



Il sinodo dei vescovi alla Cee: «Aprite all'Est»

Il Papa (nella foto) ha avviato i lavori del primo sinodo europeo dei vescovi dell'Est e dell'Ovest senza trionfalismi ma ponendo l'accento sulla «mutua comprensione». Assenti, dopo gli ortodossi russi, anche i serbi, i georgiani, i greci a causa dell'«unitarismo nazionalista». Un panorama problematico dell'Europa nella relazione del cardinal Ruini, per il quale i paesi dell'Est non vanno esclusi dalla Cee

A PAGINA 10

Lockerbie: Gheddafi rifiuta l'estradizione

Muammar Gheddafi in un'intervista diffusa ieri da *Telemontecarlo*. Gheddafi ha precisato che «non ci sono accordi di estradizione tra noi, l'America e l'Inghilterra» e che inoltre «manca una imputazione vera contro i due accusati». Nessuna reazione di rilievo da Londra e New York.

A PAGINA 12

GIALLO AL QUIRINALE

All'apertura della conferenza democristiana il presidente fa sapere che sta per lasciare Poi ci ripensa. Irritazione nello Scudocrociato, mentre Craxi si trincerava sul Colle

Cossiga si dimette per due ore

Doccia fredda sulla Dc mentre De Mita lo critica

Scene di un tracollo

ENZO ROGGI

Mettetevi nei panni di noi, poveri operatori dell'informazione. Alle ore 17,42 un'agenzia ottimismo informata ci mette sull'avviso: preparatevi perché Cossiga potrebbe dimettersi. Sarà la solita manfrina, o sarà una cosa seria? Le redazioni politiche, nell'incertezza, si attivano in tutte le direzioni perché molti fattori cospirano a rendere credibile la voce: c'è la remissione dell'«autoaccusa» al tribunale dei ministri, c'è l'iniziativa del Pds, c'è l'occasione aurea della Conferenza nazionale democristiana. E noi a lavorare di fantasia e di telefono. Due ore spasmodiche, poi una sibilina smentita dal Quirinale che conferma l'impegno del presidente a esercitare il suo mandato fino alla naturale scadenza. Lui s'impegna a rimanere, ma questo non vuol dire automaticamente che rimarrà poiché, come ci ha detto tante volte, la sua permanenza dipende dai comportamenti altrui e, prima di tutti, della Dc. La giornata finisce su questa ennesima fatica interpretativa. Ma non si può dire che non sia avvenuto nulla, solo perché un evento annunciato non s'è verificato. Al contrario, proprio il non verificarsi dell'evento fa di questa giornata un campione altamente espressivo del tracollo politico-istituzionale in cui stiamo precipitando.

Tutti sono autorizzati a interpretare l'accaduto come una prova ulteriore e inquietante della principale contestazione che l'opposizione democratica rivolge al presidente: l'alterazione della dialettica politica attraverso un'ingerenza diretta e indiretta di un potere che ha perso equanimità e limite. La cronologia dei fatti è eloquente: la voce, maliziosamente credibile, delle possibili dimissioni viene diramata esattamente mentre l'on. De Mita pronuncia il discorso di apertura della Conferenza Dc; la sibilina smentita del portavoce presidenziale viene diramata qualche minuto dopo che sui teleschermi si è visto l'on. Forlani stracciare il dispaccio di agenzia sulle dimissioni.

Il silenzio del presidente dc sul Quirinale e l'insolito, espressivo gesto del segretario (insieme al mancato invio del rituale messaggio di deferente omaggio dell'assemblea al capo dello Stato) hanno chiuso l'episodio, la piccola furbesca operazione di assaggio nella guerra tra Cossiga e la Dc. Ma intanto gli stati maggiori della Dc, riuniti a Milano, vivono in apnea, non sono davvero liberi di tentare di realizzare le ragioni per cui si sono convocati. Le orecchie sono tese più che verso gli oratori, verso i borbottii di tempesta che giungono da lontano. Con questo non intendiamo affermare: povera Dc, colpita e innocente. No, la Dc è ora che esca dalla tana, dica quel che pensa davvero di ciò che accade, dia al suo «popolo» attonito non solo messaggi di angoscia elettorale ma di responsabilità democratica. C'è in campo ben altro che una questione di moralizzazione del tesseramento gonfiato dalle correnti interne.

Ma la cronaca mette in evidenza un'altra coincidenza cronologica. Mentre si consumava la manovra delle finte dimissioni, il segretario socialista non trovava di meglio che alzare la sua voce contro la «meridionale aggressione diretta contro il capo dello Stato». Curiosa inversione: l'aggressore diventa aggredito. E una procedura scritta nella Costituzione diventa un «processo che ricorda altri tempi». Viene proprio da chiedersi a quale carro Craxi intenda aggrapparsi per affrontare l'imminente «periodo carico di incognite». Davvero crede che tutto sia «torbido» in Italia fuorché l'opera del presidente? Che la frantumazione politica sia ricomponibile attorno a chi fa per mestiere dichiarato il picconatore? Quale grave abbaglio confondere la volontà riformatrice con la guerra senza quartiere alle regole. Su questa china non ci sono profitti da incassare. C'è rischio per tutti, anche per il Psi.

Due ore di tensione per la voce di imminenti dimissioni di Cossiga, fatta circolare dal Quirinale in coincidenza con l'apertura della conferenza democristiana. Poi, dal Colle, si fa sapere che il presidente si impegna a completare il suo mandato. A Milano, De Mita lancia nella sua relazione un allarme assai preoccupato: il rischio di un «cambio di regime» in chiave autoritaria è reale.

PASQUALE CASCELLA FABRIZIO RONDOLINO

Il «giallo» dura dalle 17 alle 19. Mentre De Mita tiene la sua relazione alla conferenza nazionale della Dc a Milano, ambienti del Quirinale segnalano, attraverso un'agenzia, possibili dimissioni di Cossiga durante i lavori della stessa conferenza. Una «suspense» che si dirada poco dopo le 19, allorché il portavoce del capo dello Stato fa sapere che il presidente vuole esercitare il suo mandato fino alla sua scadenza. Ma intanto la sortita ha provocato reazioni e tensioni all'asse democristiano e negli ambienti politici. Forlani, che aveva strappato il foglio dell'agenzia che annunciava le im-



Ciriaco De Mita

S. DI MICHELE P. SANSONETTI ALLE PAGINE 3, 4 e 5

L'impeachment

MICHELE SERRA

«La decisione del Pds di mettere in stato d'accusa Francesco Cossiga è storica: perché è il primo concreto, traumatico gesto di rottura del regime consociativo (altrimenti e più banalmente detto «partitocrazia») che ha portato la sinistra italiana alla progressiva disfatta, ha negato al paese il diritto di avere una forte opposizione e ha, soprattutto, ridotto la democrazia a un groviglio melmoso di amicizie e inimicizie personali. Esiste un partito-gente (sostegno ideale ed elettorale di ciò che resta della sinistra) che ha accolto con immensa soddisfazione questo gesto grave e inequivocabile. Che non si è chiesto se questa volta «si vince o si perde». Che si è chiesto, soltanto, se è giusto o non è giusto andare all'attacco non di uomo, ma di una sorda e pericolosa manovra politica.

«Il Pds è destinato a vedere respinta la richiesta di impeachment? Si rischia l'isolamento? Sì, si rischia l'isolamento. Ma quante disfatte, quanta mortale noia ci verrà ancora prima che gli ultimi consociativisti di questo partito capiscano che una sconfitta pulita e dignitosa vale (anche in termini elettorali) molto più di una vittoria ambigua e indecorosa? Come se isolati, oggi, non ci sentissimo noi italiani che non abbiamo mai avuto dossier, non vogliamo lega, e vorremmo solo, a questo punto, avere il rivoluzionario privilegio di vivere in un paese normale, normalmente onesto e normalmente capace di punire i prepotenti. Io, oggi che il Pds ha chiesto la resa dei conti con Cossiga, mi sento, per la prima volta da qualche anno, un po' meno isolato».

A PAGINA 2

Liberato a Frascati il giovane rapito da due balordi

«Trattato come un cane» 32 giorni in una buca



Il commosso abbraccio tra Stefano Giovannetti e la mamma dopo la liberazione del ragazzo

ALESSANDRA BADUEL A PAGINA 7

Per l'Organizzazione mondiale della Sanità anche i baci sono «a rischio»

«L'unica certezza è la castità» Nuovo allarme dell'Oms sull'Aids

Grido d'allarme dell'Organizzazione mondiale della sanità sull'Aids: sono 10 milioni i malati, una cifra che nel 2000 rischia di quadruplicarsi. In attesa di un vaccino l'Oms invita alla prevenzione: in un opuscolo mette in guardia da «baci troppo sensuali» e indica l'astensione sessuale come «il più sicuro dei rapporti». Drammatica la situazione in Italia, secondo paese in Europa per numero di malati e sieropositivi.

CINZIA ROMANO

«L'unico rapporto sessuale sicuro è quello che non viene fatto». È questa l'indicazione fornita dall'Oms in un opuscolo, che verrà distribuito in tutto il mondo, sulla prevenzione dell'Aids. Non solo: nel mirino dell'Oms ci sono anche i «baci», in particolare quelli «troppo sensuali» perché «preludio al rapporto sessuale vero e proprio» e i rapporti sessuali orali, da farsi con il profilattico. Gli sconcertanti inviti dell'Oms alla castità nascono dalle cifre, allarmanti, sulla diffusione della malattia: sono oltre 10 milioni i malati di Aids sul pianeta.

Anche in Italia è emergenza: dall'82 ad oggi oltre 11 mila i casi di immunodeficienza acquisita e oltre centomila i sieropositivi stimati. Lombardia, Lazio ed Emilia Romagna le regioni più colpite, dove si è registrata la metà circa dei casi italiani.

A PAGINA 9

Sigarette più care Andranno in fumo altri 530 miliardi

ROMA. Ennesimo «colpo» al cuore dei fumatori. Da stamane le sigarette rincarano mediamente di 100-150 lire per le marche nazionali, di 150-200 lire per quelle estere. Obiettivo del provvedimento - deciso dal consiglio di amministrazione dei Monopoli di Stato - l'incremento degli introiti fiscali pari a 530 miliardi di lire per il prossimo anno e di 50 miliardi nel prossimo mese. Immediata protesta della Federazione italiana tabaccai che in cambio dell'aumento chiede di ritoccare al più presto l'aggio riconosciuto dalle Finanze che, secondo un disegno di legge, ne dispone l'au-

mento dall'8,50 al 9,50% dal 1° gennaio '92, e al 10% dal 1° gennaio '93. Nello stesso tempo, la federazione raccomanda l'immediata applicazione del decreto anticontabbando. Tra le sigarette italiane, le Ms rincarano di 150 lire, le introvabili Nazionali di 100 lire e le Nazionali con filtro di 150 lire; tra le estere, il prezzo di vendita delle Marlboro aumenta di 200 lire così come le Mercedes, le Muratti, mentre la Diana rincarano solo di 150 lire. Per quanto riguarda i sigari, l'intramontabile Toscano originale passa a 6.000 lire per l'astuccio da 5 ed a 46.000 lire per la scatola da 40.

Sede diplomatica a Kiev se si arriva all'indipendenza Bush apre all'Ucraina Riconoscimento in vista

DAL CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. George Bush ha cambiato parere sull'indipendenza ucraina, alla vigilia del referendum di domenica. Il primo agosto scorso, a Kiev, aveva dato bacchettate sulle mani ai separatisti ucraini. Li aveva avvertiti che gli Usa non avrebbero riconosciuto la loro indipendenza. Morozovki, invece, una delegazione di separatisti è stata ricevuta alla Casa Bianca. «Abbiamo ogni ragione di ritenere che gli Usa riconosceranno sollecitamente l'Ucraina», hanno detto uscendo dal colloquio col presidente. Fonti dell'amministrazione confermano. «Intendiamo muoverci in modo spedito ma cauto», Gorbaciov messo a conoscenza del cambiamento di linea di Bush.

A PAGINA 12

Quella pace che l'Italia non cerca

ROBERTO FORMIGONI

È una Croazia coraggiosa, dignitosa ma allo stesso tempo quella che abbiamo visto ed incontrato gli scorsi 23 e 24 novembre a Zagabria ed a Sisak, che insieme a Karlovac è una delle due città a circa un'ora d'auto dalla capitale già sotto il tiro delle artiglierie serbe.

L'esercito, passato il Danubio e conquistata Vukovar, preme sul capoluogo della Slavonia, Osijek. All'altro estremo di quel grande arco di territorio che è la Croazia, laddove il litorale dalmata confina con il Montenegro, viene pure stretta d'assedio Ragusa/Dubrovnik. Basta però guardare una carta per rendersi conto che, con i serbi davanti a Sisak ed a Malovac, anche Zagabria è ormai assediata.

Ci si può domandare se non sarebbe stato meglio sia per la Croazia che anche per la Slovenia non giungere alla proclamazione unilaterale dell'indipendenza lo scorso 25 giugno, quando era chiaro che dall'Europa e dall'Occidente non sarebbe affatto venuto un appoggio rapido e

corale a questa iniziativa. Ci si può domandare se non sarebbe stato meglio per entrambi i paesi procedere *de facto* sul cammino di tale indipendenza senza proclami, ma nello stesso tempo cercando appoggi diplomatici in Occidente, elaborando delle proposte e offrendo delle garanzie che rendessero il loro distacco più accettabile per Belgrado. Tutto questo però oggi riguarda gli storici.

Nell'immediato c'è una nazione europea schierata quasi a mani nude contro un esercito incaricato di riassoggettarla malgrado la sua esplicita e plebiscitaria volontà d'esser indipendente. Nell'immediato ci sono forze d'invasione che spesso infieriscono sui civili. Nell'immediato ci sono oltre mezzo milione di profughi su una popolazione di circa 6 milioni e mezzo di abitanti. A Zagabria ed a Sisak, visitate insieme al presidente nazionale delle Acl, Giovanni Bianchi, a una delegazione del Movimento popolare e ai colleghi parlamentari Portata-

dino di Varese e Santuz di Udine, abbiamo avuto un giro di ampi colloqui con tutte le massime autorità civili e religiose: il cardinale primate mons. Kuharic, il presidente della Repubblica Tudjman, il primo ministro Gregoric ed altri membri del governo, il presidente del Parlamento Domjani e alcuni presidenti di commissioni parlamentari. Abbiamo anche parlato con profughi da Vukovar, ed a Sisak con autorità locali, con medici, con militari feriti ricoverati nell'ospedale che, benché colpito in più punti dall'artiglieria federale (serba), sino a domenica scorsa funzionava ancora almeno in parte.

Dall'insieme di questi contatti ci siamo conformati nel convincimento che l'Italia, l'unico dei sette maggiori paesi dell'Occidente che confini con la ex-Jugoslavia, ha o meglio avrebbe un ruolo decisivo da giocare in vista di una soluzione della crisi. Occorre riconoscere l'indipendenza della Slovenia e della Croazia, e contribuire ad accelerare l'invio dei «caschi blu» nel paese: quali forze d'interposizione fra le poche forze croate da una parte, e dall'altra i federali (serbi) nonché le milizie irregolari, i cettici, che li accompagnano e che si dedicano sistematicamente al massacro e al saccheggio. Il riconoscimento dell'indipendenza, fosse anche solo da parte dell'Italia, e della Germania e di qualche altro paese, sarebbe oggi di notevole aiuto alla sopravvivenza stessa della Croazia e più tardi della Slovenia, che resta solo provvisoriamente fuori tiro.

Nello stesso tempo l'Italia potrebbe farsi tramite con la Serbia, cui la legano memorie di antiche alleanze, e contribuire all'avvio di negoziati fra le due parti. Un piano di sviluppo coordinato della regione adriatica (ossia di tutte le terre che si affacciano su un piccolo mare che in realtà non è altro che un grosso golfo), promosso dall'Italia, sarebbe certamente la chiave di volta per una soluzione della

crisi altrimenti impossibile. Non bastano dei semplici «buoni uffici», occorrono delle proposte concrete, dei programmi di aiuto, delle offerte di garanzia. Ad altre potenze occidentali non dispiacerebbe il riaccendersi della «questione balcanica» e quindi il blocco dello sviluppo nell'Est europeo. All'Italia invece interessano - come a nessun altro dei sette, e come a nessun altro dei Dodici - la pace e la crescita economica e sociale della regione.

Perché non abbiamo bisogno di una politica italiana verso l'ex-Jugoslavia fatta a rimorchio di altri? E nemmeno abbiamo bisogno di una politica pro oppure anti-serba. Ci occorre invece una politica adriatica che, attraverso il riconoscimento ormai inevitabile dell'indipendenza croata e slovena, e attraverso la presa d'atto dell'ormai irreversibile dissoluzione della Jugoslavia, porti ad un nuovo assetto basato su un equo compromesso fra tutti gli interessi in gioco.

* ex-presidente del Parlamento europeo

Domani la marcia degli onesti a Roma

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Domani la manifestazione unitaria di Cgil, Cisl e Uil per l'equità fiscale. Lavoratori, pensionati, studenti, disoccupati, saranno almeno in 150mila a sfilare per le strade della capitale. Giustizia fiscale, ma anche modifiche della manovra economica del governo la Finanziaria «costerà» nel '92 a ogni lavoratore almeno 450mila lire. Ma i sindacati vogliono che la manifestazione dia un segnale forte a governo e industriali anche sul negoziato sulla riforma del salario e della contrattazione. Lunedì pomeriggio i ministri economici dovrebbero presentare il famoso documento complessivo di politica dei redditi, ma nel governo c'è ancora molta incertezza.

A PAGINA 13

Mal d'Italia

Tu, la tua vita, il tuo lavoro alle prese con lo sfascio dello Stato, i servizi che non funzionano, l'arroganza del potere.

Tu, la tua vita, il tuo lavoro davanti alla speranza e alla possibilità di cambiare qualcosa.

L'Unità apre le sue pagine alle testimonianze di chi non si rassegna. Scrivici.

Indirizzo a Mal d'Italia, l'Unità via dei Taurini 19, 00185 Roma

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

L'impeachment

MICHELE SERRA

La decisione del Pds di mettere in stato d'accusa Francesco Cossiga è storica: perché è il primo concreto, traumatico gesto di rottura del regime consociativo (altrimenti e più banalmente detto «partitocrazia») che ha portato la sinistra italiana alla progressiva disfatta, ha negato al paese il diritto di avere una forte opposizione e ha, soprattutto, ridotto la democrazia a un groviglio melmoso di amicizie e inimicizie personali. Esiste un partito-gente (sostegno ideale ed elettorale di ciò che resta della sinistra) che ha accolto con immensa soddisfazione questo gesto grave e inequivoco. Che non si è chiesto (come hanno fatto, ed è penoso e sconcertante, alcuni dirigenti del partito) se questa volta «si vince o si perde», subordinando la difesa di una scelta ad un'eventuale e improbabile rendita politica. Che si è chiesto, soltanto, se è giusto o non è giusto andare all'attacco non di uomo, ma di una sorda e pericolosa manovra politica che pretende di risolvere a colpi di Palazzo la crisi del Palazzo, utilizzando con indecente volgarità gli stessi, decrepiti sistemi (dossier, ricatti, avvertimenti, minacce personali) che permettono a questi signori di mantenersi in sella anche adesso che il loro «mandato storico» (mantenere l'Italia nel blocco ideologico-militare occidentale) è ampiamente scaduto.

Questa manovra gattopardesca è chiara solo a una minoranza di italiani? Può darsi. Il Pds è destinato a vedere respinta la richiesta di impeachment? È quasi certo. E una scelta destinata ad acuire il distacco tra il Pds e il partito di governo guidato da Bettino Craxi? È ovvio. Si rischia l'isolamento? Sì, si rischia l'isolamento.

Quel famoso «isolamento» che ha talmente terrorizzato la classe dirigente comunista degli ultimi quindici anni da portarci, oggi, vicinissimi al più drastico e definitivo degli isolamenti, quello dai nostri elettori, ai quali non pare vero, oggi, poter finalmente constatare che uno straccio di battaglia politica nel nome dei principi può essere ancora combattuta.

E poi, isolati da chi? Dalle segreterie dei partiti di governo? Ma guarda un po', chi l'avrebbe mai detto. Dall'onesto e titubante La Malfa, padre del costruendo partito degli onesti ma figlio del vecchio sistema politico rinchiuso in poche strade del centro storico romano? Isolati dalle Leghe, che hanno con Cossiga una solidarietà di piccione?

Ma quante disfatte, quanta mortale noia ci verrà ancora prima che gli ultimi consociativisti di questo partito capiscano che una sconfitta pulita e dignitosa vale (anche in termini elettorali) molto più di una vittoria ambigua e indecorosa, della quale, per giunta, i meriti andranno sempre, e giustamente, agli altri? Quanti tour organizzati in mezzo alla gente di sinistra, all'Italia che si oppone, saranno necessari per dare a tutti l'immagine chiara di qualche milione di persone che si vergognano di avere per presidente un uomo che ha più dossier che idee, che difende Gladio e la P2, che copre quarant'anni di storia nazionale sotto il lenzuolo di una «morale di Stato» che è solo e sempre morale democristiana, morale di potere?

Hanno straragione quei (pochissimi) giornali che, incuranti del clima di regime, fanno notare che il comportamento di Cossiga, un capo dello Stato che minaccia di «tirare fuori dai dossier» per punire un partito che lo attacca, è moralmente ripugnante, politicamente inconcepibile e fa clamorosamente a pugni con il suo ruolo «super partes» (ah ah ah!). Ma si sa, «si rischia l'isolamento». Come se isolati, oggi, non ci sentissimo noi italiani che non abbiamo mai avuto dossier, non vogliamo lega, e vorremmo solo, a questo punto, avere il rivoluzionario privilegio di vivere in un paese normale, normalmente onesto e normalmente capace di punire i prepotenti.

Io, oggi che il Pds ha chiesto la resa dei conti con Cossiga, mi sento, per la prima volta da qualche anno, un po' meno isolato.

Intervista a Giorgio Galli
«Il presidente è in rotta col suo partito da quando gli è venuto un sospetto...»

Cossiga, l'amante tradito dalla Dc

MILANO. «Cossiga ha aiutato molto questa classe politica. E soprattutto ha aiutato molto la Dc, cercando di venire incontro alle sue esigenze». Giorgio Galli, politologo, docente di Storia delle dottrine politiche alla Statale di Milano, è autore di moltissimi libri di politica. L'ultimo, «Affari di Stato», è un'impressionante «summa» di trecento pagine sull'Italia dei ricatti, dei misteri, dei dossier, degli scandali e della corruzione. L'autore la definisce una «storia politica di maffiare» quasi cinquant'anni di legami tra economia sporca, potere mafioso e interessi politici. E l'ombra dei servizi segreti. Un groviglio che forse contiene almeno parte delle risposte a ciò che accade oggi. E inizia da quello che sembra un paradosso, la conversazione con il professor Galli: Cossiga ha aiutato la Dc. Il politologo spiega questa sua analisi leggandola proprio all'ultimo, furibondo scontro intorno al Csm. Dice: «All'epoca il capo dello Stato cercò di venire incontro a quello che era un atteggiamento complessivo della Dc, che vedeva con diffidenza una magistratura che sembrava accusare il suo sistema di potere. Cossiga ha dato più poteri al nuovo vicepresidente, che era un ex vicesegretario del partito. E oggi mi stupisce un po' vedere Galloni dipinto come difensore dell'autonomia della magistratura: è sempre stato ed è un politico dc, il cui primo interesse è la tutela del partito». Aggiunge il professor Galli: «In questo modo, Cossiga pensava di aver risolto l'eterna «querelle» con il Csm. E invece si è accorto che quelli che considerava i suoi amici non sono pronti a sostenerlo. Chiaramente, la bandiera dell'autonomia della magistratura copre una scelta politica».

Dunque, Cossiga il democristiano, attento a favorire piazza del Gesù. Ma oggi proprio non sembra più così. Cos'è successo, professor Galli?

Credo che tutto cominci con le elezioni amministrative del '90, che segnano una grossa avanzata delle Leghe. E allora la Dc, lo stesso Pci e in una prima fase anche il Psi non erano contrari a far eleggere un nuovo presidente da questo Parlamento, sicuramente più controllabile del prossimo. Cossiga, che questa classe politica l'ha aiutata molto (pensiamo al suo discorso di Milano contro le Leghe, il primo maggio del '90), ha avvertito questa possibilità che lo sostituissero prima della scadenza del mandato. Non parlerei di un complotto, ma solo di una tendenza. Comunque Cossiga ha supposto che una parte politica della Dc volesse un nuovo presidente. E questa è stata la prima ragione di scontro. Da qui si è innestato un processo che ha accentuato questa divaricazione.

«La Dc è stata molto aiutata da Cossiga, poi un anno fa nella mente del presidente si è insinuato un sospetto». In un'intervista all'Unità il professor Giorgio Galli, politologo e docente alla Statale di Milano, parla del capo dello Stato, dell'alternativa e della Dc. Si chiede Galli: «Perché è a beneficio di chi hanno mentito i servizi segreti?». L'alternativa? «Per il momento non la vedo proprio». Il maggior problema della Dc? «La sua meridionalizzazione».

Insomma, si è sentito tradito...

Cossiga deve aver pensato del suo partito: «Io vi aiuto, vi do il vicepresidente del Csm; vi faccio protagonisti, con una serie di interventi, della vittoria sul comunismo; vi chiedo di operare sulle riforme, mentre Craxi parla di Repubblica presidenziale, e voi per tutta risposta volete mandarmi via?». Lui è sempre stato un personaggio importante della Dc, anche se mai di primo piano, un po' «grigio». Me lo ricordo già al congresso di Firenze del '89, quando fu sconfitto Fanfani. Oggi ha scoperto la sua politica spettacolo, e gli piace. Come parte della magistratura si sente investita di un ruolo politico, così lui si sente investito di un ruolo di protagonista. E se inizialmente la divaricazione tra lui e la Dc poteva essere ridotta, secondo un'operazione a favore della Dc, poi invece ha finito con l'accentuarsi. Del resto, Cossiga è stato uno dei costruttori di questo sistema...

Questo spiega la sua furibonda difesa di Gladio?

Di «stay-behind», perché questa è la carta migliore che può giocare anche la stessa Dc, il modo più favorevole per presentare questa vicenda: dire che è stato uno strumento di tutela nel periodo della guerra fredda. Però, poi lo stesso Cossiga ammette che in qualche situazione è stato «fregato» dai servizi segreti. Perché? A beneficio di chi?

Già, ma intanto la difesa della struttura di Gladio è totale.

Attenzione, lui non si spinge fino a difenderla tutta. Torna spesso su questa storia dei servizi che l'hanno «fregato». Lo ha fatto per l'ultima volta quando ha chiesto scusa al Msi per la strage di Bologna... Resta il fatto che questi servizi, in una fase tanto delicata, hanno disinformato lo stesso Cossiga quando era presidente del Consiglio. Torna la domanda: perché?

Questi servizi segreti, professori, appalano e scompaiono continuamente anche nelle pagine del suo libro. Parecchie inchieste sui misteri del paese si perdono nel loro meandri. Le faccio la domanda che poneva lei: perché?

Credo che il loro atteggiamento di fondo fosse lo stesso che Cossiga annuncia pubblicamente: la possibile minaccia sovietica, il forte Pci in Italia che, non dimentichiamolo, era un partito legale. E che a questa minaccia si dovesse rispondere con tutti i mezzi, quelli previsti e quelli non previsti, legali e non legali. Ecco il problema: se la vittoria sul comunismo giustificava tutto quello che è accaduto, da Peteano alle stragi ai dubbi comportamenti dei servizi. Fin dove l'opinione pubblica può accettare l'idea che i servizi si comportino come se non fossero comunisti?

Il sistema è nel «marasma», afferma Norberto Bobbio. Quali



sono, a suo parere, i motivi che lo hanno spinto in questa situazione?

La crisi è una crisi politica, che deriva dalla mancanza di una alternativa, anche per le esitazioni del Pci, nei suoi momenti migliori, a presentarsi come alternativa credibile. Siamo ormai in un sistema diverso da quello previsto dalla Costituzione, con i partiti, soprattutto quelli di governo, che intervengono nella vita del paese in un modo impensabile nel resto d'Europa. Non c'è ricambio di un ceto politico ormai logoro. E poi la criminalità, il dominio della malavita su intere aree del paese. È una situazione di stallo, destinata ad un graduale deterioramento.

Si deteriorano anche i rapporti a sinistra. Lei vede la possibilità di un'alternativa basata su Pds e Psi?

In questo momento mi pare proprio di no. Anche perché tutti e due i partiti attraversano un momento difficile: il Pds per la fase di trasformazione e per la concorrenza di Rifondazione; il Psi perché ormai la famosa «onda lunga» si manifesta soltanto nel Meridione continentale, neanche più in Sicilia. Ora, l'incontro tra Pds e Psi - pensa l'ultima vera occasione, alla fine degli anni Ottanta, quando i due partiti rappresentavano insieme ancora una forza consistente - darebbe l'impressione di un incontro tra due forze politiche in difficoltà.

Quindi, Andreotti è un realista, quando con una battuta si prenota per altri trent'anni di potere democristiano?

Beh, trent'anni sono tanti. Ma probabilmente anche nel prossimo Parlamento, che sarà molto più frantumato, la Dc sarà il partito con più possibilità di costruire una maggioranza eterogenea. La sua maggiore difficoltà potrebbe essere una forte frattura tra Nord e Sud. Ritrovarsi, insomma, con un gruppo parlamentare molto meridionalizzato insieme a 40-50 deputati leghisti.

Un'ultima domanda, professor. C'è chi propone un «partito degli onesti». Lei cosa ne pensa?

L'onestà non è un programma politico, come dice Galli Della Loggia, ed è vero. Ma lo stesso Bobbio, qualche anno fa, affermava: «Primo, non rubare». Tradotto in termini di scienza politica: la presenza della criminalità organizzata e l'intreccio tra corruzione politica e malavita sta diventando sempre più l'elemento caratterizzante dell'Italia. Il problema sarebbe quello di individuare una coalizione di forze sociali e di loro rappresentanze politiche che dovrebbero cercare di ridurre questo fenomeno almeno ai livelli francesi o inglesi. Una grande sensibilità dell'opinione pubblica su questo tema esiste. Questo è il problema, perché la semplice formulazione di «partito degli onesti» mi pare un'annunciazione molto fragile.

La Cei vuole una scuola cattolica «separata» dallo Stato
Ma libertà vuol dire un'altra cosa

AURELIANA ALBERICI

È sempre più evidente lo stato di abbandono in cui da molti anni è stata lasciata la scuola italiana e la scuola pubblica in primo luogo. I costituenti vollero una scuola pluralista, libera da ogni condizionamento ideologico e incardinata sulle idealità che hanno accomunato nel nostro paese credenti e non credenti. Valori civili e morali che in questo momento storico è più che mai necessario rafforzare. Siamo di fronte ad una grande contraddizione. Nel momento in cui la sfida sul terreno educativo diviene più complessa e difficile assistiamo da un lato, da parte dello Stato all'abdicazione dai propri compiti e dall'altro ad un emergere di spinte che spostano il problema verso una anacronistica conflittualità tra pubblico e privato, tra laicismo e confessionalismo.

Una delle ragioni di questo degrado crescente sta nel fatto che quarant'anni di politica democristiana non sono stati in grado di affrontare il nodo del governo di una scuola di massa, pluralistica e dinamica e cioè la distinzione fra funzione pubblica di indirizzo e responsabilità di gestione. Di fronte alla crisi scolastica la risposta cattolica, quale sembra emergere dal recente convegno della Cei, rischia di tornare indietro rispetto alle stesse maturazioni raggiunte e di fare arretrare il terreno del confronto e delle scelte da compiere perché la scuola italiana tutta possa oggi affrontare le sue sfide.

Nessun pregiudizio ideologico muove queste mie riflessioni, quanto piuttosto la preoccupazione che l'iniziativa della Cei possa condurre una parte del mondo cattolico ad abbandonare il terreno prioritario di impegno nella scuola di tutti; la scuola pubblica. Di fatto si metterebbero così in discussione, a differenza di ciò che sostiene il sen. Granelli, i doveri non delegabili dello Stato nei confronti del diritto costituzionale all'istruzione e alla formazione. La finalità che si deduce dalle parole stesse del Pontefice è quella di costruire un progetto «separato» di scuola, la scuola cattolica, non più espressione di scelte delle famiglie, di vocazioni locali, bensì progetto nazionale, impegno assunto in prima persona dai vescovi.

Una risposta che sembra rilanciare una concezione fortemente separatista dell'impegno dei cattolici e della Chiesa e in quanto tale gravida di potenziali conflitti religiosi, in un paese in cui proprio l'impegno politico dei cattolici nelle istituzioni è stato distintivo di tanti anni.

Cosa significa infatti proporre che di fronte alla preoccupante «situazione morale, civile, istituzionale in cui versa l'Italia» la scuola cattolica assuma con i suoi mezzi l'obiettivo della formazione e i cattolici si rinchiodano in una sorta di riserva ideologica? È invece oggi più che mai urgente agire responsabilmente e con intenti comuni per evitare la deriva antidemocratica. L'emergere preoccupante sia di integralismi che di qualunquismo etico e civile.

Qui si pone a mio avviso il problema non nella fuorviante questione dei finanziamenti che oggi ha un suo ben preciso riferimento costituzionale. È sulla natura del rapporto tra istituzioni e cittadini, sul concetto di pluralismo che si pongono molte domande preoccupanti.

In una fase in cui la crisi dello Stato centralistico porta all'affermazione di una nuova stagione per le autonomie e per i soggetti sociali si è aperto in questi anni un ampio confronto sul modo con cui ottimizzare le risorse anche attraverso una partecipazione dei cittadini ai costi dei servizi pubblici.

Sul terreno della scuola, di fronte alla inadeguatezza delle risorse e al loro cattivo utilizzo, si è ormai da più parti convenuto sulla necessità di smantellare un'inefficace sistema centralistico per dare autonomia alle scuole sul piano didattico, gestionale e finanziario. Autonomia intesa

anche come possibilità di convalidare sui bilanci della scuola risorse aggiuntive delle famiglie, delle comunità locali, delle strutture produttive, ecc., onde favorire un rapporto più diretto tra la scuola e i suoi fruitori, la collettività stessa e promuovere così più responsabilità ma anche più valore sociale per la scuola.

Come si può quindi porre oggi un problema di rapporto tra scuola cattolica e Stato italiano che torni ad una visione centralistica e statalistica fondata su una concezione ideologica e di «lottizzazione del sistema scolastico»?

Dovrebbe essere illuminante l'esempio francese. Qui la scuola dei cattolici si è andata sempre caratterizzando per la sua capacità di articolarsi con servizi educativi adeguati a situazioni diverse. E c'è da chiedersi, se lo Stato francese è arrivato a convenzioni con la scuola privata secondo cinque modelli diversi, se ciò è dovuto a una caduta del laicismo oppure ad una situazione assai diversa da quella dell'Italia in cui tra l'altro esiste un regime di Concordato e la presenza di un partito di ispirazione cristiana che ha favorito il mantenersi di una concezione ideologica del rapporto scuola pubblica-scuola privata.

Si deve invece sviluppare un ragionamento diverso (che pure è presente nel mondo cattolico), teso a rilanciare nel quadro delle priorità che i poteri pubblici devono assumere, e a favorire il concorso di tutte le risorse umane, professionali, culturali alla qualificazione del sistema formativo.

Come non comprendere quindi il senso di un nuovo rapporto tra pubblico e privato non motivato ideologicamente, ma capace di arricchire e migliorare tutto il sistema scolastico? Ci pare così realistico ad esempio pensare ad una legge di parità costituzionale in cui siano definiti le regole e gli strumenti del rapporto tra pubblico e privato, diritti e doveri dei soggetti, rispetto agli interessi della collettività e ai diritti di cittadinanza degli studenti.

Standard di qualità, libertà di insegnamento e di apprendimento, reclutamento e professionalità dei docenti, sono alcune delle questioni su cui si devono definire le nuove regole di un rapporto tra pubblico e privato.

L'esistenza e la libertà della scuola cattolica con i suoi obiettivi è legittima, e costituzionalmente tutelata: ma questo non può in alcun modo comportare un finanziamento pubblico, come riconoscimento della sua funzione di evangelizzazione.

Ciò di cui stiamo discutendo è la necessità di prospettiva di un ambizioso progetto di rinnovamento della scuola. Certamente abbiamo oggi di fronte priorità inderogabili che devono subito impegnare Parlamento, governo e tutti coloro, tra cui ci sono tanti cattolici, che vogliono una scuola che funzioni per affrontare subito i gravi problemi dell'innalzamento dell'obbligo scolastico, della evasione e abbandono della scuola specialmente nel Sud, della crisi dei servizi educativi per l'infanzia.

C'è quindi bisogno di una forte politica scolastica e di un grande impegno di tutto il paese.

Un progetto in cui autonomia, decentramento, nuove regole e convenzioni nel rapporto tra pubblico e privato possano servire all'ulteriore sviluppo del pluralismo, all'arricchimento dell'offerta educativa, alla qualificazione della scuola.

In tale progetto possono dunque senza ideologismi essere affrontati il ruolo e la funzione della stessa scuola cattolica.

ELLEKAPPA



L'Unità
Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarola, vicedirettori
Editrice spa L'Unità
Emanuele Macaluso, presidente
Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellecchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura Amato Mattia, direttore generale
Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/44901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/67401. Quotidiano del Pds.
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Isenz. ai n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, isenz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Isenz. ai n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, isenz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599

Certificato n. 1874 del 14/12/1990

NOTTURNO ROSSO

RENATO NICOLINI

Più ottimismo, nonostante tutto



Nino Dardi aveva parlato a tanti; come avrebbe parlato con le bianche tende barbare di fronte alle Mura Aureliane di *Avanguardia-Transavanguardia*, e come seguita a parlare con il restaurato Palazzo delle Esposizioni di via Nazionale.

Lo stesso giorno dei suoi funerali, è stato presentato alla stampa il mio libro, *Estate Romana 1976-85, un'ellene lungo nove anni*, primo frutto delle edizioni Sifiso. È sempre quello stesso giorno, Simone Carella, l'inventore del Festival dei Poeti di Castelporziano e di Piazza di Siena, di Misena '81 e di Tun-

nel '83, ha compiuto 45 anni. Sì, voglio ripeterlo ancora una volta: l'Estate Romana non è solo figlia mia. Quando ne ho avuto l'idea? Probabilmente mai. In democrazia, le idee non escono armate di tutto punto dal cervello di qualcuno, come Minerva da quello di Giove. Il periodo che ricordo come il più felice di quei nove anni, è stato quando potevo fare soltanto il politico. Ascoltavo chi veniva a trovarmi a Piazza Campitelli - sede dell'Assessorato alla Cultura - con tutto lo stupore di trovare finalmente nell'istituzione Comu-

stupirente, in questi tempi di lamenti - che il mondo stia attraversando una fase di grandi mutamenti. Si stanno distribuendo carte nuove; e la sinistra non può che averne vantaggio. Sempre che smetta di guardarsi indietro, come la moglie di Lot, che diventò così una statua di sale. Anche a parlare dell'Estate Romana si correva questo rischio. Com'era bella l'Estate che c'era e non c'è più; come erano animate le strade che oggi sono, invece, o deserte o affollate, quante speranze allora, e quante delusioni oggi... Ma sarebbe bastato, a scappare le mie intenzioni, semplicemente un eccesso di piacere nel ricordo. Sine diebus tu, mio lettore; mi pare invece di essere riuscito a guardare avanti, ad invitare ad attraversare le porte che l'Estate Romana ha lasciato aperte, per la città di Roma, per la sinistra, per la cultura. Nel mio ottimismo, mi pare persino di buon au-

gurio il fatto che sia stato rapinato il camion che trasportava le prime copie alle librerie di Roma e del Sud. È la prima volta - credo - che un libro va a ruba.
Capisco cosa vuoi dirmi, lettore. Ottimismo? In questi tempi, dopo il voto di Brescia? Quando il Pds appare isolato anche nella richiesta, forse un po' in ritardo caso mai, di porre in stato d'accusa Francesco Cossiga? Caro lettore, non possiamo rognare con i sofismi. Conosciamo anche tu il paradosso di Achille e la tartaruga. Achille «più veloce» non può raggiungere la tartaruga, perché quando avrà percorso dieci metri la tartaruga ne avrà percorso mezzo, quando mi pare invece di essere riuscito a guardare avanti, ad invitare ad attraversare le porte che l'Estate Romana ha lasciato aperte, per la città di Roma, per la sinistra, per la cultura. Nel mio ottimismo, mi pare persino di buon au-

Crisi istituzionale



Alle 17,42 arriva un flash dell'Adn Kronos che annuncia: il presidente potrebbe lasciare mentre si svolge l'assemblea dc. Due ore di agitazione poi la rettifica: «Vuole restare al suo posto» Craxi scende in campo a difesa e riceve un telegramma: «Grazie»

L'ultimo ricatto di Cossiga alla Dc

Minaccia di dimettersi durante la conferenza, poi ci ripensa

Ore 17,42: «Corre voce di possibili dimissioni di Cossiga durante i lavori della conferenza dc. Ore 19,19: «Il presidente riafferma di voler esercitare il suo mandato fino alla naturale scadenza».

turale «scadenza» è una smentita? Somiglia più che altro a una formula canonica. Cossiga «vuole», ma non è detto che a un certo punto scopra che «non può».

che ha appena concluso l'altro appuntamento di rilievo della giornata, l'esecutivo socialista, con una dichiarazione di incondizionato sostegno al Quirinale. È esattamente ciò che il capo dello Stato si attendeva dal suo «ex partito» e che si è visto negare con la cancellazione del messaggio di saluto che pure l'andreattiano Luigi Baruffi aveva pubblicamente annunciato.

Corso «Ringrazio te e gli amici dell'esecutivo del Psi per la rinnovata solidarietà. E riconfermo, da presidente della Repubblica, il mio impegno al servizio della nazione e per la causa del rinnovamento democratico».

ra: «Se mi dovessi accorgere - proclamò il presidente - che è necessario rendere evidente al popolo italiano, in modo drammatico, che è ormai indeclinabile una riforma delle istituzioni del crollo del regime politico che lo ha sorretto per 40 anni, io non esiterei a dimettermi». E però, quattro giorni dopo, di fronte alla decisione del Pds di avviare le procedure per l'impeachment a meno che lo stesso capo dello Stato non prendesse atto, rassegnando le dimissioni, della incompatibilità dei suoi comportamenti con la funzione assegnatagli dalla Costituzione.

non fare la doccia scozzese, ma non con i normali 45 gradi, gliela faccio con l'acqua a 80 gradi. Chiaro, no? Ma meglio rendere tutto ancora più esplicito: «Se io ho la coda di paglia, gli altri sono la paglia!». E la paglia si può accendere facilmente, anche con un semplice attiro su uno o l'altro dei fiammiferi che in questi giorni il capo dello Stato ha sominato in ogni canto: dall'autodenuncia per «Giulio» all'autorizzazione a Giulio Andreotti a rispondere nelle due aule parlamentari alle interpellanze del Pds. Solo che a furia di manovrare il rubinetto, il presidente ha forse bagnato anche quei fiammiferi. E se ha provocato scottature brucianti alla Dc, ha finito per convincere lo scudo crociato che è inutile continuare a giocare regolarmente con chi non rispetta - come ha prontamente sottolineato Gavva - alcuna regola. Meglio andare a vedere. E, si sa, che l'assonella manica delle dimissioni non vale più niente una volta scoperto il trucco. Ma la partita continua. Con quali altri trucchi?

PASQUALE CASCELLA

ROMA La margherita che Francesco Cossiga pare sfogliare ogni giorno, se non di ora in ora, alle 17,42 di ieri diceva: dimissioni. Da usare come un colpo di piccone, il più virulento, contro la Dc, il suo «partito d'origine». Addirittura nel bel mezzo dei lavori della conferenza di organizzazione. La minaccia parte dal Colle proprio mentre il parla Ciriaco De Mita, il nemico giurato del capo dello Stato. La rilancia l'Adn-kronos, un'agenzia di stampa ben addentato ai volubili umori del Quirinale. È una «voce», anzi un'informazione. Anche se «ad ulteriori e più estese verifiche - si legge in quel dispaccio - non è stato possibile ottenere né conferme né smentite. Non ci è riuscito nessuno, per quasi due ore. Altre due ore nere per la Repubblica. Hanno brancolato nel buio i primi telegiornali, sono finiti nello scampiglione tutti i palazzi della politica. Salvo qualche esponente socialista di presidio a Montecitorio pronto, intorno alle 18, a mormorare che i presidenti delle due Camere potessero addirittura essere convocati al Quirinale nella stessa serata. Altra eccezione, il sottosegretario del presidente, Francesco D'Onofrio, che pudicamente si dichiara «sorpreso» ma ha già un'interpretazione pronta: «Il procedimento di accusa contro Cossiga del Pds punta a

mettere in discussione l'affidabilità democratica della Dc, oltre che la persona di Francesco Cossiga. Il presidente ha subito rilanciato con l'autodenuncia. Ha detto: «Il vecchio ordine va superato, ma la sua legalità non può essere messa in discussione». Ha, cioè, respinto un processo politico anche contro la Dc. Come fa la Dc a non rispondere coralmemente? Ecco, quella di Cossiga, è una sollecitazione particolarmente forte verso la conferenza organizzativa che discute del futuro della Dc. E fa capire che, se non ci sarà, egli, dimettendosi, potrà parlare senza vincoli».

Ma quando il messaggio arriva a destinazione, a Milano, viene ostentatamente strappato dal segretario della Dc. E anche il contromessaggio diventa inequivocabile: Amaldeo Forlani fa capire che l'unità della Dc, invocata nella mattina in Direzione, è praticamente già operante e che il partito è pronto ad affrontare la ingratte guerra dei nervi dichiarata dal Quirinale. Solo a questo punto - sono le 19,19 - sullo stesso canale privilegiato dell'Adn-Kronos arriva una «dichiarazione» del portavoce del Quirinale, Ludovico Ortona. Questa: «Raffermo l'impegno del presidente di voler esercitare il suo mandato al servizio della nazione fino alla sua na-



Bettino Craxi, ed in alto, il presidente della Repubblica Francesco Cossiga

Subito in campo il partito del presidente Craxi: «Fermiamo questa aggressione»

Sta per iniziare l'esecutivo socialista, quando arriva il dispaccio sulle dimissioni. Ma Craxi fa distribuire ugualmente la relazione: la sua difesa ad oltranza di Cossiga va bene, tanto più in quest'occasione (al punto che il Quirinale ringrazierà). E prima della «smentita» del presidente, il Psi dà una lettera degli avvenimenti: è una pressione sulla conferenza dc. Anche Altissimo paladino del Quirinale.

ugualmente ai giornali) il testo della relazione di Craxi preparata prima. Per capire: il giudizio su Cossiga valeva tanto più dopo l'annuncio dell'Adn Kronos. Ed ecco che cosa ha detto Craxi. Dopo una veloce analisi su Brescia, che tra gli «esperti» di cose socialiste qualcuno ha letto come una, vaga, disponibilità ad un governissimo per la città lombarda; dopo qualche messaggio su Milano e, infine, dopo un attacco alla Dc e al Pds sulla procedura d'urgenza strappata in commissione per le riforme elettorali. Su Cossiga, invece Craxi dice: «C'è un clima... che si sta facendo via via più torbido. Anche con questa incredibile aggressione al capo dello Stato». E poi ancora, «sparà» su Occhetto per difendere Cossiga: «Un processo (si riferisce alla richiesta di impeachment,

ndr) che ricorda altri tempi ed altre clamorose vicende di aggressione politica in Parlamento». In più, il leader del garofano ci aggiunge una sorta di esortazione (alla Dc): «Tutto questo non è altro che il segno più estremo e spericolato di una grave situazione di confusione e di marasma. Dalla quale bisogna uscire» (uscire magari facendo svolgere le elezioni politiche a marzo, prima del voto per il nuovo presidente: almeno così Altissimo «interpreta» una frase di Craxi sulle date preferite per le prossime scadenze istituzionali). Comunque l'esecutivo socialista di ieri è stato un «segnale» per il Quirinale. Che il mittente deve aver ricevuto se, a tarda sera, subito dopo la smentita di Occhetto per difendere Cossiga: «Un processo (si riferisce alla richiesta di impeachment,

to al leader di via del Corso. Dalla parte delle «picconate», dunque. E i dirigenti socialisti hanno dimostrato di conoscere benissimo il loro alleato al Quirinale. Tant'è che verso le 19 (gli esecutivi al garofano non durano mai più di un'oretta) uno dei fedelissimi di Craxi, il vice-segretario Di Donato affrontava la marea di giornalisti, rispondendo alle domande sulle dimissioni di Cossiga. Un quarto d'ora prima che arrivasse la notizia che il Presidente, per ora, resta dov'è. E Di Donato ha dato questa «detta» delle ventilate dimissioni: «È difficile commentare delle «voci». Probabilmente queste, però, fanno riferimento alle preoccupazioni per discutere di queste cose è stata liquidata così: «Si farà presto, come era già stato deciso da tanto tempo». «Noi difensori di Cossiga? - è

bra una spiegazione possibile. Tradotto: quelle voci sono state un elemento di pressione sulla conferenza di Milano. In più, tanto per far capire ancora meglio la posizione socialista, Di Donato aggiunge: le eventuali dimissioni «sarebbero comunque un atto contrario rispetto a quelli adottati dal Presidente fino a due giorni fa. Per esempio: l'autodenuncia non mi sembra un atto che possa precedere le dimissioni».

Nessuna preoccupazione, in via del Corso d'apparire come i più «cossighisti» tra i partiti della maggioranza (tra l'altro la richiesta della sinistra interna di far svolgere l'assemblea nazionale per discutere di queste cose è stata liquidata così: «Si farà presto, come era già stato deciso da tanto tempo»). «Noi difensori di Cossiga? - è ancora Di Donato - Il Psi difende un principio: salvaguardare le istituzioni quando sono oggetto di attacchi infondati ed immotivati. Ed è proprio il caso del Presidente della Repubblica...». Nessuna voce scende s'è alzata nell'esecutivo (almeno così si è saputo). Giusta la Ganga, responsabile degli enti locali usa le stesse parole del suo segretario («si accentua la preoccupazione per il clima torbido...») e anche lui insiste su Occhetto: «Mi interrogo sul motivo per cui il segretario del Pds ha scritto, il giorno prima dell'impeachment una lettera di apprezzamento a Cossiga». E addirittura Salvo Andò, capogruppo alla Camera, tenta di far breccia nella Quercia: «Non ho parlato con Napolitano. Ma mi auguro che in ciascun gruppo prevalga il senso di responsabilità».

STEFANO BOCCONETTI

ROMA Comunque, dalla parte delle «picconate». Socialisti e liberali, in una delle giornate più difficili, hanno scelto: stanno col Quirinale. Il Psi se l'è cavata con una frase del suo segretario, Renato Altissimo: incredulo di fronte alle notizie delle dimissioni di Cossiga, «Il Presidente ha detto spesso di voler restare al suo posto - sono le parole del leader liberale

- Non ho motivi per ritenere che ci abbia ripensato». I socialisti, invece, ieri pomeriggio avevano in programma la riunione dell'esecutivo. Quando è arrivata, alle 17 e 42, la notizia dell'Adn Kronos, i lavori stavano per cominciare a via del Corso. Qualche breve conciliabolo per le scale, un frenetico via vai di funzionari. E alla fine s'è deciso di consegnare

A Botteghe Oscure si valutano positivamente gli effetti della scelta dell'impeachment. I riformisti insistono: «Dimissioni»

Il Pds va avanti: «La nostra iniziativa pesa...»

Il Pds procede con convinzione sulla strada della messa in stato di accusa del capo dello Stato. Una riunione della maggioranza occhettiana con i segretari regionali ha giudicato positivamente i primi effetti politici della decisione. Rodotà: «La nostra iniziativa pesa. Chi pensava non avesse conseguenze se ne accorgerà». Napolitano critica Dc e Psi, e rilancia: «Cossiga deve dimettersi».

agli altri membri del Coordinamento nazionale e ai segretari regionali della sua «area» motivazioni e obiettivi della scelta di andare alla messa in stato di accusa di Cossiga, al piano superiore si svolge una riunione nazionale dell'area riformista. E la sottolineatura netta che i leader riformisti hanno voluto dare in questi giorni al loro dissenso sulla via dell'impeachment non è forse estranea all'attivazione anche della maggioranza occhettiana. Giorgio Napolitano ha ripetuto l'altra sera, davanti ai parlamentari riformisti riuniti a Montecitorio, le ragioni del suo «no». E il costituzionalista Augusto Barbera ha spiegato perché, a suo parere, non ci sono gli estremi per la messa in stato di accusa del capo dello Stato. Non è solo una questione «tecnica». Le riserve politiche ri-

guardano i rischi di isolamento, e anche il tipo di rapporto che si indica con la sfera istituzionale. In un articolo che appare oggi sulla Repubblica Napolitano accusa Cossiga, la Dc e il Psi di aver perso il senso della misura, di giocare allo sfascio. Ma l'impeachment - ribadisce - non va, e rilancia la proposta di una comune richiesta di dimissioni al capo dello Stato. Nella riunione dei parlamentari riformisti emergono poi critiche al «metodo» con cui alla decisione della maggioranza occhettiana. «L'altra sera, davanti ai parlamentari riformisti riuniti a Montecitorio, le ragioni del suo «no». E il costituzionalista Augusto Barbera ha spiegato perché, a suo parere, non ci sono gli estremi per la messa in stato di accusa del capo dello Stato. Non è solo una questione «tecnica». Le riserve politiche ri-

per il ruolo del Pds che per l'immagine della stessa «area». Una posizione di questo tipo era stata attribuita ieri pomeriggio al vicecapogruppo alla Camera Giorgio Macciotto. Ma in serata il parlamentare del Pds lo ha smentito. Un fatto, però, è certo. Il dissenso su una questione importante come l'atteggiamento sul Quirinale, e la polemica esplosa nello stesso tempo sul destino della giunta milanese, stanno mettendo a dura prova la coesione interna della maggioranza Occhetto-Napolitano uscita, sia pure con qualche scossone, dal congresso di Rimini. L'esito di un «divorzio» non viene escluso da dirigenti come Gianni Cervetti, per il quale «un mutamento è già avvenuto». E Emanuele Macaluso, nell'intervista uscita ieri sul Mattino, motiva in termini di

strategia politica futura i dissenso di oggi: «La sinistra se vuole avere un ruolo deve concordare per il domani una strategia che la veda, anche se l'alternativa non sarà subito praticabile, proporsi come nucleo unito e presentarsi unita al confronto con la Dc quando si tratterà di parlare di governabilità». Un domani che, evidentemente, contrasta con «strappi» troppo laceranti oggi sul terreno delle istituzioni e dei rapporti politici. Ma la riunione della maggioranza occhettiana tenuta ieri - per quanto se ne sa - non ha affrontato tanto problemi di prospettiva e di rapporti interni. C'è stata una informazione reciproca, ha detto Roberto Vitali, segretario lombardo, da parte dei dirigenti nazionali e di quelli regionali. Il corpo diffuso del partito sembra aver

reagito positivamente alla decisione su Cossiga, anche se non sono stati valutati pure i rischi. E più d'uno nella discussione ha sottolineato i positivi effetti di movimento introdotti nel quadro politico dalla messa del Pds. Lo schierarsi di forze come i Verdi, le contraddizioni aperte nella Dc, l'estendersi - dopo e non prima l'indicazione dell'impeachment - di una richiesta di singole personalità e di setton politici per le dimissioni di Cossiga. Inoltre, è stato dopo la decisione del Pds che si è aperta la via al dibattito parlamentare sui comportamenti del capo dello Stato, fissato per la settimana prossima. Una verifica politica importante per il Pds sarà il prossimo riunione della Direzione, che potrebbe cadere all'inizio della seconda settimana di dicembre.

Opinioni tra gli intellettuali: Vivanti, Caracciolo, Sasso, Jervis, Consolo

«Sfregio alle regole ormai assistiamo a scontri tribali»

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA Va bene che nessuno ci perde il sonno, ma certo, le regole del gioco sono da rifare. E poi, di fronte a questo marasma istituzionale, c'è soltanto la risposta, a picconate, di un Presidente della Repubblica in effervescenza?

lasciato la casa editrice Einaudi, insegna Storia moderna all'università di Roma. Il cambiamento sbandierato, insiste Vivanti, non è quello «della situazione sociale, economica, non delle forze politiche, bensì della Costituzione che, dal '46 in poi, credevamo, al contrario, che andasse attuata e rispettata. Cambiare la Costituzione? Questione francamente secondaria. Un polverone sollevato per nascondere il punto vero: quelle che vanno cambiate sono le forze politiche».

Va bene che manifesti, appelli, nessuno li firma più; va bene che scendere in piazza appare una pratica usata, ma allora, di fronte alle intimidazioni, per esempio quella di usare i dossier, cosa si può fare se si esclude la pratica del muro contro muro? Pare che all'italiano, per «questione di carattere» dicono, la risposta di un presidente che si comporta come i predicatori televisivi americani, sia gradita. Soprattutto quando viene «esternato» a reti unificate. «Più che al carattere dell'italiano, questo fatto mi sembra legato alle società di massa», spiega lo storico Alberto Caracciolo. Il tam tam dei mezzi di comunicazione è il ripetere che si può delegare a pochi personaggi spettacolari. Anche se accentrandosi dell'immagine finisce per rendere sterile qualsiasi lavoro della memoria e della riflessione.

«Star fermi è da matti», dichiarava, qualche tempo fa, il ministro degli Interni Scotti. Ma la crisi italiana non dipende unicamente dalla Costituzione. O dal suo sistema politico e istituzionale. Quando mai è una legge a provocare marciame? Normalmente, sono le forze sociali, economiche a provocare i mutamenti sui quali le leggi appongono la loro etichetta. «Cominciano con il cambiamento dell'etica, mi fa un po' l'effetto di una bottiglia di vino alla quale si applica un'altra dicitura mentre il contenuto resta lo stesso».

Mettiamola così: nel 1991, il sogno antipolitico ha sostituito la politicizzazione di ieri. Al sogno antipolitico si oppongono le obiezioni, più o meno fondate, dei competenti, siano essi costituzionalisti, politici, politologi. Troppo poco per evitare le spallate, le picconate inferte al muro sbrecciato delle istituzioni.

Un territorio di rovine

Le regole democratiche andrebbero rispettate in modo rigoroso, entro un quadro di certezze e difendendole dagli abusi; eppure cambiare si deve. Ma «la questione autentica del nostro sistema democratico è un'altra», afferma, nella sua crociata severità, Gennaro Sasso, cattedra di Storia della Filosofia alla Sapienza. «La questione è che la dialettica partitica ha toccato un tale punto di involuzione da essere irrimediabile dall'interno. Nel giro degli ultimi vent'anni si sono consumate prospettive di rinnovamento radicale, fossero esse liberali o socialiste; mancano gli strumenti per modificare un sistema corrotto. Con una classe politica incapace di pensare, il gioco si è imbozzolato con un presidente della Repubblica che farebbe bene a moderarsi, ma che, comunque, è parte di quel gioco».

La società (non solo in Italia, se ci può consolare) legge l'universo politico in chiave assolutamente negativa, con una drammatizzazione psicologica per cui ogni cosa è corruzione, impotenza, marciame. Avremmo di fronte un territorio di rovine, una natura gravemente malata, degradata, in preda a potenze malefiche e diaboliche. Vincenzo Consolo («Il sorriso dell'ignoto marinaio» e, ultimamente, «Le pietre di Pantalica») è uno scrittore che prova a restituire, metaforicamente, le vicende della storia.

«Non c'è nulla di liberale»

Contraddizione di fondo di un sistema malato, chiuso in se stesso, senza ricambio attivo. Per un «laico della politica» come lo psichiatra Giovanni Jervis, le regole dominanti nello scontro attuale non hanno nulla a che spartire «con la logica parlamentare liberale, rappresentativa, capitalistica. Queste sono ancora regole a carattere tribale, compresi i personalismi del Presidente».

Secondo lui, la situazione attuale si tinge di colori «oscuri, sotterranei, ambigui. Una situazione simile a quella descritta, prima della caduta di Costantinopoli, dalla storiografia bizantina di Procopio di Cesarea, Michele Psello, Anna Comnena». Tuttavia manca, oggi, la nostalgia, il rimpianto, il senso della grandezza di quella crisi perché «certi linguaggi, certi aggettivi, certi sarcasmi senza ironia, certe furie sembrano, piuttosto, imitare la pratica degli sceneggiati televisivi».

Regole che appartengono a un costume precapitalistico (aveva messo il dito sulla piaga anche il dossier dei vescovi su un'Italia ridotta allo stato neofeudale), a quella parte degli italiani «meno educata politicamente e abituata a ragionare in termini di privilegio, di grandi feudi». Eppure, in termini di privilegio ragiona il ceto politico italiano «per larga parte ancora meridionale, non espressione di una selezione legata al mondo del profitto, ma ancora a quello della rendita. L'Italia non ha il ceto politico che si merita» e Jervis paragona questo ceto politico a quello dei paesi arabi, dove i leaders sono notabili di importanti famiglie, di tribù, di clan.

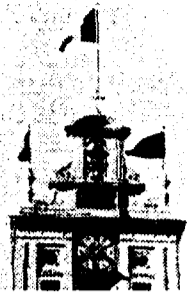
Insomma, sarebbe il bisogno di ripartire per influire sul politico puro, sull'istituzione politica in senso proprio. Evidentemente, sociale che non va inteso come una serie di movimenti, di grandi comunità di persone che marciano «contro la politica di élite». In questa fase navighiamo in una società molto disgregata, frammentata, e dispersa. Attestarsi sugli interrogativi se «sia giusta la soglia del 4, del 5 %», se il Presidente o il cancelliere debbano essere quelli che hanno più poteri è cosa che sembra a Caracciolo non risolutiva e fuorviante rispetto al fatto che i problemi sono di aggregazioni, disaggregazioni nel profondo della società e nei rapporti interpersonali e di gruppi, talmente cambiati e che non hanno trovato il loro modo di esprimersi. Equilibri nuovi occorrono. Anche istituzioni tecnicamente rinnovate. Ma sfortunatamente, non basta proclamare che occorre cambiare, per dare forza e credibilità al cambiamento.

ALBERTO LEISS

ROMA. «Vedete che pesa...» pesa la nostra iniziativa. Si è aperto un conflitto vero. Chi pensava che non avesse conseguenze se ne accorgerà». Stefano Rodotà esce nel tardo pomeriggio dalle Botteghe Oscure. Le agenzie hanno appena battuto le notizie sulla voce di una minaccia di dimissioni di Cossiga, rivolta alla Dc rinuita in assemblea a Milano

Il presidente del Pds è visibilmente soddisfatto. Ha partecipato ad una riunione indetta dalla maggioranza occhettiana. Uno dei rari momenti in cui questa «componente», sia pure maggioritaria, di un partito ormai pluralista decide di trovare un luogo di riflessione autonoma. Del resto, mentre al quarto piano della sede del Pds Achille Occhetto nasconde davanti

Crisi istituzionale



A Milanofiori arriva il flash con la minaccia di dimissioni e tra i dirigenti scudocrociati serpeggia irritazione. Gava sprezzante: «Lasciate stare, non leggo le agenzie» De Mita alla fine sbotta: «Non riuscirà a rovinare tutto»

Ore 17,42: sulla Dc scende il gelo

Forlani straccia l'agenzia poi dice: «Mi occupo d'altro»

Cossiga ha rubato il palcoscenico anche alla conferenza della Dc. Il partito si è interrogato sulle voci di dimissioni, mentre De Mita svolgeva la sua relazione. La prossima settimana una direzione dello scudocrociato si occuperà del Quirinale. Scalfaro: «Con il piccone non si scrivono norme giuridiche». Granelli: «Dobbiamo prendere una posizione precisa». E Forlani: «Non vado dietro alle voci, mi sto occupando di altre cose, del futuro della Dc».

STEFANO DI MICHELE

MILANO. Alle 18 in punto Arnaldo Forlani legge le sette righe dell'agenzia stampa. Sospira profondamente. Vicino a lui il professor Adriano Bausola, uno dei relatori della conferenza nazionale, allunga il collo curioso. Il segretario della Dc gli porge il foglietto, aspetta che lo legga, poi se lo riprende e lo straccia in cento pezzi. E mentre Ciriaco De Mita va avanti nella sua relazione, il leader di piazza del Gesù resta immobile, lo sguardo perso nel vuoto, laggiù verso il fondo della sala. Così ieri lo scudocrociato è venuto a conoscenza del nuovo «fondo» di Francesco Cossiga. E dalle nebbie che avvolgono il palazzo di Milanofiori, dove è radunata la Dc di tutt'Italia, si materializza nuovamente per ore l'«incubo Quirinale», prima del «cessato allarme» delle 19.30.

Ne avevano parlato, gli uomini del vertice democristiano, durante la riunione della Direzione della mattinata. A sollevare l'argomento era stato Luigi Granelli, che aveva chiesto un «consiglio di famiglia» su Cossiga. Richiesta appoggiata subito da Carlo Fracanzani. E dallo stesso Forlani, che ha promesso per l'inizio della

prossima settimana, appena chiusa la conferenza nazionale, una nuova riunione della Direzione. Per parlare di riforme, per parlare di Brescia e delle privatizzazioni. Ma soprattutto per parlare di Cossiga, nascosto sotto la voce «altri problemi di attualità». «Bisogna difendere - aveva detto Granelli - il partito dai ripetuti, autorvoli, impropri attacchi». Amintore Fanfani ci mette di suo: «Da questo momento, oltre alle buone prediche, il partito deve anche razzolare bene...». E Antonio Gava si è affrettato a ricordare che la riunione deve essere fatta prima del 5 dicembre, quando la Camera discuterà dello scontro tra Quirinale e Csm.

Sperava davvero, Forlani, di non sentir nominare neanche il nome di Cossiga, nei quattro giorni milanesi. Un piacere che il capo dello Stato, naturalmente, gli ha negato. De Mita continua a parlare, lui rimane con lo sguardo fisso nel vuoto, la bocca serrata. Poche sedie più in là, anche il vicesegretario Silvio Lega legge l'agenzia con la minaccia di dimissioni e comincia a scuotere vigorosamente il capo. Cossiga aveva promesso una «doccia scozzese»

allo scudocrociato e ha mantenuto la parola. Sta placidamente seduto in prima fila, con l'aria di chi non si aspetta niente di buono, Fanfani. Gli occhietti intelligenti vibrano, quando sente il nome del capo dello Stato. Cosa ne pensa? Risponde con dei versi. «Ascolti con attenzione», dice al cronista. Poi attacca: «Se a ciascuno che l'interno affanna/ si leggesse l'interno scritto/ quanti mai che invidia fanno/ ci farebbero pietà». No, non gradisce per niente, l'anziano «cavallo di razza» della Dc, di trovarsi sotto i getti della doccia scudocrociata. Dice di non preoccuparsi, invece, Paolo Cabras, senatore della sinistra. «Ho la pelle dura, ho resistito a tutte le involuzioni della Dc - racconta -. E poi, perché mi devo preoccupare di un Palazzo che è molto distante dal mio modo di intendere la politica?». Ecco qui: Palazzo distante, Quirinale distante, Cossiga distante. Nient'altro che un problema (e che problema!), ormai, il capo dello Stato per lo scudocrociato.

Avanza tra la folla Antonio Gava, il Gran Capo doroteo, il centro del centro democristiano. Parla del cardinal Martini, del «rimproverci» che l'autorevole prelado ha fatto cadere sulle capocce del vertice dc che l'altra sera si è recato a trovarlo. E a proposito di rimproveri: quelli di Cossiga? Ha un scatto brusco, Gava. Lancia fulmini con gli occhi. Borbotta: «A proposito di che? Fa caldo, qui dentro. Meglio non essere sottoposti a docce scozzesi. Non leggo agenzie e poi Cossiga non rientra tra i quattro argomenti che la conferenza è chiamata a trattare. Un altro

che non vuol parlare del Quirinale è Guido Bodrato, ministro dell'Industria, uno dei leader della sinistra del partito. «Non ne parlo, non ne ho mai parlato», taglia corto. Tutto il contrario di Luigi Granelli, che invece non vede l'ora di parlare, di questa faccenda. «Dice che il Parlamento è insufficiente, che la Dc fa schifo... Poi perché gli elettori dovrebbero essere disponibili verso di noi?», si sfoga con il suo vicino di poltrona. E riprende: «La Dc deve assumere una posizione precisa. Se io fossi il segretario la Direzione l'avrei già convocata da un pezzo. Getti d'acqua bollente, getti di acqua fredda: l'idraulico del Quirinale si diverte un mondo, con il suo ex partito». Allarga le braccia Angelo Sanza, demitiano di ferro: «Io tutto questo lo sopporto, sono sperimentato».

Siede in prima fila anche Oscar Luigi Scalfaro. Come Fanfani, ha il sorriso tirato di chi non si aspetta niente di buono. «Se sarà il caso dirò la mia, su questi temi, in Parlamento. Con serenità, ma anche con senso di verità», avverte. Sospira, e diventa: «Indubbiamente siamo in un momento di vita patologica delle istituzioni. E questi momenti vengono sempre pagati dalle libertà dei cittadini». E il piccone, cosa dice del piccone di Cossiga? Taglia corto, Scalfaro: «Il piccone, in genere, non serve per scrivere formule giuridiche». Prova a fare lo spiritoso, invece, Pier Ferdinando Casini, il giovane braccio destro di Forlani a piazza del Gesù. «Le docce scozzesi? mi piacciono molto, perché ci immunizzano dai raffreddori e dagli stati feb-



A sinistra Arnaldo Forlani e Silvio Lega; in alto, Antonio Gava

brili», dice. Con classe dorotea, Emilio Colombo cerca di «piacere» le minacce di Cossiga. «Credo che quando si discute di temi politici bisogna sempre essere aperti a valutare tutto quello che viene detto, condividendo quello che si può condividere e non condividendo quello che non si può condividere. Chi è aperto a questo metodo certamente non subisce docce scozzesi», detta.

Finisce di parlare De Mita e si scopre che allo scudocrociato, appunto, Cossiga ha fatto una bella doccia scozzese. Il Quirinale smentisce: niente dimissioni. Forlani, che i demo-

cristiani, attuali ed ex, forse li conosce meglio di tutti, aveva appena finito di dirlo: «Se questa è una notizia io sono un cammello». E aggiunge, precisando di non essersi affatto agitato: «Non si può andare dietro a tutte le voci. Qui a Milano mi sto occupando di altre cose. Ci siamo occupando del futuro della Dc». «Lasciate stare», invita Gava ai giornalisti. E De Mita, appena gli mettono sotto gli occhi le agenzie con le ultime notizie dal Quirinale, le allontana a muso duro. Non vuol dire una parola, ma i cronisti l'incalzano: almeno un messaggio di saluto a Cossiga da parte del presidente della

Dc se l'aspettavano tutti... «Io risponde alla fine De Mita allargando le braccia - non ho mai salutato nessuno... Nemmeno mio fratello che è venuto qui a sentirmi».

Ma un risultato, Cossiga lo ha raggiunto, oltre al gran piacere di qualche ora di batticuore allo scudocrociato: ha rubato il palcoscenico anche alla conferenza nazionale del partito, ha dominato i pensieri e le paure della Dc per un'altra giornata. Un'altra giornata nera. Già, chissà com'è, l'umore e il colore della Dc. De Mita ci pensa sopra un secondo poi ammette: «Nero, con qualche punta di rosso».



Le incompatibilità e il tesseramento: i temi della riforma

MILANO. La Conferenza nazionale della Dc che s'è aperta ieri a Milano non può, ufficialmente, decidere nulla: può soltanto fissare gli indirizzi, che spetterà poi al Consiglio nazionale rendere operativi. I punti in discussione, tuttavia, sono numerosi: e alcuni, se si tradussero in norme statutarie, cambierebbero non poco la vita interna dello Scudocrociato.

Tra le materie in discussione, c'è il tesseramento. Gli andreattiani propongono di renderlo gratuito, il «grande centro» pensa ad un partito in cui il peso degli iscritti sia pari a quello degli eletti (con gli organi dirigenti eletti per metà dai «soci» e per metà dalle rappresentanze istituzionali). C'è anche l'ipotesi (avanzata per esempio da alcuni settori della sinistra) di una «tripartizione» degli organismi dirigenti fra iscritti, eletti e «esterni». Di rilievo - anche se con scarse possibilità di successo - l'ipotesi di rendere incompatibile il mandato parlamentare e l'incarico di governo. Questa proposta ha già suscitato la contrarietà di Gava e di Fanfani: «Dobbiamo difendere il partito - dice Fanfani - dai sopravvenire di pressioni esterne più o meno

camuffate». È in discussione anche la proposta di fissare un tetto al numero di mandati parlamentari: tre o al massimo quattro (questo «tetto» esiste già per i consigli comunali, provinciali e regionali). E dovrebbe essere stabilito il principio delle «primarie» per la selezione dei candidati a tutti i livelli. Vi sono poi proposte di carattere più generale, come per esempio il decentramento a livello regionale e la separazione fra direzione politica e gestione amministrativa. La proposta probabilmente più radicale (avanzata qualche tempo fa da «Forze nuove») prevede un disegno di legge che trasformi i partiti in enti di diritto pubblico: in questo caso la violazione degli statuti comporterebbe l'intervento della magistratura.

Non è chiaro se, e in che forme, la Conferenza di Milano assumerà decisioni concrete (anche se solo a livello di «indirizzo»). Il vertice dc teme che dopo tre giorni di dibattito restino soltanto le parole. «Se non passeremo ai fatti - dice Luigi Baruffi, andreattiano, segretario organizzativo - tra picconate, voti a sorpresa e qualunquismo, la Dc si esporrà davvero ad un bel rischio».

PEUGEOT 106

IL TUO MODO DI ESSERE



Pensa ad un'auto che sia come te. Che, come te, ami gli spazi ed un pizzico d'avventura. Che sia scattante, ma sicura.

Bella, comoda e maneggevole. Un'auto che diventa ancora più personale grazie ai suoi esclusivi equipaggiamenti: il sistema ABR* l'aria condizionata.**

106	XN-XR	XR-XT	XT	XT catalizzata	XSI
Cilindrata cm ³	954	1124	1360	1360 i.e.	1360 i.e.
Potenza max (CV DIN)	45	60	75	75	100
Velocità max (km/h)	145	160	175	175	190

* in opzione su XT 1360 e XSI ** in opzione su XT

Provala e scoprirai nuove sensazioni di piacere e di libertà.

PEUGEOT 106

PEUGEOT
COSTRUIAMO SUCCESSI

Crisi istituzionale



L'allarme lanciato all'apertura della conferenza del partito Battute sul capo dello Stato mai citato esplicitamente «Ci sono oggi i prodromi di un passaggio di regime» Alla Dc: «Errore grave arroccarsi a difesa del ceto politico»

De Mita: «Rischio di esiti autoritari»

Attacco a Cossiga: «È comodo limitarsi a denunciare»

La democrazia è in pericolo, il rischio di un «cambio di regime» in chiave autoritaria è reale: aprendo la Conferenza nazionale della Dc, De Mita lancia un allarme preoccupato, molto preoccupato. Senza mai nominarlo, indica in Cossiga uno dei responsabili principali dello sfascio presente. E chiede alla Dc di rinnovarsi per salvare se stessa e le istituzioni. «Se non si fanno le riforme, meglio votare subito».

FABRIZIO RONDOLINO

MILANO Dovrebbe guardare al futuro, questa Conferenza nazionale democristiana relegata ai margini estremi di Milano, quasi nascosta, avvolta da una nebbia implacabile. Dovrebbe riprogettare la Dc, rinnovare, cambiare. E invece la sensazione prevalente è un'altra, e opposta: è quella di un partito ripiegato a contemplare il proprio passato, di cui a torto o a ragione va orgoglioso, nel bel mezzo di una bufera politica e istituzionale il cui bandolo pare smarrito. C'è persino qualcosa di surreale, in questo affastellarsi di discorsi e di analisi più o meno profondi, più o meno ragionevoli, mentre quasi non si sa più se l'Italia ha ancora un presidente della repubblica.

Mita parte da lontano, si dilunga e quasi si perde in approfondimenti, riflessioni, scampoli storiografici e battute polemiche. Lancia un allarme molto preoccupato sui destini della democrazia italiana, il presidente della Dc. Si sforza con qualche stanchezza, con qualche ripetizione - di indicare una strada possibile. E tenta, soprattutto, di parlare senza far nomi: non cita mai Cossiga, il leader dc, e neppure Andreotti, e neppure Forlani. Ma parla, e a lungo, di crisi del sistema politico, di pericoli autoritari, di disgregazione e di autoritarismo.

La scommessa che De Mita indica alla Dc parte dalla sostanziale identificazione fra prima repubblica (o democrazia tout court) e partiti popolari. «I partiti - dice De Mita - so-

no la risposta moderna alla democrazia prefascista, e alla sua debolezza: perché la democrazia non può risarsi soltanto al momento del voto. La seconda equazione demitiana è tra partiti popolari e Dc: che diventa così l'ultimo baluardo, l'ultima trincea della democrazia. Dal che discende una conclusione politica: il rinnovamento della Dc è parte integrante, essenziale, della difesa e della salvezza della democrazia».

L'analisi della situazione che De Mita offre alla platea democristiana è dipinta a tinte cupe, molto cupe. «L'inerzia - premette - subita o praticata, porterebbe ad un reale mutamento del sistema democratico». Più che indicare le cause della crisi, De Mita ne fotografa gli effetti. Indica nel '68, e nelle mancate risposte di allora, il «punto di rottura», gravido di conseguenze, del rapporto cittadini-istituzioni. E parla senza mezzi termini di una situazione, oggi, «molto analoga ai prodromi del passaggio all'autoritarismo». In forme nuove, certo: ma non per questo meno pericolose. È l'assenza di decisioni, la «non risposta» l'ingrediente fondamentale della crisi, del suo incancrenirsi, del suo aprirsi, almeno po-

tenziale, ad esiti autoritari, alle «ragioni dure dell'autoritarismo». «I sistemi autoritari - sostiene De Mita - nascono normalmente da una domanda non esaudita».

Di fronte a questo scenario, la risposta non può essere quella della protesta, né della minimizzazione dei problemi. «Non si cura il morbo - sentenzia De Mita citando un suo vecchio professore di diritto - usando la cipria». Poi alza il tiro. E nel mirino, inevitabilmente, finisce Cossiga: che pure il presidente della Dc si guarda bene dal citare, anche indirettamente. «È rischioso - spiega De Mita - immaginare che la crisi si superi soltanto denunciando. È comodo associarsi a chi protesta. Lo dico a quelli in buona fede e a quelli in mala fede. Lo dico a La Malfa (l'unico uomo politico citato per nome, ndr), che per qualche volta in più mostra una miopia irresponsabile. Ma si rivolge anche a Cossiga. De Mita. Quando accusa «chi parla facendosi garante di un grande senso di pulizia, di rispetto per la gente comune. Spesso - rincara De Mita - un passaggio di regime è stato attuato all'insegna di grandi ideali che venivano proclamati, senza però intervenire per arrestare l'avanzamento



Il ministro del Consiglio nazionale della Dc, Ciriaco De Mita, durante il discorso introduttivo

vinzione, proprio su questo tema De Mita conclude la sua relazione: «domando a chiedere subito un'iniziativa per le riforme. E se questa via risultasse impraticabile, occorre cercare subito il consenso necessario per fare le riforme». Cioè andare alle elezioni anticipate (ma di quanto? ormai mancano pochissimi mesi...), facendo delle riforme uno dei temi fondamentali della campagna elettorale».

Nella preoccupata analisi di De Mita il ruolo centrale spetta dunque alla Dc. Il cui presidente ne denuncia i mali (che sono quelli di sempre), riassumibili in una parola: «sclerosi». «Sarebbe un errore enorme, irrimediabile - dice - se non vedessimo che, al di là delle intenzioni dei singoli, il partito si autoalimenta a difesa della classe politica». E s'innesta proprio qui la sfida che De Mita, a conclusione e coronamento del proprio discorso, lancia al proprio partito: di essere, per così dire, alternativo a se stesso.

Non è più in gioco soltanto il «rinnovamento», vecchio cavallo di battaglia del demitismo: è in gioco la possibilità che la Dc - rinnovandosi quanto si vuole (o si può) - si candidi a governare il paese per un altro quindicennio. L'alternativa, spiega De Mita, «non si inquina sugli schieramenti, ma sulla qualità della politica». È la conclusione a suo modo coerente, questa indicata dal presidente della Dc, di un discorso il cui nocciolo identifica sostanzialmente le ragioni del «partito popolare di ispirazione cristiana» e quelle della democrazia italiana. «Che l'Iddò ci assista», esclama De Mita lasciando il microfono. Ma le sue parole, e tutta quanta la Dc, sempre più assomigliano all'angolo di Benjamin, che contempla impotente le macerie del passato mentre un vento mesorabile lo sospinge verso un futuro che non può prevedere.

Una balena bianca è stata definita la Dc. Grande, grossa, potente. Una balena che occupa immensi spazi, nonostante le «difficoltà», per usare la definizione del presidente del partito, Ciriaco De Mita, il potere che esercita è ben visibile nelle cifre che riportiamo accanto. Sono le più significative, anche se parziali. E per renderne ancor più lo spessore vogliamo aggiungere le cifre complessive a cui paragonare i numeri dc. Vale a dire che i ministri in totale sono 32 e la Dc, compresi i due dicasteri ad interim diretti dal presidente del Consiglio (Partecipazioni statali e Beni culturali), ne ha più della metà. I sottosegretari sono in totale 69, i deputati 630, i senatori 315, i presidenti di Regione 20, i presidenti di Provincia 96, i sindaci 8100, i presidenti di municipalizzate 556 e i membri dei comitati dei garanti nelle Us circa 4000. Abbiamo riportato, infine, solo alcuni dati relativi ad enti e aziende pubbliche. Ma va aggiunto che altri importanti gruppi sono direttamente controllati dalla Dc: Iva, Stet, Finmeccanica, Agip e Snam. Così come saldamente in mano allo scudocrociato è l'universo delle Casse di risparmio (come la Cariplo), tramite il quale si controlla buona parte del sistema bancario.

TUTTO IL POTERE DELLA DC

- Presidenza del Consiglio
- 17 ministri
- 38 sottosegretari
- 234 deputati
- 129 senatori
- 17 presidenze di Regione
- 38 presidenze di Provincia
- 4163 sindaci
- 152 presidenze di Municipalizzate
- 1870 garanti delle UsI
- l'80% delle presidenze di banche Iri, presidenza
- Alitalia, presidenza
- Rai, direzione generale
- Efim, vicepresidenza

In ritardo la conferenza: Forlani si era perso nella nebbia dietro un'auto della polizia Giallo sul messaggio promesso al Quirinale «Ma questo non è un congresso...»

L'ultimo ad arrivare è Arnaldo Forlani. Il segretario dc, fanno sapere i suoi, si è perso nella nebbia, con scorta e collaboratori. Così la conferenza nazionale della Dc comincia con due ore di ritardo. Nessun messaggio di saluto al Quirinale come era stato previsto nei giorni scorsi. Spiegazione ufficiale: «L'indirizzo di saluto al capo dello Stato appartiene alla ritualità congressuale».

MILANO Gigi Marzullo? C'era, seduto per ore nelle prime file, l'occhio perso su De Mita. C'era anche Pippo Baudo, arrivato in grande anticipo, con macchina e scorta, in compagnia del direttore generale della Rai, Gianni Pasquarelli. Il quale Pasquarelli, in prima fila, chiamava a sé il suo predecessore, Biagio Agnes, il quidato per far largo a lui. «Vicini qui, Biagio, che ci facciamo fotografare insieme», strillava Pasquarelli di fronte alla ressa dei fotografi. Gente che va, gente che viene, alla conferenza nazionale dello scudocrociato.

E gente che arriva con ritardo. Il più clamoroso è stato quello di Arnaldo Forlani. Il segretario del partito si è fatto vedere, al palazzo di Milano Fiori, solo verso le 17, con un'ora e mezzo di «buco» sul programma previsto. «Colpa della nebbia», hanno spiegato i suoi collaboratori. Ma molti hanno parlato di una lunga serie di telefonate «importanti» del leader di piazza del Gesù con Roma e con Andreotti, che in questi giorni si trova all'estero. Enzo Carra, portavoce di Forlani, racconta una scenetta che sembra presa da un film comico. «Seguivamo un'auto della



Pippo Baudo, salutato da Gianni Pasquarelli, prima dell'inizio della Conferenza nazionale della Dc

Bossi «A Milano la Dc tenta una disperata autodifesa»



Il senatore leghista Umberto Bossi (nella foto) esprime scetticismo sui lavori della conferenza di Milano della Dc. «La conferenza, disperata autodifesa», dice Bossi - non uscirà dagli schemi del «manuale Cencelli». Sarà solo l'ennesimo gioco delle correnti e dei boiardi invitati da Andreotti a «sopportarsi a vicenda» per restare eternamente al potere assieme ai loro vassalli».

Pippo Baudo «È il momento di rimboccarsi le maniche»

Brescia non è stato un campanello d'allarme, ma un «campanellone». Perciò «bisogna rimboccarsi le maniche, guardarsi in faccia, affrontare i problemi e non evaderli, inventarsi qualcosa di nuovo». Così Pippo Baudo, famoso «esterno» alla conferenza Dc, ha incitato ieri il partito: «L'autogenesi - ha detto - è difficile per tutti, ma siamo di fronte a una necessità storica, un punto di non ritorno. C'è bisogno di un'autocritica serena e non nevrotica, e soprattutto di qualcosa di nuovo».

Tutti i numeri del meeting di Milanofiori

Non un congresso, ma quasi. La macchina organizzativa messa in piedi dalla Dc per la conferenza nazionale aperta ieri è davvero imponente. Gli invitati sono oltre 2500, compresi 500 «esterni». I giornalisti accreditati sono 500. L'aula della conferenza può ospitare 2000 persone, e c'è un ristorante capace di sfornare 2000 pasti al giorno. La sala stampa è di 1500 metri quadrati, ed è disponibile una sala a circuito chiuso per altre 1000 persone.

Pannella «Cossiga si dimetterà»

Oltre seicento pagine per spiegare perché Cossiga avrebbe già più volte «attenuto» alla Costituzione: con questo dossier il leader radicale Marco Pannella ha formalmente chiesto la messa in stato d'accusa del presidente della Repubblica. Ma ieri, oltre a illustrare le sue ragioni, Pannella ha anche profetizzato che Cossiga si dimetterà «prima della scadenza del mandato».

Il Pri «Molto chiaro il monito del card. Martini alla Dc»

Le espressioni rivolte dal cardinale Martini ai vertici della Dc sono di una durezza tale che non c'è bisogno di interpretazioni. Così la «Voce repubblicana» commenta le parole indirizzate dall'alto prelato ai vertici dello scudo crociato. «È di grande rilievo - secondo il Pri - che uno scrotono tanto energico venga alla Dc da una delle figure di maggior rilievo dell'episcopato italiano». Ma secondo la «Voce», a un primo giudizio non si avvertono nella Dc «grandi manifestazioni di consapevolezza».

Il Psdi alla maggioranza «Se c'è batta un colpo»

Il segretario del Psdi Antonio Cariglia, in un articolo di fondo scritto per l'«Unità», ha sottolineato che «cresce nel paese un'ondata di protesta in buona misura motivata da considerazioni che il Psdi va facendo da tempo». «Pur non condividendo le estremizzazioni in cui si sono prodotti gli amici repubblicani - afferma Cariglia - noi socialdemocratici diciamo con compostezza e coerenza: basta! La coalizione se c'è batta un colpo affrontando l'indifendibile problema di una strategia unitaria che si proietti oltre il voto politico della prossima primavera».

Referendum Il Pds ha raccolto 150mila firme

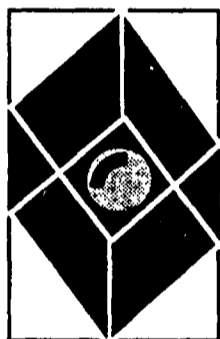
Il Pds ha raccolto 150 mila firme sui referendum elettorali e su quelli del comitato Giannini. Lo ha dichiarato Paola Gaiotti De Biase, responsabile per il Pds della campagna referendaria. L'impegno settimanale straordinario del partito della Quercia ha dunque prodotto i primi risultati. Ma la Gaiotti annuncia che «l'impegno straordinario proseguirà nei prossimi giorni, anche sul referendum sulla droga». Il 2 dicembre il Pds darà vita a una giornata di mobilitazione nelle fabbriche e nei luoghi di lavoro.

Bruno Vespa replica a Pri e Pds

Il direttore del Tg1, Bruno Vespa, rispondendo alla «Voce repubblicana» e all'«Unità», ha dichiarato: «Resto francamente stupito per le critiche della «Voce» e di Vincenzo Vita del Pds al mio editoriale di martedì sui risultati di Brescia. Nella vasta articolazione delle cosiddette aree culturali della Rai, chi è vicino al Pri e al Pds non mi pare che abbia ancora scritto un manuale del perfetto direttore e soprattutto non ricordo che abbia mai detto che i due partiti abbiano sbagliato in qualche occasione». «È dunque curioso - dice Vespa - che io venga censurato quando dico che a Brescia la Dc ha sbagliato, che annuncia una revisione profonda a Milano e che quando tanta gente protesta tutta insieme è difficile che sbagli in blocco». Comunque, Vespa non ha «nessuna intenzione» di cambiare la sua «linea».

GREGORIO PANE

IL PUNTO PIRO SANSONETTI



A questo scudocrociato manca l'ala sinistra

Se uno storico, tra qualche decina di anni, si troverà per caso fra le mani il discorso pronunciato ieri da De Mita a Milano, avrà qualche difficoltà ad attribuire una data: anni Sessanta?, anni Settanta?, anni Ottanta? Difficilmente potrà immaginare che questo ragionamento di De Mita sulla crisi dell'Italia e del suo maggior partito politico si è svolto sul finire del 1991.

Naturalmente ciò non vuol dire che molte delle cose che il presidente della Democrazia cristiana ha detto ieri, aprendo la conferenza d'organizzazione del suo partito, non possano essere considerate interessanti e giuste. Né che non avesse un suo peso e una sua efficacia la denuncia del corto circuito che ormai si è realizzato tra la società italiana e la struttura del potere, o l'allarme per il rischio di una svolta autoritaria, che spazzi via insieme ai difetti del sistema anche i pregi immensi della democrazia. Solo che tutto il discorso di De Mita ha dato l'impressione di essere collocato fuori dal tempo. E quindi fuori dalla politica.

Cossiga, Brescia, Stato, mafia, legge finanziaria, corruzione pubblica, unità europea: ecco, tutte queste parole De Mita non le ha mai pronunciate nei quasi cento minuti della sua relazione. Mai. Ha girato intorno a questi temi, ma non li ha presi di petto. Utilizzando quella vecchia tecnica morotea, che era forte un tempo, perché l'Italia era diversa, più sofisticata, più meditativa, meno concreta; e perché Moro sapeva giocare con le parole, ma sapeva anche sostenere la sua dialettica bizantina con una forza di pensiero, di analisi e di proposte, che oggi a De Mita manca.

E così la frecciata contro Cossiga, mascherata dentro una frase che i cronisti fanno fatica ad interpretare, non è più testimonianza di abilità politica, ma diventa debolezza, si presenta come la prova provata di una mancanza di prospettiva, che può forse «pagare» nello schema degli equilibri interni di un partito, ma è solo aria bollita se la si giudica dalla parte della gente.

E del resto il problema non è solo quello del rapporto tra la Democrazia cristiana e il presidente che essa sei anni fa scelse per la Repubblica italiana. Perché quel «girare» di De Mita attorno alla crisi del sistema politico, senza mai individuare i contorni e le cause vere, assomiglia molto al modo come i dirigenti di piazza del Gesù oggi fingono di rimuovere il problema Cossiga. Il metodo della rimozione, appunto, sembra essere diventato la chiave di volta di tutte le scelte della Democrazia cristiana. Non è forse «rimozione», parlare di crisi del sistema, evitando con cura di spiegare quali è la crisi e cos'è il sistema? La crisi è la crisi dello Stato, appesantito e portato in agonia dal modo come qualcuno lo ha governato. Qualcuno: la Dc. Il sistema è il sistema di potere instaurato fondamentalmente da un partito. Un partito: la Dc. Certo, sarebbe da sciocchi aspettarsi da De Mita una denuncia di questo genere. I partiti hanno il diritto a difendersi e a non suicidarsi. Ma da De Mita ci si poteva aspettare l'indicazione di una riforma, di una strategia di alleanze, di un rinnovamento vero della politica, che prendessero in considerazione anche la possibilità che a tutto ciò la Dc paghi un prezzo immediato, in cambio di un possibile premio futuro. La forza della sinistra dc è stata sempre questa. Cioè la capacità di «cambiare passo» al partito, anche imponendogli dei prezzi e facendogli correre dei rischi. E infatti in tutti i momenti di crisi grave è stata sempre la sinistra a salvare il partito, e a rendere un servizio all'Italia. L'impressione è che questa capacità «nazionale» non esista più. Che la sinistra dc non abbia più filo da tessere. Forse non ha più uomini all'altezza del compito. I Dossati, i Moro, gli Zaccagnini, la loro superiorità morale e intellettuale sul resto del partito, è roba del passato. Oggi la sinistra dc assomiglia molto di più a Forlani e ad Andreotti, e magari a Pomicio, che ai suoi padri fondatori. Forse anche questa è una delle ragioni della crisi tombale della politica italiana.

polizia che, a causa del nebbione, ha sbagliato strada... e noi dietro. Si sono fermati, a un certo punto del tragitto, un agente è sceso e ci ha detto siamo arrivati. E invece non eravamo arrivati proprio da nessuna parte: il centro congressi non c'era». Tra i primi ad arrivare, invece, Amintore Fanfani e Oscar Luigi Scalfaro. Per ore, il vecchio professore si è concesso ai giornalisti, ai fotografi, agli altri dirigenti del partito. Parlava di cucina, di poesie, di versetti del Vangelo. E il più delle volte, tra le righe, parlava di Cossiga.

Al quale Cossiga il responsabile dell'organizzazione della Democrazia cristiana, l'andottiano Luigi Baruffi, aveva promesso nei giorni scorsi un «messaggio particolare» di saluto da parte della conferenza, all'inizio dei lavori. Ma ha aspettato inutilmente: posta dallo scudocrociato, ieri pomeriggio, il capo dello Stato. «No, non credo che si faccia più», diceva sconsolato Baruffi. E la spiegazione la dava sem-

Dopo il ritiro dalla giunta Borghini e Castagna accusano: «Non ci sentiamo più vincolati alla disciplina di gruppo»

Ma l'area riformista replica: «Posizioni del tutto personali Chi dice che vogliamo uscire dal partito è un provocatore»

La crisi a Palazzo Marino divide il Pds di Milano

Pausa si riflessione a Milano, mentre i partiti riuniscono i propri organismi dirigenti per valutare la situazione e cercano antidoti contro lo spettro delle elezioni anticipate. Polemiche interne nella Quercia dove alcuni esponenti dell'area riformista hanno preso posizione contro la decisione di aprire una crisi «al buio» e minacciano varie forme di dissociazione.

PAOLA RIZZI

MILANO. Dopo lo sbandamento iniziale i partiti milanesi si stanno scuotendo dallo shock seguito alla brusca apertura della crisi a Palazzo Marino. Di trattative vere e proprie si parlerà solo la settimana prossima, per lasciare il tempo a tutti di riunire i propri organismi dirigenti e raccogliere le idee. Con un unico punto chiaro: tutti i maggiori

partiti vedono come fumo negli occhi le elezioni anticipate. Sulle formule c'è l'imbarazzo della scelta, con un'opzione netta da parte del Pds per la soluzione uscente rosso-verde-grigia e un possibilismo prudente da parte di Pri e Psi. Dopo l'iniziale freddezza seguita alla rottura il Garofano ha lanciato segnali di disgele nei confronti della Quercia e

tra i due i contatti dovrebbero riprendere la settimana prossima per misurare le distanze. Ma prima ognuno ha qualche problema in casa propria da risolvere. Innanzitutto il Pds, che insieme al Pri, ai Verdi e ai Pensionati ha messo i propri assessori per accelerare i tempi della crisi e del chiarimento interno alla maggioranza. E qualcuno nell'area riformista non ha gradito proprio come la Quercia meneghina ha deciso di gestire le ultime battute pre-crisi. Tanto da dichiararsi pronto ad abbandonare il partito; un'ipotesi che il quotidiano milanese dell'Eni, *Il giorno*, non a caso ha scelto di enfatizzare ieri titolando in prima pagina «Aria di scissione». Una supposta scissione che però si esprimebbe solo in alcune prese di posizione «individuali», come

tiene a precisare il coordinamento dall'area riformista milanese. Si tratta di Piero Borghini, presidente del consiglio regionale e consigliere comunale, fautore dell'unificazione dei gruppi socialista e piduista in vista dell'unità riformista, e dell'assessore allo Sport Augusto Castagna. Entrambi a botte calda hanno dichiarato di non condividere la scelta del gruppo di aprire la crisi e di «non sentirsi più vincolati dalla disciplina di partito». Che questo sia un preannuncio di scissione Borghini non conferma né smentisce. Non ha remore Castagna che da mesi non fa mistero del suo dissenso e ha atteso fino a luglio prima di prendere la tessera della Quercia: «Il problema della mia posizione nel Pds non esiste, è marginale. Di sicuro non voglio più avere a



Paolo Pillitteri

che fare con il gruppo consiliare, portato allo sfascio da una logica aristocratica, da borghesia rossa. Io sarò di destra ma sono un proletario e non mi sento di condividere le responsabilità di un gruppo diretto da Smuraglia o di cui fa parte Bassanini». Accuse personali a cui si aggiunge quella di «movimentismo» paralizzante, contrario ad un partito di governo. D'altra parte il nodo della governabilità è condiviso da tutti i riformisti milanesi, che in generale avrebbero preferito una gestione meno traumatica della crisi, concertata con Psi e Pri.

Ma l'atteggiamento prevalente e ufficiale dell'area è quello semmai, almeno per ora, di dissociarsi «dall'interno». «Chiunque dice che l'area riformista è pronta ad uscire dal Pds è un provocatore», dice il coordinatore milanese dell'area Quercia, l'incidente comunque ormai è fatto e dopo le dichiarazioni di Castagna il segretario cittadino del Pds Roberto Cappellini - che giudica il titolo del *Giorno* una «provocazione finalizzata ad una manovra politica» - ha chiesto un chiarimento politico nel comitato federale che si terrà lunedì: «Sconcerta che alcuni compagni dell'area riformista lascino intendere di voler rimanere nel partito solo se rimane al governo della città: questa politica non ci appartiene. Per noi il punto politico è la qualità del governo, non la governabilità a qualunque costo».

La Lega delle autonomie «Diamo subito agli elettori la possibilità di scegliere i sindaci e i programmi»

DAL NOSTRO INVIATO
PIERO BENASSAI

SIENA. La Lega delle autonomie locali, riunita a Siena per l'undicesimo congresso, chiede che oltre alla nomina dei leader dei Comuni, delle Province e delle Regioni sia affidata agli elettori anche quella delle maggioranze e dei programmi. «Il pronunciamento immediato - afferma il segretario nazionale, l'onorevole Enrico Gualandri - del Parlamento su questa riforma diventa una necessità includibile. Anche le proposte di referendum esprimono un orientamento di ricerca di nuove regole, dalla parte di un cittadino che vuole, senza concedere deleghe, contare ed esprimere un reale potere di scelta». Anche l'introduzione dell'istituto della fiducia costituita per sostituire una coalizione all'altra, se pur positiva, non viene considerata sufficiente.

La realizzazione di un reale decentramento amministrativo ed impositivo, secondo il dettato costituzionale, è condizione essenziale secondo la Lega delle autonomie locali per uscire da quel marasma che ha prodotto il centralismo governativo, che anche in occasione dell'elaborazione della legge finanziaria ha ulteriormente ridotto le risorse disponibili per gli enti locali. «Nel 1990 - ricorda l'onorevole Gualandri - gli investimenti destinati a Comuni e Province sono stati tagliati del 50% ed ora si sono ulteriormente ridotti del 66%. Continuare ad insistere come fa il ministro dell'Interno Scotti che la causa dello sfascio e dello sperpero italiano siano i comuni mi sembra una posizione almeno frettolosa». La Lega delle autonomie locali, facendo propria la proposta della Regione Veneto di promuovere un referendum per l'abolizione dei ministeri della Sanità, dell'Agricoltura, del Turismo e dell'Industria, rivendica l'approvazione della legge, promessa dal governo dal lontano 1977, sull'autonomia impositiva e finanziaria, che «deve significare responsabilità ed autogoverno per contribuire a risanare il disavanzo pubblico per proporre una decisa lotta politica e culturale agli sprechi del centralismo». Dal congresso senese è stata lanciata anche la proposta alle altre organizzazioni autonomistiche di superare le divisioni attualmente esistenti e di andare alla costituzione di un'unica associazione a livello nazionale per rilanciare la battaglia a favore delle autonomie locali.

Franco Castellazzi, scissionista lumbard, presenta il nuovo movimento che conta su 4 consiglieri regionali e venti comunali «Ci presenteremo alle elezioni, il nostro obiettivo è una Repubblica federale. Siamo contro una destabilizzazione reazionaria»

Nasce la «Lega nuova», concorrente di Bossi

Un'altra Lega in Lombardia. Si chiama «Lega nuova» ed ha per padre fondatore l'ex presidente del Carroccio Franco Castellazzi. Obiettivo, la creazione di una Repubblica federale. Con metodi democratici. Il progetto delle tre Repubbliche? «Irrealizzabile e non auspicabile». Il nuovo movimento - che conta su quattro consiglieri regionali e venticinque comunali - debutterà alle prossime politiche.

ANGELO FACCINETTO

MILANO. Parla per oltre un'ora Franco Castellazzi, il giorno del varo ufficiale della sua «Lega autonomista federalista e per la democrazia diretta», più semplicemente detta «Lega nuova». Ma il nome di Bossi non lo pronuncia neppure una volta. La sua Lega - sottolinea - non nasce con alcuna

ambizione di rivalsa. Perciò niente polemiche. Quando parla dei lumbard doc, però, sono giudizi al vetriolo. Per delineare il suo progetto politico Castellazzi prende le mosse dal voto di Brescia. «Siamo contenti - dice - dell'affermazione della Lega Nord. Al suo successo abbiamo contri-

buto anche noi invitando i nostri simpatizzanti a darle il voto. Ma la Lega Nord, a Brescia, ha preso 2mila voti in meno rispetto alle regionali dell'anno scorso. Dal 25,5 al 24,4 per cento. Ed ha perso voti anche a Bormio e a San Pellegrino. Un risultato emblematico di un sistema democratico che produce rafforzamenti e decadenze su numeri sempre più bassi. Un risultato che, secondo l'ex presidente lumbard, deve far riflettere sulle reali possibilità di alternativa al sistema. E, pragmatico, Castellazzi illustra la sua ricetta, destinata al vaglio degli elettori già alle politiche di primavera (e, se si riterranno necessario, alle comunali anticipate di Milano e Brescia) cui il nuovo movimento parteciperà. Obiettivo della Lega nuova -

che afferma di avere come cardine quella democrazia interna sconosciuta al movimento di Bossi - è la trasformazione della Repubblica italiana in Repubblica federale. Senza velleità «rivoluzionarie», però. Quella indicata da Castellazzi e soci è la via democratica, improntata al realismo. Una strada che passa attraverso le Regioni e la loro autonomia ed ha come condizione il confronto con i partiti tradizionali. Alternative non ne esistono. Niente a che vedere, dunque, col «progetto egemone» tanto caro al *senatur*. Castellazzi al riguardo è chiaro. E polemico. Chi cerca una via che non esiste, dice, «finisce col dare una mano a chi non vuol cambiar nulla». Quindi niente tre Repubbliche, il progetto di Miglio viene giudicato «assolutamen-



Franco Castellazzi il leader della Lega nuova

stanno nel referendum propositivo (anche per le leggi di spesa), nell'elezione diretta di sindaci e presidente della Repubblica passando per i presidenti di province e regioni, nella riforma del Parlamento. E, soprattutto, nella regionalizzazione di quasi tutte le competenze ora dello Stato. Dalla giustizia al fisco all'ordine pubblico. Alla fine Castellazzi torna su Brescia, dove tra l'altro mercoledì l'ex capogruppo leghista Cavalli ha abbandonato il movimento di Bossi. Il governo della città dice, deve essere affidato alla Lega Lombarda. «Si potrebbe pensare ad un monocolore poggiato su un voto tecnico di Dc, Psi e Pds. In questo modo i partiti potranno dimostrare che la Lega governa peggio di loro. O viceversa».

Quercini: «Finalmente la discussione è avviata» Riforme elettorali prima del voto di maggio?

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Riunione al gran completo, a Montecitorio, della Commissione affari costituzionali per l'inizio della discussione sulle proposte di riforma del sistema elettorale. Il dibattito parlamentare ha avuto una rapida accelerazione con la procedura d'urgenza accordata martedì sera dall'assemblea alle proposte di legge presentate dalla Dc, dal Pds e dai parlamentari che aderiscono allo schieramento referendario. Una decisione contrastata dal Psi. Alla riunione di ieri mattina erano presenti anche il ministro per le Riforme istituzionali, Mino Martinazzoli, e il capogruppo della Dc e del Pds (Gitti e Quercini). La discussione doveva cominciare con l'esame del testo dc, i cui termini per la presentazione in aula scadono oggi. Ma come sempre avviene in questi casi, a quello della proposta dc, è stato abbinato l'esame di tutte le altre proposte di riforma elettorale presentate in questa legislatura.

È subito c'è stata una schermaglia procedurale. Tutti i gruppi politici - ad eccezione dei socialisti - erano d'accordo nel chiedere all'aula una proroga, visti i tempi strettissimi, per esaminare con più

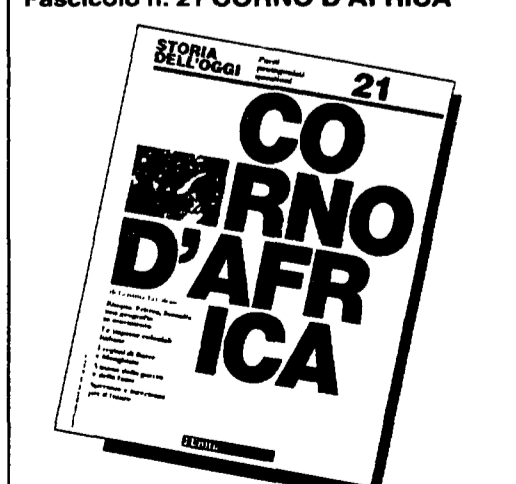
tempo le proposte tra loro molto diverse. Ma il presidente della Commissione affari costituzionali, Silvano Labriola (Psi), ha dichiarato inammissibile tale proposta da parte della Commissione. La sua intenzione, come ha dichiarato al termine dei lavori ai giornalisti, è di chiudere la discussione generale martedì pomeriggio e di scegliere, dopo gli esponenti di tutti i gruppi si saranno espressi, quale delle proposte in esame possa essere il testo base da mettere in votazione. Labriola non fa sconti. «Chi ha proposto la procedura d'urgenza (il riferimento è a Dc e Pds, n.d.r.) - ha detto - pensa evidentemente che i tempi per approvare la riforma sono maturi e ha un'idea in proposito, a meno che non si sia sbagliato. Insomma martedì si vedrà quanto de esistono, cosa vuole il Pds, qual è la posizione del governo e quella del Psi».

AZIENDA PO-SANGONE TORINO

Estratto di bando di gara
Licitazione privata ai sensi della legge 30/3/81 n. 113 e successive modificazioni, per l'affidamento della fornitura biennale di calce viva suddivisa in due lotti. Caratteristiche della fornitura:
1° lotto: 22.000 tonnellate di calce viva in polvere;
2° lotto: 4.000 tonnellate di calce viva in zolle.
L'avviso di gara integrale, pubblicato a norma di legge e trasmesso alla Cae il 28 novembre 1991, può essere richiesto agli uffici dell'APS (tel. 011/5223210 - telefax 011/5223207). La richiesta di invito redatta su carta legale in conformità a quanto previsto dal bando di gara integrale, indirizzata alla Direzione dell'azienda Po-Sangone, via Pomba 29 - 10123 Torino, dovrà pervenire entro le ore 12,00 del giorno 23 dicembre 1991.
p. IL PRESIDENTE Sergio Garberoglio IL DIRETTORE GENERALE Ing. Paolo Romano

DOMANI 30 NOVEMBRE CON l'Unità

Storia dell'Oggi Fascicolo n. 21 CORNO D'AFRICA



Giornale + fascicolo CORNO D'AFRICA L. 1.500

BTP

BUONI DEL TESORO POLIENNALI DI DURATA QUINQUENNALE

- La durata di questi BTP inizia il 1° novembre 1991 e termina il 1° novembre 1996.
- L'interesse annuo lordo è del 12% e viene pagato in due volte alla fine di ogni semestre.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 29 novembre.
- Il prezzo base di emissione è fissato in 95,95% del valore nominale; pertanto, il prezzo minimo di partecipazione all'asta è pari a 96%.
- A seconda del prezzo a cui i BTP saranno aggiudicati l'effettivo rendimento varia: in base al prezzo minimo (96%) il rendimento annuo massimo è del 13,55% lordo e dell'11,83% netto.
- Il prezzo di aggiudicazione dell'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- Questi BTP fruttano interessi a partire dal 1° novembre: all'atto del pagamento (4 dicembre) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Questi interessi saranno comunque ripagati al risparmiatore con l'incasso della prima cedola semestrale.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

RENDIMENTO ANNUO NETTO MASSIMO: 11,83%

Università «Concorsi, stop ai brogli»

ROMA Troppi concorsi «sospetti», troppi legittimi dubbi sulle qualità scientifiche dei vincitori. Sotto accusa è il meccanismo dei concorsi per la selezione dei docenti nelle università italiane...



Liberato mercoledì notte Stefano Giovannetti, 17 anni il ragazzo di Frascati sequestrato 32 giorni fa

Arrestati i due rapitori che hanno confessato Una tana buia per prigioniero «Mi hanno trattato da cane»

Stefano Giovannetti subito dopo la sua liberazione a Frascati; a destra, i due rapitori Giovanni Pucci di 25 anni e Paolo Vinci di 20



Tremava e si strappava i capelli

Liberato dalla polizia la notte di mercoledì Stefano Giovannetti, il ragazzo di 17 anni sequestrato a Frascati lo scorso 27 ottobre. Arrestati i rapitori, due giovani di un paese vicino che hanno tenuto Stefano per 32 giorni in una tana di pochi metri quadrati...

ri, controlli e pedinamenti, finalmente il «Digitestem», un nuovo metodo di intercettazione, ha dato i suoi frutti. Mercoledì sera i due sequestratori sono stati identificati mentre chiamavano casa Giovannetti dalla periferia sud di Roma...

giori lo guardano fieri. Lui tiene duro. Ma ha la fronte quasi calva, le unghie delle mani divorate. Stefano, cosa hai fatto ai capelli? Me li strappavo per il nervosismo. Non sapevo nulla dei miei, non ho mai visto un giornale. Non dormivo mai...

Ma mi hanno lasciato scalo e senza orologio. Di nuovo legato, mi hanno messo in uno scatolone. E da lì sono arrivato dentro la tomba. C'era un cuscino, due coperte vecchie. Hai chiesto cosa volevano? Sì, ma non rispondevano. Un giorno mi hanno dettato una lettera. Diceva di farmi tornare a casa perché stavo male...

Prima della lettera, la famiglia di Stefano aveva ricevuto i suoi documenti. Poi una casella con la sua voce registrata che recitava una serie di versi sulla «tomba», piena di sterco, topi, zecche che lo pizzicavano. Hanno usato ogni mezzo. Ma non ce l'hanno fatta. Lei al bar Giovannetti, in piazza, c'era un cartello: «Chiuso per gioia».

Alessandra Baduel

ROMA Contava i giorni intrecciando le frange del plaid. Stefano Giovannetti, 17 anni, ha dovuto fare trentadue nodi. Poi è stato liberato. Rapito a Frascati lo scorso 27 ottobre da due giovani balordi che volevano imitare l'anonima sequestrazione del ragazzo è rimasto incatenato in una tana scavata in terra, al buio, con un panino ogni tanto, un litro d'acqua ogni tre giorni...

ti e vicinissima alle case di Rocca Priora. Trenta metri di dirupo sotto i palazzi, meno di cento dalla casa di Giovanni Pucci, 25 anni, poco di più da quella di Paolo Vinci, 20 anni, fratello maggiore del barista Gianluca e con precedenti per furto, scasso, una fissa. Nessuno lo sospettava, invece i rapitori sono loro, ora in carcere. Sequestro «casereccio», lo hanno definito gli inquirenti. La squadra mobile romana, diretta da Nicola Cavaliere e mobilitata con tutti gli uomini di Antonio Del Greco, Nicola D'Angelo e Daniela Stradotto, ha lavorato con la criminalpol regionale, i carabinieri e la guardia di finanza. Era chiaro che non si trattava di professionisti e che dunque Stefano correva davvero il rischio di morire. È iniziata una corsa contro il tempo. È dopo un mese di silenzio sui contatti con i rapitori...

«Era sempre buio. Avevo due catene ai polsi che finivano nel pavimento, cementate. Non riuscivo neppure a girarmi per dormire: mi seguiva il collo. Ieri mattina all'alba, Stefano era tra suo padre Luigi e sua madre Graziella, che per un mese si è macerata pensando a lui, di nuovo travolta da una crisi dell'ansiosità che la affligge da anni. Magro, con le mani ancora infangate, Stefano sorride. I due fratelli magri...

Ed i giovani minirambo di provincia non erano controllabili, anche se Paolo ha un padre, muratore, e un nonno sargentato. Discoteche, moto, giri frenetici ed orari da sempre impossibili. Stefano restava in catene nella «tomba» e loro intanto vivevano come sempre. Beltrami non aveva mai dato segni di follia, ma è un violento e la moglie racconta che più di una volta l'aveva picchiata: anche quando era incinta di Francesco, rischiando di farla abortire. Il bimbo era il suo ritratto, ma lui aveva sospeso il più di una volta che non fosse suo. Ha detto di averlo ucciso perché faceva troppi capricci. L'omicidio di Anna lo ha spiegato con una crisi di gelosia: «Voleva lasciarmi». Dopo l'interrogatorio, estraniato come se i fatti che aveva appena confessato non lo riguardassero, ha chiesto agli agenti «Quando mi daranno la libertà provvisoria?».

«Gilda» sciopera Proclamato il blocco degli scrutini

Due giorni di sciopero, oggi e domani, blocco degli scrutini del primo quadrimestre, astensione da tutte le attività volontarie dei docenti, dalle gite scolastiche alla trascrizione dei voti sulle pagelle: è quanto ha deciso la «Gilda», il sindacato degli insegnanti in risposta all'ostinato silenzio del governo per la riapertura della trattativa contrattuale...

Due operai morti sul lavoro a Reggio Emilia e nel Bergamasco

Due uomini sono morti e uno è rimasto ferito, ieri, in due distinti incidenti sul lavoro. In pieno centro di Ciano D'Erza, in provincia di Reggio Emilia, un operaio di 40 anni, Giuseppe Settimo Rabotti, sposato, due figli, è stato travolto, in un cantiere, dal crollo di una parete di terra accanto alla quale stava per costruire una gabbia di cemento armato...

Roma, rapinato furgone blindato Tre miliardi di bottino

Con un candelotto di dinamite tre rapinatori hanno costretto le guardie giurate di un furgone blindato ad aprire le portiere dell'automezzo e si sono impadroniti di alcuni sacchi contenenti tre miliardi in contanti. Poco prima delle 17 l'autista del furgone della metro Security express, con altri due vigili a bordo, in via Aldobrandeschi si è trovato la strada sbarrata da un camioncino. Subito dopo l'automezzo è stato tamponato da un altro automezzo. Da quest'ultimo automezzo sono scesi tre uomini armati di pistola che hanno minacciato con un candelotto di far saltare il blindato...

Film sexy in tv Santaniello multa le emittenti

Vita dura per gli amanti del porno in tv. Dai loro teleschermi non appariranno più scene d'amore «hard». Per le continue segnalazioni di singoli utenti o di associazioni di categoria il garante per la radiodiffusione e l'editoria Giuseppe Santaniello, ha da tempo avviato numerose procedure nei confronti di quelle emittenti che hanno violato le disposizioni in materia di film vietati ai minori. Sinora l'ufficio del garante ha emesso quattordici lettere di contestazione per film o spezzoni di film vietati ai minori di 18, o anche per alcuni vietati ai minori dei 14 e mandati in onda in orari inadatti. In seguito al provvedimento emesso dal garante dell'editoria, l'emittente «T.R.E.» ha immediatamente effettuato regolare oblazione.

Abbandonò le figliuole in auto Arrestata

I carabinieri hanno arrestato Rosanna Balbi, di 23 anni, di Casandrino (Napoli). La donna, due sorelle, aveva abbandonato in una vecchia «Fiat 600» le due figlie, Jessica di un anno e Emma di tre anni, davanti alla stazione dei carabinieri di Sant'Arpino (Caserta). La donna, prima di allontanarsi telefonò agli stessi carabinieri invitandoli ad avere cura delle due bambine. Nella «Fiat 600» i carabinieri trovarono anche due lettere nelle quali, tra l'altro, Balbi spiegava di essere stata spinta a quel gesto perché impossibilitata a sostenere da sola il peso della famiglia, dopo essersi separata dal marito, Enrico D'Angelo, di 25 anni, commerciante di Casandrino. Jessica e Emma ora sono state affidate ai nonni materni. Rosanna Balbi è stata chiusa nel carcere di Caserta.

Sequestrato l'olio prodotto da una società fantasma

Il sostituto procuratore della Repubblica di Paola, Francesco Greco, ha sequestrato, su tutto il territorio nazionale, le confezioni di litro dell'olio «Santa Rita». Il sequestro è scattato dopo alcune ispezioni della Usl che evidenziavano come l'olio fosse di semi e non di oliva. Poi il magistrato ha scoperto che la società «Santa Rita» sarebbe una società fantasma con sede a Perugia.

GIUSEPPE VITTORI

Tutto organizzato da due «Rambo» di paese

ROMA Quando il coperchio della «tomba» si è chiuso sul loro sequestrato, Paolo Vinci e Giovanni Pucci si sono seduti sull'erba, contenti. C'erano riusciti: la «grande avventura» era cominciata. Poi uno dei due si è alzato con in mano il coltellone e ha inciso una scritta sulla corteccia dell'albero più vicino. «27/10/91. P.V., Pucci e Vinci, la coppia di maniaci della palestra e tifosi di Rambo, non era mai stata considerata davvero pericolosa. E quando sono usciti ieri dal commissariato di Frascati, diretti a Roma, li attendeva una folla di paesani attoniti. «Figlio, ti sei fatto brigatista?», urlava una zia, mentre la madre di Paolo sveniva e quella di Giovanni gridava: «Prendo la pistola e m'ammazzo!». Gli occhi...

rossi, loro guardavano dritto, trascinati via dai poliziotti. Sapevano tutti, a Frascati, che quei due erano un po' montati, balordi, tanto da farsi cacciare, tempo fa, dai bar di Giovannetti, che non voleva goliardate nel suo locale. Ma niente di più. Il giovane Gabriele, il coetaneo di Stefano fratello di Paolo, era barista proprio lì. E dai primi accertamenti risulta del tutto estraneo alla vicenda. Paolo e Giovanni, invece, sono stati capaci di fare da soli il lavoro di un'intera organizzazione di professionisti. E sono stati duri, cattivi, metodici, pieni di fantasia. Come nei film, come nei telegiornali fitti di «ndrangheta».

Con una vecchia «Fiat 127», una tana scavata e foderata da soli nel terreno sotto casa di Giovanni, qualche gettone, hanno fatto i sequestratori. Argentina Pucci, la madre di Giovanni, ieri socchiudeva la porta del suo seminterrato con gli occhi rossi. «Se sapevo? Magari! Sono una madre anch'io...». Due femmine e due maschi, Argentina è rimasta vedova dieci anni fa. Poi ha perso un figlio, suicida in macchina con il gas. «E adesso, questo», piangeva un'amica sotto il commissariato, ieri mattina. Tra la folla, il gruppo di donne aveva cominciato ad avanzare a ondate. Una giovane inseguiva una più anziana sul marciapiede accanto all'ingresso, il piano e due arrestati sono usciti in un nugolo di poliziotti e fotografati. E le due madri non hanno potuto reggere. Partite le volanti, Argentina si è aggrappata ad un carabiniere della cittadina. «M'ammazzo per la vergogna, io». «No Argentina, tu che c'entri, che sapevi, sta calma», la confortava il militare. Acuta, su di loro, la voce di un'altra donna. «Non è colpa delle madri! Siamo vedove!».

Ed i giovani minirambo di provincia non erano controllabili, anche se Paolo ha un padre, muratore, e un nonno sargentato. Discoteche, moto, giri frenetici ed orari da sempre impossibili. Stefano restava in catene nella «tomba» e loro intanto vivevano come sempre. Beltrami non aveva mai dato segni di follia, ma è un violento e la moglie racconta che più di una volta l'aveva picchiata: anche quando era incinta di Francesco, rischiando di farla abortire. Il bimbo era il suo ritratto, ma lui aveva sospeso il più di una volta che non fosse suo. Ha detto di averlo ucciso perché faceva troppi capricci. L'omicidio di Anna lo ha spiegato con una crisi di gelosia: «Voleva lasciarmi». Dopo l'interrogatorio, estraniato come se i fatti che aveva appena confessato non lo riguardassero, ha chiesto agli agenti «Quando mi daranno la libertà provvisoria?».



La buca dove è stato tenuto prigioniero per 32 giorni Stefano

Prima ha accoltellato l'amica, una ballerina polacca, e alcuni giorni dopo il bambino Fermato per l'omicidio d'una ragazza confessa anche l'uccisione del figlio

Ha confessato sorridendo di aver ammazzato a coltellate Anna Mayzena Szorawka, una giovane ballerina polacca, che aveva conosciuto poco tempo prima in un night. Ma al dirigente della squadra mobile di Alessandra, che lo interrogava ancora incredulo, ha chiesto anche se avevano già trovato il cadavere di suo figlio: «Ho ucciso anche lui, era troppo capriccioso, non voleva tornare da sua madre».

Ma la confessione di Claudio Beltrami non era ancora finita: «Ho ucciso anche mio figlio - ha detto - non lo avete trovato?». Il corpicino del bimbo è stato rinvenuto esattamente nel punto indicato dal padre, nello stesso viottolo di campagna, a Redavalle, dove una settimana prima aveva abbandonato il corpo della ballerina polacca.

La sequenza del duplice omicidio inizia la mattina del 9 novembre, quando Beltrami va al night club «Sagittario» di Ponte Nizza, dove lavorava Anna. Escono insieme e da quel giorno, della ragazza non si sa più nulla. La sua compagnia di stanza aveva denunciato la scomparsa alla polizia, dicendo che ultimamente frequentava il Beltrami. «Era una ragazza bravissima - dice il gestore del locale - molto buona. Ci aveva raccontato che aveva conosciuto una persona gentile, un cliente che non faceva avances e che le aveva promesso di aiutarla a trovare un lavoro regolare. Siamo rimasti di pietra quando abbiamo saputo che fine le aveva fatto fare». L'aveva colpita quello stesso giorno, con 24 coltellate. Poi aveva abbandonato il suo corpo, ormai agonizzante, nel viottolo in cui l'hanno ritrovata 17 giorni dopo, morta per dissanguamento.

La settimana successiva, il 16 novembre, Beltrami va a casa della moglie, Giuseppina Gatti, che abita con la madre a Scaldasole (Pavia), da quando, nell'87 i due si erano separati. Le dice che ha deciso di andare a prendere a scuola i figli, Francesco, il più piccolo e Matteo di 10 anni. Ha intenzione di tenerli con lui per il fine settimana. La moglie accente, ma già il giorno successivo, quando non li vede rientrare, inizia le ricerche. Telefona a tutti i parenti, denuncia la scomparsa

Gli impiegati traslocano: processi sospesi a tempo indeterminato L'edificio è a «rischio incendio» Chiude il tribunale di Venezia

Chiuso per pericolo d'incendio. Rischia davvero di finire così il tribunale di Venezia, dopo un'ispezione dei vigili del fuoco: impianti elettrici da rifare, sistema di riscaldamento «sprovvisto di certificazioni di prevenzione incendi», tappezzerie e tendaggi non ignifughi... Così, ieri, i dipendenti hanno abbandonato il palazzo sul Canal Grande che, da oggi, sarà presidiato dai pompieri.

giunto della Repubblica Remo Smilli. Scattato, il magistrato ha fatto affiggere una eloquente circolare: «I vigili del fuoco», scrive, «hanno confermato la gravissima situazione del palazzo e «personalmente non posso assumermi l'obbligo di imporre a nessuno la permanenza in questi uffici». Praticamente un invito - «evacuare gli uffici o rimanervi a proprio rischio e pericolo - al quale ieri si è associato anche il presidente del tribunale, Roberto Sartori. Che restava da fare, ai 150 dipendenti? Dopo una breve assemblea, hanno infilato il cappotto e sono andati quattro ponti più in là, alla sede della Corte d'Appello. Qui, hanno scritto in un documento, resteranno «a disposizione per tutto l'orario di lavoro previsto sino a quando le autorità competenti non dichiareranno più insussistente lo stato di pericolo». Già in quasi tutti i processi sono saltati, compreso quello

ai croupier del Casinò accusati di una maxi truffa. La situazione appare difficilmente risolvibile e da tempi lunghi. Il palazzo che ha visto tante inchieste brucianti dai tempi della Serenissima a quelli di Gladio è oltretutto pieno di vincoli, in precario equilibrio statico per l'erosione delle fondamenta a causa del moto ondoso. Ma le emergenze, finora, erano state d'altro tipo: frequenti presenze di «pantegane», ratti di fogna, periodiche invasioni di pulci, qualche zecca portata dai colombi. Spetta al comune, intervenire - una lettera è stata spedita però anche al ministro Martelli - e per oggi è convocato un vertice di fuoco tra sindaco e giudice. Quest'ultimo hanno già fatto sapere che il sindaco Ugo Bergamo, se non si fa carico della situazione entro un mese, richiama la denuncia per rifiuto di atti d'ufficio. Il problema sarebbe trovare un posto per processarlo.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

VENEZIA Come un teatro (ma meglio, si spera, del Petruzzelli) il tribunale di Venezia sarà presidiato, a partire da oggi, dai pompieri. Lo storico palazzo sul Canal Grande che ospita gli uffici giudiziari rischia di incendiarsi. Lo hanno detto - anzi, ripetuto, perché la prima denuncia risale al 1989 - gli stessi vigili del fuoco, dopo un'ispezione accuratissima, stanza per stanza. Un disastro non c'è centimetro dei chilometri di impianto elettrico che non sia da rifare. Non esi-

stono allarmi automatici. La centrale «rimica a metano è ancora «sprovvista di certificazioni di prevenzione incendi». Tendaggi e tappezzerie non sono ignifughi. I mobili quasi tutti di legno. Le pile di incartamenti accatastate ovunque, il piano terra, sotto gli uffici, è occupato dai magazzini del mercato di Rialto, oltre possibili fonti di incendi. Il mercato stesso, tutto attorno, ostacolerebbe gli interventi. Il documento è stato consegnato martedì scorso al procuratore ag-

SUBANNA RIPAMONTI MILANO Il dottor Mondello, dirigente della Squadra Mobile di Alessandria, lo aveva condotto in questura per formalità. Sapeva che Claudio Beltrami, operaio quarantenne, frequentava da qualche mese una giovane entreneuse polacca, Anna Mayzena Szorawka, di 21 anni, uccisa con 24 coltellate. Il corpo della ragazza era stato trovato martedì scorso, nelle campagne di Redavalle (Piacenza). Beltrami ha detto che non la vedeva da tempo, che non sapeva

I tagliatori denunciati e fatti condannare dai commercianti di Capo d'Orlando vivevano a Tortorici, sui monti Nebrodi piccolo paese arroccato e impenetrabile

Gole, boschi di castagni, pascoli verdissimi: le jeep dei carabinieri in battuta vengono avvistate da vedette invisibili e i latitanti hanno tutto il tempo di scappare

Quindici briganti a caccia di tangenti

Venivano da Tortorici i 15 tagliatori dei commercianti di Capo d'Orlando che sono stati condannati per associazione mafiosa. Capo d'Orlando è una splendida cittadina sul mare, che è sempre vista di commercio. Tortorici, invece, arroccata sui Nebrodi, è sempre vissuta in un impenetrabile isolamento. Qui sono nati e cresciuti quei briganti che volevano arrivare al mare.



L'avvocato Pietro Millo con Gaetano Grasso, presidente dell'Associazione dei commercianti di Capo d'Orlando, al processo contro i responsabili del racket

DAL NOSTRO INVIATO SAVERIO LODATO

TORTORICI. Siamo entrati nelle 74 tane del lupo. Lassò, nel cuore dei Nebrodi, fra gole, boschi di castagni e laghetti da Valtellina. Tortorici è un paese bellissimo, ma con una brutta condanna che gli pulsa sopra. Da Tortorici sono scese a valle le sanguisughe che hanno tentato di mettere a ferro e fuoco Capo d'Orlando prima di rimanere con le dita chiuse nei cassetti. E le tane del lupo sono 74 perché tante sono le contrade che danno vita a Tortorici. Un labirinto che dipana le sue braccia su montagne lussureggianti, fra foreste e distese di pascolo, con stradine che corrono spesso su precipizi di tutto rispetto. Ad ogni angolo, su ciascuna fiancata della montagna stanno in bilico austeri casolari con i camini che lavorano al ritmo delle ciminiere. Potrebbe essere Aspromonte, Sila, E Scilla, anche questa.

Quando una campagna dei carabinieri si avventura su questi contrafforti da una all'altra delle 74 tane del lupo partono segnali anche di fumo, tam tam di vedette che avvertono gli eventuali latitanti che il pericolo è in arrivo. Ci sono contrade dove il 30 per cento dei bambini che nascono non vengono dichiarati all'anagrafe nei primi anni di vita. Ci sono contrade dove l'acqua può mancare per mesi. Dove a restare incinte sono ragazze di dodici anni. All'Istituto tecnico commerciale di Tortorici centro (il paese conta 20 mila abitanti, contro gli 8000 arrampicati in montagna) da venti giorni i ragazzi sono in sciopero perché, mancando il gasolio, non hanno intenzione di congelare. È un viaggio fra una natura imperiosa, panorami mozzafiato, e condizioni civili, livelli di vita che, da sole, spiegano tantissime cose. Spiegano che in anni molti recenti qui doveva esserci fame nera. Spiegano quale può essere l'humus del brigantaggio, quali molte possano scattare per la ricerca dei guadagni facili.

perché loro stessi ci avevano sconsigliato di avventurarsi da soli. Contrada Pagliara conta duecento anime. È il regno dei Galati Giordano, uno dei due clan finiti alla sbarra al processo di Patti. Case che sono stalle. E stalle dove si abita. Bambini seminudi che si mescolano a panciuti maiali. Abbeveratoi con acqua purissima e fognare a cielo aperto, liquami e fascine di legna ad ogni vicolo. Con le macchine non si può andare più avanti. Ci si incammina a piedi, sorvegliati da anziane donne inabarrate, molte delle quali - ci dicono i carabinieri - in vita loro non hanno mai visto il mare. Sguardi inespessivi.

Andate in contrada Pagliara. Non da soli, comunque. Noi ci siamo andati con i carabinieri,

perché loro stessi ci avevano sconsigliato di avventurarsi da soli. Contrada Pagliara conta duecento anime. È il regno dei Galati Giordano, uno dei due clan finiti alla sbarra al processo di Patti. Case che sono stalle. E stalle dove si abita. Bambini seminudi che si mescolano a panciuti maiali. Abbeveratoi con acqua purissima e fognare a cielo aperto, liquami e fascine di legna ad ogni vicolo. Con le macchine non si può andare più avanti. Ci si incammina a piedi, sorvegliati da anziane donne inabarrate, molte delle quali - ci dicono i carabinieri - in vita loro non hanno mai visto il mare. Sguardi inespessivi.

occhi ed è perfettamente inutile ripetere buon giorno e buona sera tanto non ti risponderà mai nessuno.

Quella sulla sinistra, appena all'ingresso di contrada Santa Nagra è la casa di Sebastiano Conti Taguati che l'altro giorno avevano visto al processo di Patti. 74 contrade che pullulano di *Inimicinati*, tutti convinti di essere piccoli ras rinchiusi in questi forni inaccessibili, che spesso si affrontano a colpi di pistola con i rivali lasciando cadaveri sul seicento. Capreria, Sciortino, Batana, Piano Canne, Lombardi, nomi di altrettante tane dei lupi, considerate dagli investigatori autentici serbatoi di killer che possono tranquillamente entrare in azione nel Messinese o nel Catanese. Tortorici infatti è al centro fra le due province, insiste anche sull'Ennese, a soli trenta chilometri ci sono Randazzo o Bronte o Troina. Sono queste le suggestive rotte della transumanza. Una transumanza che ancora oggi in larga parte si fa a piedi, spostando greggi verso la piana di Catania o i pascoli del Siracusano. Ma questi *tratturi* oggi sono adoperati anche e soprattutto per attività criminali.

Non era un pastore Cesare Bontempo Scavo. Nacque vucaro, da famiglia di vaccai, famiglia proprietaria centinaia di capi, ma oggi, a soli 28 anni, è stato indicato come il boss indiscusso di uno dei due clan che avevano trovato in Capo d'Orlando un «Eldorado» da laggiù. Sarà vero che a volte l'asprezza della natura modela i caratteri in maniera sbagliata? Ascoltate questa, come ce l'hanno raccontata i carabinieri. Qualche settimana fa il guardiano del cimitero ha telefonato in caserma dando l'allarme. Calogero Caltanissetta aveva profanato in pieno giorno la tomba del padre, Fedele, morto nel '58. Dopo avere spaccato il marmo a martellate ha ridotto in frantumi il teschio paterno. Oggi è in carcere. Si è giustificato dicendo che suo padre l'aveva ostacolato in una storia d'amore, e lui aveva inteso saldare quel conto. Hanno caratteri scontrati, da questa parte.

Spesso, di fronte alla porta dei carabinieri, fanno trovare mucchietti di petali di rosa. Come si usa al passaggio della bara, spiega un maresciallo che ha imparato a conoscere a memoria ogni segreto, ogni trappola, ogni anima delle tane del lupo. Ma a volte telefonano, e qualcuno, dall'altro capo del filo, si limita a far sentire la nenia struggente dello scacciapensieri. A Tortorici lo Stato sono questi cinque carabinieri. Sgobbano 14 ore al giorno. Ma rappresentano davvero un minuscolo presidio. Anche per questo, l'altro giorno, Tano Grasso, il presidente dell'Acio, incontrando il ministro Scotti, ha richiamato la sua attenzione proprio su Tortorici. Concludendo: lo Stato non può fare a Capo d'Orlando se non decide di considerare territorio italiano anche le tane del lupo.

Ad attivare la magistratura di Marsala sul caso che ha messo nelle ultime ore in subbuglio il mondo politico trapanese, è stato, un paio di mesi fa, un esposto anonimo pervenuto alla Procura della Repubblica in cui si affermava che l'onorevole Enzo Costa, con la collaborazione del figlio, si sarebbe ingraziato le simpatie di diverse centinaia di elettori con danarose regalie. L'onorevole Costa, secondo l'esposto anonimo, avrebbe fatto asfaltare in prossimità delle ultime consultazioni regionali del giugno scorso diverse stradine private di alcune popolose borgate dell'hinterland marsalese. Scopo dell'operazione: ingraziarsi le simpatie elettorali degli abitanti di quelle borgate. A seguito di quell'esposto la Procura marsalese incaricò il locale commissariato di Polizza di avviare le indagini per scoprire se quanto affermato nell'esposto anonimo rispondesse a verità. Dopo lunghe e meticolose indagini decine di interrogatori, sono scattati gli avvisi di garanzia.

Avviso di garanzia anche al figlio L'accusa: favori in cambio di voti

Sotto inchiesta segretario psdi della Sicilia

La magistratura marsalese ha inviato un avviso di garanzia ad Enzo Costa, 60 anni, segretario siciliano del Psdi. L'accusa è quella di violazione delle leggi elettorali. Costa avrebbe fatto asfaltare cinque strade in cambio di un pacchetto di voti. Ieri è anche stato rinviato a giudizio il sindaco di Pollina, nel Palermitano, per associazione a delinquere di stampo mafioso.

NOSTRO SERVIZIO

MARSALA. Un avviso di garanzia con l'accusa di avere fatto costruire, a proprie spese, cinque strade in cambio di un pacchetto di voti. Destinataria il segretario regionale del Psdi, Enzo Costa, sessant'anni, più volte assessore regionale. Un altro avviso di garanzia è stato inviato a Davide Costa, figlio del segretario socialdemocratico che avrebbe aiutato il padre a condurre in porto l'operazione. Il reato ipotizzato per padre e figlio è quello di violazione delle leggi elettorali.

Vengo accusato di avere violato la legge elettorale per avere realizzato opere di interesse della collettività - si è difeso l'onorevole Costa - in piena coscienza posso affermare di non avere violato la legge elettorale. Ragioni di riservatezza mi impediscono di dire di più. Risponderò al magistrato al quale mi presenterò spontaneamente. Secondo la magistratura sarebbe stato il figlio del deputato regionale, Davide, a prendere contatto con le imprese edili e a chiedere di pavimentare le strade di penetrazione verso le contrade «Amabilina», «Apsisa» e «Berbero» e a chiedere agli abitanti residenti in quelle zone voti per il padre.

Ad attivare la magistratura di Marsala sul caso che ha messo nelle ultime ore in subbuglio il mondo politico trapanese, è stato, un paio di mesi fa, un esposto anonimo pervenuto alla Procura della Repubblica in cui si affermava che l'onorevole Enzo Costa, con la collaborazione del figlio, si sarebbe ingraziato le simpatie di diverse centinaia di elettori con danarose regalie. L'onorevole Costa, secondo l'esposto anonimo, avrebbe fatto asfaltare in prossimità delle ultime consultazioni regionali del giugno scorso diverse stradine private di alcune popolose borgate dell'hinterland marsalese. Scopo dell'operazione: ingraziarsi le simpatie elettorali degli abitanti di quelle borgate. A seguito di quell'esposto la Procura marsalese incaricò il locale commissariato di Polizza di avviare le indagini per scoprire se quanto affermato nell'esposto anonimo rispondesse a verità. Dopo lunghe e meticolose indagini decine di interrogatori, sono scattati gli avvisi di garanzia.

Intanto il giudice per le indagini preliminari, Gianfranco Di Leo, ha rinviato a giudizio per associazione per delinquere di stampo mafioso il sindaco di Pollina, Giuseppe Abbate (Dc), di recente rimesso dalla carica con decreto del ministro degli Interni. Insieme con il sindaco sono stati rinviati a giudizio anche Salvatore Pavia, un imprenditore di Termini Imerese. I tre sono accusati di aver organizzato un attentato a scopo intimidatorio nei confronti di una cooperativa ed edilizia di Caltanissetta che stava per costruire un residence in contrada «Rus Gerbi» accanto alla Valtur di Pollina. Obiettivo dell'intimidazione era quello di far affidare alcuni lavori alla ditta di Pavia. La richiesta di rinvio a giudizio era stata avanzata dal procuratore della Repubblica di Termini Imerese, Giuseppe Primavera.

Il senatore Petrarra sui fondi per l'Irpinia «sottratti» ai senzatetto I terremotati restano senza casa «È il solito gioco delle tre carte»

Interventi per il terremoto punto a capo. L'ordine del giorno di maggioranza, approvato dal Senato, riporta indietro tutto il dibattito. Dalle conclusioni della commissione Scalfaro poteva scaturire l'input per una legislazione agile e immediata a favore dei senzatetto. Siamo invece al solito giochetto delle tre carte che rischia un replay delle logiche del passato. Ne parliamo con Onofrio Petrarra, senatore del Pds.

maggioranza è quello di duplicare gli strumenti di gestione e controllo delle risorse e degli interventi nelle future attività di ricostruzione.

La manifestazione di migliaia di terremotati davanti al Senato nei giorni della Finanziaria aveva posto come esigenza prioritaria la ricostruzione delle case d'abitazione...

Questa era la richiesta centrale del terremoto, ribadita, l'altro giorno, dalla grande manifestazione di Avellino. Sembrava che su questa linea fossimo tutti d'accordo, anche in commissione Ambiente dove si stanno esaminando le proposte di legge per gli interventi per le zone devastate dai terremoti del novembre '80 e febbraio '81 in Campania e Basilicata. Si vede che hanno prevalso infine, sicuramente dopo non poche pressioni, orientamenti diversi, fino all'approvazione di un documento che contiene tutti gli ingredienti per privilegiare attività che nulla hanno da spartire con la necessità di assicurare una casa alle 20 mila famiglie che hanno perduto tutto e che da 11 anni sono costrette a vivere nei container e nei prefabbricati. Ancora una volta, la gente ridotta in situazioni inumane e incivili, viene strumentalmente utilizzata per un'operazione di lottizzazione nel Mezzogiorno di poteri e risorse (una torta da

Presentato il libro dedicato al responsabile del Bilancio «'O ministro» Pomicino Storia di una carriera

Presentato il primo libro sul ministro del Bilancio Cirino Pomicino, democristiano, napoletano, l'uomo che il presidente della Repubblica Francesco Cossiga, alcuni mesi fa, definì «analfabeta». Tra i primi ad aver letto il libro - che contiene racconti e aneddoti sulla carriera di Pomicino - il capo della Dc romana Vittorio Sbardella, attuale nemico di partito del ministro.

ROMA. Titolo del libro: «'O ministro». Ma quale ministro? Cirino Pomicino, napoletano. È di cosa parla il libro? Sottotitolo: «'O Pomicino Story, bilancio all'italiana». Che è già una tesi. Ribadita e argomentata anche ieri, nella sede dell'Associazione stampa romana, dove il libro, edizioni Publi-Print, lire 20 mila, 190 pagine, è stato presentato.

Nella mediazione aiuta molto un'antica arte napoletana: quella di arrangiarsi... Pomicino trasforma i nemici in amici.

Una volta, è scritto nel libro, il ministro Pomicino telefonò alla redazione dell'Unità. Era molto arrabbiato. Non gli era piaciuto per niente un articolo che, in qualche modo, a suo dire, lo diffamava. Urlo, al telefono. Offese. Enrico Fierro, ieri ha ricordato: «Mentre ascoltava la grida del ministro, mi resi conto di quanto fosse nuovo il potere democristiano nel Meridione... Un potere che lo stesso Pomicino ha del resto sintetizzato dicendo che i voti del regione Sanità non contano più. Quelli che gli interessano, invece, sono quelli delle lobby».

Negli ultimi giorni, gira, e con una certa insistenza, l'ipotesi che ad ispirare la pubblicazione del libro «'O ministro» stato il deputato socialista Franco Piro, nemico numero uno del ministro del Bilancio. La risposta è stata: «Ma anche quando ci occupammo dell'Irpiniana ci dissero che eravamo pagati da Andreotti per attaccare De Mita...». Franco Piro, seduto accanto agli autori del libro, ha invece sorriso: «Una sciacchiera, chi leggerà il libro chiederà le dimissioni di Pomicino. Se prima non lo avrà fatto io. Ho un dossier che lo inchioda...».

NEDO CANETTI

ROMA. Il dibattito sui documenti approvati dalla commissione parlamentare d'inchiesta - esordisce Petrarra, che ha seguito i problemi della ricostruzione, in commissione Ambiente e poi in aula a palazzo Madama - si è in effetti concluso, come era, del resto, prevedibile, con un vergognoso compromesso tra Dc e Psi.

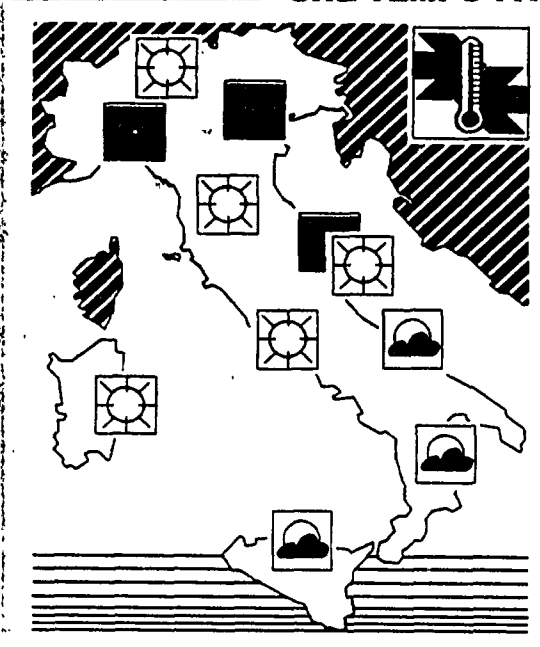
re gli interventi, previsti dalla Finanziaria del '92 per le zone terremotate, al completamento delle infrastrutture per Napoli, cui sono interessati i socialisti del ministro Conte e delle iniziative industriali nelle aree del cratere, che tanto sono appetite invece dal Dc dell'altro ministro, Cirino Pomicino.

Proprio su questo era puntato l'indice accusatore della commissione, se non andiamo errati. Indubbiamente. Ma la maggioranza ha preferito, a palazzo Madama, stendere un velo sulle chiacchierate vicende del dopotremoto, dando il via al completamento della ricostruzione seguendo sostanzialmente le vecchie logiche e i soliti meccanismi, attraverso i quali sono state possibili dissoluzioni di risorse, ruberie, distorsioni e infiltrazioni camorristiche. Il vero obiettivo della

Intanto è già successo che la commissione Ambiente ha sottoposto l'esame delle proposte di legge sulla ricostruzione alla sua attenzione, in attesa di un testo del governo, varato al Consiglio dei ministri ma non ancora presentato in Parlamento, che è - a quanto ne sappiamo - la falsariga del documento della maggioranza del Senato. La manfrina messa in atto dal governo, Dc e Psi può significare l'impossibilità di approvare una legge prima dello scioglimento delle Camere, con conseguente campagna elettorale fatta ancora una volta di demagogia e promesse. Dobbiamo reagire, invitando le popolazioni del cratere a respingere questa manovra, dicendo basta alle docce scozzesi tanto cara a Gava.

Presentare un libro di questo tipo, pieno zeppo di racconti minimi, di aneddoti, di circostanze che hanno per protagonista negativo un ministro della Repubblica, non è facile. I tre autori - il direttore della Voce della Campania Andrea Cinquegrani, la condirettore Rita Pennarola, ed Enrico Fierro, giornalista dell'Unità - ci hanno provato aiutati da una certezza: «Raccontare la carriera di Pomicino vuol dire raccontare minuziosamente l'attuale, nuovo sistema politico meridionale».

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la situazione di alta pressione che ancora permane sull'Italia e sul bacino del Mediterraneo favorisce ed accentua il fenomeno della nebbia. La nebbia insiste su tutte le pianure specie quelle del Nord anche durante le ore diurne e durante le ore notturne riduce la visibilità entro l'ordine di pochi metri. Il fenomeno nebbia è presente anche sulle vallate appenniniche e lungo i litorali. Al di fuori della nebbia il tempo si mantiene buono con cielo sereno o scarsamente nuvoloso. TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali e su quelle centrali scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Sulla Pianura Padana e sulle vallate appenniniche e lungo i litorali nebbia fitta e persistente in particolare accentuazioni durante le ore notturne e quelle della prima mattina. Sulle regioni dell'Italia meridionale condizioni di tempo variabile caratterizzate da alternanza di annuvolamenti ed ampie zone di sereno. VENTI: deboli di direzione variabile. MARI: generalmente calmi. DOMANI: poche varianti da segnalare in quanto la situazione meteorologica sarà ancora controllata da una distribuzione di alta pressione. Il tempo si manterrà sostanzialmente buono su tutte le regioni italiane salvo la nebbia sulle zone di pianura. Durante il pomeriggio o in serata probabile aumento della nuvolosità a cominciare dalla fascia alpina e dal settore nord-occidentale.

TEMPERATURE IN ITALIA: Table with columns for city and temperature. Includes cities like Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Fiumic., Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S M Leuca, Reggio C, Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

ItaliaRadio Programmi: Table listing radio programs with times and topics. Includes 'La Dc si organizza', 'Aids: 1° dicembre, giornata mondiale della prevenzione', '1678-82130 filo diretto per la salute', 'Conferenza di pace in Medio Oriente', 'Sinodo dei vescovi sull'Europa: una occasione da non perdere', 'La Dc si organizza', '1992: l'Europa dei climi', 'Beco: settantennale di sciologia', 'La scatola magica: settimanale di cinema e spettacolo'.

PUnità Tariffe di abbonamento: Table listing subscription rates for different regions and durations. Includes rates for Italia, Estero, and Tariffe pubblicitarie.

Alla vigilia della giornata internazionale contro la malattia del secolo l'Organizzazione mondiale della sanità illustra le drammatiche cifre e le «ricette»

L'unica certezza rimane la tragica escalation: i malati sono 10 milioni, 11 mila in Italia. Diventeranno 40 milioni tra dieci anni. E l'unico vaccino efficace è la prevenzione

Aids, a rischio i «baci appassionati»

Alla vigilia della giornata internazionale contro l'Aids, l'Organizzazione mondiale della sanità lancia il grido di allarme: il numero dei malati è compreso tra i 9 e gli 11 milioni e nel Duemila salirà a 30-40 milioni. Nell'opuscolo dell'Oms si legge che «il rapporto sessuale più sicuro di ogni altro, è quello che non si ha affatto». La situazione in Italia, più di 11 mila casi di Aids, quasi centomila i sieropositivi



Ma quale "Feste del Duemila"! L'AIDS è una fragora, anzi è "la fragola del XX Secolo"! Però, v'è che "A" v'è la pena da far per tenerlo alla larga. Proprio come faranno con un conoscente, un cuore ad invadente, che cerca sempre di rompertevi la scatola dei momenti... e per farlo non dobbiamo rinunciare o niente

Le pagine di un opuscolo per la campagna pubblicitaria di prevenzione dell'Aids del ministero della Sanità

67,4% sono tossicodipendenti, il 10,5% omosessuali, il 6,8% eterosessuali. Il 50% però hanno contratto il virus da partner tossicodipendenti. Circa la metà dei casi di Aids segnalati provengono da tre regioni: Lombardia (3.740), Lazio (1.417) ed Emilia Romagna (1.108).

Indispensabili per far partire i progetti, il ministro della Sanità ha emanato solo due mesi fa e quindi tutti i piani di assistenza e di cura verranno realizzati con grande ritardo.

sue critiche agli spot anti aids che rappresentano la figura della persona sieropositiva circondata da una luce al neon, chiedendo al ministro di ritrarle. Per Cenna si tratta di «immagini che tendono ad accentuare i già forti problemi di emarginazione sociale e familiare». Cenna ha inoltre ricordato che proprio la Cee e il Parlamento europeo prescrivono che «alla preparazione e alla realizzazione delle campagne di prevenzione ed informazione partecipino anche rappresentanti dei gruppi a rischio», cosa che non avviene in Italia.

CINZIA ROMANO

ROMA. Sono 9-11 milioni i malati di Aids nel mondo e tra dieci anni potrebbero salire a 30-40 milioni. Alla vigilia della giornata mondiale contro l'Aids, l'Organizzazione mondiale della sanità lancia l'allarme. Come fermare il virus? Mentre si sperimentano 13 possibili vaccini - si spera di mettere a punto quello davvero efficace entro il Duemila - l'unico vaccino «di cui disponiamo è quello di una corretta educazione su come prevenire la trasmissione» ha dichiarato a Ginevra Michael Merson, direttore del programma anti Aids dell'Oms.

La fare il punto sulla situazione in Italia, è stato il ministro della Sanità De Lorenzo, nel corso di una conferenza stampa alla quale sono intervenuti tra gli altri il professor Guzzanti, vicepresidente della commissione nazionale anti Aids e il dottor Creco, dell'Istituto superiore di sanità. Finora sono 11.020 (10.777 adulti e 243 bambini) i casi di Aids segnalati nel paese dall'82 fino al 31 ottobre di quest'anno, di questi, sono morti 5.696 (pari al 51,7% delle notifiche). Le persone sieropositivizzate sono invece stimite in centomila, ed ogni anno contraggono l'infezione 3 mila persone in base a questi dati l'Italia si colloca al secondo posto in Europa dopo la Francia. La stragrande maggioranza dei malati sono giovani (il 35% è nella fascia di età 20-25 anni, il 24% nella fascia 30-34, l'11,6% nella fascia 20-24 e l'11% in quella 35-39. L'età media è quindi di 32 anni per i maschi e di 27 per le donne. Il

Le ordinanze antismog Petrolieri e ministri: è pace Sulla benzina pulita presto un protocollo

Accordo tra i ministri dell'Ambiente e delle Aree urbane e i petrolieri. Dopo un incontro è stato deciso di costituire un gruppo di lavoro comune che metterà a punto un protocollo applicativo delle ordinanze antismog entro la prossima settimana.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. Accordo raggiunto tra i ministri dell'Ambiente e delle Aree Urbane e l'industria petrolifera Pasquale De Vita e Gianmarco Moratti, rispettivamente presidenti dell'Agip petroli e dell'Unione petrolifera, sono usciti soddisfatti dall'incontro con Ruffolo e Conte. È stato deciso, infatti, di costituire un gruppo di lavoro comune che metterà a punto un protocollo applicativo delle ordinanze antisfog entro la prossima settimana. «Ci sono - ha dichiarato Ruffolo - questioni tecniche da esaminare non c'è però nessuna ipotesi di disaccordo sui fini dell'ordinanza. È possibile applicarla con correttivi e modifiche senza pregiudicare né gli scopi né i fini fondamentali. Moratti ha parlato di eleggere incrinature» che si sono risanate «Abbiamo ritrovato - ha aggiunto - una proficua collaborazione con il ministero dell'Ambiente. Il problema energetico è grave dobbiamo quindi dare un buon esempio» De Vita, da parte sua, ha voluto sottolineare che l'industria petrolifera non si deve tirare indietro di fronte alla esigenza di tutela ambientale «ma vuole tempi chiari e certi per avere la possibilità di fare gli investimenti». Il presidente dell'Agip petroli ha aggiunto che da quando si decide un investimento al momento di erogare il prodotto ci vogliono dai quattro ai cinque anni. Il nodo per avviare in tempo le ordinanze è la distribuzione dei carburanti e dei combustibili puliti, anche se per le urici città si tratta solo del sei per cento del consumo nazionale. De Vita ha, a questo punto, «battuto cassa». L'operazione che si vuole fare - ha detto - è onerosa. Sarebbe necessario

un riequilibrio fiscale dei carburanti e dei combustibili a seconda della loro pulizia». Sui carburanti puliti si pronuncia il Centro gas per automazione «Gpl e metano sono i carburanti più ecologici tanto che le ordinanze Ruffolo-Conte non prevedono nessuna restrizione mezzi di trasporto che usino questi due carburanti». La loro diffusione è però limitata al 5% delle vetture circolanti e questo sarebbe da imputare al superbollo introdotto dal 1985. Intanto mentre si registrano nuovi «sci» da Bari, Torino e Napoli all'operazione Ruffolo Conte, a Palermo il gruppo consigliere Insieme per Palermo ha presentato, un'interrogazione al sindaco e alla giunta per chiedere «in quale modo e con quali tempi intendono utilizzare i poli» che lo Stato loro attribuisce in materia di ambiente e di tutela della salute del cittadino interrompendo la loro colpevole e irresponsabile indifferenza verso i problemi dell'inquinamento da traffico e della mobilità dei cittadini. Nell'interrogazione si ricorda che sull'inquinamento atmosferico dovuto soprattutto all'intenso traffico autoveicolare, il gruppo Insieme per Palermo ha presentato, in aprile, una mozione nella quale si sottolinea la grave situazione della qualità dell'aria di Palermo e si chiedevano provvedimenti urgenti. L'interrogazione sottolinea come fino ad oggi il direttore del laboratorio di igiene e profilassi dottor Lima pur avendo gli stessi dati che fanno dichiarare a Ruffolo e a Conte Palermo città a rischio non ha mai rilevato gli stessi rischi e pericoli.

Da gasolio a gas metano o da centralizzato a unifamiliare, le trasformazioni consentite Riscaldamento, chi cambierà l'impianto rimborsato del 40 per cento dallo Stato

Chi cambia il riscaldamento da gasolio a gas metano o trasforma l'impianto da centralizzato a unifamiliare può usufruire di un contributo statale del 40% delle spese a fondo perduto e di alcune facilitazioni fiscali, in base alla legge di attuazione del piano energetico nazionale. Le domande alle Regioni fino al 15 dicembre. Il segretario dell'Asppi (piccoli proprietari) spiega le procedure.

CLAUDIO NOTARI

ROMA. Sono state naperte le domande per ottenere dalle Regioni i contributi e le facilitazioni fiscali per passare dal riscaldamento a gasolio a quello a gas-metano e per trasformare gli impianti da centralizzati a unifamiliari antisfog. Un problema che interessa milioni di famiglie oltre il 70% degli italiani abita in una casa di proprietà. Nei grandi centri, da Roma a Milano, a Genova a Torino, a Bologna, ecc. il 90% degli stabili sono in condominio. La legge dello Stato per l'attuazione del piano energetico per l'uso razionale dell'energia e il risparmio prevede contributi in capitale (a fondo perduto) fino al 40% della spesa ed altre agevolazioni. Entrata in vigore il 17 gennaio scorso nella maggioranza delle Regioni, è messa sulla carta a causa dei ristretti tempi per le domande. Ora le procedure sono state naperte ed è prevedibile una valanga di richieste. Cosa fare per accedere ai benefici? Ci rivolgiamo ad un esperto, l'avv. Gaetano Patta,

segretario dell'Asppi, l'organizzazione dei piccoli proprietari immobiliari per far luce nei labirinti poco chiari delle procedure. Le domande sono state naperte - spiega Gaetano Patta - con la pubblicazione sul Bollettino ufficiale dei bandi delle varie regioni di ammissione ai contributi dello Stato, con lo scopo di facilitare l'uso di energia pulita soprattutto nel riscaldamento domestico. Ma attenzione, anche questa seconda volta, i tempi sono abbastanza limitati. Occorre far presto. Le domande, infatti, vanno presentate alle Regioni entro il 15 dicembre pena la decadenza. Non verranno prese in considerazione quelle incomplete e non redatte «completamente a quanto prescritto nell'avviso pubblico». La spesa per l'intervento ammessa al contributo non può essere inferiore a 8 milioni e il finanziamento verrà pagato a fine lavori.

La domanda - spiega il segretario dei piccoli proprietari - può essere presentata dal proprietario dell'immobile, dall'affittuario con l'autorizzazione del locatore ad eseguire la spesa o dall'amministratore del condominio. Le domande devono contenere schede successive dei dati tecnico-economici predisposti dall'Enea. La scheda deve fotografare la situazione esistente, specificando, ad esempio, il volume riscaldato, la potenza della caldaia per il riscaldamento e l'acqua sanitaria, la temperatura interna e il consumo annuo (media dell'ultimo triennio). Naturalmente deve essere la sintesi della proposta per l'installazione degli impianti, mentre la relazione tecnica deve contenere una indicazione dettagliata dei lavori da eseguire con i relativi costi di precisione e la specificazione del tipo di caldaia da installare. In caso di accoglimento della domanda, viene liquidato il contributo nella misura del 40%, in un'unica soluzione al termine dei lavori presentando la certificazione di spesa, in regola con le leggi fiscali.

Sono previsti altri benefici e facilitazioni? Il segretario dell'Asppi nassume i principali. Se l'abitazione in cui avviene l'intervento è affittata, il canone può essere aumentato applicando l'interesse legale (10%) alle spese sostenute gli interventi intesi a conseguire un risparmio energetico. Beneficiario dell'aliquota Iva del 4%, il 50% della spesa sostenuta è deducibile dal reddito in due anni consecutivi a partire dal periodo di imposta in cui è stato eseguito il pagamento a saldo. La detraibilità comunque, non può superare il reddito imponibile dell'immobile con l'aumento degli estmi catastali, non si tratta di spiccioli. Non resta ora che affrettarsi a presentare le domande.

Caro direttore, la corrente motivazione per la messa in stato di accusa del capo dello Stato sembra essere - come ribadisce Sahn il 27 c.m. - il «continuo abuso dei poteri presidenziali come quello di comunicare con il Paese le famose esternazioni» con una progressiva modificazione della forma di governo fissata dalla Costituzione». In una parola, poiché la Costituzione prevede solo il messaggio ai rami del Parlamento ogni altra forma - compresa l'intervista, soprattutto se reiterata - modifica la forma costituzionale anche perché suppone un rapporto diretto tra Presidente e Paese che invece deve essere mediato dalla sua «responsabilità politica».

L'argomento sembrerebbe ineccepibile. Anzi, se si pensa che alla Costituzione era ignoto il uso del mezzo televisivo come mezzo di comunicazione di massa, non c'è dubbio che l'ingresso massiccio nel sistema politico della potenza dell'imagine ha soverchiato molte regole del suo funzionamento. Da qui la necessaria esigenza di equilibrio controllo e autocontrollo da parte delle massime cariche dello Stato. E tuttavia è opinabile che lo strumento televisivo - che di per sé è strumento di comunicazione di massa - possa essere ascritto alla categoria dei «mezzi non consentiti dall'ordinamento costituzionale» come prevede il 283 c.p. per la fattispecie di attentato alla Costituzione imputabile al Capo dello Stato. L'obsolescenza della Costituzione è così palese da entrare in contraddizione con le inno-

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi tra gli altri, ringraziamo Francesco Paolo Gramignano, Trapani; Eusebio Imbrosino, Paola; Agostino Portanova, Villa Toscana-Mezzo Monreale; Gianni Traverso, Genova; Claudio Berlinghieri, Roma; Gregorio Loverson, Firenze; Paolo Cardu, Sestu; Alessandro Smerilli Lanciaio, Aldo Dell'Orto, Milano; Francesco Cillo, Cervinara; Grazia Correrà Bellini e Chiara Invernizzi Fara, Padova; Franco Loiti Soliera, com. Ascamo Fratemale Chiavari, Valeno Fanti; Moritolo Dora, Sergio Varo, Rocione, Giovanni Ferraresi, Milano.

DAL NOSTRO INVIATO

MICHELE SARTORI

VENEZIA. Da oggi nel centro storico di Venezia (77mila residenti, 12mila sfrattati pendenti) non si può più sfrattare se non per «documentata necessità». Il blocco, che vale per i prossimi tre anni, è stato introdotto da una recente legge. E nelle ultime settimane c'è stata la corsa frenetica allo sfratto. Proprietari che non concedevano proroghe neanche di pochi giorni. Avvocati che premevano minacciosi sugli ufficiali giudiziari per anticipare i tempi. Convocazione in procura, per «chiarimenti» di un commissario di polizia «col piovolo» di non aver inviato i suoi uomini per eseguire uno sfratto. Addirittura due denunce penali per omissione di atti

d'ufficio e conseguenti richieste di risarcimento danni al prefetto Corrado Schivoletto e al suo capo di gabinetto Elio Lanza per avere concesso il rinvio degli sfratti ad un'ultraottantina e ad una donna gravemente ammalata. E perché non avrebbero dovuto? Sembrava da oggi entrava in vigore per il centro storico di Venezia e le isole lagunari la legge approvata il 23 ottobre scorso dal Parlamento che blocca per i prossimi tre anni (ultimamente rinnovabili) gli sfratti per finita locazione. Sfortunato chi si è fatto cacciare in questi giorni. Una situazione unica in Italia dovuta all'esplosiva situazione della città soggetta di ogni altra ad uno spon-

Lo stop, previsto da una legge, riguarda le case del centro storico e durerà tre anni

Venezia, oggi scatta il blocco degli sfratti Caccia agli inquilini nelle ultime ore

lamente obbligato dagli effetti congiunti dell'incuna e del valore drago degli alloggi. I residenti nel centro storico sono ormai scesi sotto i 77.000. Gli sfratti «in pendenza» sono saliti a circa 12.000. «Di qui al 1993», calcolano al Sunia «arriveranno ad essere esecutivi per necessità dei proprietari e per finita locazione circa 4.000». Non dispone di alloggi il comune che gli spende sui 2 miliardi l'anno per pagare sistemi di emergenza in alberghi e pensioni. Case non si trovano, neanche in terraferma dove, oltretutto, il blocco degli sfratti non entra in vigore. La legge dunque non risolveva alcun problema, ma restava una boccata d'ossigeno. Ne godranno per prime i due a dicembre circa settanta fa-

miglie sfrattate per finita locazione». Potrebbero appellarsi alle nuove norme però anche le altre 230 che entro Capodanno dovrebbero essere cacciate per «necessità». Sono saliti a circa 12.000. «Di qui al 1993», calcolano al Sunia «arriveranno ad essere esecutivi per necessità dei proprietari e per finita locazione circa 4.000». Non dispone di alloggi il comune che gli spende sui 2 miliardi l'anno per pagare sistemi di emergenza in alberghi e pensioni. Case non si trovano, neanche in terraferma dove, oltretutto, il blocco degli sfratti non entra in vigore. La legge dunque non risolveva alcun problema, ma restava una boccata d'ossigeno. Ne godranno per prime i due a dicembre circa settanta fa-

intanto ogni tipo di sfratto e poi, fissate le competenze, si torrà ad accertare caso per caso se le richieste dei proprietari sono fondate. Anche perché fatta la legge «è già emerso» l'inganno. In questi giorni quasi tutti gli sfratti per finita locazione» si stanno trasformando in richieste di provvedimenti «per necessità». La tipologia è quella consueta: bisogno di casa per un familiare che vive in miniappartamento o in case fatiscenti - mezzaletti ad un gran mole di dichiarazioni fasulle. Ed il Sunia sta richiedendo una denuncia alla magistratura di non pochi proprietari che dopo lo sfratto hanno lasciato le case vuote e in vendita o le hanno affittate come foresterie minimo due milioni al mese.

Caro direttore la grave situazione finanziaria nella quale si dibatte l'Unità non solo preoccupa ma demoralizza quelli del mio stampo che per il giornale hanno speso e spendono ancora - come possono e quanto possono dal 1951 fino ad oggi diffondendo 40 copie ogni domenica dell'anno. Ne ho diffuse anche 60 a volte 70 copie. Per una difficile situazione familiare da qualche tempo ho dovuto ridurre sperando di poter riprendere l'antico ritmo.

Oggi ho letto su un quotidiano il suo «loggo», nel quale lamenta l'abbandono dell'Unità da parte del Pds, che tra l'altro ne è editore. Difficilmente si direbbe che era già diffuso nel vecchio Pci.

Capisco il travaglio morale di chi si vede costretto ad assumere iniziative dolorose come quella di ridurre l'organico del personale e anche il dramma di chi sarà costretto a cercarsi un altro posto di lavoro. Sono dell'avviso che l'operazione deve essere eseguita tempestivamente prima che il paziente muoia o non sia più in grado di sopportare l'intervento. Ha tutta la mia solidarietà, anche se il problema generale del giornale sarà ben difficile da risolvere.

Credo che il risanamento dell'Unità, insieme alle misure già indicate dipenda da quanto forza si saprà mobilitare sia pure saltuariamente per riportare la diffusione a livelli decorosi per il giornale e per il Pds. PS Inverrà altre centomila lire per la nostra Cooperativa. Gianni Bedotto, Campore (Vercelli)

LETTERE

Un diffusore scrive sui guai del Pds e dell'Unità

Caro direttore la grave situazione finanziaria nella quale si dibatte l'Unità non solo preoccupa ma demoralizza quelli del mio stampo che per il giornale hanno speso e spendono ancora - come possono e quanto possono dal 1951 fino ad oggi diffondendo 40 copie ogni domenica dell'anno. Ne ho diffuse anche 60 a volte 70 copie. Per una difficile situazione familiare da qualche tempo ho dovuto ridurre sperando di poter riprendere l'antico ritmo.

Dopo 10 anni di attesa (e attendendo gli arretrati...)

Can compagni che l'Inps sia in via di rinnovamento nessuno lo mette in discussione, ma ancora oggi ci sono pratiche di pensione ferme da oltre 10 anni. Non l'avrei mai pensato ma questo è il caso di un emigrato a Stoccarda, Antonio Negri che ha dovuto attendere questo lungo tempo quasi incredibile. Ora l'Inps di Napoli accetta la domanda di pensione di invalidità presentata mentemeno che il 1° ottobre 1980 e concede gli arretrati. E noi tutti stiamo a guardare alla finestra, come fosse un caso che non ci riguardasse. Meno male che il Negri si trova ancora vivente per poter usufruire della misera pensione! Ora chissà quanto tempo dovrà attendere per poter ricevere gli arretrati e chissà se il buon Dio gli permetterà di vivere ancora il paio d'anni necessario.

Giocchino De Re, Stoccarda (Rit)

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Per abuso di tv, denuncia politica, non giudiziaria

Caro direttore, la corrente motivazione per la messa in stato di accusa del capo dello Stato sembra essere - come ribadisce Sahn il 27 c.m. - il «continuo abuso dei poteri presidenziali come quello di comunicare con il Paese le famose esternazioni» con una progressiva modificazione della forma di governo fissata dalla Costituzione». In una parola, poiché la Costituzione prevede solo il messaggio ai rami del Parlamento ogni altra forma - compresa l'intervista, soprattutto se reiterata - modifica la forma costituzionale anche perché suppone un rapporto diretto tra Presidente e Paese che invece deve essere mediato dalla sua «responsabilità politica».



Alexander Dubcek

Dubcek compie 70 anni Ieri la Primavera, oggi la difesa della democrazia nella Praga post-comunista

LUCIANO ANTONETTI

ROMA. Settanta anni, tanti ne ha compiuti, il 27 novembre 1991, Alexander Dubcek...

l'anno, sotto i cingoli dei carri armati di Breznev è ricordo di ieri. Così come è storia di ieri il disperato tentativo di «salvare il salvabile».

«Ricordo ancora il trionfale giro del mondo che fecero le quattro pagine dell'intervista che l'Unità pubblicò il 10 gennaio 1988».

A Dubcek l'onore politico viene restituito - soddisfacendo così una sua permanente rivendicazione - non da chi aveva invano tentato di toglierglielo, sostenendo la «legittimità» dell'invasione del '68.

«Ricordo gli occhi lucidi di felicità e la commozione sua, allora quando veniva riconosciuto, indicato a dito, fermato e salutato calorosamente dalla gente semplice nelle strade e nelle piazze delle città allora visitate».

Dubcek è posto a capo del parlamento che deve elaborare il quadro legislativo per il ritorno della democrazia in Cecoslovacchia, per la trasformazione del sistema economico...

«Settanta anni, una vita spesa per la realizzazione di un solo scopo: impegnare tutto se stesso per contribuire alla nascita della società degli uomini per gli uomini».

In tale funzione, ancora accanto al presidente della Repubblica Vaclav Havel - il rappresentante della rivolta morale contro il totalitarismo - viene riconfermato, con un alto numero di suffragi, dopo le elezioni politiche del 1990.

Tutta la famiglia torna a casa nel 1938, alla vigilia dell'occupazione nazista dei Paesi cechi e della proclamazione della Repubblica clerico-fascista slovacca.

Negli ultimi mesi Dubcek assume, inoltre, una nuova connotazione: quella di rappresentante della volontà dei cechi e degli slovacchi che vogliono vivere in uno Stato federale, nel quale vengano riconosciuti e affermati concretamente i pari diritti delle nazioni che lo abitano, e realizzate le loro aspirazioni alla giustizia sociale, contro un anacronistico ritorno alla giungla del paleocapitalismo.

«Come la grande maggioranza dei suoi concittadini ritiene che le esperienze del recente passato devono servire a fondare una società più giusta, un sistema politico che non capiti di fronte all'imperialismo tedesco. Presto, però, ispirazioni e illusioni si scontrano con la dura realtà, con le tragedie dei processi politici e la degenerazione del regime di monopartito comunista del potere instaurato nel 1948».

La «manifestazione delle candele» dell'altro giorno in Slovacchia ha riconfermato la volontà della maggioranza degli slovacchi a vivere in uno Stato federale democratico che non divide i cittadini in figli e figliastri. E se Dubcek resta nella sua terra uno degli uomini politici più popolari - secondo tutti i sondaggi - non è per caso. È la prova che un uomo come gli altri, che ha dimostrato tanta fiducia negli altri uomini, che ha vissuto con grande dignità i momenti alti e bassi della propria vita riscuote il consenso dei tanti come noi, impegnati a rendere umano, vivibile questo nostro mondo.

«A metà degli anni 60, da segretario del partito slovacco, batte in prima fila per il rinnovamento, fino a diventare, nel gennaio 1968, a 46 anni da poco compiuti, primo segretario del partito cecoslovacco e dare il via al «nuovo corso» del Pcc, al movimento per il socialismo dal volto umano».

Dello stesso tenore, nella sostanza, le dichiarazioni rese da Sihanuk in una conferenza stampa: «Capisco i sentimenti dei cambogiani, continuano a soffrire nel cuore e nella men-

Il Papa ha avviato i lavori del primo Sinodo europeo chiedendo «perdono reciproco e mutua comprensione»

Assenti gli ortodossi russi e serbi, i georgiani e i greci Ruini: «Ingiusto abbandonare i paesi ex comunisti»

I vescovi esortano la Cee «Aprite le porte all'Est»

Il Papa ha avviato i lavori del primo Sinodo europeo dei vescovi dell'Est e dell'Ovest senza trionfalismi ma ponendo l'accento sulla «mutua comprensione».

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Giovanni Paolo II, nell'inaugurare ieri mattina i lavori della prima assemblea dei vescovi dell'Est e dell'Ovest, ha detto che essi devono essere caratterizzati da una «mutua comprensione» e da «un perdono reciproco».

sa ortodossa, ossia quella russa, per le tensioni che permangono tra quest'ultima e la Sede Apostolica a causa del nazionalismo di cui si fa portavoce l'«unitarismo» e per altre divergenze di natura teologico-pastorale.

Questo avvio dialogico e non trionfalistico dei lavori da parte del Papa si spiega con il fatto che tra gli osservatori sono assenti, non solo, i rappresentanti della più grande Chie-

Ed è proprio da queste problematiche che è partito il card. Camillo Ruini per dare ai padri sinodali, con la relazione introduttiva tenuta ieri pomeriggio, alcune tracce di lavoro.



Giovanni Paolo II alla messa d'apertura dell'Assemblea speciale del Sinodo dei vescovi per l'Europa

simo esasperato, distruzione sistematica dell'etica del lavoro, della responsabilità e della solidarietà. E, con preoccupazione, ha affermato che si fa strada dall'Occidente, per reazione, il falso miraggio di una ideologia liberale e di una società consumista in cui l'uomo potrebbe appagare ogni suo desiderio.

frontarsi con i grandi valori» riguardanti l'uomo, il suo destino in una visione di interdipendenza e di solidarietà. Insomma, il modello occidentale, oltre a non aver risolto i grandi problemi dei paesi del Terzo Mondo, tende ora ad inquinare, con i suoi «valori» anche l'Est europeo.

problemi, per i quali deve riconoscere anche le sue responsabilità, deve dare il suo contributo, attraverso il dialogo interreligioso, per combattere «forme risorgenti di antisemitismo». Ci sono, poi, da superare le «persistenti tensioni» con le altre Chiese cristiane e di stabilire un rapporto nuovo con l'Islam sempre più presente in Europa.

In Urss statali senza paga La Gosbank ha rubli solo per due giorni. La Russia non vota i finanziamenti

Soldati, ufficiali, medici, insegnanti, poliziotti resteranno a dicembre senza stipendio. Allo Stato sovietico restano infatti fondi da spendere per soli due giorni, dopo che ieri il Soviet supremo dell'Unione non ha approvato, per mancanza del quorum, la richiesta di Gorbaciov di un finanziamento straordinario al bilancio statale per 90,5 miliardi di rubli.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE MARCELLO VILLARI

MOSCA. Entro due giorni il bilancio statale dell'Unione non sarà in grado di spendere un rublo, per esempio di pagare gli stipendi a ufficiali e soldati dell'esercito sovietico, ai medici, alla polizia e agli insegnanti.

liquidato da un momento all'altro, dopo che la Russia, la scorsa settimana, ha trasferito sotto il suo controllo la Gosbank. Siamo, come è facile capire, al caos totale.

Il deficit statale sovietico quest'anno toccherà la punta di 200 miliardi di rubli. Gherascenko ha detto ieri che una via per risolvere la crisi immediata è far assumere alla repubblica la loro quota di spesa pubblica.

quest'anno toccherà la punta di 200 miliardi di rubli. Gherascenko ha detto ieri che una via per risolvere la crisi immediata è far assumere alla repubblica la loro quota di spesa pubblica.

In cassa, al ministero delle Finanze, ci sono, soltanto, tre milioni di rubli, sufficienti a coprire le spese per i prossimi due giorni, ha commentato, subito dopo, Gherascenko.

«Dalla relazione di Ruini si conferma un panorama del continente europeo carico di problemi e di incertezze, ma anche di grandi divisioni tra le Chiese. Il non facile compito di questo Sinodo è di dare, da un lato, una cultura nuova alle Chiese cattoliche per rispondere, con spirito più ecumenico, alle sfide dell'Europa e del mondo».

Phnom Penh, torna la calma I khmer rossi minimizzano il tentativo di linciaggio subito da Khieu Samphan

I protagonisti del fragile processo di pace in Cambogia hanno minimizzato l'importanza degli incidenti di mercoledì a Phnom Penh, quando una folla inferocita ha tentato il linciaggio del leader dei Khmer rossi, Khieu Samphan, tornato nella capitale cambogiana dopo 12 anni per prendere parte alla trattativa che dovrebbe restituire la pace al paese del Sud-est asiatico.

te, e non hanno potuto trattenersi dal mostrare una certa forma di violenza e di vendetta verso i leader dei Khmer rossi. Il principe ha però aggiunto che «come presidente super partes ha il dovere di assicurare protezione a tutte le fazioni secondo il dettato e lo spirito degli accordi di Parigi».

«Non possiamo usare la violenza contro i nostri compatrioti», Khieu Samphan e l'altro leader, Son Sen, si sono rifugiati in Thailandia. Fonti di Bangkok hanno riferito che le condizioni di Khieu Samphan, ferito alla testa, sono buone. Il governo di Pechino, che aveva sostenuto il regime di Pol Pot, ha espresso costernazione per l'aggressione al leader dei Khmer rossi ma ha evitato di rivolgere accuse a Phnom Penh per l'accaduto.

«Dobbiamo dimenticare il passato e guardare al futuro in modo che la nazione possa raggiungere la sicurezza, la pace, l'indipendenza».

ECO ROMPE IL SILENZIO. Questa sera alle domande di Alain Elkann risponderà l'Eco più celebre al mondo. In un'intervista confessione, Umberto Eco si racconta all'Appuntamento di Telemontecarlo. TMC TELMONTECARLO Umberto Eco all'Appuntamento. Alle 21.50

l'agenzia di viaggi dalla parte del turista in Italia e all'estero MILANO VIALE FULVIO TESTI 69 TELEF. (02) 64.40.361 ROMA VIA DEI TAURINI 19 TELEF. (06) 44.490.345 Informazioni anche presso le Federazioni del Pds

CONSORZIO PER LO SVILUPPO INDUSTRIALE DELLA PROVINCIA DI MATERA Avviso di gara espositiva Ai sensi e per gli effetti dell'art. 20 della legge 19 marzo 1990, n. 55, rende noto che è stato aggiudicato, mediante licitazione privata, l'appalto di realizzazione di un'area attrezzata e centro servizi nell'agglomerato della valle del Basento: rustici industriali in Comune di Pistisci - progetto 941 - 943/1, alla associazione temporanea di imprese Silea s.r.l. - prefabbricati Validadige s.r.l. S.S. 106 km 422 Policoro. Sono state invitate alla gara le imprese di seguito elencate: 1) Impresa Edil Bau s.r.l. Potenza; 2) Associazione temporanea di imprese Costruzione Fabrizio s.r.l. Matera - Edil A.B.M. di Ascatigno M. Caterina, Grottole - Impresa Alberto Patino, Gravina in Puglia; 3) Ing. Orfeo Mazzitelli spa, Bari; 4) Edil Putignano s.r.l. NoCI (BA); 5) Giuseppe Rossi s.r.l. Bari; 6) Ines spa, Bari; 7) Condi, Roma; 8) Rep spa, Gravina in Puglia; 9) Itica spa, Bari; 10) Dott. Domenico DiBattista, Gravina in Puglia; 11) Ottomano, San Vito - Taranto; 12) Carrieri e Baldi spa, Napoli; 13) Cogem spa, Matera; 14) Cogel s.r.l. NoCI (BA); 15) S.I.R.I. spa, Roma; 16) Mastropasqua Emanuele, NoCI (BA); 17) Consorzio Cooperative Costruzioni, Bologna; 18) B & L appalti snc, Taranto; 19) Leone s.p.a., Rocca Nuova (PZ); 20) Benedetto Giovanni, Pistisci; 21) Tor di Valle costruzione spa, Roma; 22) Costruzioni spa, Pescara; 23) Fer Generale costruzione e impianti spa, Roma; 24) Milano edilstrade s.r.l. Acquaviva delle Fonti; 25) Falchichio Vito snc, Bitetto; 26) Raggruppamento di imprese Arcasense Agostino sas, Avigliano (PZ) - Maragno Gaetano, Tricarico; 27) Associazione temporanea di imprese S.A.C.A.I.M. spa, Venezia - Filippucci costruzioni s.r.l. Matera; 28) Abruzzi comm. Nicola, Acquaviva delle Fonti; 29) Lodigiani spa, Milano; 30) CCLP, Reggio Emilia; 31) Monticava strade s.r.l., Lecce; 32) Co.Pro.La., Bari; 33) Ge.Co. spa, Caserta; 34) I.R.E.F. s.r.l., Roma; 35) Co.Ba., Bari; 36) Associazione temporanea di imprese Sirio snc, Cavigliano - Raguso Costruzioni spa, Matera; 37) Nicola Ferrulli, Altamura; 38) Associazione temporanea di imprese S.I.C.A. s.r.l. - Prefabbricati Validadige F.lli Lombardi, Policoro; 39) C.E.A.P. spa, Catania; 40) Associazione temporanea di imprese Italsud costruzioni s.r.l. - Errichello Enrico, Caserta; 41) Comm. Michele Grandinetti, Lamezia Terme; 42) Tolo spa, Chieti; 43) Associazione temporanea di imprese Società Colombo centro costruzioni, Foligno - Salatti Giuseppe, Ferrandina - Coppola Domenico, Salandra; 44) Associazione temporanea di imprese Impresa Ferrocemento, Roma - Olivieri Costruzioni, Valsinni; 45) Fondedile spa, Napoli; 46) Impresa dott. Generoso Coraggio, Napoli; 47) Costruzioni Salvatore Fiore, Napoli; 48) Ingg. Tosi di Spigna spa, Busto Arsizio; 49) Ito spa, Roma; 50) CER, Potenza; 51) Bortolo costruzioni generali spa, S. Remo; 52) Associazione temporanea di imprese goom, Vito Mecca - Romaniello Leonardo Luigi, Potenza; 53) Associazione temporanea di imprese Prefabbricati Pugliesi - D'Antona Simone, Erindisi; 54) Timperio spa, Roma; 55) Coop Mucator s.r.l. (Mantova); 56) Cav. Uff. geom. Leonardo Sgherza, Bari; 57) Pasquali Oronzo, Lecce; 58) Rita Appalti spa, Roma; 59) Hanno presentato offerta le imprese di cui ai numeri: 1), 3), 4), 10), 11), 12), 13), 18), 19), 25), 26), 28), 37), 38), 40), 41), 43), 53). L'aggiudicazione è avvenuta ai sensi dell'art. 24 lettera b, legge 8/8/1977, n. 584.

IL PRESIDENTE dr. Francesco Gallo

Ieri i colloqui tra il cancelliere tedesco e il presidente del Consiglio italiano «Siamo decisi a impegnare irreversibilmente i Dodici all'unità politica ed economica»

Con Londra disponibilità al compromesso A Maastricht non si firmeranno i trattati? Intesa sulla drammatica guerra jugoslava Entro Natale il «sì» alle due Repubbliche

Sull'Europa patto Kohl-Andreotti

Bonn e Roma pronte a riconoscere Slovenia e Croazia

L'Europarlamento «Contro la droga non solo repressione»

La criminalità organizzata, legata al traffico della droga, è ormai un fenomeno europeo e mondiale. La strategia repressiva non basta più. Bisogna ammettere la possibilità di altre vie, di altre strategie di lotta. Lo afferma, dopo sei mesi di lavoro, la Commissione «ad hoc» del Parlamento europeo in un importante documento che verrà discusso a Strasburgo a metà dicembre.

AUGUSTO PANCALDI

BRUXELLES. Il passo avanti c'è stato, dopo mesi e mesi di inchieste, di audizioni pubbliche, di interventi di alte personalità del mondo giuridico e bancario invitate ad esprimersi davanti alla commissione parlamentare di inchiesta sulla diffusione, nei paesi comunitari, della criminalità organizzata legata al traffico della droga. L'Europa è invitata a riconoscere la vastità e la complessità di un fenomeno che non è più soltanto «disturbativo» per centinaia di migliaia di giovani e meno giovani, dunque una piaga sociale paurosa, ma che minaccia la «salute» stessa degli Stati attraverso lo stretto intreccio tra mafia, droga, banche, potere di corruzione a livello politico, economico, giuridico e amministrativo.

Di qui, e visti gli insoddisfacenti risultati delle politiche repressive finora attuate (una incidenza tra il 5 e il 15% del traffico totale della droga e sul derivante traffico dei capitali), la necessità di valutare «e non sia opportuno ipotizzare altre strade» oltre a quelle di una repressione rafforzata e di prevedere «l'elaborazione di politiche nuove» prendendo in considerazione anche «la penetrazione della criminalità nel sistema politico e nell'amministrazione pubblica».

Ciò risulta nel nuovo preambolo della relazione del democristiano olandese Cooney, approvata a maggioranza dopo essere stata modificata da una serie di emendamenti proposti dalle sinistre (gli eurodeputati del Pds Colajanni, che è anche vicepresidente della Commissione, e Bontempi, i rappresentanti dei gruppi socialista, verde e coalizione delle sinistre), emendamenti che hanno permesso, appunto, di impostare un discorso politico nuovo sulle strategie da adottare nella lotta contro la criminalità organizzata.

In questo quadro vanno segnalate: la dura denuncia delle collusioni emerse «tra gruppi criminali da un lato e servizi segreti e altri poteri dello Stato dall'altro, in attività eversive o di riciclaggio, di finanziamento occulto, di sfruttamento delle stesse istituzioni finanziarie»; la proposta di concepire ed adottare una «carta della trasparenza» contenente raccomandazioni agli Stati membri della Comunità per quanto riguarda gli appalti, le nomine a cariche pubbliche, la ripartizione di compiti e funzioni tra politica e amministrazione; la sollecitazione di rendere «non opponibile il segreto bancario»; la richiesta di una maggiore attenzione da parte dei governi in direzione delle misure terapeutiche e dei programmi sostitutivi a favore dei tossicodipendenti; la tema e importante presa di posizione affinché i spacciatori di droga e tossicodipendenti non vengano posti sullo stesso piano di criminalità. «La tossicodipendenza e l'abuso di droga dovrebbero essere considerati in primo luogo come un problema sanitario e di assistenza. Il possesso di stupefacenti in piccole quantità per uso personale non dovrebbe essere considerato un reato penale».

Tra le «politiche nuove» che vanno prese in considerazione, vi è dunque anche l'ipotesi di una legalizzazione degli stupefacenti. La presa di posizione che emerge dalla risoluzione votata a Bruxelles prenderebbe in contropiede le politiche finora seguite da tutti gli Stati europei nei confronti del problema. «Per la prima al mondo un parlamento afferma che la proibizione non è una buona strada e che bisogna esplorare altre vie: è una legittimazione dell'ipotesi di legalizzazione», ha commentato dopo l'adozione del documento il vice-presidente della commissione d'inchiesta, il verde italiano Marco Taradash. Si tratta, insomma, di posizioni nuove, che non vanno confuse con la permissività, poiché esigono anche un rafforzamento della strategia repressiva, ma che tendono ad affrontare il drammatico problema nei suoi veri nodi che sono anche politici, economici e sociali e che proprio per questo non possono essere sciolti da misure di polizia o di dogana.

Tutto ciò meritava la battaglia che le sinistre hanno condotto e vinto: una battaglia, come si diceva, che si riaccenderà tra due settimane a Strasburgo dove il Parlamento europeo sarà chiamato a pronunciarsi su questo documento.

Dal prossimo vertice Cee in calendario per l'8 e il 9 dicembre, l'Europa unita dovrà essere un fatto compiuto. Kohl e Andreotti, da Bonn, hanno lanciato a Londra un messaggio chiaro: possibili i compromessi ma il cammino deve essere irreversibile. Gli industriali europei premono per l'unione economica. Salterà la firma dei trattati? Roma e Bonn riconosceranno Slovenia e Croazia prima di Natale.

ROMA. «Dalla stessa parte della barricata» nello scontro sull'Europa Unita. Decise a procedere di pari passo, e a ritmo sostenuto, nel riconoscimento della Slovenia e della Croazia se entro Natale non sarà trovata una via di uscita all'assurda guerra jugoslava. Roma e Bonn viaggiano all'unisono, ha giurato il ministro degli Esteri italiano, Gianni De Michelis, al termine dei suoi colloqui con il tedesco Genscher. «C'è armonia» di vedute, ha confermato il capo della diplomazia di Bonn. In vista di Maastricht, il vertice Cee in agenda per il prossimo 9 e 10 dicembre, la diplomazia europea è al lavoro per tentare di superare gli scogli che rischiano di far naufragare il veliero dell'unificazione politica ed economica dell'Europa. È Londra la mina più minacciosa. Disinnescare il suo intransigente «sì» alla vocazione federale della Comunità europea e ad una moneta unica è uno degli assilli degli Undici. Kohl, nei suoi incontri di ieri con il premier olandese Ruud Lubbers e con il presidente del Consiglio Giulio Andreotti, ha voluto ribadire la sua strategia di attacco: «Bonn è pronta ai compromessi ma a condizione che lo scopo dell'Unione europea non sia minata. Vogliamo risolvere i dettagli possibili nei Trattati - ha continuato il cancelliere - su certi punti si potrebbe essere soddisfatti di soluzioni intermedie». Sul capitolo droga o quello del diritto d'asilo ci potrebbe essere un lavoro intergovernativo e non puramente comunitario; i poteri del Parlamento europeo potrebbero essere ampliati ma in due tappe: un primo rinnovamento dell'assise di Strasburgo potrebbe essere fissata nel 1994, l'altro nel 1999.

Per Londra è dunque aperta. Ma in cambio gli altri partners europei chiedono un impegno preciso per far finalmente decollare il processo politico ed economico unitario. «Siamo determinati ad impegnare irreversibilmente l'Europa verso

l'unità», hanno concordato il cancelliere tedesco e il presidente del consiglio italiano pronti a fare insieme anche il passo del riconoscimento della Slovenia e della Croazia prima di Natale. «Agiremo insieme con la Germania - ha detto Andreotti nella conferenza stampa finale, commentando la decisione comune sulla Jugoslavia - e siamo convinti che agiremo insieme con altri paesi». Kohl gli ha fatto eco sull'altro capitolo dell'intesa italo-tedesca: «Vogliamo fare di tutto perché il cammino dell'Unione politica e monetaria sia irreversibile».

Non sarà semplice strappare un successo a Maastricht. Il ministro degli Esteri olandese Hans van den Broek ieri ha dichiarato all'agenzia di stampa Anp, che la firma dei due Trattati il 9 e 10 dicembre non ci sarà. Secondo un portavoce del ministro olandese, inoltre, i due testi sull'Unità economica

e politica potrebbero essere firmati nel prossimo febbraio. Ma ieri i due ministri degli Esteri di Bonn e Roma ieri hanno lavorato alle proposte da mettere in campo per strappare un «sì» alla Gran Bretagna sulle tre questioni scottanti che rischiano di far fallire il vertice olandese: il voto a maggioranza nelle decisioni di politica estera, la vocazione federale della difesa comune. L'Italia tenterà soprattutto sull'ultimo punto di costruire un ponte tra le due dichiarazioni che nei mesi scorsi hanno opposto l'asse Parigi-Bonn a quello Londra-Roma, assumendo i panni del gran mediatore che lo stesso Mitterrand, nell'ultimo vertice italo-francese di Viterbo, le aveva assegnato.

Ieri anche gli industriali europei hanno spezzato una linea a favore del processo di unità politica ed economica.

Riuniti a Bruxelles, il presidente della Fiat, Giovanni Agnelli, Etienne Davignon della Società generale di Belgio, Francois Xavier Ortoli della Total hanno messo a punto le loro richieste ad i Dodici. A cominciare da un trattato chiaro sull'Unione economica che fissi al 1997 la nascita della moneta unica europea. Il periodo che separa dal '97 deve essere utilizzato per mettere a punto una reale convergenza delle economie dei Dodici e soprattutto, mandano a dire gli industriali europei, la clausula dell'«opting out», quella che permette deroghe all'ingresso nell'Unione, per gli industriali non deve essere generalizzata ma circoscritta alla sola Gran Bretagna. «È essenziale per la credibilità del trattato sull'Unione monetaria - ha commentato Agnelli - che il vertice di Maastricht si concluda senza tattiche dilatorie».



Alcuni profughi attraversano il ponte sulla Drava che conduce a Osijek

Il presidente croato giustifica il sì di Zagabria all'invio dei caschi blu

Tudjman: per noi non c'è scampo senza l'aiuto Onu

«Non avevamo altra scelta: da soli non avevamo la forza di rispondere all'aggressore». Così il presidente della Croazia Franjo Tudjman ha ieri spiegato alla televisione il sì di Zagabria all'invio dei caschi blu dell'Onu. Ma si affaccia ora il problema della presenza italiana nelle truppe delle Nazioni Unite. Si continua a combattere intorno alla città di Osijek, ma la tregua complessivamente sembra reggere.

DAL NOSTRO INVIATO GIUSEPPE MUSLIN

ZAGABRIA. Questa volta tutti sembrano essere d'accordo sull'invio di 10mila caschi blu nei punti di crisi della Croazia. «Non avevamo altra scelta: da solo noi croati non avevamo la forza di rispondere all'aggressore», ha dichiarato ieri sera alla televisione il presidente croato Franjo Tudjman. Detto questo, però, comincia ad affiorare i primi interrogativi relativi alla composizione della forza di pace. È il quotidiano di Zagabria Vjesnik a farsene interprete, a

po il 1945, alla Jugoslavia. «Se gli italiani dovessero recarsi in quelle località - si chiede il giornale - siamo proprio convinti che sarebbero accettati dalla popolazione». Non basta ancora. Il quotidiano ricorda come l'ambasciatore Osio Bondioli, capo della missione di pace italiana a Zagabria, aveva sostenuto che il generale Vukovic, comandante del IX Korpus della Krajina, difendeva con diritto i serbi dai pogrom croati. E allora, quale significato potrebbe assumere una partecipazione di unità italiane, poniamo, tra la Krajina e Zara?

In questo contesto acquistano nuovo significato le polemiche di tempo addietro, quando il ministro degli Esteri italiano, Gianni De Michelis, veniva additato come il principale oppositore all'indipendenza e sovranità di Slovenia e Croazia.

Il bollettino di guerra ieri è stato per fortuna particolar-

mente scarno. L'esercito jugoslavo e la difesa territoriale serba «non hanno nessuna intenzione di conquistare Osijek e Vinkovci, ma solo di restare nelle vicinanze», ha sostenuto ieri il vicepresidente jugoslavo, il montenegrino Branko Kostic, in un discorso trasmesso da radio Belgrado. Kostic ha poi aggiunto che le forze dell'Onu eventualmente inviate nella regione dovranno prendere posizione sulla linea che separa attualmente le forze croate dall'esercito e dalla difesa territoriale serba. Esercito e volontari serbi, che ieri hanno continuato a sparare con l'artiglieria su Osijek e sui villaggi circostanti avrebbero rafforzato, secondo l'agenzia croata Hina, il dispositivo militare intorno alla cittadina.

L'estrema destra ustasica, da parte sua, anche ieri ha cercato di dar vita ad una manifestazione di protesta per chiedere la scarcerazione di Desrosier Paraga, il leader del partito del diritto, sotto inchi-

Schwarzkopf incide un disco di musica classica

Il generale Norman Schwarzkopf (nella foto), reso noto dalla guerra del Golfo, ha inciso un disco di musica classica con l'Orchestra sinfonica di St. Louis per la «Rca Victor». Il generale ha la parte del narratore in una nuova esecuzione di «Un ritratto di Abramo Lincoln», del compositore americano Aaron Copland, che sarà posta in vendita l'11 febbraio, alla vigilia dell'anniversario della nascita del presidente che libero gli Stati del sud dallo schiavismo. «Schwarzkopf ha fatto un lavoro fantastico», ha detto la portavoce Rca Marilyn Egot. Copland compose «Un ritratto di Abramo Lincoln» nel 1942. Si tratta di una sorta di poema sinfonico, che comprende brani di lettere e discorsi di Lincoln. Tra gli attori che hanno sostenuto la parte del narratore nelle registrazioni già in commercio vi sono Gregory Peck, Henry Fonda e Charlton Heston.

L'Iran offre di mediare tra Armenia e Azerbaigian

Velayati, che visiterà nei prossimi giorni l'Azerbaigian ha detto, secondo quanto riferisce l'agenzia, che l'Iran è pronto a offrire «qualunque aiuto per assicurare buone relazioni tra le repubbliche sovietiche». Velayati farà un viaggio di 10 giorni visitando sei repubbliche sovietiche con popolazioni musulmane per stabilire maggiori legami dopo il crollo dell'autorità centrale sovietica. L'Iran ha recentemente aperto un consolato ad Alma Ata, capitale del Kazakistan che ha aperto un ufficio di rappresentanza a Teheran. Lo riferisce l'Ima.

Baldovino esclude l'estrema destra dai colloqui per il governo

Re Baldovino ha escluso l'estrema destra razzista del «Vlaamse blok» dalle consultazioni che sta conducendo dopo le elezioni di domenica scorsa, che hanno segnato un calo dei partiti tradizionali e aumenti spettacolosi del «Vb» (da due a 12 deputati) e degli ambientalisti francofoni del partito «Ecolo» (da tre a 10). Nello stesso tempo, circolano negli ambienti politici di Bruxelles voci secondo cui, prendendo atto dell'importante avanzata degli ambientalisti - uno schieramento che anche nella sua ala fiamminga ha fatto progressi, sia pure limitati - Baldovino potrebbe affidare a una personalità di «Ecolo» un incarico esplorativo in questa crisi di governo. Dal palazzo reale non sono state date spiegazioni della mancata inclusione del «Vb» dalle consultazioni del sovrano. Ma i politologi ricordano che il padre di Baldovino, re Leopoldo III, si trovò in analogo imbarazzo nel 1936, quando la lista fascista di Leon Degrelle ottenne 22 deputati. Leopoldo rispose il caso ricevendo Degrelle, ma orologio alla mano, ostentatamente, e senza pronunciare una parola.

Nuove elezioni a Haiti Aristide non può candidarsi

Il capo del nuovo regime di Haiti, Joseph Nerette, ha indetto ieri elezioni generali per il 5 gennaio prossimo. Ma il legittimo presidente Jean Bertrand Aristide, deposto dal colpo di stato che ha portato al potere Nerette, non potrà ripresentare la propria candidatura alla carica di capo dello stato, a norma di costituzione. L'annuncio delle nuove elezioni è stato dato alla radio dal primo ministro provvisorio Jean-Jacques Honorat: il consiglio elettorale verrà insediato il 5 dicembre per organizzare le operazioni di voto, che si svolgeranno un mese dopo.

Sudafrica: in Orange la destra sconfigge De Klerk

Il presidente sudafricano Frederik W. De Klerk ha subito una secca sconfitta nelle elezioni suppletive svoltesi ieri per il rinnovo di un seggio del Parlamento nello stato libero di Orange. Secondo dati ufficiali, il candidato del partito conservatore, di destra, Kobus Beyers ha conquistato la vittoria a larga maggioranza ottenendo 3.166 voti in più del candidato del partito nazionalista di governo. Nelle precedenti elezioni di due anni fa il partito nazionalista aveva invece vinto di misura. Il messaggio che inviamo al mondo oggi è che non vogliamo il nuovo Sudafrica di De Klerk ha detto il vincitore in aperta sfida alla politica di conciliazione nazionale e di abolizione del sistema di segregazione razziale perseguitato dal presidente.

Cecoslovacchia La criminalità è aumentata del 40 per cento

La fine del totalitarismo in Cecoslovacchia ha avuto come effetto collaterale e indesiderato un drammatico aumento della criminalità. L'allarme è stato lanciato ieri dal ministero degli Interni di Praga, secondo cui nei primi nove mesi di quest'anno la criminalità ha fatto un balzo del 40,3% rispetto allo stesso periodo del '90. Il numero dei furti è aumentato del 66% da un anno all'altro e solo nel 22% dei casi le autorità di polizia e di giustizia sono riuscite a risalire ai colpevoli. Più contenuto l'incremento dei reati violenti (+10%), i cui responsabili nella maggior parte dei casi (75%) sono finiti nelle maglie della giustizia. Ascesa verticosa anche per i reati connessi al traffico di stupefacenti. In aumento infine anche il contrabbando di droga attraverso il territorio della Cecoslovacchia.

VIRGINIA LORI

Preoccupazione per lo spopolamento della città. L'Italia sarà impegnata nel recupero dei monumenti danneggiati

Dubrovnik sotto l'ala protettrice delle Nazioni Unite

Dubrovnik sotto la protezione dell'Onu. La bandiera delle Nazioni Unite sventola sul Castello di Revelin. Gli inviati dell'Unesco: «La città ha sofferto. La nostra sarà una presenza permanente. Progetti in comune con l'Italia per riparare i danni al patrimonio naturale e culturale». L'invio di Zagabria Lang: «La città si svuota e i serbi l'occuperanno». Ma la gente ha paura e cerca una nave per l'Italia.

DAL NOSTRO INVIATO TONI FONTANA

DUBROVNIK. Il mondo si riprende Dubrovnik. I soldati si scambiano raffiche di kalashnikov sulla collina, esplodono le granate nella notte. Ma sono scaramucce, dispetti. Dubrovnik, città di bottegai e artisti, di gente colta e tollerante, sapeva che le armi non l'avrebbero salvata. Sulla collina

del centro storico, miscela di barocco, medioevo e rinascimento, fotocopie di Venezia, avrebbero risvegliato le pigre coscienze dell'Europa ben più dell'anonima e industriale Vukovar.

«I paesi democratici si sono mossi solo dopo cinquantotto giorni di assedio, potevamo morire tutti - dice con malcelato risentimento il vescovo Zelimir Puljic, prima di partire con l'alicofa Unicef per Bari e quindi per Roma dove è riunito il Sinodo. «Dubrovnik - dice ancora il prelado - è stata attaccata dai bulgari nell'undicesimo secolo, dai serbi nel tredicesimo, dai russi nel diciannovesimo. Ma mai siamo stati così umiliati. Mai ci è stata tolta la libertà, siamo stati imprigionati

senza processo. Quarantadue chiese sono state bombardate, diciotto monasteri hanno subito danni. Dubrovnik non si deve arrendere, non può accettare una occupazione barbarica. E tutto il mondo deve difenderla».

Tutto vero, eppure l'Europa e il mondo, seppure in ritardo, si sono mossi. Da ieri Dubrovnik è sotto le ali protettive dell'Onu.

Il segretario generale dell'Unesco, Federico Major Zaragoza ha spedito due inviati che, per prima cosa, hanno issato la bandiera delle Nazioni Unite sul Castello di Revelin, il possente guardiano del centro storico.

«Apriamo un ufficio in città e la nostra sarà una presenza

permanente - dice Bruno Carvez - uno dei due messaggeri dell'Unesco - è la prima volta che prendiamo una iniziativa di questo genere in un paese in guerra. La missione ci è stata affidata dai paesi che aderiscono all'Unesco, decisi a tutelare i valori, il patrimonio artistico e naturale, le tradizioni di questa stupenda città. Il ministro degli Esteri italiano De Michelis e il nostro segretario generale si parleranno a lungo. Con l'Italia abbiamo progetti comuni, per Venezia ad esempio, e così accadrà per Dubrovnik, una città che ha l'Italia nel cuore».

Nei giorni scorsi, durante il cannoneggiamento della città, il direttore generale dei Beni culturali in Italia, Francesco Si-

nni e il rettore dell'Università di Spalato, Josip Lovric, avevano ventilato l'ipotesi di un trasferimento delle preziose tele di Dubrovnik (che ospita dipinti di Tiziano e del Tintoretto) in Italia.

«Tutto dipende da quel che accadrà - spiega Carvez - il patrimonio artistico e monumentale di Dubrovnik ha subito danni che dovremo valutare molto attentamente. Fotograferemo le lesioni, analizzeremo attentamente le crepe dei conventi e dei palazzi. Faremo una relazione all'Unesco e quindi avvieremo l'opera di restauro. L'Italia avrà un ruolo di primo piano. Questa città ha sofferto e continua a soffrire. A Belgrado e a Zagabria abbiamo avuto assicurazioni che non vi saranno altri danneggiamenti. Ma spesso i soldati in battaglia dimenticano gli ordini dei loro capi. Il patrimonio di Dubrovnik appartiene al mondo».

Prende corpo l'idea di creare uno «scudo» internazionale per difendere la città. Oggi torna a Dubrovnik il ministro francese Bernard Koukner accompagnato da alcuni intellettuali francesi fra cui Jean D'Ormesson e André Glusman, e da un gruppo di parlamentari. La loro presenza darà fiducia a coloro che hanno deciso di restare. «Se c'è il vuoto, se Dubrovnik si spopola, i serbi arriveranno in fretta e occuperanno la città - afferma Slobodan Lang, irreluttante croato, già



Gli Stati Uniti potrebbero avallare l'indipendenza della popolosa Repubblica dopo il referendum indetto per domenica «Gorbaciov è al corrente della decisione»

In cambio Kiev dovrà dare agli Usa garanzie sulle atomiche e sui conflitti con la Russia Il presidente americano consulta gli alleati per ottenere anche il loro assenso

Ostacoli ai colloqui di pace La guerra delle date incrina le speranze dell'«altra Israele»

Bush pronto a riconoscere l'Ucraina

Bush fa sapere di essere pronto a riconoscere l'Ucraina indipendente, anche a costo di dare un dispiacere a Gorbaciov. Purché Kiev dia un minimo di garanzie su cosa intende fare per le armi nucleari e le tensioni etniche con la Russia. In agosto, prima del golpe a Mosca, aveva definito «nazionalismo suicida» spinte separatiste tipo questa che potrebbe essere sancita dal referendum di domenica.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Il primo agosto scorso, tre settimane prima del tentato golpe a Mosca, Bush era stato a Kiev a dar bacchette ai separatisti ucraini, a dirgli che una scissione dall'Urss sarebbe stata «suicida», ad avvertirli che l'Ucraina non era come i Baltici e gli Usa non li avrebbero riconosciuti. Alla vigilia del referendum di domenica, che si prevede sancisca l'indipendenza totale dell'Ucraina dall'Urss, ha cambiato parere. Una delegazione di indipendentisti ucraini che era stata ricevuta alla Casa Bianca mercoledì è uscita dal colloquio col presidente nell'ufficio ovale dichiarando di avere ogni ragione di ritenere che gli Usa riconosceranno sollecitamente l'Ucraina indipendente. E fonti dell'amministrazione hanno confermato, sia pure mantenendo l'anonimato, questa valutazione.

Usa dell'Ucraina indipendente creerebbe un precedente formidabile per tutte le altre Repubbliche che vogliono separarsi dall'Urss.

«Il Presidente non è stato specifico sui tempi del riconoscimento ma ha dichiarato senza equivoci che avrebbe reso omaggio all'indipendenza ucraina e avrebbe fatto passi pratici in direzione del riconoscimento», ha detto Taras Szmagala, uno dei dirigenti che avevano incontrato Bush alla Casa Bianca. Un anonimo collaboratore di Bush ha confermato che gli Usa intendono «muoversi in modo spedito ma attento, facendo il possibile per non complicare le cose con il centro o con le Repubbliche confinanti (Russia, Bielorussia e Moldavia)». La novità è che intendono procedere al riconoscimento anche se Mosca fosse contraria e anche a costo di dare un dispiacere a Gorbaciov e a Eltsin. «Gorbaciov - ha precisato - è al corrente delle intenzioni di Bush; ma non conosciamo la sua reazione. Su questo tema abbiamo parlato con gli Ucraini e i Russi, che sono quelli che contano».

I tempi del riconoscimento saranno subordinati alla rapidità con cui Kiev sarà in grado di fornire garanzie sui nodi più



Bush e Gorbaciov a Madrid nell'ottobre di quest'anno

spinosi, in particolare su come intendere regolarsi sulle armi nucleari sovietiche stanziate sul suo territorio, su come intendere strutturare le proprie forze armate su come intendere risolvere i conflitti con la Russia di Eltsin, in particolare il problema della minoranza russa e del bacino del Donetz rivendicato da Mosca.

Un altro tema su cui Kiev è in stato di osservazione è l'atteggiamento nei confronti dei criminali di guerra filo-nazisti. «Ci sono molte cose su cui dobbiamo essere rassicurati, a partire dalle questioni attinenti al controllo delle armi nucleari, ai trattati sottoscritti dall'Urss e del come gli

impegni vengono passati ai successori, hanno confermato dalla Casa Bianca. La svolta nella posizione di Bush era venuta in seguito ad una riunione alla Casa Bianca martedì con i suoi principali consiglieri di politica estera. Sino a quel momento il solo che favoriva un riconoscimento

dell'Ucraina era stato il segretario alla Difesa Cheney, mentre sia il segretario di Stato Baker che il consigliere per la sicurezza nazionale Scowcroft favorivano il mantenimento di un rapporto privilegiato con l'autorità centrale a Mosca. L'inclinazione di Bush era mantenersi finché possibile sulla linea del riconoscere le autorità stabilite, cioè Gorbaciov e Eltsin. Ma nella riunione di martedì Scowcroft ha cambiato parere, sostenendo che non si poteva più evitare di riconoscere l'Ucraina se domenica, come si dà per scontato, ci sarà alle urne un pronunciamento popolare in questo senso.

Cambiata linea, Bush si è precipitato a contattare gli alleati europei per informarli e creare di ottenere anche il loro assenso, sia pure a cose fatte. Il presidente ucraino Kravciuk ha scritto a Bush promettendo che Kiev non punta ad avere un esercito offensivo e che 400.000 uomini sono una riduzione rispetto al milione e mezzo di uomini dell'Armata russa ora stanziata in territorio ucraino. Tra le iniziative Usa c'è anche una pressione su Russia e Ucraina perché ratifichino la parte che li riguarda del trattato sulle forze convenzionali in Europa firmato da Gorbaciov.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Mai come in questi giorni decisivi per lo sviluppo del processo di pace in Medio Oriente, Israele appare un paese spaccato a metà, diviso tra la speranza di un futuro di pace e i fantasmi di un passato segnato spesso da immani tragedie. Dietro la «guerra delle date» che oggi contrappone il governo di Tel Aviv alla Casa Bianca, vi è una società civile alla ricerca di una nuova identità, che s'interroga sulla reale possibilità di giungere un giorno non lontano a una coesistenza pacifica con il «nemico arabo». Prima ancora che dalle parole dei vari leader politici, questo travaglio traspare in questi giorni dalle prime pagine dei più diffusi quotidiani del paese, come *Haaretz* e il *Jerusalem Post*, e dalle riflessioni preoccupate di alcuni tra i più autorevoli intellettuali israeliani. «Sarebbe un errore - afferma deciso lo scrittore Amos Oz - liquidare come "tattico" l'irrigidimento di Shamir e dei "alchi" del Likud, offrendone solo una spiegazione politica. Dietro i ripetuti tentativi della destra oltranzista di ritardare il processo negoziale, infatti, vi è il timore di dover rinunciare definitivamente all'idea della Grande Israele». Certo - aggiunge l'economista Meron Benvenisti, ex vicesindaco di Gerusalemme - alla base dell'irrigidimento di Yitzhak Shamir vi è anche la giusta irrimediabilità per il modo poco rispettoso dell'autonomia d'Israele in cui gli Usa hanno dato notizia della data e della sede degli incontri bilaterali. Ma al fon-

do delle grida al "tradimento americano" - prosegue Benvenisti - vi è l'ostinazione di una parte dell'attuale classe dirigente a rimanere legata a schemi politico-diplomatici ormai superati da una realtà internazionale che non è più quella dominata dal bipolarismo, nella quale ad Israele era assegnato il ruolo di ultimo bastione contro l'espansionismo sovietico in Medio Oriente. La mia speranza è che la gente si dimostri più lungimirante dei propri governanti, imponendo loro di sedersi al tavolo delle trattative non solo per rivendicare il nostro sacrosanto diritto alla sicurezza, ma anche per ascoltare le ragioni del nemico. Le speranze di Benvenisti sembrano essere suffragate dall'ultimo sondaggio d'opinione, secondo il quale il 78 per cento degli israeliani sarebbero favorevoli ad avviare già dal 4 dicembre gli incontri bilaterali. «Dopo Madrid - conferma Shlomo Avineri, presidente della facoltà di Scienze politiche dell'università ebraica di Gerusalemme - si è diffusa la consapevolezza che era possibile giungere ad una pace giusta e stabile in questa travagliata regione. Oggi questa fiducia si sta incrinando di fronte a estenuanti schermaglie procedurali che macelano la volontà di procrastinare l'avvio di una discussione nel merito dei numerosi contenziosi aperti tra arabi e israeliani. Di una cosa sono comunque certi - conclude il professor Avineri - oggi più che mai la pace in Medio Oriente è una corsa contro il tempo».

Usa e Gran Bretagna richiedono i due libici inquisiti

Lockerbie, estradizione rifiutata da Gheddafi

«La legge libica non permette, come la legge di qualsiasi paese, di consegnare alle autorità degli Stati Uniti e dell'Inghilterra i cittadini libici sospettati di essere gli esecutori della strage di Lockerbie, che causò 270 morti. Ad affermarlo è il leader libico Muammar Gheddafi in un'intervista diffusa ieri da *TeleMontecarlo*. Gheddafi ha precisato che «non ci sono accordi di estradizione tra noi l'America e l'Inghilterra» e che inoltre «manca una imputazione vera contro i due accusati». Nel suo usuale linguaggio «strenuamente» il leader libico ha ribadito la totale estraneità di uno dei due accusati, Amin Khalifa Fhima. Quanto all'altro, Abdel Basset Ali, il colonnello ha sostenuto che molti cittadini libici hanno questo nome e che non è stata individuata la persona interessata. Per concludere con una proposta «alla Gheddafi»: «Sfidiamo gli esperti a portare la loro prova davanti ad una parte neutrale», aggiungendo con grande sicurezza che se verrà accertato che la Libia ha avuto

a che fare con l'attentato «la Libia si assumerà fino in fondo le sue responsabilità».

Le dichiarazioni del leader libico non hanno determinato particolari reazioni a Londra e Washington. «La giusta conclusione di questa tragica vicenda - ha dichiarato ieri un portavoce del ministero degli Esteri britannico - è un processo dove il crimine è stato compiuto. La nostra posizione è chiara. Ci aspettiamo che Tripoli adempia in pieno alle nostre richieste». Oltre alla consegna dei due incriminati, Gran Bretagna e Stati Uniti chiedono che la Libia paghi «adeguati» risarcimenti ai parenti delle vittime dell'attentato al volo Pan Am, e secondo fonti di Washington «stanno seriamente esaminando l'ipotesi di sanzioni nel caso che Tripoli opponga un rifiuto alle nostre richieste». Per evitare ciò Muammar Gheddafi ha rilanciato la proposta che del «caso Lockerbie venga inviata la Corte di giustizia dell'Aja». Una proposta accolta dal segretario generale dell'Onu Javier Perez De Cuellar che

da Parigi ha commentato: «Se le autorità libiche intendono rivolgersi alla Corte dell'Aja, essa sarà sicuramente pronta a contribuire alla ricerca di una soluzione del problema». Tra altisonanti dichiarazioni e preoccupanti silenzi, una cosa sembra emergere con sufficiente chiarezza: la Comunità internazionale intende accelerare i tempi di un «chiarimento» con il regime di Tripoli. A testimoniare è il duro comunicato emesso nella tarda serata di ieri dal ministero degli Esteri francesi: «Se le autorità libiche non collaboreranno - è il passo più significativo della nota francese - si arriverà alla rottura dei rapporti diplomatici». La richiesta di estradizione avanzata negli scorsi giorni da Usa e Gran Bretagna è stata ieri appoggiata dalla Spagna. Lo stesso è stato fatto dalla Bulgaria, che negli scorsi anni, quando al potere era Todor Zhivkov, era stata accusata di addestrare terroristi libici. Sullo stesso argomento, infine, dovrebbero pronunciarsi nei prossimi giorni anche i ministri degli Esteri della Cee.

Insorti i soldati fedeli al vecchio leader Eyadema

Golpe militare in Togo Il premier è assediato

LOME. Truppe fedeli al presidente del Togo, Gnassingbe Eyadema, hanno circondato ieri con mezzi corazzati l'ufficio del premier Joseph Koffigoh, chiedendo che i pieni poteri siano restituiti al capo dello Stato, Eyadema, che con i suoi uomini ha retto autoritariamente il Togo per 22 anni, era stato relegato dall'attuale primo ministro, nell'agosto scorso, ad un ruolo unicamente cerimoniale e da allora l'esercito ha tentato più volte di reinsediare.

I militari si sono impadroniti di radio e televisione, da cui hanno emesso un comunicato alla popolazione. Affermando di non voler mettere in discussione il principio di una democratizzazione della vita politica, i golpisti hanno accusato il governo di transizione di aver compiuto improvvisazioni, e lo hanno definito banditesco. Quindi è stato rivolto alla gente un appello a mantenere la calma, rivendicando «il diritto del Togo a marciare verso la democrazia sulla strada che si sarà scelta». La scintilla che ha

fatto scattare il pronunciamento militare è stata la messa al bando del Raggruppamento popolare togolese, la formazione unica del presidente Eyadema. I militari hanno circondato il palazzo sede del governo di transizione, e scatenato pattugliamenti in tutta la capitale e nei dintorni, per reprimere eventuali reazioni popolari. Queste pattuglie hanno aperto il fuoco diverse volte, causando secondo le prime stime almeno 15 morti e un numero imprecisato di feriti. Tra le vittime vi sarebbero anche donne e bambini. Tutti i collegamenti col paese africano sono bloccati, aeroporti compresi. Anche i collegamenti telefonici sono stati interrotti.

Il primo ministro Koffigoh, dal palazzo in cui si trova assediato, ha rivolto un solenne appello alle forze democratiche, invitandole a non unirsi al tentativo di colpo di stato. Peraltro, il premier ha detto che il tentato golpe è dovuto solo ad «elementi armati» ed ha affermato di poter contare

su truppe a lui fedeli, pronte ad accorrere se dovesse chiamarle. Koffigoh segue la situazione dal suo studio insieme con il suo capo di stato maggiore, il generale Bassarni Bonfoh. I golpisti, che circondano il palazzo con carri armati, hanno nel pomeriggio di ieri tentato di entrare nel palazzo del governo, ma sono stati respinti dalle guardie fedeli a Koffigoh. Vista la situazione, i militari ribelli hanno poi in qualche modo ridimensionato le loro pretese, affermando che il premier potrebbe rimanere in carica purché redesignato dal presidente, che dovrebbe in ogni caso essere reinsediato a massimo e indiscusso leader del paese. Koffigoh dal canto suo ha fatto sapere di essere in contatto sia con Eyadema che con i vertici delle forze armate, per cercare una soluzione pacifica al contrasto.

Già dall'8 ottobre scorso le forze armate avevano perpetrato delle azioni di forza, per chiedere una rettifica del processo di democratizzazione, causando 11 morti e un centinaio di feriti.

il benessere e il piacere

EAU DE TOILETTE
AFTER SHAVE

JUMP DI MENNEN

Per la prima volta, in un solo prodotto, una doppia performance: il benessere di un efficace after shave, il piacere di una raffinata eau de toilette.

Dalla linea JUMP DI MENNEN per il benessere di tutto il corpo.

Borsa
+ 0,60
Mib 1005
(+ 0,5%
dal 2-1-1991)



Lira
Stabile
tra le
monete
dello Sme



Dollaro
Si sta
asstando
(in Italia
1217,25 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Sfileranno in 150mila per le vie di Roma con Cgil, Cisl e Uil. Tre gli obiettivi: equità fiscale, modificare la Finanziaria, sbloccare la trattativa su salario e contratti

Pesante l'effetto della manovra economica nel '92 sulle retribuzioni dei lavoratori Ticket, contributi, bollette, sono 450mila lire in meno. E se si taglia la scala mobile...

Domani la «marcia degli onesti»

Piccoli onesti crescono
In corteo pure gli studenti

RACHELE GONNELLI

ROMA. Anche gli studenti parteciperanno alla marcia degli onesti. «Per gridare contro la mafia e contro un modo di gestire la politica in Italia che lascia i fondi per l'edilizia scolastica e non alle spese militari. È questo che hanno spiegato i ragazzi dentro un laboratorio dai soffitti scrostati di una scuola romana. «Già - dicono loro - il governo condona l'evasione fiscale mentre i soldi per la scuola e la ricerca si riducono di anno in anno e anche di quel poco solo lo 0,01 per cento viene destinato alle sperimentazioni».

Saranno migliaia, gli studenti. Soprattutto provenienti dal Sud: Campania, Puglia, Sicilia. Ma anche Milano, Torino, Bologna. Si riuniranno in piazza Santa Maria Maggiore alle nove del mattino, per poi confluire nel corteo dei sindacati. Sarà dunque una manifestazione nella manifestazione, un incontro tra il movimento dei giovani che è sceso in piazza nel Sud contro i poteri criminali e i ragazzi che si battono per il diritto allo studio nelle altre città. «Noi intendiamo il diritto allo studio come lotta ai poteri mafiosi, è questa la nuova questione giovanile», dice Antonio

Marcano dell'associazione di studenti napoletani contro la camorra, che è tra gli organizzatori del corteo insieme alle associazioni studentesche romane di sinistra. Da Napoli sono previsti alla manifestazione di domani oltre trenta pullman di studenti. Saranno in parte quelli che sono scesi in piazza a Reggio Calabria, molti di quelli che la settimana scorsa hanno ricordato Giancarlo Siani, il giovane cronista del Mattino trucidato dal killer della camorra. E intanto, sempre a Napoli, si sta già organizzando una manifestazione cittadina contro «le stelle di Natale del racket, che vedrà in prima fila ancora gli studenti in solidarietà con i commercianti che si rifiutano di pagare il pizzo. Una sensibilità, da anche a Roma, anche se nella capitale le rivendicazioni degli studenti si concentrano di più sui tagli e sui disagi della pubblica istruzione. Molte delle scuole medie del Lazio che hanno aderito in massa alla «marcia degli onesti» sono in occupazione per protestare contro i doppi turni, la mancanza di palestre, di aule, di bagni. «Sono anni e anni che siamo costretti a studiare in queste condizioni - dice Valeria Baglio, rappresentante della lista studentesca "Peggio di Così" - Anche l'altro giorno siamo andati a protestare al Provveditorato e ci hanno risposto allargando le braccia e dicendoci che non ci sono soldi per le ristrutturazioni delle scuole nella Finanziaria. Per questo abbiamo deciso di aderire alla marcia».

In concomitanza con la manifestazione delle associazioni «a sinistra», domani, si prevede anche un altro corteo, non autorizzato. L'iniziativa è del coordinamento romano Scuole di periferia, ma parteciperanno anche gruppi di persone di altre città. Il concentramento sarà a piazza Esedra, dove si riunirà anche un troncone del corteo sindacale. La manifestazione non autorizzata seguirà a distanza la marcia. Poi proverà a raggiungere il ministero della Pubblica Istruzione. «Ma sotto il ministero - dicono gli organizzatori - il presidio è stato autorizzato dalla questura». I cobas della scuola invece si riuniranno in assemblea dentro la città universitaria.

Domani la manifestazione unitaria di Cgil, Cisl e Uil per l'equità fiscale. Lavoratori, pensionati, studenti, disoccupati: saranno almeno in 150mila, giunti con 11 treni speciali, 300 pullman e 2 navi da tutta Italia, a sfilare per le strade della capitale. Giustizia fiscale, ma anche cambiamenti della manovra economica del governo: la Finanziaria «costerà» nel '92 a ogni lavoratore almeno 450mila lire.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Saranno almeno 150mila, annunciano i leader sindacali, i cittadini e i lavoratori che parteciperanno domani alla manifestazione nazionale per l'equità fiscale organizzata da Cgil, Cisl e Uil. Una manifestazione che dopo l'impatto del confronto a tre sulla riforma del salario e della contrattazione, per non parlare degli effetti negativi sulle buste paga della manovra economica, si carica di un significato più ampio.

L'arrivo di 11 treni speciali e di 300 autobus (mentre due navi sbarcheranno a Civitavecchia in alternativa provenienti dalla Sardegna) è previsto sin dalle prime ore della mattina di domani; a seguire, da tre di-

versi punti di concentramento (Piazzale della Stazione Tiburtina, Viale Aventino, Piazza Esedra) cominceranno a muoversi i cortei in direzione di Piazza San Giovanni, dove giungerà anche il corteo di studenti medi in partenza da Piazza di Santa Maria Maggiore. Intorno alle 10,30-11 inizieranno i comizi dei tre segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, Trentin, D'Antoni e Benvenuto.

Ieri, nel corso, di una conferenza stampa, i leader delle confederazioni hanno spiegato le vecchie e le nuove ragioni di questa manifestazione. «Vogliamo ricostruire - dice Raffaele Morese, segretario generale aggiunto della Cisl - le condizioni per governare una

congiuntura critica dell'economia, che ha bisogno di una forte politica dei redditi, se vogliamo stare dignitosamente in Europa. Ci rendiamo conto che la nostra proposta è in controtendenza con il governo che sembra prevalere, ma vogliamo dare risposte costruttive».

La piattaforma sindacale sul fisco è ormai nota: una redistribuzione dei sacrifici verso i settori dove si accumula la ricchezza e che sfuggono a qualsiasi controllo fiscale. Il sindacato chiede così misure «visibili» di cambiamento della legge Finanziaria, a partire dal no all'aumento dello 0,9% dei contributi per i lavoratori dipendenti e dei ticket sanitari, controproponendo interventi fiscali e parafiscali per trovare il gettito «in quei settori dove si sta accumulando ricchezza senza però che il fisco se ne avvantaggi». Ad esempio, si può estendere i coefficienti presuntivi di reddito a qualsiasi contabilità, si può aumentare da 14 a 18 milioni il reddito minimo imponibile e ritoccare i contributi sanitari per i lavoratori autonomi, oltre a mettere sul mercato i beni immobiliari dello stato.

Fisco, cambiamenti alla Finanziaria, ma anche la trattativa sulla riforma del salario e della contrattazione. In sintesi, Cgil, Cisl e Uil chiedono che l'intesa decoli a partire dalle nuove regole del rapporto di lavoro nel pubblico impiego, il contenimento dei prezzi pubblici e privati all'interno dei tetti di inflazione programmati (con sanzioni per chi «sfora»),

l'estensione della contrattazione aziendale e una soluzione per la scala mobile ispirata al meccanismo individuato nel contratto dei chimici: predefinizione complessiva degli aumenti comprensiva anche della scala mobile (con conguaglio in caso di scarti tra inflazione programmata e reale).

E se il negoziato sembra più che mai sull'orlo del fallimento, intanto pochi semplici conti mostrano in modo eloquente il pesantissimo effetto che la manovra economica del governo avrà nel 1992 sulle buste paga di chi lavora: prendendo in considerazione una retribuzione netta di 1.450.000 lire mensili, la perdita secca su ogni mensilità è di circa 35mila lire. Nel corso dell'anno, l'aumento dei ticket sanitari pesa per 200mila lire, la maggiorazione del contributo previdenziale «costa» 240mila lire. A seguire, gli aumenti degli estimi catastali (100mila lire), delle tariffe dei trasporti nazionali (cresciuti del 15%), del trasporto urbano (+25%), dell'elettricità e del telefono (ben oltre il tasso di inflazione programmata). In tutto, circa 600mila lire, da cui vanno sottratte le 150mila medie della restituzione automatica del drenaggio fiscale.



Bruno Trentin

Non vorremmo trovarci in una situazione che poi finirebbe per vanificare la politica dei redditi. Il numero uno della Uil, infine, fornisce una spiegazione «cattiva» sull'atteggiamento di Confindustria: «Siamo alla fine del mandato di questa presidenza, e a maggio ci sarà un nuovo vertice. In queste condizioni è come se sulla corazzata Confindustria fosse andato in tilt il sistema di puntamento, e quindi si sparasse all'impazzata».

Ieri le confederazioni hanno anche bocciato la proposta di

legge sul «Salario minimo interprofessionale» del senatore socialista Gino Giugni, che creerebbe una fascia minima uguale per tutti i lavoratori di circa 900mila lire. Per Trentin, il salario minimo garantito già esiste («come confermano tante sentenze della magistratura»), e consiste nel minimo contrattuale sommato alla scala mobile. «In questo modo da un lato si decurtano i risultati contrattuali, e dall'altro si tornerrebbe all'appiattimento retributivo, come all'epoca del punto unico di contingenza».

«È quanto mai intempestiva, alimenta confusione ed è sberleffiata: noi continueremo a preferire soluzioni contrattate a quelle legislative», aggiunge Benvenuto. «Mi pare una proposta sganciata dalla riforma degli assetti contrattuali ed è poco convincente rispetto alla tutela delle fasce più deboli», conclude Morese.

E infine, qualche commento politico sullo stato del confronto tra imprenditori, governo e sindacati. La Dc mostra fiducia nella possibilità che Andreotti assumendo le redini della trattativa riesca a convincere le parti, mentre il ministro del Lavoro Marini afferma che lunedì il governo presenterà un documento di politica dei redditi «il più preciso possibile». Secondo il Partito repubblicano, invece, «il governo tira a campare», e riferendosi ad Andreotti, dice che «si è ancora alla ricerca di un re taumaturgico di incerta paternità e di ancor più fragile credibilità».

□ R.G.

E la maxitratativa rimane nel limbo...

ROMA. L'incontro a tre doveva essere venerdì, ed è rinviato a lunedì; doveva essere Andreotti, e si farà da Pomicino; in più, la notizia di ieri (comunicata da Giorgio Benvenuto) è che il famoso «o (ormai fantomatico) documento complessivo di politica dei redditi che il governo dovrebbe presentare alle parti sociali verrà deciso solo lunedì mattina nel corso di una riunione tra i ministri economici.

Come premissa, non è certo confortante; e ieri i leader delle confederazioni hanno espresso tutto il loro disappunto per l'andamento di un negoziato che ormai sembra dirigersi verso il fallimento. «Sono stanco di questa tenelovata e del perverso gioco a rimpallo delle responsabilità: il governo deve dire cosa intende fare e formalizzare le sue proposte di politica dei redditi», dice Giorgio Benvenuto. «Non vedo la volontà di fare un accordo che sia accettabile da tutti ed in

ogni caso dal sindacato. Abbiamo varato con sofferenza la piattaforma unitaria, e chi pensa a un accordo che si discosti da essa fa un errore di valutazione che può costare caro», spiega Bruno Trentin. «Non è ipotizzabile nessun accordo - afferma Sergio D'Antoni - se non ci sono chiare e visibili misure di correzione della legge Finanziaria, a partire dalla riforma strutturale del meccanismo di contingenza, era possibile sbloccare lo stallo dei rinnovi contrattuali. Prendo atto - dice Trentin - che a quanto pare il governo per i contratti del pubblico impiego ha bisogno dell'autorizzazione di Confindustria, e non se la sente di mettere per la prima volta in 40 anni sotto controllo le dinamiche retributive del pubblico impiego rompendo così con la politica clientelare».

Conferma Giorgio Benvenuto: «C'è il concreto problema del contratto della scuola, che diventa difficile tener fermo in attesa che gli eventi si sviluppi-

no. Non vorremmo trovarci in una situazione che poi finirebbe per vanificare la politica dei redditi». Il numero uno della Uil, infine, fornisce una spiegazione «cattiva» sull'atteggiamento di Confindustria: «Siamo alla fine del mandato di questa presidenza, e a maggio ci sarà un nuovo vertice. In queste condizioni è come se sulla corazzata Confindustria fosse andato in tilt il sistema di puntamento, e quindi si sparasse all'impazzata».

Ieri le confederazioni hanno anche bocciato la proposta di

Arcipelago salari: pubblici fuori controllo

Forte aumento delle retribuzioni nel '90 secondo il Rapporto Asap
Ma la colpa è del pubblico impiego
Allarme occupazione: nel 1991 netta diminuzione nell'industria

PIERO DI SIENA

ROMA. Una vera e propria impennata ha caratterizzato l'andamento delle retribuzioni nel corso del 1990, con un incremento medio per addetto in tutta l'economia nazionale del 9%, ma essa non ha influito sul costo del lavoro che, «pur mantenendosi sui livelli elevati, non ha subito forti accelerazioni». Il riaprirsi della «forbice» tra costo del lavoro e produttività che si era pressoché annullata nella seconda metà degli anni Ottanta è quindi più il frutto delle difficoltà in cui versa la produzione industriale in Italia che di una perdita di controllo di quei fattori che generalmente sono messi sotto ac-

cusa. Questo è quanto emerge dal Rapporto sui salari 1991 dell'Asap, l'organizzazione sindacale delle industrie che fanno capo all'Eni, che ha avuto ieri il suo sesto appuntamento annuale di valutazione delle dinamiche salariali. L'Asap, naturalmente, come tutte le organizzazioni degli imprenditori, non si sottrae comunque alla tentazione di risolvere prevalentemente dal lato del raffreddamento delle dinamiche retributive lo scarto che si ripropone tra costo del lavoro e produttività rispetto agli altri paesi europei, che sta ricreando problemi seri di competitività per le nostre imprese. Da

questo punto di vista la scelta è quella di sollevare serie obiezioni sugli istituti della contrattazione operanti in Italia, sia affiancando alla presentazione del Rapporto sui salari un esame comparato della contrattazione nei principali paesi europei, sia esprimendo l'esigenza - per usare le parole del prof. Carlo Dell'Aringa dell'Università Cattolica di Milano a cui è stata affidata la relazione di apertura dei lavori - di mettere «in discussione non solo la scala mobile ma l'intera impalcatura della contrattazione collettiva e in particolare il ruolo che in essa deve giocare il livello aziendale».

Ma al di là di questi orientamenti, in cui quello che al fondo è esplicitamente preso di mira è il particolare equilibrio che nelle retribuzioni in Italia è dato dal concorso di diversi fattori (adeguamento al costo della vita, contrattazione di settore, contrattazione articolata a livello aziendale), poi i dati offerti parlano da sé. E la prima cosa che balza agli occhi è che questa impennata nei salari solo in misura molto

contenuta dipende dall'industria in senso stretto. L'incremento dei salari nell'industria, e per di più in presenza di importanti rinnovi contrattuali, è infatti del 6,9% (solo 0,4 punti in più del tasso di inflazione di quell'anno che è stato del 6,5). Più sensibile è invece l'aumento nei servizi destinati alla vendita (7,5%), ma esso per la gran parte è concentrato nel pubblico impiego (quasi il 16%). Nello stesso settore pubblico non mancano disparità macroscopiche. Si passa da aumenti del 27,7% nella Sanità (dal dicembre 1989 al dicembre 1990) all'8% circa dei tanto vituperati ferrovieri, passando dal 25,5% per i dipendenti dell'Inps al 22,7% dei ministeriali e al 18,6% delle aziende autonome dello Stato.

Il più accentratissimo squilibrio tra andamenti delle retribuzioni, quello dei costi e dei prezzi avrebbe, secondo il Rapporto dell'Asap, tolto ogni margine di manovra alle imprese. «Tutto ciò potrebbe essere il preludio a una nuova fase di ristrutturazione interna».

E già primi segnali vengono dell'andamento dell'occupazione, che nel 1990 cresce in generale ancora dell'0,5%, ma nella grande industria nel primo semestre del 1991 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente ha segnato una contrazione del 2,4% e nell'Italia del Nord ha visto una riduzione in dati assoluti di 15 mila unità. Ultimo e significativo segnale della riduzione già in atto dell'occupazione è l'aumento della Cassa Integrazione e Guadagni di ben il 52,8% rispetto all'anno precedente.

Nel 1990 rispetto al 1989 continua inoltre - sempre secondo il Rapporto dell'Asap - a aumentare il differenziale di retribuzione tra operai e impiegati, e tra i diversi livelli anche tra gli stessi operai. In crescita anche il differenziale salariale tra le diverse categorie e i diversi settori. Per quel che riguarda i livelli di inquadramento, il 1990 segna infatti l'incremento più alto del differenziale che rispetto al 1981, l'anno in cui l'appiattimento salariale è stato massimo, ha raggiunto il 57%.

Contrattazione: divise le imprese statali e non

ROMA. Contro la contrattazione integrativa a livello d'azienda scende lancia in testa Carlo Patrucco, vicepresidente della Confindustria, anticipato di solo qualche minuto dal rappresentante della Confapi. Nettamente a favore invece Agostino Paci, presidente dell'Intersind, e Guido Fontani, presidente dell'Asap, che faceva gli onori di casa alla tavola rotonda posta a conclusione della presentazione del Rapporto sui salari. Irritazione evidente da parte dell'Asap e dell'Assicredito per il monopolio confindustriale della rappresentanza imprenditoriale nella trattativa sul costo del lavoro. Per Patrucco anche se i sin-



Paolo Cirino Pomicino

Manovra, valanga di emendamenti Pomicino insiste: Imi-Casse salterà

Medici: scompare l'incompatibilità pubblico-privato

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Oltre duemila emendamenti stanno per abbattersi sul disegno di legge sui tagli alla spesa pubblica, collegato alla Finanziaria. Visto il poco tempo a disposizione (il provvedimento va in aula lunedì, e i lavori della Camera sono praticamente bloccati dalla conferenza Dc di Milano) la commissione Bilancio di Montecitorio ha dato via libera al disegno di legge cassando d'un sol colpo tutte le richieste di modifica avanzate, molte delle quali verranno ripresentate in aula (anche, e in gran misura, da esponenti della maggioranza).

Pochissimi i cambiamenti apportati ieri. I principali, riguardanti la sanità, sono stati l'altro fonte di un acceso dibattito tra il ministro della Sanità De Lorenzo, il sottosegretario al Tesoro Emilio Rubbi e il titolare del Bilancio Cirino Pomicino, che ha interrotto i lavori della commissione protestando («mi avete fatto delle modifiche alla copertura finanziaria») contro la nuova formulazione del «pacchetto sanità». Alla fine un accordo è stato trovato: viene reintrodotta la copertura per le cure fisioterapiche (ma con un ticket del 50% e un tetto di spesa di 70mila lire) e diminuito dal 3 al 2,5% lo sconto che le farmacie debbono praticare al servizio sanitario nazionale. Tra fisioterapia e agevolazioni per i farmacisti lo Stato ci perde 220 miliardi, che vengono coperti dall'aumento dell'Iva dal 9 al 19% per i prodotti non «passati» dal servizio sanitario (aspirine, valium, cosmetici da farmacia costeranno dunque di più), e dalla nuova stima - 90 miliardi in più - del gettito derivante dall'aumento delle schedine. Il Senato aveva infatti dimenticato di calcolare che oltre al Totocalcio, nuove entrate arriveranno anche da Enalotto e Totip. In quanto a copertura insomma siamo a cavallo, tanto che ci scapperà anche una manciata di miliardi (20) per il credito sportivo.

È stata invece «ammorbidente» la norma sull'incompatibilità - strappata al Senato dal Pds - tra lavoro professione e impegno nelle strutture pubbliche per i medici. Sarà possibile esercitare in privato, purché fuori dall'orario di lavoro e fuori dalle strutture convenzionate. «Di fatto - ha commentato il

pidiessino Benvenuto - scompare l'incompatibilità». È stato inoltre deciso lo stralcio della norma che prevedeva la vendita del patrimonio immobiliare dello Iacp.

Imi-Casse di risparmio. Nel frattempo, la politica delle privatizzazioni è sempre più in alto mare. Oltre al ritiro - da parte del governo - del decreto sulla vendita degli enti pubblici, anche l'affare Imi-Cariplo-casse di risparmio sembra destinato a saltare. Parola di Cirino Pomicino, che tra una pausa e l'altra dei lavori della commissione Bilancio ha confermato i «forti dubbi» sulla riuscita dell'operazione, «o non sono il ministro del Tesoro - ha detto Pomicino - però...».

Nell'attesa che Carli chiarisca fino in fondo lo stato delle cose e faccia conoscere la posizione del governo, come richiesto ieri dal responsabile del Pds per il credito Angelo De Mattia, le parole di Pomicino suonano come campane a morto per una manovra da 3mila miliardi nel '91 per le casse del Tesoro. Ogni giorno che passa vede modificarsi in modo abbastanza profondo i termini di un'operazione che, attraverso la dismissione dell'Imi, avrebbe potuto se non dovuto rafforzare il sistema delle casse di risparmio, interessate all'acquisto insieme alla «orella maggiore» Cariplo.

Nei giorni scorsi, peraltro, era circolata l'ipotesi di una tecnica di vendita radicalmente diversa da quella prevista in un primo momento, la cui paternità veniva attribuita proprio al ministro del Bilancio: quella cioè di mettere in vendita al migliore offerente il 50% del capitale dell'Imi attualmente in possesso della Cassa depositi e prestiti attraverso una offerta pubblica in Borsa. Un'ipotesi che probabilmente bloccherebbe il tutto sino all'approvazione definitiva della legge sulle Opa. Per il momento, comunque, almeno una cosa è certa: se confermata, la notizia dell'affossamento dall'affare Imi-casse farebbe la felicità di quanti non vedono di buon occhio la costituzione di un altro polo bancario di grandi dimensioni, o che per altri versi ancora sperano di poter mettere le mani sull'istituto di via dell'Arte, che proprio da ieri è ufficialmente diventato una società per azioni.

□ P.D.S.

IL MERCATO E LE MONETE

Table with 4 columns: INDICI MIB, valore, prec, var. % and CAMBI. Lists various market indices and exchange rates.

Fiat e Ifi in orbita mentre ripiegano le Generali

MILANO. Fiat in orbita e al suo seguito tutti i titoli del gruppo di Agnelli, sulla scia delle notizie venute da Parigi, e già riferite l'altro ieri, secondo le quali la Ifi, controllata dalla Ifi, stava per lanciare un'Opzione sulla Exor, la finanziaria che controlla il gruppo francese Perrier. Un'Opzione che farebbe del gruppo Agnelli il leader mondiale delle acque minerali. Le Fiat sono volate letteralmente (+4,08%) sostenute da una notevole quantità di ricoperture e così le Ifi (+4,46%), la Snia (+3,33%), le Fiat risparmio (+6,20%) e analogamente sul mercato telematico le Fiat

privilegiate (+3,59%) con 2.348.000 titoli scambiati. E tuttavia l'exploit del gruppo Agnelli per buona parte della seduta è rimasto un fenomeno quasi isolato, la Borsa non l'ha seguito, anzi il fatto nuovo, registrato ieri, è il ripiegamento delle Generali (-1,05%) e in genere degli assicuratori comprese le Ras sul mercato telematico. Le Toro hanno perso il 2,95%, le Sal lo 0,14% e le Ras sul telematico il 1,42%. In contrapposizione alle Fiat c'è stato un tonfo vero e proprio delle Pirelli spa. Le Pirellone sono crollate del 4,92%. Flessioni presentano anche le Montedi-

FINANZA E IMPRESA

FERRUZZI. Nasce a Lamezia Terme (Cz) un moderno impianto industriale della Texmet, società della Montedison (gruppo Ferruzzi) specializzata nella produzione di fibre metallizzate per tessuti antistatici e di schermatura dalle radiazioni elettromagnetiche. È la prima di quattro attività produttive Montecatini che sorgono nell'area di Lamezia con un investimento complessivo di 50 miliardi e un'occupazione di oltre 130 persone. MISAFIN. Con la formula «non luogo a procedere per insolenza di creditori» il presidente del tribunale fallimentare di Milano, M. Esposito, ha archiviato ieri la pratica per l'eventuale insolvenza della Misafin. La commissione di borsa milanese travolta dall'economista Dumoni-Dominoni ha evitato il fallimento, ma l'assemblea della società il 9 dicembre dovrebbe decidere comunque lo scioglimento. INTERMERCATO. Il tribunale fallimentare di Lucca, dopo l'udienza di ieri, si è riservato di decidere merito al fallimento della società Intermercato, la holding del telefinanziere G. Mendella. SIMEST. Iniezione di liquidità per la Simest spa, la società controllata dal ministero del Commercio estero costituita nello scorso giugno per favorire l'attività delle piccole e medie imprese e delle società miste nell'Europa dell'Est. Il capitale sociale passerà da 38 a 200 miliardi di lire. DIADORA. L'azienda trevigiana Diadora ha prodotto nel 1991 1.500.000 paia di abbigliamento e 7.000.000 paia di calzature il 50% delle quali destinato all'esportazione per un fatturato di 220 miliardi. Diadora è uno dei marchi internazionali più rappresentativi nel mercato della calzatura e dell'abbigliamento sportivo. COIN. Il gruppo Coin segna un incremento del 14% dei ricavi netti, che toccano i 4,2 miliardi di lire, nei primi 8 mesi di esercizio (1 marzo-31 ottobre '91) rispetto al medesimo periodo del 1990. Nel 1990, il fatturato al lordo Iva della Coin aveva raggiunto i 583 miliardi di lire, con una crescita del 17%.

MERCATO AZIONARIO

Table with 4 columns: ALIMENTARI AGRICOLE, CHIMICHE IDROCARBURI, FERRI E ACCIAI, MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE, etc. Lists various stock market sectors and their performance.

TITOLI DI STATO

Table with 4 columns: Titolo, prezzo, var. %, etc. Lists various government bonds and their performance.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with 4 columns: ITALIANI, GEOPREINVEST, GES FIMI INTER, etc. Lists various investment funds and their performance.

CONVERTIBILI

Table with 4 columns: ATTIV IMM-95 CV 7.5%, MAGN MAR-95 CV 6%, etc. Lists convertible bonds and their performance.

OBBLIGAZIONI

Table with 4 columns: Titolo, ieri, prec. Lists various bonds and their performance.

TERZO MERCATO

Table with 4 columns: ALINOR EX, BCSA PAOLO BS, etc. Lists various third market instruments and their performance.

ORO E MONETE

Table with 4 columns: ORO FINO (PER GR), ARGENTO (PER KG), etc. Lists gold and silver prices.

MERCATO RISTRETTO

Table with 4 columns: Titolo, chius, prec, var. % Lists various narrow market instruments and their performance.

MERCATO RISTRETTO

Table with 4 columns: BROGGI ZAR, CIBEMME PL, etc. Lists various narrow market instruments and their performance.

Mezzogiorno Enisud è pronta a partire

ROMA. L'Eni si prepara al dopo intevento straordinario... l'iniziativa nasce in modo ancora un po' pionieristico...

Ufficiale, da ieri sera, la scalata alla finanziaria Exor che controlla le fonti più conosciute del mondo, lo Chateau Margaux e la Roquefort

400 miliardi per la Perrier Il gruppo Fiat nuovo colosso delle acque minerali

Fiat, tramite Ifint, comprerà il 66% del gruppo agroalimentare francese Exor (acqua Perrier, ma non solo), 2.200 miliardi di valore. Così il gruppo Agnelli acquista una posizione di monopolio in Italia nelle acque minerali controllando direttamente o indirettamente circa il 40% del mercato. E consolida le sue alleanze francesi, che vanno da Alcatel a Bsn, dalle assicurazioni al turismo, e ancora oltre

Il gruppo Italaqua della Sangemini Finanziaria. Nomi cioè come Ferrarelle, Fabia Boano Sangemini Nepi e S. Agata pari a una quota di mercato nazionale tra il 20% e il 25%.

Annunciata una offerta pubblica d'acquisto sui titoli del gruppo francese. In Italia la famiglia Agnelli possiede già il «gruppo Sangemini»

C'è da valutare inoltre che il business delle acque minerali anche grazie alle dissenate politiche idrogeologiche di questi decenni, e comunque per la rarefazione del bene «acqua potabile di rubinetto» è in crescita irresistibile da un anno con l'altro da un +4,1% in Francia a un -9,4% in Ger-

mania per arrivare al +13,5% in Italia che grazie a questo record si è portata nel '90 in testa ai produttori Cee, con 5.450 milioni di litri.

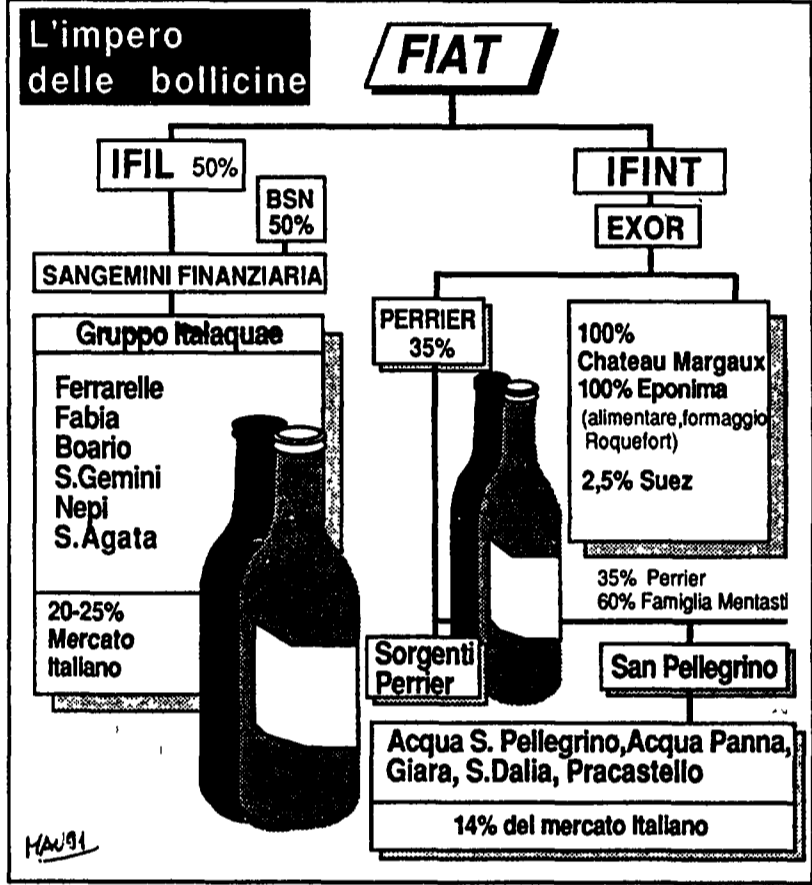
D'altra parte Exor non vuol dire solo Perrier il gruppo francese è un impero agroalimentare che controlla attività per circa 2.200 miliardi: dagli immobili (stabilimenti termali, ristorazione collettiva) al vino, il pregiatissimo «Chateau Margaux», alla finanza, con una partecipazione tutt'altro che trascurabile del 2,35% della Compagnie de Suez E per l'appunto fonti ufficiose Ifint hanno fatto sapere che l'operazione va letta più in chiave di diversificazione e di internazionalizzazione che non di settore merceologico.

Una lettura anch'essa legittima visto che sempre in Francia, paese d'elezione del gruppo Agnelli, ci sono già state massicce operazioni d'investimento oltre a quella Bsn già ricordata, altre nei settori più diversi, dalle telecomunicazioni ai trasporti, dalle macchine agricole ai componenti per auto, dagli immobili di prestigio alla carta, con grandi nomi come Alcatel Alsthom, Anaspace, Club Méditerranée. Insomma l'operazione di oggi è ben dentro due grandi direttrici consolidate, e fa della Fiat sempre più una multinazionale sui generis, un gruppo europeo-latino, addirittura italo-francese.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Ormai è ufficiale la Fiat si beve la Perrier. In omaggio alla legge di Borsa francese, gli uomini della Ifint (braccio internazionale dell'Ili, finanziaria del gruppo Agnelli) hanno presentato il progetto di offerta pubblica d'acquisto valida fino al 66% delle azioni del gruppo Exor che a sua volta controlla, con un 35%, la famosa fabbrica di acque minerali Perrier.

Ifint ha dovuto seguire la strada dell'OPA, nonostante che la sua scalata a Exor non sia da considerare ostile, perché controlla già, direttamente o tramite opzioni d'acquisto, oltre il 33% del capitale in particolare la sua quota sarebbe passata in questi giorni dal 21% al 37% grazie ad un ulteriore acquisto dalla famiglia Mentzelopoulo originariamente detentrici di un 28% dell'intero capitale. Le azioni Exor, sospese da ieri a Parigi a quota 1.070 franchi, sono salite nel frattempo, fuon listino quotidiano, a 1.302 franchi e verranno acquistate ora dal gruppo italiano a 1.320 per un esborso complessivo che dovrebbe sfiorare i 400 miliardi di lire.



Nello schema a fianco le partecipazioni vecchie e nuove della Fiat nel settore delle acque minerali

La Francia perde tre «miti», mentre Agnelli si rafforza

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSILLI

PARIGI. Perrier, Chateau Margaux, Roquefort tre nomi che più francesi non si può, pronti a passare sotto controllo italiano. Eppure al di qua delle Alpi la notizia non ha provocato un'altissima di scudi nazionali. Il mondo degli affari sembra più perplesso che ingelosito.

L'ambizione degli Agnelli in terra francese non è certo una novità. Con la Fiat detengono tra l'altro il 6% di Alcatel-Alsthom e il 4% di TFI, prima emittente nazionale. Con l'Ili hanno il 5,8 del gigante agroalimentare BSN, il 7,4 di Worms, il 6,4 di Saint Louis Infine con l'Ifint (la società lussemburghese che si occupa della diversificazione internazionale) sono presenti in campo bancario, immobiliare, vinicolo (i bordeaux del chateau Gressac, de Monthil e des Bertins, tutti del Medoc), turistico (con il 2,9 del Club Méditerranée), e ora delle acque minerali con il controllo di Exor. Non sarà soltanto Perrier a entrare nell'orbita Agnelli. Exor controlla tutta una serie di altre sorgenti, quel nettare che si chiama Chateau-Margaux (con le sue prestigiose vigne, che guardano l'estuario della Gironda), il Roquefort, formaggio presente sulle tavole francesi quasi quanto il Camembert. Agnelli guadagna quindi posizioni di prima fila nell'agroalimentare transalpino.

Agnelli sarà anche italiano, ma non ha mai fatto il cameriere. Niente choc apparente quindi nei salotti buoni di Francia, ma una bella confusione interna alla quale si fa buon viso.

Chi sono i suoi compagni di cordata? Sembra difficile escludere Antoine Riboud, gran patron di BSN, società dove l'Avvocato è secondo solo a Lazard. I due sono già soci nella Galbani (per i formaggi) e nella Ferrarelle (acque minerali). Perrier, con i suoi 360 milioni di litri che scaturiscono dalla sorgente di Vergèze, nel Gard, i suoi 8 miliardi di franchi di vendite nel '90 sembra una preda naturale come le sue bollicine. Anche se la BSN, per ora, proclama di nulla sapere. È già esplicita invece l'intesa con la famiglia Mentzelopoulos, che detiene le chiavi

della cassaforte azionaria di Exor. È nel loro 18%, con il loro consenso, che Agnelli ha pescato per raggiungere quel 33% che lo obbliga a lanciare l'offerta di pubblico acquisto. Tutto sembra dunque procedere senza traumi, anche se resta da chiarire il ruolo della BSN nella vicenda. Particolare di non poco conto, se si guarda all'ampiezza delle partecipazioni incrociate tra Agnelli e Riboud. E ci si interroga anche su quel 10% di Exor detenuto da Suez, di cui a sua volta Exor ha il 2,5. Una logica di scambio tra casseforti francesi che la zampata dell'Avvocato ha messo in subbuglio.

Infortunati sul lavoro A Milano prima sentenza: sono un danno biologico A pagare è l'Alfa Lancia

MARCO BRANDO

MILANO. Se una persona s'inforna sul lavoro non ha diritto soltanto all'indennizzo dell'Inail ma anche a quello per il cosiddetto «danno biologico» cioè quello che riguarda la salute in generale e le limitazioni in tutte le attività realizzabili della persona umana. In altre parole se ad esempio l'infornato in seguito all'incidente, non può più svolgere attività culturali o sportive, deve esserne ripagato.

Questo principio, sancito il 18 luglio scorso da una sentenza della Corte costituzionale ha trovato la sua prima vera e propria applicazione pratica in una sentenza emessa a Milano dal pretore Camillo Filodoro. Questi ha condannato l'Alfa Lancia Industriale al risarcimento (8 milioni e mezzo) di un lavoratore infornatosi alla catena di montaggio della vettura Alfa 75.

Un precedente assai importante, se si considera che qualsiasi altro infornato sul lavoro potrà essere valutato in modo analogo. Com'è andata? Giuseppe Pelle - 56 anni, residente a Lainate (Milano), occupato nello stabilimento di Arese - tramite il suo avvocato Alessandro Garlati ha esposto al pretore che il 7 luglio 1986, mentre stava stuccando il cofano posteriore di un'automobile, era rimasto vittima di un infornato un'Alfa 75 che procedeva agganciata alla sopra dell'operaio si era sganciata dalla catena di montaggio, colpendo violentemente Pelle all'addome. Costi il lavoratore ha chiesto anche il risarcimento del danno biologico a carico dell'Alfa Lancia Industriale (oggi «Fiat Auto»). Il pretore Filodoro ha ritenuto provata la responsabilità del datore di lavoro.

Secondo i giudici della Corte sulla tale danno deve essere valutato «in relazione ai suoi effetti pregiudizievoli rispetto a tutte le attività, le situazioni e i rapporti in cui la persona esplicita se stessa nella propria vita non soltanto, quindi con riferimento alla sfera produttiva ma anche con riferimento alla sfera spirituale, culturale, affettiva, sociale, sportiva e ad ogni altro ambito in cui il soggetto svolge la sua personalità».

Fiom Nuova segreteria in alto mare

ROMA. Nuovi problemi per la formazione della nuova segreteria Fiom. Secondo Sandro Bianchi, che rappresenta la minoranza di «Essere Sindacato» nella commissione di «saggi» che ha in corso le consultazioni, la maggioranza avrebbe ribadito il voto nei confronti della candidatura di Giorgio Cremaschi, leader della minoranza che si vedrebbe garantiti 2 posti. Se il voto verrà confermato, la minoranza non entrerà nel nuovo organo, e in sede Cgil si appellerà alle conclusioni unificate del recente Congresso.

Fisco Agevolazioni alle società sportive

ROMA. Una buona notizia per le oltre centomila società sportive dilettantistiche che operano, nel nostro paese, in tutte le discipline sportive. Ieri la Commissione Finanze del Senato ha approvato definitivamente in sede deliberante il disegno di legge che consente ai sodalizi che hanno preventi inferiori a 100 milioni di scegliere, per quanto riguarda Irpeg e Ilor, un regime semplificato di contabilità e per la determinazione del reddito imponibile mediante coefficienti di redditività. Semplificazioni sono previste pure per l'Iva

In ripresa il mercato turistico La Cit ancora in rosso...«per colpa delle Fs»

DAL NOSTRO INVIATO RAUL WITTENBERG

LONDRA. La Cit la compagnia turistica delle Fs chiude il '91 con una certa soddisfazione e qualche preoccupazione. Soddisfazione per il bilancio operativo che riduce il deficit a 1,6 miliardi dai 36,6 dell'89 quando con l'arrivo del nuovo amministratore delegato Stefano Della Pietra e con l'operazione di riassetto della compagnia Procucopazione per i pesi che la Cit ancora si trascina pesi che fanno salire i conti in rosso a 9,9 miliardi.

onon impropri. E riguardano i rapporti con l'azionista le Fs, alle quali Carlo Molè (che presiede la Cit anche nel periodo della finanza allegra) chiede la soluzione degli oneri impropri. Intanto c'è una coda alla ricapitalizzazione con cui le Fs hanno azzerato un debito 89 di 100 miliardi per biglietti ferroviari venduti dalla Cit e non pagati alle Fs. I fatti (allora con l'ex amministratore straordinario dell'Ente Mano Schimberni) prevedevano che la nuova gestione fosse in grado di cominciare senza debiti. Invece la prima ricapitalizzazione è avvenuta nel marzo '90 per una prima tranche di 60 miliardi la seconda nell'aprile scorso per il resto. Ciò comporta un residuo di interessi passivi per 3,3 miliardi.

Ma il vero punto dolente è la liquidazione di due società che non riuscirono a sfondare nel «tutto compreso» «Emotion» e «i viaggi del sestante». Le due società sono ufficialmente chiuse però i cento dipendenti continuano a pesare nell'organico della Cit con un costo di 5 miliardi. Nelle zone d'ombra della Cit c'è poi il

Il primo Md11 consegnato dalla McDonnell Douglas Alitalia rinnova la flotta per conquistare le rotte orientali

DAL NOSTRO INVIATO GILDO CAMPESATO

LONG BEACH. Tutto è filato liscio come da copione più volte sperimentato nei colossali hangar della McDonnell Douglas a Long Beach discorsi ufficiali (per fortuna brevi, siamo in America), gran sventolio di bandiere, majorettes e banda musicale, tripudio di inni nazionali con marcia trionfale dell'Aida come gran finale. L'MD11 Giuseppe Verdi in ultimo arrivo ed insieme primo esemplare di una nuova generazione di aerei della flotta Alitalia è stato accolto con gli onori del caso. Unico neo della cerimonia il momento dei doni Douglas e General Electric (fa i motori dell'MD11) hanno pensato alla stessa cosa: una riproduzione in bronzo di una scultura di Romington L'artista americano che con la sua opera un po' visionaria ha celebrato lo scorso secolo l'avventura degli uomini che hanno conquistato il West. La fantasia ha fatto difetto agli ospiti americani ma l'imbarazzo è durato poco sommerso dalla soddisfazione generale.

Soddisfatto era il presidente di McDonnell Douglas Bob Hood che ha piazzato all'Alitalia una serie di sei aerei (altri 7 sono in opzione) da 140 miliardi l'uno. Soddisfatto Ed Bavaria, vice presidente del marketing aeronautico di General Electric i suoi motori hanno battuto la concorrenza di Rolls Royce. Ma soddisfatti più di tutti apparivano l'amministratore delegato di Alitalia Giovanni Bisignani ed il direttore generale Ferruccio Pavolini dopo anni di vacche magre e di aerei arrivati col contagocce sono ufficialmente partiti i programmi di acquisto che porteranno l'Alitalia «alla soglia del millennio», per usare un'espressione di Bisignani. Le preoccupazioni di carattere finanziario sono così passate in secondo piano rispetto alla possibilità concreta di adeguare una flotta fattasi troppo piccola per una compagnia che vuole stare al passo coi tempi. L'Ili ha appena dato il benvenuto ad un investimento quadriennale per nuovi aerei di 4.400 miliardi. Un rasoio finanziario pesante da digerire? Bisogni non è d'accordo. «In questo momento l'Alitalia genera molto cash. Siamo in grado di far fronte ai primi tre acquisti di MD11 con risorse nostre. Per gli altri ricorreremo al leasing. Sinora vi abbiamo fatto

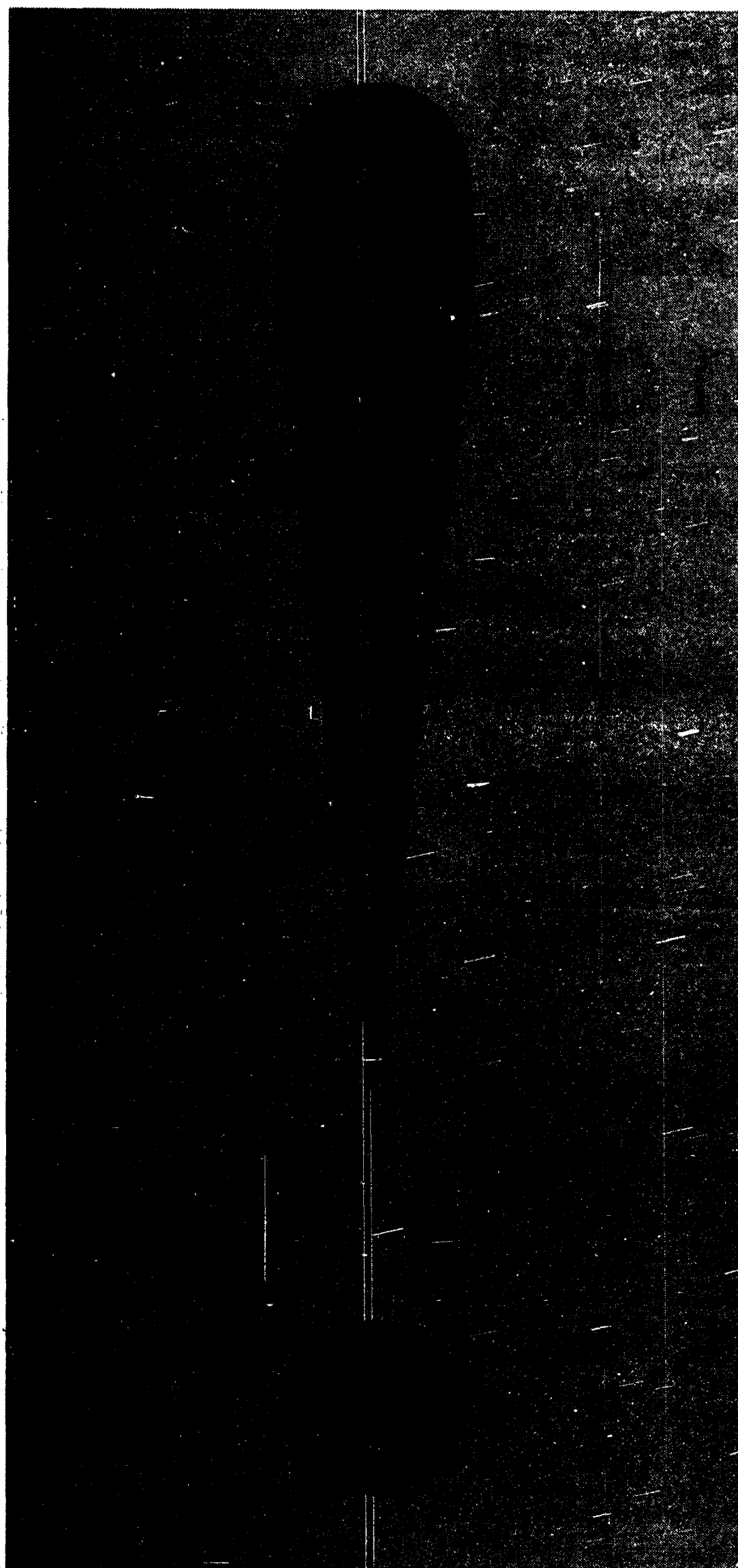
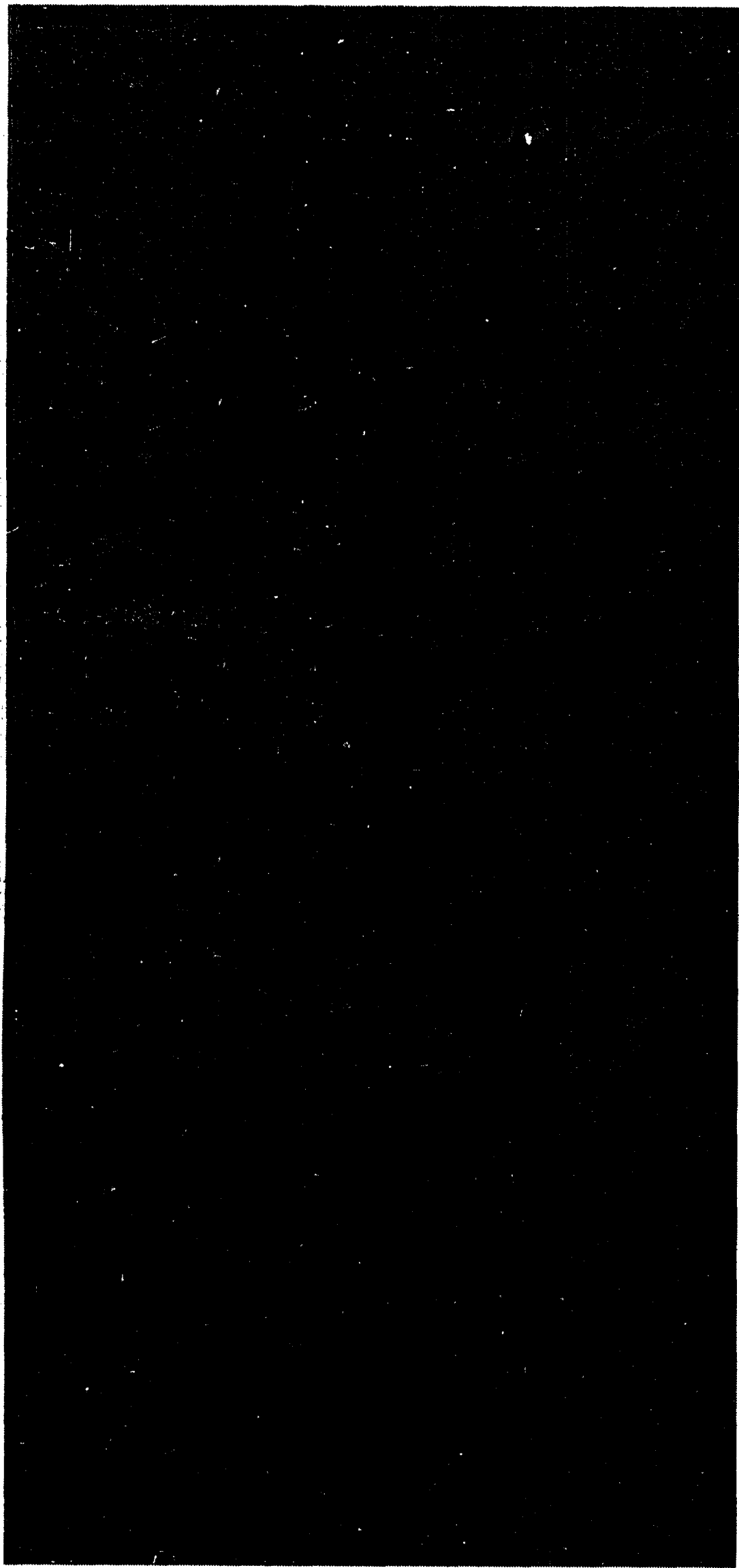
corso solo per il 20% della nostra flotta. Le altre compagnie arrivano al 50%. Dunque, abbiamo ancora molti spazi». Un ottimismo condito dai dati di bilancio e del traffico (effetto Golfo pare ormai quasi del tutto digerito). A fine anno i conti saranno ancora in rosso, ma l'ultimo semestre ha portato utili. Ed una buona quota in più di passeggeri grazie ad una politica tariffaria aggressiva sui mercati internazionali. «Siamo tra le compagnie che hanno reagito meglio e siamo ai primi posti quanto a puntualità» dice con un certo orgoglio aziendale Bisignani. «Dopo il Golfo» aggiunge - numerose compagnie hanno ridimensionato i piani di sviluppo e tagliato gli organici. Non confermiamo volontà di espansione e mantenimento dei livelli occupazionali».

Cinque nuovi scali attivati nel 1991, altre 16 destinazioni in cantiere per il prossimo anno con un occhio di riguardo alle promettenti rotte orientali dopo tanti tentennamenti. L'Alitalia ha deciso una strategia di movimento. Del resto in un mercato sempre più aperto e competitivo stare fermi significa perdere posizioni. L'attuale privilegio di sostanziale monopolio interno non potrà durare

Successo della tele-Borsa Dopo quattro giorni raddoppiati i contratti realizzati via computer

MILANO. Sono passati solo 4 giorni dal varo della Borsa telematica, riservata per il momento a uno scello lotto di titoli, e già in piazza degli Affari si parla di successo. In 4 sedute è raddoppiato il numero dei contratti perfezionati via computer. Il controllore relativo è addirittura triplicato, passando da 6 miliardi di lunedì a 18 abbondanti di ieri.

Cresce significativamente, inoltre, il peso relativo della Borsa telematica sul complesso degli scambi di piazza degli affari. 15 titoli scelti dalla Consob per il debutto della negoziazione continua (Fiat privilegiata, Comit, Cir, Ferfin e Ras ordinare) «pesavano» in media per il 7% sul complesso degli scambi milanesi. Già lunedì questa percentuale è salita al 10%. Martedì è giunta al 13,6% mercoledì al 15,1. Per la giornata di ieri non ci sono ancora calcoli definitivi ma è probabile che la percentuale sia ulteriormente salita.



CONAD: PUNTI VENDITA CHE SI AFFERMANO.

Oggi Conad è la rete di negozi alimentari più capillare e diversificata che il sistema distributivo italiano abbia: 9.074 soci che gestiscono negozi tradizionali, specializzati, superettes, supermercati, centri commerciali per un totale giro d'affari che supera gli 8.700 miliardi di lire. Il segreto di questo successo va imputato alla formula che prevede di associare in cooperative le singole imprese di commercianti alimentari, favorendo l'imprenditorialità di ciascuna. Ma va

anche attribuito all'impegno di rinnovamento espresso dai soci e alla creazione di una struttura efficiente e dinamica che fornisce servizi nel settore commerciale, marketing, informatico, logistico, formativo, tecnologico e finanziario, garantendo un peso fondamentale del commercio indipendente. A fronte di una realtà così importante, l'esclamativo diventa davvero d'obbligo.

 **CONAD**

PER UN SACCO DI BUONI MOTIVI.



Qui accanto un parco giochi di Mosca. Sotto la ex casa del popolo di Leningrado ora trasformata in scuola di ballo di San Pietroburgo

CULTURA

Un sondaggio condotto in Russia rivela le preoccupazioni della gente. Il narcisismo e l'incompetenza dei radicali di Boris Eltsin rischiano di ricondurre il paese in mano ad una dittatura. Irina Alberti, direttrice de «La Pensée Russe»: «Troppo pessimisti»

Un dissidente autoritario

MARIO AJELLO

Il «narcisismo» e l'«incompetenza» dei radicali di Boris Eltsin il quale ha assunto i pieni poteri a Mosca e subito ha cercato di usarli contro gli insorti del Caucaso sono il maggiore ostacolo sulla strada di una vera riforma. Ecco un risultato del sondaggio condotto in questi giorni in Russia da un istituto specializzato, per conto della Nezavisimaja Gazeta. Le preoccupazioni non finiscono qui: il sessantasei per cento degli intervistati pensa che gli ultimi sviluppi politici siano una marcia di avvicinamento alla dittatura, mentre il trentadue per cento sostiene che nel turbinio di svolte apparenti l'unica certezza sia la persistenza di fondo del vecchio regime comunista. I toni e le speranze di fine agosto - se il sondaggio è attendibile - sarebbero dunque un ricordo sbiadito.

Il sondaggio è stato condotto in questi giorni in Russia da un istituto specializzato, per conto della Nezavisimaja Gazeta. Le preoccupazioni non finiscono qui: il sessantasei per cento degli intervistati pensa che gli ultimi sviluppi politici siano una marcia di avvicinamento alla dittatura, mentre il trentadue per cento sostiene che nel turbinio di svolte apparenti l'unica certezza sia la persistenza di fondo del vecchio regime comunista. I toni e le speranze di fine agosto - se il sondaggio è attendibile - sarebbero dunque un ricordo sbiadito.

Il sondaggio è stato condotto in questi giorni in Russia da un istituto specializzato, per conto della Nezavisimaja Gazeta. Le preoccupazioni non finiscono qui: il sessantasei per cento degli intervistati pensa che gli ultimi sviluppi politici siano una marcia di avvicinamento alla dittatura, mentre il trentadue per cento sostiene che nel turbinio di svolte apparenti l'unica certezza sia la persistenza di fondo del vecchio regime comunista. I toni e le speranze di fine agosto - se il sondaggio è attendibile - sarebbero dunque un ricordo sbiadito.

Il sondaggio è stato condotto in questi giorni in Russia da un istituto specializzato, per conto della Nezavisimaja Gazeta. Le preoccupazioni non finiscono qui: il sessantasei per cento degli intervistati pensa che gli ultimi sviluppi politici siano una marcia di avvicinamento alla dittatura, mentre il trentadue per cento sostiene che nel turbinio di svolte apparenti l'unica certezza sia la persistenza di fondo del vecchio regime comunista. I toni e le speranze di fine agosto - se il sondaggio è attendibile - sarebbero dunque un ricordo sbiadito.



Un sondaggio condotto in Russia rivela le preoccupazioni della gente. Il narcisismo e l'incompetenza dei radicali di Boris Eltsin rischiano di ricondurre il paese in mano ad una dittatura. Irina Alberti, direttrice de «La Pensée Russe»: «Troppo pessimisti»

Un sondaggio condotto in Russia rivela le preoccupazioni della gente. Il narcisismo e l'incompetenza dei radicali di Boris Eltsin rischiano di ricondurre il paese in mano ad una dittatura. Irina Alberti, direttrice de «La Pensée Russe»: «Troppo pessimisti»

Un sondaggio condotto in Russia rivela le preoccupazioni della gente. Il narcisismo e l'incompetenza dei radicali di Boris Eltsin rischiano di ricondurre il paese in mano ad una dittatura. Irina Alberti, direttrice de «La Pensée Russe»: «Troppo pessimisti»

Un sondaggio condotto in Russia rivela le preoccupazioni della gente. Il narcisismo e l'incompetenza dei radicali di Boris Eltsin rischiano di ricondurre il paese in mano ad una dittatura. Irina Alberti, direttrice de «La Pensée Russe»: «Troppo pessimisti»

Un sondaggio condotto in Russia rivela le preoccupazioni della gente. Il narcisismo e l'incompetenza dei radicali di Boris Eltsin rischiano di ricondurre il paese in mano ad una dittatura. Irina Alberti, direttrice de «La Pensée Russe»: «Troppo pessimisti»

Inna Alberti, amica e collaboratrice letteraria sia di Solzenitsyn che di Sacharov, ci considera eccessivamente pessimisti. Lei dirige «La Pensée Russe», la rivista storica dei dissidenti sovietici che dopo quarantacinque anni di esilio editoriale in Francia sarà presto in vendita anche a Mosca.

Inna Alberti, amica e collaboratrice letteraria sia di Solzenitsyn che di Sacharov, ci considera eccessivamente pessimisti. Lei dirige «La Pensée Russe», la rivista storica dei dissidenti sovietici che dopo quarantacinque anni di esilio editoriale in Francia sarà presto in vendita anche a Mosca.

Inna Alberti, amica e collaboratrice letteraria sia di Solzenitsyn che di Sacharov, ci considera eccessivamente pessimisti. Lei dirige «La Pensée Russe», la rivista storica dei dissidenti sovietici che dopo quarantacinque anni di esilio editoriale in Francia sarà presto in vendita anche a Mosca.

Inna Alberti, amica e collaboratrice letteraria sia di Solzenitsyn che di Sacharov, ci considera eccessivamente pessimisti. Lei dirige «La Pensée Russe», la rivista storica dei dissidenti sovietici che dopo quarantacinque anni di esilio editoriale in Francia sarà presto in vendita anche a Mosca.

Inna Alberti, amica e collaboratrice letteraria sia di Solzenitsyn che di Sacharov, ci considera eccessivamente pessimisti. Lei dirige «La Pensée Russe», la rivista storica dei dissidenti sovietici che dopo quarantacinque anni di esilio editoriale in Francia sarà presto in vendita anche a Mosca.

Inna Alberti, amica e collaboratrice letteraria sia di Solzenitsyn che di Sacharov, ci considera eccessivamente pessimisti. Lei dirige «La Pensée Russe», la rivista storica dei dissidenti sovietici che dopo quarantacinque anni di esilio editoriale in Francia sarà presto in vendita anche a Mosca.

Inna Alberti, amica e collaboratrice letteraria sia di Solzenitsyn che di Sacharov, ci considera eccessivamente pessimisti. Lei dirige «La Pensée Russe», la rivista storica dei dissidenti sovietici che dopo quarantacinque anni di esilio editoriale in Francia sarà presto in vendita anche a Mosca.

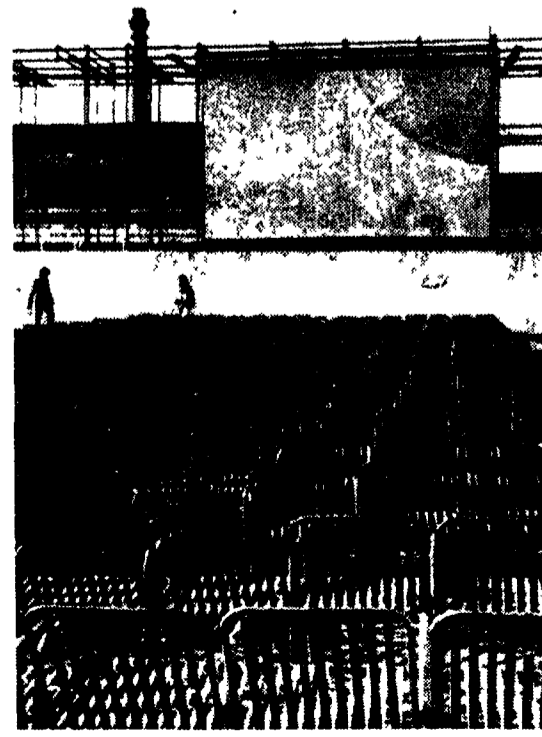
Estate Romana, una lunga festa contro la paura

Renato Nicolini ha scritto un libro sugli anni del grande fermento culturale e spettacolare a Roma. Un'occasione unica per cercare di superare gli anni di piombo

ROBERTO ROSCANI

Roma. Chi si ricorda dell'Estate Romana? Tutti o quasi, crediamo. Ma proviamo a fare un altro esercizio di memoria. Quale immagine mettereste accanto a Massenzio, o al Na...
proprio in questi giorni esce un libro firmato da Renato Nicolini che ha per titolo appunto Estate Romana 1976-1985 un effimero lungo nove anni, prima prova delle edizioni Sisto di Siena (creatura appena messa in piedi da Adelberto Minucci). Duecento pagine, qualche bella e malinconica fotografia. Ma la malinconia non è la chiave di lettura del libro. Al contrario, lo ha scritto ora - commentava l'altro ieri Nicolini all'ufficialissima presentazione del volume alla sala della Camera e alla presenza del sindaco Carraro - perché sono in un momento di grande ottimismo, perché guardo avanti con molte speranze e quindi posso parlare del passato senza nessuna remora.

proprio in questi giorni esce un libro firmato da Renato Nicolini che ha per titolo appunto Estate Romana 1976-1985 un effimero lungo nove anni, prima prova delle edizioni Sisto di Siena (creatura appena messa in piedi da Adelberto Minucci). Duecento pagine, qualche bella e malinconica fotografia. Ma la malinconia non è la chiave di lettura del libro. Al contrario, lo ha scritto ora - commentava l'altro ieri Nicolini all'ufficialissima presentazione del volume alla sala della Camera e alla presenza del sindaco Carraro - perché sono in un momento di grande ottimismo, perché guardo avanti con molte speranze e quindi posso parlare del passato senza nessuna remora.



Lo schermo a Campo Boario per l'Estate Romana del 1983

biale distratto come lui), puntiglioso fino all'eccesso in cui c'è spazio per tutti, dal sindaco Artan e dal suo successore Petroselli, dall'artista o dal critico fino al funzionario comunale se non all'uscire capitolino che nella prima notte di Massenzio trova il modo di aprire uno spazio di aranciate e birre, di caffè nel termos.

prio mondo mondo simbolico di provare conosità per "altre" forme di cultura, nessuna delle quali può invocare un privilegio gerarchico.

quartieri, in borgata. Quando a Roma si insedia una giunta rossa invece quella strada viene inventata. Non è la cultura che va in penombra ma la gente che va al centro. Perché? Nicolini oggi lo spiega ricorrendo ad un esempio preso in prestito dalla storia antica. Alessandro il Grande chiamò i suoi architetti perché realizzassero la sua città, Alessandria. L'imperatore la voleva smisurata senza confini. Ma gli architetti si opposero: una piccola città è una polis, una città enorme è un ethnos, un popolo. La polis è qualcosa di unito una comunità, un ethnos, invece tende a riprodurre divisioni e lotte. Oggi siamo di fronte alla metropoli non di un solo popolo ma delle diverse etnie. Inseguire il sogno della polis è probabilmente una utopia, resta però la possibilità di creare una polis reale, una comunità mescolando le varie parti della città facendole comunicare.

ETAS LIBRI UNA TRADIZIONE DI IMPEGNO E QUALITÀ PER L'UNIVERSITÀ L'AZIENDA LE PROFESSIONISTI

Giuseppe Campos Venuti

L'URBANISTICA RIFORMISTA

Antologia di scritti, lezioni e piani a cura di Federico Oliva

Nell'analisi di un grande esperto, l'evoluzione della disciplina urbanistica dal dopoguerra ai giorni nostri

CEDOLA DI COMMISSIONE LIBRARIA
Desidero ricevere il volume
L'URBANISTICA RIFORMISTA
di GIUSEPPE CAMPOS VENUTI
pagg. 432 L. 68.000

nome e cognome professione
via città cap
data firma prov
Sistema di pagamento (indichi la sua scelta con una crocetta)
i Contrassegni aggiungendo L. 3.000 per spese di spedizione scadenza
aggiungendo L. 3.000 per spese di spedizione
Inviare in busta chiusa a
GRUPPO EDITORIALE FABBRI, BOMPIANI, SONZOGNO, ETAS
Dipartimento Libri Università e Professione
Via Mecenate 91 - 20138 MILANO 064

In vendita nelle migliori librerie e nei negozi Pirola Maggoli

Intellettuali e politici a un convegno del Gramsci veneto

La nuova sinistra inventerà la grande riforma?

GIANFRANCO PASQUINO

Ebbene, si l'Istituto Gramsci veneto ha deciso di raccogliere la sfida dell'Andreotti VII. Nell'accantonare le riforme istituzionali, l'attuale presidente del Consiglio suggerì di portare il dibattito negli ambienti culturali e accademici (ma non a Crema Caramel per non togliergli spazio). Oggi e domani a Venezia si discuterà dunque di riforme istituzionali. Rispetto ai numerosi, e spesso inutili, dibattiti di questo genere, c'è tuttavia, una novità che potrebbe preoccupare persino l'imperturbabile Andreotti. Si tratta del primo confronto vero da tempo immemorabile fra intellettuali e politici socialisti e, in senso lato, del Pds. Si è preso finalmente atto della necessità di individuare con tutte le difficoltà del caso e della tormentata congiuntura i punti di dissenso e i punti di accordo. Si prendono le mosse dalla semplice constatazione che, in assenza di una iniziativa comune o quantomeno concordata della sinistra, non si uscirà dal labirinto istituzionale, con grande gioia del Minotaurio collettivo democristiano.

co e propositivo sulle posizioni alquanto mutevoli socialiste e sulle posizioni, tecnicamente alquanto imprecise, del Pds ma altresì di precisare ulteriormente e se indispensabile, di rivedere le proposte sul campo. Quasi un decennio fa due socialisti, Giuliano Amato e Luciano Cafagna scrissero un volumetto sul «duello a sinistra». Quel duello era allora soprattutto relativo alle strategie politiche alternative di sinistra contro compromesso storico. Dopodiché, il duello politico non è venuto meno anche se i socialisti decisero di duellare per il potere direttamente e continuamente con i democristiani, però è mutato il suo contenuto centrale. Adesso, il duello a sinistra è soprattutto istituzionale, con una forte componente culturale. Il compito per entrambi i partiti consiste, infatti, nel delineare una strategia istituzionale tale da facilitare le alleanze, da consentire l'acquisizione del consenso, da produrre una sorta di rivoluzione culturale nel modo di pensare e di utilizzare il sistema istituzionale. Insomma, quale forma di governo con quali strutture parlamentari, con quale sistema elettorale con quale decentramento politico, con quale responsabilità del detentore del potere è adatta all'Italia degli anni Novanta e oltre? Questi sono i temi del convegno. L'alta valenza politica del dibattito non può fare né trascurare né dimenticare che le riforme istituzionali hanno una componente tecnico-culturale di notevole rilievo. Insomma, le istituzioni non possono essere piegate tutte e del tutto alla politica. Al contrario, soltanto un disegno istituzionale felice e organico facilita il disegno politico. Nessun disegno politico può di per sé, informare il disegno istituzionale e pianificare istituzioni in grado di ottenere consenso e di produrre decisioni democratiche. Analizzare le tendenze delle società e della politica contemporanea, non tanto per assecondarle quanto per capire su quale terreno bisogna fondare le riforme è pertanto un imperativo categorico. L'osservanza di questo imperativo consentirà al dibattito di sfuggire agli strumentalismi e alla congiuntura e al convegno organizzarsi dall'Istituto Gramsci veneto di produrre materiali davvero utili per la sinistra e quindi anche per una buona riforma del sistema politico. Chi ci sarà, sentirà e vedrà.

Ma al momento, nella vita letteraria del suo paese, quanta influenza hanno i sentimenti isolazionisti e pan-russoli di Solzenitsyn? Mi ca si riproporrà la stessa contrapposizione del secolo scorso: tra slavofili e occidentalisti...

Questo tipo di frattura per certi versi c'è già, ed è forte. Dietro alle etichette, gli slavofili che mitizzano il passato nazionale russo e gli occidentalisti che guardano all'Europa si intravede tuttavia una molteplicità di posizioni non sempre alternative ma che anzi si confondono, intrecciando. Ne è la prova vivente proprio Solzenitsyn. Egli appartiene contemporaneamente a entrambi i campi, chiamiamoli così. A spaventarci, in ogni caso è l'esito nel quale possono sfociare le posizioni slavofile del nazional-bolscevismo. C'è una strana fusione tra i rimasugli delle vecchie ideologie al potere e l'orgoglio nazionale. È un classico del post-comunismo.

Dopo il crollo del regime dell'Est voi dissidenti vi sentite ovviamente dei vincitori. Una vittoria senza trionfo? Direi piuttosto un futuro estremamente nebuloso, enigmatico. La speranza è che questa situazione di verità in seguito a tante tragedie e umiliazioni, non si trasformi in un nuovo trionfo della menzogna. Cosa che purtroppo è sempre facile, nel mio paese.

In Russia si assiste intanto a un fiorire di dissidenze fasulle, a posteriori. E a trasformazioni grottesche. Ma per lei in che cosa consistono essere dissidenti, alla fine dell'anno di grazia 1991?

Nel mettere una croce misericordiosa sul passato. Non aspetto vendette né processi di Norimberga.

Primo caso di colera a Rio de Janeiro



Il primo caso di colera a Rio de Janeiro è stato confermato dal Ministro della sanità brasiliano, Alcei Guerra, il quale ha tuttavia affermato che «questo tipo di caso isolato capita sempre». Si tratta di un soldato dell'esercito brasiliano che ha effettuato il servizio militare nella regione amazzonica ed è arrivato a Rio de Janeiro. I servizi sanitari degli stati Amazonia, Rondonia, Sao Paulo e Rio de Janeiro) sono stati informati. Il soldato ha attraversato tutto il Brasile in vaporetto, pullman e autostop, incubando il vibrione della malattia, prima di arrivare nella sua favela non lontana dall'aeroporto internazionale di Rio de Janeiro. In Brasile sono stati registrati finora 327 casi con quattro morti. L'epidemia è stata circoscritta alla regione amazzonica. A Manaus sono stati registrati 95 casi.

Brasile: la miseria fa abbassare l'altezza della popolazione

Nel poverissimo nord-est brasiliano, la miseria e la mancanza di cibo stanno producendo una notevole evoluzione nella popolazione: «pigmei» di un metro e trenta di altezza e «uomini topo» che sopravvivono cercando cibo nelle discariche di rifiuti. «Tra gli abitanti del nord-est il fenomeno del nanismo si sta diffondendo in modo impressionante, e comincia a minacciare anche il resto del paese», sostiene il medico Meraldo Zisman, che sta preparando un libro sul Brasile nano - è sempre più frequente incontrare uomini più bassi di un metro e cinquanta, come i pigmei africani. In alcuni casi, la dimensione del cervello è fino al 40 per cento inferiore al normale. «Sono persone senza capacità di pensiero complesso», dice Zisman. Un articolo della Folha de S. Paulo - il maggiore quotidiano brasiliano - ha citato il caso di un contadino e di quattro dei suoi 13 figli, tutti alti non più di un metro e 30 centimetri. Nella loro stessa città, Amaraji, nello stato di Pernambuco, almeno altri 200 bambini hanno seri problemi di sviluppo, che potrebbero trasformarli in nuovi «pigmei». Secondo l'Unicef, in tutto il nord-est il 45,3 per cento dei bambini fino a cinque anni sono demuturi. Già il censimento del 1980 indicava nella zona una statura media inferiore di sei centimetri a quella nazionale (1,62 contro 1,68).

È morto Wilhem Flusser, filosofo della comunicazione

Il filosofo della comunicazione Wilhem Flusser (71 anni), celebre per le sue analisi dell'era dei computer, è morto in un incidente stradale su una autostrada cecoslovacca dopo una conferenza al Goethe Institut di Praga. Lo ha reso noto oggi un portavoce degli istituti culturali della Germania all'estero. Flusser, figlio di una famiglia di intellettuali ebrei, era fuggito da Praga all'arrivo dei nazisti nel 1940, emigrando prima in Gran Bretagna e poi in Brasile e Francia. Nei suoi libri Flusser, ordinario di filosofia della comunicazione all'università di Sao Paulo, aveva sviluppato una visione della società controllata dai computer, dove reale e fittizio sono indistinguibili e gli uomini sono succubi dell'informazione elettronica. Giornalista, ambasciatore straordinario della cultura brasiliana in Europa e Stati Uniti, era stato anche presidente della biennale d'arte di Sao Paulo.

Un modello al computer per ricucire il buco dell'ozono

Il modello al computer funziona. Ma difficilmente potrà essere realizzato in pratica. Anche perché le incognite restano tante. Comunque tre ricercatori americani, Cicerone, Elliott e Turco, preoccupati per il deciso allargamento del buco dell'ozono sull'Antartide e sulla base delle conoscenze attuali hanno costruito un modello al computer provando ad iniettare nella stratosfera antartica una notevole quantità di etano e propano. I risultati sono stati pubblicati dalla rivista «Science». Secondo il computer basterebbero 50 mila tonnellate di questi gas nella stratosfera per annullare la distruzione dell'ozono causata dai clorofluorocarburi. Il progetto è ovviamente teorico. E i risultati conseguiti al computer possono aiutare solo a conoscere meglio le dinamiche chimiche e fisiche dei fenomeni atmosferici. Un'eventuale pratica applicazione deve essere attentamente ponderata. Anche perché i progetti di cosiddetta geoingegneria quando attuati in pratica finiscono per creare più problemi di quanto promettesse di risolvere.

MARIO PETRONCINI

Cosa ci distingue dalle altre specie animali Ce lo spiegano Edwin Gould e George McKay nel libro «Mammiferi, caratteristiche, ambiente, comportamento»

Genetica da «mammoni»

Noi uomini siamo un po' «mammoni»? Nessuna meraviglia. Questa ed altre sono particolarità distintive della nostra specie. Come spiegano Edwin Gould e George McKay nel libro «Mammiferi, caratteristiche, ambiente, comportamento» uscito di recente per i tipi della Mondadori. Le nicchie ecologiche e il rischio di estinzione degli animali considerati al vertice dello sviluppo biologico.

MIRELLA DELFINI

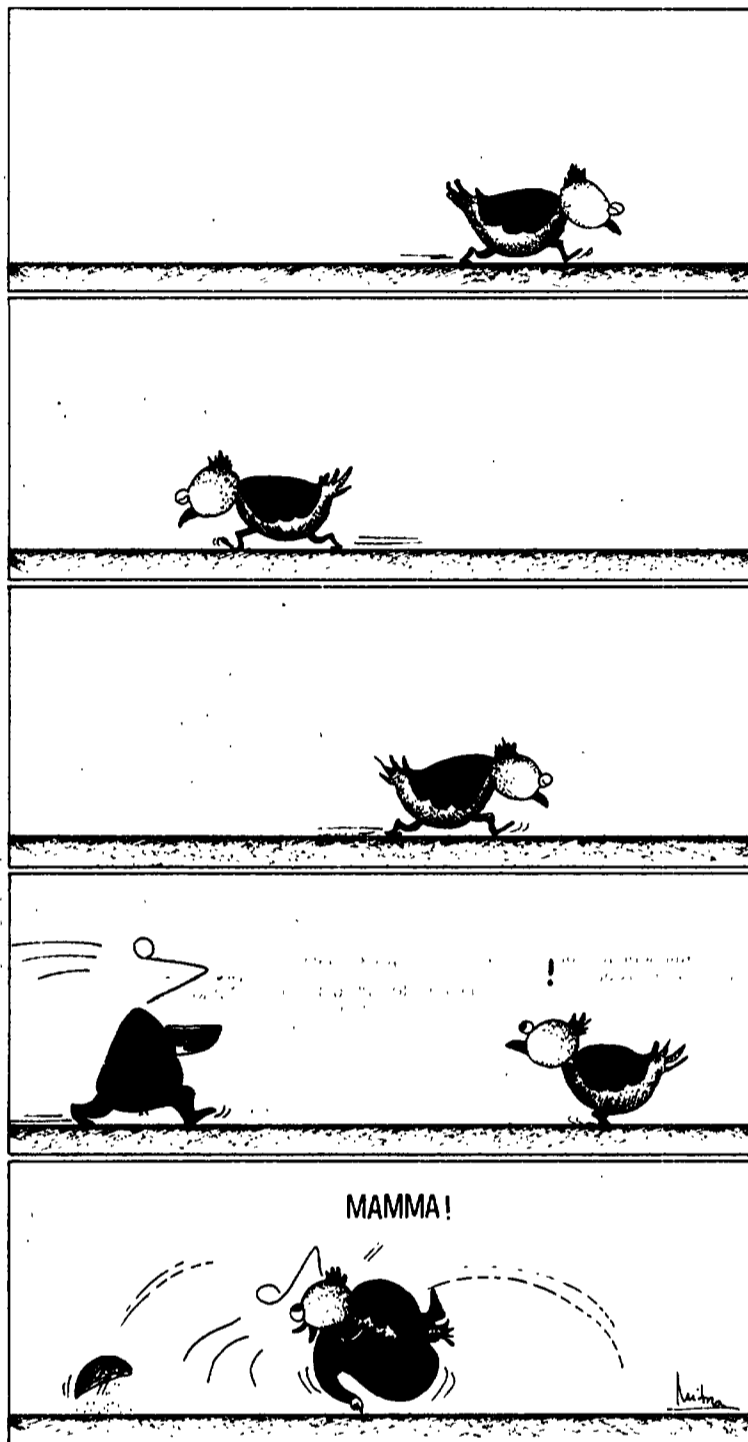
Se fossimo nati dall'uovo, il dottor Freud non avrebbe inventato la psicoanalisi. Appartentiamo alla specie dei mammiferi, parliamo piccoli perfettamente formati, li allattiamo per un periodo lungo abbastanza da creare loro un legame di dipendenza fortissimo, e poi scopriamo che l'infanzia è il periodo più nero della nostra vita, sempre indecisi se far fuori la mamma e amministrare per nostro conto il suo latte, oppure risparmiarla: anche perché si fa presto a capire che il latte lo produce lei in esclusiva.

Nel bel libro sui «Mammiferi, caratteristiche, ambiente, comportamento», a cura di Edwin Gould e George McKay (ed. Giorgio Mondadori, pag. 240, 70.000), apprendiamo che il problema della dipendenza dalla madre cambia la vita non solo a noi, ma anche agli animali che appartengono alla nostra stessa specie.

Gli ovipari, si sa, hanno uno svezzamento meno traumatico dei mammiferi. Se ne stanno il al caldo, del loro guscio confortevole; quando sono pronti, lo rompono a zig-zag come fanno i bambini con le uova di Pasqua, e nascono senza dire niente a nessuno. Pelati e grinzosi, sembrano già vecchi e neanche sono nati. Poi fanno la scena di non sapere uscire dal nido o dalla tana, finché non convincono la madre a correre su giù per imboccarli con i migliori vermi del quartiere.

Sono dipendenti anche loro, certo, ma per un periodo molto più breve rispetto ai mammiferi, che hanno uno svezzamento che può durare mesi o addirittura anni. «Comunque duri questa dipendenza, è un chiaro esempio di comportamento sociale, che può definirsi un'interazione tra due individui della medesima specie».

L'allattamento non è il solo comportamento biologico di vitale importanza: sarà che i mammiferi pensano troppo,



piosa di quella dei maschi subordinati. In tutti i casi ai maschi dominanti spetta la gran parte degli accoppiamenti.

«Un gran numero dei mammiferi è legato a un dato territorio, tanto che i maschi lottano tra loro e scacciano ogni altro maschio per il possesso di un proprio pezzo di terra. Il territorio può essere molto esteso... o più semplicemente, una piccola superficie, appena necessaria per la vita di una coppia». L'amore, tra i mammiferi, è una faccenda molto delicata anche per i maschi, quasi sempre costretti a nozze ripiatrici e responsabilità familiari. Prima di tutto le giovani coppie cercano di allontanarsi un po' dal gruppo: il pudore tra gli animali esiste ancora. Accoppiamenti occasionali ce ne sono, eccome, così come i legami forti e durevoli, ma sono comportamenti che dipendono da complessi fattori ambientali, il comportamento sessuale dei mammiferi varia da atti rapidi ed essenziali, come nel Paramecico o Bandicot, a spettacolari sequenze altamente ritualizzate e stilizzate, come nell'antilope corno dell'Uganda.

Gli animali sono certamente più fortunati degli uomini: nascono antilope corno, e sono sicuri di diventare grandi amatori.

C'è invece chi in amore ha poca fantasia, ma non si deve per questo giustificare con la propria compagnia: peggio per lei che si è fidanzata con un Bandicot. «Nelle specie dove entrambi i sessi devono cooperare per allevare i piccoli, il corteggiamento dura abbastanza a lungo in modo che prima che avvenga l'accoppiamento, la prole nata da un precedente fecondazione sia diventata ben distinguibile».

Quando maschio e femmina hanno in mente di metter su famiglia, il corteggiamento è discreto, fatto di segnali e incitamenti quasi impercettibili, velati agli estranei. Anche gli animali, a quanto pare, si fidanzano in casa: mentre le specie che si accoppiano in modo occasionale, annunciano con un comportamento vistoso, la loro disponibilità sessuale; tra gli scimpanzé le femmine sviluppano un'estesa area di pelle bianca nella zona

peruviale, che si rigonfia durante il calore. I maschi ne sono fortemente attratti: si mettono in fila ad aspettare pazientemente che venga il loro turno per accoppiarsi. È interessante osservare che durante questo strano processo non vi siano che piccole interazioni e aggressioni. Spesso, garantire la sopravvivenza della specie significa garantire la presenza del maschio nell'allevamento della prole: «perché il maschio sia sempre disponibile, la selezione naturale ha evoluto una strategia riproduttiva secondo la quale, se il maschio non resta con la femmina per allevare e proteggere il piccolo, e per collaborare nella difesa del territorio, il suo investimento genetico nella generazione successiva sarà indubbiamente basso». E ricatto genetico bell'e buono: d'altra parte una femmina da sola non può curare la famiglia e difendere il territorio. In questo volume i più autorevoli specialisti di tutto il mondo, coordinati da Edwin Gould del National Zoological Park di Washington e George McKay, della School of Biological Sciences (Università di Sydney), danno un quadro della vita dei mammiferi. Il comportamento individuale e sociale, le complesse interazioni con l'ambiente circostante, sono trattati in modo accessibile e gradevole. Per la parte illustrativa, un prestigioso gruppo di fotografi naturalisti dà al lettore quasi un racconto parallelo di immagini stupende. I disegni di David Kirshner completano le informazioni fornite dai testi.

Disegno di Mitra Divshai

Una delle più avanzate reti di telecomunicazioni verrà costruita nella città. Voci e immagini superveloci e poi... tv ad alta definizione

Fibre ottiche sotto Siena

Sotto la pietra serena delle storiche vie di Siena correranno le fibre ottiche. Comuniceranno di rendere più rapida ogni forma di comunicazione: video, voce ed altro. Si tratta di un grosso investimento che porterà nella città toscana le tecnologie più avanzate del mondo. I clienti senesi saranno in primo luogo le banche e gli ospedali, poi arriverà anche la televisione ad alta definizione.

SIMONE MARRUCCI

SIENA. Alta tecnologia nella città del Palio: la Sip ha scelto Siena per sperimentare una delle più avanzate reti di telecomunicazioni a livello mondiale, basata sulle fibre ottiche. I nuovi cavi, che saranno depositati sotto le strade in pietra serena entro il '92, consentiranno di utilizzare un sistema che garantisce elevata velocità di trasmissione, sia audio che di immagini. E in un futuro molto prossimo anche le trasmissioni televisive ad alta definizione potranno passare da questi cavi sotterranei, rendendo inutili le antenne: particolare interessante in una città come Siena, dove i tetti di antichi palazzi sono deturpati da vere e proprie foreste metalliche. Dunque le possibilità di utilizzo della fibra ottica sono pressoché infinite, come hanno spiegato, ieri, alcuni funzionari della Sip, presentando questo progetto. Con il nuovo sistema, sarà possibile usufruire di una serie di servizi evoluti,

consentono una facile installazione nelle attuali infrastrutture di rete.

«A Siena - ha affermato Goffredo Cerquozzi, della direzione generale Sip - sono stati utilizzati cavi da 40 millimetri, che contengono 400 fibre ottiche. I lavori, realizzati dall'Alcatel Stet, ammontano ad una cifra di poco superiore a 5 miliardi. Altro particolare interessante, dal punto di vista della tipologia di rete, è il passaggio da strutture a stella, nelle quali il singolo utente è collegato con un solo percorso, a strutture ad anello, in cui ogni utente è collegato con un doppio percorso su vie diverse. In tal modo l'interruzione accidentale di un cavo non comporta disagi. Il progetto, inoltre, prevede la sperimentazione di moderne tecniche di giunzione e terminazione».

La scelta di Siena per sperimentare la nuova rete non è casuale, ma dovuta al suo particolare tessuto produttivo e al suo ambiente urbanistico, considerati un valido banco di prova. «Ed ora la nostra città - ha osservato il vicesindaco Daniele Taccioni - potendo disporre di una delle più moderne ed avanzate strutture di comunicazione, insieme al suo patrimonio artistico-culturale e le sue solide tradizioni, potrà presentarsi con le carte in regola per l'ormai prossimo appunta-

mento con l'Europa Unita».

Ma non si corre il rischio di creare un'isola felice nel triste panorama dei servizi telefonici? Alla Sip giurano di no, e snocciolano le cifre del loro impegno finanziario e tecnologico. Nei prossimi quattro anni l'azienda investirà 44.000 miliardi, parte dei quali saranno destinati al miglioramento della qualità del servizio. Tra gli obiettivi c'è quello di sostituire le centrali elettromeccaniche con quelle numeriche (a fine '95 il 64% dei numeri di centrale sarà di nuova tecnica). Naturalmente un grosso sforzo sarà necessario per l'introduzione della fibra ottica, operazione iniziata nel 1982 per collegare centrali telefoniche tra di loro. Dal 1988 la posa dei nuovi cavi ha riguardato anche alcuni «grandi utenti», come ministeri e poli scientifici, ma il vero salto di qualità sarà la creazione di reti urbane come quella ad anello di Siena. Nei prossimi quattro anni gli investimenti previsti si aggirano sui 9.000 miliardi per la posa di 832.000 km in fibra per la rete di giunzione, e oltre 1.000 miliardi per la posa di quasi 800.000 km per la rete di distribuzione. Tutto ciò fa parte del progetto «Starts» (acronimo che indica: Sistema per il traffico affaristico della Rete di Telecomunicazioni) che ha lo scopo di assicurare all'utenza di maggiori dimensioni infrastrutture tecnologicamente avanzate.

Un articolo di Gilks su «Nature» avanza una nuova ipotesi sulla diffusione dell'epidemia Il virus trasmesso dalle scimmie nel corso di esperimenti per il vaccino anti-malaria?

Così lo scienziato inventò l'Aids

L'articolo è apparso sulla prestigiosa rivista scientifica «Nature». Firmato da Charles Gilks. E riprende la vecchia ipotesi che l'epidemia di Aids potrebbe essere stata trasmessa all'uomo dalle scimmie. Ma il veicolo proposto è nuovo: sangue infetto delle scimmie sarebbe stato iniettato in cavie umane nell'ambito delle ricerche sul vaccino anti-malaria. L'ipotesi, verosimile, è però tutta da dimostrare.

ALFIO BERNABE

LONDRA. L'epidemia di Aids potrebbe essere l'involontaria conseguenza di esperimenti medici iniziati intorno al 1922 per cercare un vaccino contro la malaria. L'indizio sarebbe il sangue delle scimmie. E quanto afferma lo scienziato inglese Charles Gilks in un articolo scritto per la rivista scientifica «Nature». Secondo Gilks, che lavora nel dipartimento ricerche del John Radcliffe Hospital di Oxford, nel corso di questi esperimenti il sangue delle scimmie venne iniettato in cavie umane. Il sangue inoculato potrebbe essere stato infetto ed aver portato così col tempo all'apparizione dell'epidemia di Aids nell'uomo. È noto che diverse specie di scimmie possono essere infette con un virus simile all'Hiv al quale in alcuni casi è stato dato il nome di Siv (Simian immunodeficiency virus). Recenti studi molecolari hanno rivelato che gli scim-

panzé sono portatori di un virus simile all'Hiv-1, che è il virus più comune in America, Europa ed Africa centrale, mentre il tipo di scimmia chiamato Cercopithecus può essere contagiato da un virus simile all'Hiv-2 che è più frequente fra la popolazione dell'Africa Occidentale. Avendo trovato questi virus nelle scimmie, gli scienziati, già da alcuni anni, hanno poi avanzato l'ipotesi che gli esseri umani avrebbero potuto contrarre l'infezione attraverso l'ingestione di carne cruda di scimmia, oppure tramite contatto con ferite sanguinanti o ancora attraverso la manipolazione di sangue di scimmia in alcuni riti.

Nel suo articolo Gilks sostiene che nessuna di queste ipotesi risulta soddisfacente dal punto di vista scientifico. In realtà, sostiene lo scienziato è «la diretta inoculazione di sangue fresco la maniera più efficace di trasmettere il virus del-

l'Aids». E aggiunge: «Mi sono così concentrato su alcuni esperimenti documentati che descrivono come esseri umani ricevettero iniezioni di sangue di scimmia che conteneva parassiti vivi della malaria». Il ricercatore spiega che tutte le cavie umane che ricevettero sangue di scimmia durante gli esperimenti si trovarono esposte al rischio di rimanere contagiate con il virus che, successivamente, avrebbe sviluppato la capacità di attaccare gli esseri umani.

Dalle ricerche di Gilks risulta che gli scienziati iniettarono il sangue di scimpanzé e di scimmie cercopithecus nelle vene di volontari, fra cui alcuni prigionieri americani. In alcuni casi reiniettarono il sangue di questi volontari in altre cavie umane per condurre i test sul vaccino contro la malaria. «In questo modo circa 34 persone ricevettero iniezioni parenterali di sangue fresco preso da 17 scimpanzé. Altre 33 persone ricevettero sangue di cavie umane sulle quali era stato iniettato il virus della malaria».

Benché la letteratura ufficiale sulla malaria non riporti esperimenti di questo genere, e benché gli esperti già a partire dagli anni '20 si fossero dedicati ad altri mezzi di lotta alla malaria (l'uso di medicamenti e l'attacco diretto al vettore), non è escluso che negli anni '20, agli albori degli studi immunologici, si sia proceduto a tentativi di questo genere. Gli

scienziati potrebbero infatti aver pensato di inoculare sangue (o meglio materiale purificato proveniente da sangue) di animali affetti da parassiti simili a quello che causa la malaria nell'uomo per tentare di sviluppare uno stato d'immunità. In questo caso è possibile pensare che un retrovirus della scimmia, passato assieme al sangue nell'uomo, si sia modificato nel tempo fino a generare una variante capace di determinare l'Aids nella specie umana. Non bisogna dimenticare infatti che le caratteristiche molecolari dei virus delle scimmie e di quelli umani sono notevolmente diverse, seppure presentano alcune comuni. Il virus avrebbe dovuto dunque modificarsi sensibilmente. Tuttavia si può pensare che inserito nel genoma umano sia rimasto allo stato latente per anni e abbia subito alcune modificazioni fino a raggiungere quella patologica per l'uomo.

Un'ipotesi che contraddice quella comparsa su «Nature» di quella avanzata recentemente da alcuni scienziati dell'Imperial College di Londra. Attraverso una comparazione della struttura molecolare dei virus umani e di quelli delle scimmie gli studiosi hanno ipotizzato infatti che il virus Hiv possa essere entrato per la prima volta nel sangue degli esseri umani 150 anni fa.



Qui accanto, il regista Wim Wenders. Sotto il titolo, William Hurt e Solveig Dommartin in «Fino alla fine del mondo».

SPETTACOLI

Wim Wenders a Roma per curare la versione italiana dell'atteso «Fino alla fine del mondo», che sarà presentato in anteprima al Festival dei Popoli di Firenze
«Un film per difenderci da immagini sempre più invadenti»

«Non voglio vedere i miei sogni»

Fantascienza d'autore firmata Wim Wenders: è *Fino alla fine del mondo*, un kolossal da 23 milioni di dollari che uscirà a gennaio nelle sale dopo l'anteprima al Festival dei Popoli. Una metafora allarmante sulle nuove frontiere della visione che ruota attorno a una macchina capace di sconfiggere la cecità. «Ma attenti alle immagini, sono tante, troppe, stanno distruggendo i nostri sogni», avverte il regista.

ROMA. Wim Wenders scopre il «messaggio». Proprio lui, il guru suadente che si perde nei falsi movimenti e narra con pudica attenzione il «privato» ferito dal «pubblico», ora lancia un preoccupato allarme con *Fino alla fine del mondo*. «Le immagini ci stanno sommergendo. Ci opprimono. Invece di aprire nuove orizzonti, li chiudono. Sono troppe e nessuno le ferma», proclama il regista, volato a Roma per la messa a punto della versione italiana. Come una vedetta castrofilista che annuncia l'apocalisse, il quarantacinquenne Wenders orchestra una fantasia da 23 milioni di dollari che mette in guardia l'uomo dal dominio delle immagini: la realtà virtuale è alle porte, riusciamo a percepire molte più cose di ieri ma non sappiamo più vedere dentro noi stessi. Si profila una nuova dittatura? Difficile seguire il monito di Wenders senza aver visto il film. Anche la comice fanta-

scientifica sembra solo un pretesto: «Non arno il genere, di solito rispecchia più gli anni dai quali si osserva il futuro che il futuro stesso», taglia corto. Vestito di nero, unica nota di colore una camicia rossa abbottonata, l'autore di *Alice nelle città* è un divo della comunicazione: seducente ed enigmatico, come se dietro a quei mitici occhiali (non più rossi) si celasse una complessità culturale in grado di conciliare Hegel e lo Zen, il *Peer Gynt* e i Talking Heads, Ozu e Nicholas Ray, i quadri di Turner e l'alta definizione. La stessa trama di *Fino alla fine del mondo*, a leggerla sul *press book*, sembra un ambizioso rompicapo, o forse una gigantesca puttana. Nel 1999, una donna bionda insegue per tutto il pianeta un uomo misterioso ricercato per spionaggio industriale ed è a sua volta inseguita da un ex fidanzato, un cacciatore di taglie e un rapinatore di banche. Chi è quel-

l'uomo col volto di William Hurt che raccoglie, dall'America all'Australia, immagini destinate ad «alimentare» una macchina capace di dare la vista ai ciechi? Una macchina utile o pericolosa? Dipende dall'uso che se ne fa. Ma c'è qualcosa che mi terrorizza. Se un computer può trasformare immagini in energie cerebrali, prima o poi riuscirà a fare il contrario: e cioè a generare immagini da energie cerebrali. E quindi a «leggere» e restituire i sogni, i ricordi, come fossero dei videoclip. A quel punto non ci sarebbe più niente di sacro, anche l'ultima frontiera morale cadrebbe.

Un'ipotesi spaventosa... Certo, il film riguarda il futuro della nostra cultura visiva. L'esplosione tecnologica ha allargato i campi della percezione ma ha reso, paradossalmente, tutto più peggio. Il vedere si sta trasformando da azione attiva in passiva. La gente è convinta di aver vissuto e visto qualcosa solo attraverso conferme visive successive. Come se gli occhi non bastassero più. È chi si salverà? Nel film si salvano solo gli aborigeni australiani, che fanno delle proprie immagini interiori qualcosa di sacro e inviolabile. Una specie di religione che affida all'immaginazione onirica un valore profondo. Niente a che fare con la «nostra» visio-

ne della realtà. E sul piano cinematografico come ha risolto il problema di «visualizzare» i sogni? Mi sono andato a rivedere i sogni celebri della storia del cinema e sono rimasto deluso. Si presentavano più o meno come i film ai quali appartenevano. Io volevo qualcosa di nuovo: in fondo, si partiva dall'idea di un computer che decodifica i sogni e li trasforma in simulazione. Per questo mi è parso logico pensare all'immagine elettronica, e di lì alle opportunità offerte dall'alta definizione. Abbiamo elaborato certe immagini anche cento volte e poi, grazie a una nuova macchina giapponese chiamata *Paint Box* che produce effetti su base digitale, le abbiamo riversate sulla pellicola.

Soddisfatto del risultato? Molto. Alla fine i sogni si presentano come quadri impressionisti in movimento. Non sarà di nuovo il trionfo della bella immagine? Proprio in un film che si interroga preoccupato sul futuro della visione? Non credo. Un tempo, all'inizio della carriera, se qualcuno lodava le immagini dei miei film ero lusingato. Oggi no. Significa che c'è qualcosa che non va. Una bella immagine, sganciata dal contesto, dalla scrittura, da una forma di verità, non significa più nulla. Tutte le immagini che ci circonda-



no cercano di essere belle. La bellezza non è più una qualità. Come si spiega l'insuccesso tedesco del film? Non c'è nessuna scelta etica. Berlino è semplicemente un osservatorio, stando lì si è testimoni di un processo storico che riguarda tutta l'Europa. E l'America? Che fine ha fatto la fascinazione di «Paris Texas»? Ci sono voluti sette anni di vita laggiù per accorgermi che il mio *American Dream* era finito. Certo, i paesaggi del West mi emozionano ancora, ma non c'è più nostalgia nel mio

sguardo. Non provo più quel desiderio innocente e adolescenziale. È un immaginario così sfruttato dal cinema che non desta più curiosità. Il suo modo di fare cinema è cambiato. C'è più attenzione alla scrittura, alla struttura narrativa. Direi di sì. Un tempo pensavo al film come a un «buco», a qualcosa di isolato. Ora non ci riesco più. Ogni film è circondato da una marea di altre immagini, di altre storie. Quando ero più giovane credevo che la verità abitasse dentro ogni immagine, oggi mi accorgo che

non è vero. Ha cambiato idea anche sul rock? Anche lei, come Sting, lo trova «reazionario»? Sì, può dirlo per tutte le forme d'arte. Ma sono ottimista. Il rock è ancora in grado di reagire in modo vitale e spontaneo. È vero che girerà il seguito del «Cielo sopra Berlino»? Sì, sarà un'altra storia di angeli ambientata a Berlino. Ho preso troppi aerei per fare *Fino alla fine del mondo*. Adesso ho voglia di andare a piedi sul set ogni mattina.

Parla il comico D'Angelo

«Fantastico in crisi? Non sarò io a salvarlo»



ROBERTA CHITI

ROMA. Fantastico si deve arrangiare. Niente Dorelli per due settimane, niente aiuti dagli ascolti, ospiti d'onore come Kim Basinger che si rifiutano di partecipare. Lo spettacolo di Raiuno rischia di andare del tutto a fondo. O se non altro di farci una figuraccia. A dare la propria disponibilità incondizionata per tentare di «mandare avanti la baracca», è rimasta solo Raffaella Carrà. Ma anche il comico, Gianfranco D'Angelo, non se la sente di fare l'eroe che salva tutto: «Non c'ho mica la bacchetta magica», dice. E poi tanto, ancora due sabati e anche lui saluterà tutti per *Chi la per tre*, spettacolo di Ganne: come da contratto.

Operazioni da ultima spiaggia. Il ripresentarsi della malattia di Johnny Dorelli, partner di Raffaella Carrà nella conduzione del programma, ha dato il colpo finale a uno spettacolo partito male già dal concepimento. Ma non sarà l'assenza più o meno volontaria del cantante a far dimenticare la noia fisiologica di questa edizione dello show. Al termine della stagione, con o senza Dorelli, rimarrà il ricordo delle liti fra i due conduttori, l'immagine di un uomo di spettacolo segnata dall'infausto incontro con *Fantastico*, e un nuovo fiasco di Raiuno.

Intanto, ovvio che tiri aria da corso accelerato di sopravvivenza al Teatro delle Vittorie. Autori al lavoro per rivoltare scalette come calzini e scrivere in un batter d'occhio scenette che vadano a riempire vuoti imprevisi. E attori comici invitati, dopo dosi massicce di elogi, a rimediare una situazione che per la rete diretta da Fusco è francamente imbarazzante. «Fortuna che io qui a *Fantastico* ci sono arrivato a giochi già fatti - dice Gianfranco D'Angelo poco prima di cominciare le prove al Teatro -, eppure l'andirivieni, tutta questa atmosfera da molo ondosso era già partita». Lui, attore con dodici anni di esperienza televisiva alle spalle, qui nello show investito nel ruolo di «comico di turno», dalle tensioni che circolavano fra i due conduttori se ne è sempre tenuto alla larga. Ma ora «mi dicono: fai di più». Bene, anche questo è relativo. Quando una cosa del genere nasce dopo otto puntate, non si può pretendere altro. È andata così. Per sabato, Raffaella Carrà vuole D'Angelo al suo fianco per una scenetta sul genere di quella andata in onda nella scorsa puntata: lei nei panni di Romina, il comico in quelli di Al Bano. «Mi chiedono un impegno maggiore di quello previsto, e certo si può fare. Stai in ballo, c'è una barca che non naviga troppo bene, non è bello che mentre gli altri tolgono l'acqua te ne stai lì a guardare. Sono anni che faccio questo lavoro ma non ho perso l'umidità come invece succede ad altri. Ma è anche vero che per fare bene le cose dovrebbero essere preparate». Non è la prima volta che D'Angelo si trova a dover «rimediare» situazioni d'emergenza. Ai tempi del primo certificato medico di Dorelli il comico fu impegnato in numeri fuori copione, se io sono uscito in scena improvvisando. Non vuol dirlo, ma anche per lui è difficile credere al ginocchio malato di Dorelli. «Mi dispiace se alla base c'è un effettivo motivo di impossibilità fisica - dice -, ma Dorelli ogni dieci giorni c'aveva qualche trauma». Come se il cantante avesse trovato al Delle Vittorie delle condizioni inaccettabili. «Ma i propri compiti si sanno dall'inizio, basta deciderlo. Certe cose si stabiliscono a livello politico, si può fare anche alla tv. È vero, poi ci sono gli incidenti di percorso, cose che non vengono rispettate e succedono le guerre e le guerriglie. Però è un gioco, e come tutti i giochi ha le sue regole».

Su Raitre stasera il processo contro il racket di Capo d'Orlando: 5 ore non stop La paura e il coraggio di Sicilia

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Cento ore di mafia in tv. Le espressioni di sfida, le risate, l'arroganza degli imputati; la tensione, la paura, l'abito della festa dei testi d'accusa: la storia di un paese che si è ribellato al racket, Capo d'Orlando, va in onda questa sera su Raitre, raccontata attraverso le immagini, senza commento, girate nell'aula del tribunale di Patti. Dopo il resoconto dei giornali sulle ventitré udienze, in tv questa sera - in una lunga no-stop col segno dell'evento televisivo, quasi cinque ore in cui sono stati raccolti i momenti salienti del processo - si vedono le facce, i tentennamenti, le mezze risposte, le ritrattazioni, le accuse a viso aperto: al di là della freddezza degli atti giudiziari, la tv alza il volo su un angolo di Sicilia, i suoi drammi, le morte violente e la violenza quotidiana, ma

anche il coraggio della denuncia. «In queste immagini si vede il coraggio e la paura», commenta Nini Perno, che insieme a Roberta Petrelluzzi (ormai da cinque anni autrici di *Un giorno in pretura*) ha passato e ripassato in moviola le cento ore di «girato» del processo, le riprese di Rita Calapso, imparando a conoscere tutti i protagonisti, i tic, le debolezze degli imputati, le interruzioni degli avvocati della difesa, l'ostinazione dei Pubblici ministeri, ormai noti come i «giudici ragazzini». «In questo processo c'è molta gente che ritratta, che non sa, che non vuol dire; ma c'è molta gente che vuole andare avanti, che non si lascia intimidire. Tra il pubblico ci sono soprattutto i parenti degli imputati, ma quella che viene fuori è la storia di un paese». Il

coraggio - interviene la Petrelluzzi - è soprattutto quello dei commercianti, di chi ha un interesse preciso, di chi vede compromessa la sopravvivenza; quando invece si tratta di dipendenti, di imprese che fanno il bilancio tra costi e benefici, a volte prevale la paura, preferiscono pagare e tacere. Capo d'Orlando, la Sicilia che non si piega è il titolo dello speciale *Un giorno in pretura* in onda dalle 20,45 fino all'una e mezzo di notte (interrotto solo dai Tg): la messa in onda era prevista già per mercoledì scorso, ma la sentenza emessa martedì sera ha consigliato, sull'onda della cronaca e della «vittoria» contro il racket (i sedici imputati sono stati condannati a un totale di cento ottanta anni di carcere) di dare alla trasmissione uno spazio e una valenza maggiori. E la cronaca ha continuato a registrare nuovi avvenimenti: mercoledì mat-

tina sono stati fatti saltare i ripetitori di «Radio Plays», su un'altura di Capo d'Orlando, l'emittente che aveva trasmesso in diretta le 23 udienze processuali e sottolineato con particolare partecipazione la sentenza finale («Questa mattina - confessano le autrici dello speciale - abbiamo aperto la posta con qualche esitazione...»). A Capo d'Orlando ora è rimasta un'inquietudine, una preoccupazione: che una volta spenti i riflettori prevalga la paura, che al processo d'appello qualcosa possa cambiare... «Ci succede spesso, ormai, di essere chiamati quasi come dei super-testimoni, perché non avvengono soprusi», racconta Petrelluzzi, racconta di come - superate, dallo stesso nuovo codice di procedura penale, le polemiche sulle telecamere nelle aule giudiziarie - accade che gli stessi carcerati si rivolgano alla redazione di

l'occasione, sicuri nell'accusa. I dipendenti delle aziende, intimiditi dagli uomini del racket, che in aula non osano ripetere accuse forti, riescono a dire solo che hanno figli a casa. Ci sono anche quelli che ritrattano: due soli, due fratelli, che non solo dimostrano la loro paura con la decisione di sfidare i rigori della giustizia rendendo una diversa testimonianza, ma manifestano l'assoggettamento nascondendo persino il volto alla telecamera. E c'è la madre. Una figura tragica. Vestita di nero, a tutto, siede dignitosa al posto dei testimoni, nel silenzio della sala e dello schermo degli imputati. È parente degli imputati? chiede il giudice. «Sono cugini», risponde la donna. Ma il Pubblico ministero interviene: quella è la madre di uno degli accusati, di un latitante. «Che state dicendo?», quasi urla la donna. «Mio figlio non c'è da undici mesi...».

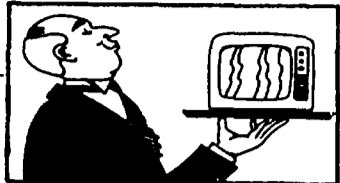
Un testimone depone al processo di Patti



Un testimone depone al processo di Patti

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



Stasera lo studioso si confessa a Telemontecarlo. Dall'infanzia al boom editoriale La tv è finzione, parola di Eco

Oroscopi Al Gr2 decapitati i Pesci

IL CIRCOLO DELLE 12 (Raitre, 12). In diretta, l'assegnazione del Premio Bagutta, il più antico premio letterario italiano, fondato nel '26. Si parla poi di restauri: quello dell'«Icona della clemenza» della chiesa romana Santa Maria in Trastevere, dipinta da un maestro bizantino tra il sesto e l'ottavo secolo d.C., e quello dei film d'epoca...
FILOSOFIA E ATTUALITÀ (Raidue, 9). Gabriele Giannantonio, ordinario di storia della filosofia antica all'Università La Sapienza di Roma, discute con gli studenti di Socrate.

Da sempre restio alle interviste, tanto più a quelle tv, Umberto Eco si «concede» a Tmc. Stasera alle 22, per il ciclo L'appuntamento - il programma dello scrittore Alain Elkann - il celebre studioso si «racconterà» attraverso aneddoti e ricordi privati. Dall'infanzia trascorsa ad Alessandria, tra i libri della nonna, alla militanza nell'Azione Cattolica; poi il «Gruppo '63» e i suoi successi di scrittore.

che sicuramente vedeva ambientata nel medioevo... Mi trovo per le mani un trattato sui veleni, si parlava di uno in grado di passare attraverso la pelle... D'istinto mi venne in mente il giallo dell'abbazia e un romanzo di cinquecento pagine...
Ma il racconto di Eco non si limita al presente più vicino e alle ultime polemiche che hanno avvolto il suo secondo romanzo, Il pendolo di Foucault («Il nome della rosa è stato un gioco, come ballare una gavotta, mentre il Pendolo è stato un gioco più rischioso, come quelli alla James Dean sull'orlo del burrone»); si spinge a ritroso, fino all'infanzia felice vissuta ad Alessandria. «Fino a sei anni volevo fare il tranviere - racconta Eco -.



Umberto Eco si racconta a Telemontecarlo

ROMA. Ancora «dagi» all'informazione radiofonica e a viale Mazzini è di nuovo polemico. Per i nati sotto il segno dei Pesci, ieri mattina alla radio non c'è stato nessun oroscopo: l'edizione del Gr2 delle 7.30, infatti, è stata sfumata proprio prima che venissero lette le previsioni per l'ultimo segno dello Zodiaco. Prona la risposta della redazione: il Gr2 successivo, quello delle 8.30, è partito con l'oroscopo dei Pesci e con una nota dello speaker: «Ecco quanto sarebbe dovuto andare in onda nell'edizione precedente del nostro giornale che è stata incompleta perché da via Asiago ci hanno sfumato». La cosa non è piaciuta al vice direttore generale per la radiofonica, Corrado Guerzoni, che l'ha considerata un «inammissibile uso del mezzo radiofonico per risolvere problemi interni» e l'ha dipinta come un «violento attacco contro il funzionamento di servizio che aveva sfumato il Gr delle 7.30, perché il notiziario andava oltre il tempo di tolleranza previsto».

(Stefania Scateri)

GABRIELLA GALLOZZI
ROMA. Una premessa. «La tv è finzione, ma i telespettatori credono che sia la realtà. Per esempio, nel vedere chi parliamo con naturalezza, non sappiamo che ha un gran freddo e che il luogo è stato scelto perché è carino e perché è più facile fare le riprese». A dare l'avvertimento al pubblico televisivo è Umberto Eco, questa sera protagonista dell'«Appuntamento», il ciclo di interviste a personaggi italiani di rilievo internazionale, realizzate dallo scrittore Alain Elkann per Tmc. Raramente presente sul piccolo schermo e generalmente restio alle interviste, lo studioso-filosofo-scrittore si «concede» alle telecamere monegasche per un totale di circa quattro ore di riprese, delle quali, oltre ai trentotto minuti di questa sera, vedremo la versione integrale il 10 gennaio: giorno di nascita dello studioso che compie sessant'anni e data di uscita del suo ultimo lavoro Diario minimo 2. Il luogo scelto da Eco per questa lunga intervista è l'Università medievale di Lovanio, in Belgio, la stessa dove nell'84 ha ricevuto la laurea ad honorem, per la sua prima «avventura» narrativa, Il nome della rosa. Come lui stesso racconta nel filmato, il romanzo è nato per caso: ricevette la proposta di scrivere un poliziesco di cento pagine. Rifiutò per mancanza di tempo. Poi, però, tornando a casa, iniziò a pensare a quest'idea

Altro che racket. Valanga di repliche a Sodano



Giampaolo Sodano, direttore di Raidue

ROMA. Altro che racket. Le affermazioni di Giampaolo Sodano sarebbero un tentativo zoppicante di giustificare il flop di un film su cui Raidue ha investito parecchi soldi. È questa la risposta di David Quilleri, il presidente dell'associazione esercenti chiamato polemicamente in causa ieri l'altro dal direttore di Raidue. «Una fredda mattina di maggio - dice Quilleri - uscì a Milano il 30 novembre del '90 dopo un'anteprima a inviti il 22 novembre, e rimase nella multisala Colosseo per otto giorni, tra cui due festivi, registrando complessivamente 1.221 spettatori: un record negativo». Il presidente dell'Anec (che è proprietario della multisala milanese in

Dopo qualche tempo la pellicola uscì a Roma, ma anche lì fu tolta di programmazione dopo tre giorni. Anche quest'ultimo punto è smentito dal presidente dell'Anec: «Il film fu presentato a Roma dall'8 febbraio '91 e in sette giorni di programmazione fu visto da 745 spettatori. L'incasso totale in sedici giorni è stato di 18 milioni e 812.000 lire. Il vero problema, dunque, secondo Quilleri, è tentare di uscire dalle sale con film concepiti fin dall'origine per lo sfruttamento televisivo. Un «ripuntamento» che si richiamano anche Vittorio Cecchi Gori, azionista della Penta, ripetutamente chiamata in causa dal direttore Sodano nel corso della sua requisitoria. Le accuse secondo i Cecchi Gori sarebbero «strumenta-

li e del tutto fuori posto». Amareggiati dal fatto che la polemica prenda spunto da un film come Una fredda mattina di maggio ispirato alla drammatica vicenda di Walter Tobagi, come se fossimo in qualche maniera ostili a questa produzione», i Cecchi Gori colgono l'occasione per ricordare quanto essi siano stati «promotori della difesa del cinema italiano, producendo opere importanti e stabilendo con i registi e con gli sceneggiatori italiani rapporti di grande e lunga collaborazione». Aggiungendo: «Non basta coprodurre i film, inviarli ai festival, garantirne l'audience. Occorre preventivamente assicurare ai film medesimi un percorso distributivo certo nei cinema e nella televisione».

Table with 12 columns and multiple rows of TV and radio program listings. Columns include Raiuno, Raidue, Raitre, TMC, Odeon, Telemontecarlo, and Radio. Each cell contains program titles, times, and brief descriptions.



Eros Ramazzotti il 4 dicembre in diretta su Canale 5

A Canale 5 lo show di Barcellona Eros, lo stress in diretta

DIEGO PERUGINI

MILANO. Eros nervoso, stessato, stanco. Tanto da inscenare reazioni da esagitato contro un fotografo, reo di volere riprendere la preziosa immagine senza occhiali: vola qualche parola grossa e persino una manata contro il «parazzo» di turno. Poi il divo si rifugia in una saletta di casa Fininvest, medita sull'incidente, esce e chiede scusa: ma il fotografo e altri suoi colleghi non ne vogliono sapere, abbandonando la conferenza stampa prima dell'inizio.

Come prologo, niente male. E il finale riserva un'altra pepata sorpresa: Ramazzotti parte lancia in resta contro il *Corriere della Sera* e querela il direttore Ligo Stille e la giornalista Alessandra Farkas. Motivo della diatriba è un articolo pubblicato dalla stessa Farkas qualche tempo dopo l'esibizione di Eros al Radio City Music Hall di New York, lo scorso luglio: in esso il cantante viene descritto, riportando lo sfogo di un'impiegata italoamericana, come razzista e ingrato verso gli italiani negli Usa, definiti «pizzettari» durante una conferenza stampa. La cosa non finisce lì ed Eros, appoggiato dal suo manager Roberto Galanti, dà querela penale per diffamazione aggravata a mezzo stampa: «Non possiamo ac-

Grande successo per il concerto tenuto da Franco Battiato all'Accademia di Santa Cecilia. Il musicista siciliano ha riletto in chiave classica le sue canzoni di ieri e di oggi accanto a brani di Wagner, Brahms, Berlioz e Beethoven

Il canto del cammello

Per Franco Battiato si sono aperte l'altro ieri le porte dell'Auditorio dell'Accademia di Santa Cecilia a Roma. Il cantautore siciliano si è presentato accompagnato da un'orchestra da camera, i Virtuosi Italiani, e con un repertorio che integrava canzoni di ieri, di oggi, e alcuni *Lieder*, in una suggestiva rilettura classica. Molti gli applausi. Il 7 gennaio prenderà il via da Casale Monferrato un tour teatrale.



Franco Battiato durante il concerto a Santa Cecilia

ALBA SOLARO

ROMA. Franco Battiato è tornato all'ombra del «Cupolino», come tre anni fa quando cantò alla presenza del Papa nella grande sala Nervi. Oggi come allora si aprono per lui porte inconsuete ad un cantautore pop; quelle dell'Auditorio dell'Accademia di Santa Cecilia, che si trova in fondo al grande viale che porta a San Pietro. Battiato, con tutta probabilità, è il primo musicista «leggero» che mette piede su questo palco. Del resto solo lui, nell'attuale panorama italiano, potrebbe permetterselo: il suo «percorso» musicale, partito dai territori dell'avanguardia, passato attraverso la canzone, è approdato oggi a una sorta di classicità senza tempo, risultato di un lavoro sulla tradizione colta, che non rinnega però le radici «canzonettare».

E infatti il pubblico raccolto nella grande sala dal *décor* au-

stero e un po' vecchiotto, è un misto di fans e curiosi, con una spruzzata di mondanità, un po' come era avvenuto la scorsa estate a Fermo, dove Battiato presentò per la prima volta il suo nuovo repertorio. Ma a differenza di allora (quando l'orchestra si dilungò per circa mezz'ora in brani di Wagner e Mozart), l'introduzione dell'orchestra da camera i Virtuosi Italiani diretta da Guido Pio, e del pianista Antonio Ballista, è stata più leggera, consistente nell'ouverture da *Il signor Bruschino* di Rossini e, per la seconda parte, i *Crisantemi* di Puccini. Battiato è arrivato salutato da caldi applausi, in abito grigio e ciabattine cinesi di velluto porpora, si è accovacciato su una piccola pedana, alla maniera orientale, e ha dedicato tutta la prima parte della serata alle sue «vecchie canzoni»: *Il re del mondo*, *Pro-*

spettiva *Neviski*, *I treni di Tozeur*, *Mesopotamia*, *Fisognonza*, *E ti vengo a cercare* fino alla splendida *Oceano di silenzio*. I brani sono stati tutti interamente riarrangiati in funzione dell'orchestrazione classica, con pochi calibrati interventi delle tastiere elettroniche di Filippo Destriani, come per

aggiungere un po' di profondità, un'eco misteriosa al lavoro di archi e pianoforte; in realtà le canzoni sono già così belle nella loro struttura originale che difficilmente la rilettura classica può aggiungere qualcosa, se non una efficace sottolineatura dell'impianto melodico Battiato, la cui voce

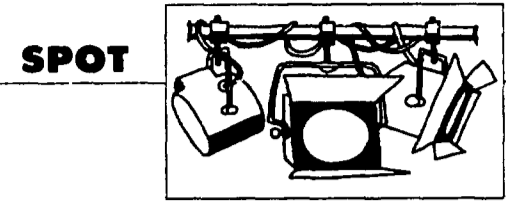
Morto Saccarola, dal teatro alla «Piovra»



L'attore Giampaolo Saccarola, scomparso ieri a Roma

ROMA. Il viso rotondo, i capelli ondulati, un aspetto tutt'altro che da duro. Eppure il grande pubblico accosterà la sua immagine a quella di uno dei «celfi» che fanno compagnia a Tano Cariddi, il boss cattivissimo delle ultime edizioni della *Piovra*. Giampaolo Saccarola, quarant'anni non ancora compiuti, è morto ieri in un ospedale romano. Da due mesi era praticamente in coma, non essendosi mai ripreso da un brutto incidente automobilistico. Nato a Venezia, diplomato a Roma all'Accademia d'arte drammatica Silvio D'Amico, Saccarola era un attore della generazione di

mezzo formatosi soprattutto in teatro. Aveva recitato con tutta una serie di giovani registi, da Luciano Meldolesi a Franco Però fino a Luca Barbareschi accanto a *Il Giallo* aveva interpretato *Yoyo West* con Sam Shepard. Più di recente aveva legato il proprio nome a quello di Piero Maccanelli, uno dei registi più attivi e più interessanti. Diretto da lui aveva ottenuto un significativo successo personale in *Teppisti* di Giuseppe Manfridi, poi in *Hangin' the president* di Michele Celeste presentato all'ultimo Astiteatro e in *I soldati degli altri* accanto a Sergio Fantoni (lo



NUOVO RICOVERO PER ASTOR PIAZZOLLA. Il musicista argentino Astor Piazzolla è stato nuovamente ricoverato in gravi condizioni in una clinica di Buenos Aires. Da quando fu colpito da una trombosi, nell'agosto dell'anno scorso a Parigi, è questa la sedicesima volta che il compositore viene ricoverato d'urgenza. Quasi completamente paralizzato e per tre volte in coma, le sue condizioni sono giudicate irreversibili.

IZZY STRADLIN ABBANDONA I GUNS N'ROSES. Izzy Stradlin, chitarrista ritmico dei Guns N' Roses, ha definitivamente abbandonato il gruppo. La notizia giunse in maniera ufficiosa da diverso tempo, ma è stata confermata ieri dal cantante e leader della band, Axl Rose, che ha dichiarato: «Il gruppo e Stradlin stavano andando in direzioni opposte. Frequento Izzy da 15 anni e per me la sua dipartita rappresenta uno shock terribile». A sostituire Stradlin nei prossimi concerti del gruppo sarà Gilby Clarke, proveniente dal circuito heavy metal hollywoodiano. Il 5 dicembre i Guns N' Roses apriranno in Massachusetts la seconda parte del loro tour americano.

RE CARLO DI SVEZIA ALLA SCALA. I reali di Svezia, Carlo Gustavo e la regina Silvia, saranno sabato 7 dicembre alla prima della Scala di Milano. Era stato il sindaco di Milano Pilitteri ad invitare ufficialmente i sovrani durante una recente visita a Stoccolma.

FERRARA CONFERMATO ALLA FININVEST. Giuliano Ferrara ha firmato il suo secondo contratto in esclusiva con la Fininvest. Il giornalista ha confermato il suo impegno per altri tre anni, con un compenso che si dice pari a quello della precedente intesa. La firma del contratto mette fine alla voci di un probabile rientro di Ferrara alla Rai, e in particolare a *Raitre*.

SUPER ASTA PER LO SCENEGGIATO TV. Sotheby's è trionfante. Con cifre record, la famosa casa d'aste inglese ha concluso la vendita di mobili e oggetti di *Ritorno a Brødhead*, lo sceneggiato televisivo tratto dal romanzo di Evelyn Waugh diventato un cult-movie anche grazie alla presenza di James Ivory e sir John Gielgud. Il magnate Joe Hardy si è aggiudicato gran parte degli oggetti, ma il vero vincitore è il proprietario del maniero dello Yorkshire dove fu girato lo sceneggiato: da allora i visitatori sono aumentati del 35 per cento.

UN APPELLO PER IL CINEMA. Franco Cristaldi, Lino Micciché e Francesco Maselli lanciano un appello a nome degli autori, produttori e critici cinematografici italiani. Il documento, letto oggi nell'ambito del convegno che a Roma l'associazione Gulliver ha organizzato su «1992: l'Europa del cinema», si rivolge alle forze politiche e all'opinione pubblica per sottolineare i rischi che sta correndo la nuova legge per il cinema nel suo contrastato iter parlamentare.

WALTER CHIARI IN OSPEDALE PER UN'ERNIA. Walter Chiari è stato ricoverato due giorni fa nel reparto chirurgico dell'ospedale San Carlo di Milano, per un'ernia inguinale che ha comportato una complicazione vascolare all'arteria femorale. La sua camera è meta di un'ininterrotta processione di parenti, amici e giornalisti, ai quali Walter Chiari non si nega e ripete parole rassicuranti sul suo stato di salute: «Ho ritrovato l'ottimismo. Anche se mi opereranno lunedì prossimo, non mancherà l'appuntamento al teatro di Mira in Veneto, dove festeggerò i 50 anni di teatro». L'attore si trovava per una serie di recital in Puglia, la sua regione d'origine, quando ha accusato disturbi in seguito ai quali i medici gli hanno consigliato il ricovero.

IL PREMIO AMELIA A MARIO BRUNELLO. Il «premio Amelia» è stato assegnato quest'anno al violoncellista Mario Brunello per le sue doti artistiche, professionali e umane. Trentunenne, Brunello ha già vinto diversi premi e completo tournee in Giappone, Parigi e Londra. Alla Scala ha suonato con Carlo Maria Giulini e accanto a Salvatore Accardo.

IN SALVO IL REGISTA SHENGLAIA. Si è messo in salvo Eldar Shengelaia, il regista georgiano che insieme a Lana Gogoberidze è perseguitato dal regime del presidente Gamsakhouria. Shengelaia, il cui arresto era dato per imminente, ha raggiunto Mosca nei giorni scorsi, mentre Lana è ancora latitante e irraggiungibile. Le organizzatrici del Laboratorio immagine donna di Firenze, a cui era giunto l'appello di solidarietà per i due registi, stanno cercando di mettersi in contatto con la figlia della Gogoberidze che vive in Georgia.

(Stefania Chinzari)

Mani sporche?

Quando il sapone non basta

ci vuole Cyclon.

Cyclon Lavamani pasta al limone per il lavoratore e chi si dedica al fai-da-te.
Elimina tutte le macchie ed i grassi più ostinati.

Cyclon Lavamani liquido al profumo di limone per la cucina e il fai-da-te.
Pulisce a fondo, ma delicatamente, eliminando gli odori più persistenti.

Cyclon Lavamani senza acqua per l'automobilista ed il campeggiatore.
Rimuove ogni tipo di sporco anche senz'acqua.



cyclon
LAVAMANI

TELEROMA 56

Ore 18 Telefilm "Agente Papp..."

QDR

Ore 17 Cartoni animati: 18 Tele...

TELELAZIO

Ore 14.05 Varieta "Junior tv..."

CINEMA

DEFINIZIONI: A: Avventuroso; BR: Brillante...

VIDEOJUNO

Ore 14.15 Tg notizie e commen...

TELETEVERE

Ore 19 "Dalla giustizia e socie...

T.R.E.

Ore 16 Film "La grande piog...

PRIME VISIONI

ACADEMY HALL L. 8.000 Medaglietti di Carlo Vanzina...

ADMIRAL L. 10.000 O A proposito di Henry di Mike...

ADRIANO L. 10.000 O A proposito di Henry di Mike...

ALCAZAR L. 10.000 L'ultima tempesta di Peter Greenaway...

AMBASADE L. 10.000 Scelta d'amore con Julia Roberts...

AMERICA L. 10.000 La rita di Francesco Laudadio...

ARCHIMEDE L. 10.000 Madame Bovary di Claude Chabrol...

ARISTON L. 10.000 Nei panni di una blonde di Blake...

ASTRA L. 8.000 Zanna bianca. Un piccolo grande lupo...

ATLANTIC L. 10.000 O Johnny Stecchino di e con Roberto...

AUGUSTUS L. 7.000 Chiuso per lavori

BARBERINI 200 L. 5.000 Chiuso per lavori

CAPITOL L. 10.000 La rita di Francesco Laudadio...

CAPRANICA L. 10.000 O Jungle Fever di e con Spike Lee...

REALE L. 10.000 O Johnny Stecchino di e con Roberto...

RITZ L. 10.000 Scelta d'amore con Julia Roberts...

ROYAL L. 10.000 Point break di Kathryn Bigelow...

UNIVERSAL L. 10.000 Non dirmelo, non ci credo di Maurice...

VIP-SDA L. 10.000 Il conte Max di Christian De Sica...

BRANCALEONE (Ingresso libero) Riposo

GRAUCO L. 6.000 Cinema cecoslovacco. La glorie alien-

LA BRIBIRITO L. 10.000 Sala A: O Urga. Territorio d'amore...

POLITEAMA L. 10.000 Le rose blu di Emanuela Piovano

AQUILA L. 5.000 Film per adulti

MODERNITA L. 7.000 Film per adulti

MODERNO L. 6.000 Film per adulti

MOULIN ROUGE L. 5.000 Film per adulti

ODEON L. 4.000 Film per adulti

PUSBYCAT L. 4.000 Film per adulti

SPLENDID L. 5.000 Film per adulti

ULISSE L. 5.000 Film per adulti

VOLTURNO L. 10.000 Film per adulti

ALBANO L. 8.000 Film per adulti

BRACCIANO L. 10.000 Scoppo della città

COLLEFERRO L. 10.000 Sala De Sica: La vita, l'amore e le...

ARISTON L. 10.000 Sala Corbucci: La leggenda del re...

FRASCATI L. 10.000 Sala Tognazzi: Chiuso per lavori

GROTTAFERRATA L. 9.000 Charlie. Anche i cani vanno in paradiso

MONTEROTONDO L. 8.000 Una pallottola sparata 2/3

OSTIA L. 10.000 Forza d'urto

SISTO L. 10.000 Johnny Stecchino

SUPERCINEMA L. 10.000 Scelta d'amore

QUINZANO L. 6.000 Riposo

GROTTAFERRATA L. 9.000 Charlie. Anche i cani vanno in paradiso

MONTEROTONDO L. 8.000 Una pallottola sparata 2/3

OSTIA L. 10.000 Forza d'urto

SISTO L. 10.000 Johnny Stecchino

SUPERCINEMA L. 10.000 Scelta d'amore

QUINZANO L. 6.000 Riposo

GROTTAFERRATA L. 9.000 Charlie. Anche i cani vanno in paradiso

MONTEROTONDO L. 8.000 Una pallottola sparata 2/3

OSTIA L. 10.000 Forza d'urto

SISTO L. 10.000 Johnny Stecchino

SUPERCINEMA L. 10.000 Scelta d'amore

QUINZANO L. 6.000 Riposo

GROTTAFERRATA L. 9.000 Charlie. Anche i cani vanno in paradiso

MONTEROTONDO L. 8.000 Una pallottola sparata 2/3

OSTIA L. 10.000 Forza d'urto

SISTO L. 10.000 Johnny Stecchino

SUPERCINEMA L. 10.000 Scelta d'amore

QUINZANO L. 6.000 Riposo

GROTTAFERRATA L. 9.000 Charlie. Anche i cani vanno in paradiso

MONTEROTONDO L. 8.000 Una pallottola sparata 2/3

OSTIA L. 10.000 Forza d'urto

SISTO L. 10.000 Johnny Stecchino

SUPERCINEMA L. 10.000 Scelta d'amore

QUINZANO L. 6.000 Riposo

GROTTAFERRATA L. 9.000 Charlie. Anche i cani vanno in paradiso

MONTEROTONDO L. 8.000 Una pallottola sparata 2/3

OSTIA L. 10.000 Forza d'urto

SISTO L. 10.000 Johnny Stecchino

SUPERCINEMA L. 10.000 Scelta d'amore

QUINZANO L. 6.000 Riposo

GROTTAFERRATA L. 9.000 Charlie. Anche i cani vanno in paradiso

MONTEROTONDO L. 8.000 Una pallottola sparata 2/3

OSTIA L. 10.000 Forza d'urto

SISTO L. 10.000 Johnny Stecchino

SUPERCINEMA L. 10.000 Scelta d'amore

QUINZANO L. 6.000 Riposo

GROTTAFERRATA L. 9.000 Charlie. Anche i cani vanno in paradiso

MONTEROTONDO L. 8.000 Una pallottola sparata 2/3

OSTIA L. 10.000 Forza d'urto

SISTO L. 10.000 Johnny Stecchino

SUPERCINEMA L. 10.000 Scelta d'amore

QUINZANO L. 6.000 Riposo

GROTTAFERRATA L. 9.000 Charlie. Anche i cani vanno in paradiso

MONTEROTONDO L. 8.000 Una pallottola sparata 2/3

OSTIA L. 10.000 Forza d'urto

SISTO L. 10.000 Johnny Stecchino

SUPERCINEMA L. 10.000 Scelta d'amore

QUINZANO L. 6.000 Riposo

GROTTAFERRATA L. 9.000 Charlie. Anche i cani vanno in paradiso

MONTEROTONDO L. 8.000 Una pallottola sparata 2/3

OSTIA L. 10.000 Forza d'urto

SISTO L. 10.000 Johnny Stecchino

SUPERCINEMA L. 10.000 Scelta d'amore

QUINZANO L. 6.000 Riposo

GROTTAFERRATA L. 9.000 Charlie. Anche i cani vanno in paradiso

MONTEROTONDO L. 8.000 Una pallottola sparata 2/3

OSTIA L. 10.000 Forza d'urto

SISTO L. 10.000 Johnny Stecchino

SUPERCINEMA L. 10.000 Scelta d'amore

QUINZANO L. 6.000 Riposo

GROTTAFERRATA L. 9.000 Charlie. Anche i cani vanno in paradiso

MONTEROTONDO L. 8.000 Una pallottola sparata 2/3

OSTIA L. 10.000 Forza d'urto

SISTO L. 10.000 Johnny Stecchino

SUPERCINEMA L. 10.000 Scelta d'amore

QUINZANO L. 6.000 Riposo

GROTTAFERRATA L. 9.000 Charlie. Anche i cani vanno in paradiso

MONTEROTONDO L. 8.000 Una pallottola sparata 2/3

OSTIA L. 10.000 Forza d'urto

SISTO L. 10.000 Johnny Stecchino

SUPERCINEMA L. 10.000 Scelta d'amore

QUINZANO L. 6.000 Riposo

GROTTAFERRATA L. 9.000 Charlie. Anche i cani vanno in paradiso

MONTEROTONDO L. 8.000 Una pallottola sparata 2/3

OSTIA L. 10.000 Forza d'urto

SISTO L. 10.000 Johnny Stecchino

SUPERCINEMA L. 10.000 Scelta d'amore

QUINZANO L. 6.000 Riposo

GROTTAFERRATA L. 9.000 Charlie. Anche i cani vanno in paradiso

MONTEROTONDO L. 8.000 Una pallottola sparata 2/3

OSTIA L. 10.000 Forza d'urto

SISTO L. 10.000 Johnny Stecchino

SUPERCINEMA L. 10.000 Scelta d'amore

QUINZANO L. 6.000 Riposo

GROTTAFERRATA L. 9.000 Charlie. Anche i cani vanno in paradiso

MONTEROTONDO L. 8.000 Una pallottola sparata 2/3

OSTIA L. 10.000 Forza d'urto

SISTO L. 10.000 Johnny Stecchino

SUPERCINEMA L. 10.000 Scelta d'amore

QUINZANO L. 6.000 Riposo

GROTTAFERRATA L. 9.000 Charlie. Anche i cani vanno in paradiso

MONTEROTONDO L. 8.000 Una pallottola sparata 2/3

OSTIA L. 10.000 Forza d'urto

SISTO L. 10.000 Johnny Stecchino

SUPERCINEMA L. 10.000 Scelta d'amore

QUINZANO L. 6.000 Riposo

GROTTAFERRATA L. 9.000 Charlie. Anche i cani vanno in paradiso

MONTEROTONDO L. 8.000 Una pallottola sparata 2/3

OSTIA L. 10.000 Forza d'urto

SISTO L. 10.000 Johnny Stecchino

SUPERCINEMA L. 10.000 Scelta d'amore

QUINZANO L. 6.000 Riposo

GROTTAFERRATA L. 9.000 Charlie. Anche i cani vanno in paradiso

MONTEROTONDO L. 8.000 Una pallottola sparata 2/3

OSTIA L. 10.000 Forza d'urto

SISTO L. 10.000 Johnny Stecchino

SUPERCINEMA L. 10.000 Scelta d'amore

QUINZANO L. 6.000 Riposo

GROTTAFERRATA L. 9.000 Charlie. Anche i cani vanno in paradiso

MONTEROTONDO L. 8.000 Una pallottola sparata 2/3

OSTIA L. 10.000 Forza d'urto

SISTO L. 10.000 Johnny Stecchino

SUPERCINEMA L. 10.000 Scelta d'amore

QUINZANO L. 6.000 Riposo

GROTTAFERRATA L. 9.000 Charlie. Anche i cani vanno in paradiso

MONTEROTONDO L. 8.000 Una pallottola sparata 2/3

OSTIA L. 10.000 Forza d'urto

SISTO L. 10.000 Johnny Stecchino

SUPERCINEMA L. 10.000 Scelta d'amore

QUINZANO L. 6.000 Riposo

GROTTAFERRATA L. 9.000 Charlie. Anche i cani vanno in paradiso

MONTEROTONDO L. 8.000 Una pallottola sparata 2/3

OSTIA L. 10.000 Forza d'urto

SISTO L. 10.000 Johnny Stecchino

SUPERCINEMA L. 10.000 Scelta d'amore

QUINZANO L. 6.000 Riposo

GROTTAFERRATA L. 9.000 Charlie. Anche i cani vanno in paradiso

MONTEROTONDO L. 8.000 Una pallottola sparata 2/3

OSTIA L. 10.000 Forza d'urto

SISTO L. 10.000 Johnny Stecchino

SUPERCINEMA L. 10.000 Scelta d'amore

QUINZANO L. 6.000 Riposo

GROTTAFERRATA L. 9.000 Charlie. Anche i cani vanno in paradiso

MONTEROTONDO L. 8.000 Una pallottola sparata 2/3

OSTIA L. 10.000 Forza d'urto

SISTO L. 10.000 Johnny Stecchino

SUPERCINEMA L. 10.000 Scelta d'amore

QUINZANO L. 6.000 Riposo

GROTTAFERRATA L. 9.000 Charlie. Anche i cani vanno in paradiso

MONTEROTONDO L. 8.000 Una pallottola sparata 2/3

OSTIA L. 10.000 Forza d'urto

SISTO L. 10.000 Johnny Stecchino

SUPERCINEMA L. 10.000 Scelta d'amore

QUINZANO L. 6.000 Riposo

SCELTI PER VOI

LA LEGGENDA DEL RE PESCATORE

Disc-jockey famosissimo crede di aver istigato un ascoltatore al delitto...

PIAMMA UNO GARDEN

zatti in Carlo Bugliardo di J.Killy...

LA DOMENICA SPECIALE

Quattro episodi ispirati alla Romagna poetica di Tonino Guerra...

PROSA

ABACO (Lungoteatro Mellini 33/A...

EUCLIDE (Piazza Euclideo, 34/A...

FLAUNO (Via S. Stefano del Cacco...

IN TRAVESTERE (Vicolo Moroni, 1...

LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A...

LA SCALTELLA (Via del Collegio Romano...

LA SCELTA (Via G. G. Belli, 72...

LA SCELTA (Via G. G. Belli, 72...

LA SCELTA (Via G. G. Belli, 72...

LA SCELTA (Via G. G. Belli, 72...

LA SCELTA (Via G. G. Belli, 72...

LA SCELTA (Via G. G. Belli, 72...

LA SCELTA (Via G. G. Belli, 72...

LA SCELTA (Via G. G. Belli, 72...

LA SCELTA (Via G. G. Belli, 72...

LA SCELTA (Via G. G. Belli, 72...

LA SCELTA (Via G. G. Belli, 72...

LA SCELTA (Via G. G. Belli, 72...

LA SCELTA (Via G. G. Belli, 72...

LA SCELTA (Via G. G. Belli, 72...

LA SCELTA (Via G. G. Belli, 72...

LA SCELTA (Via G. G. Belli, 72...

LA SCELTA (Via G. G. Belli, 72...

LA SCELTA (Via G. G. Belli, 72...

LA SCELTA (Via G. G. Belli, 72...

rosati LANCIA
p.zza cad. della montagna 30
via trionfale 7396
viale xxi aprile 19

L'USATO rosati
motivazione
d'acquisto

ROMA

l'Unità - Venerdì 29 novembre 1991
La redazione è in via dei Taurini, 19
00185 Roma - telefono 44.490.1
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 1

Processo per i milioni nello slip
Iadeluca: «Sapevano in molti»
**Tangenti in aula
Coinvolti
altri consiglieri?**

A PAGINA 24



Stefano Giovannetti, il ragazzo rapito a Frascati, torna dalla sua famiglia

L'attesa, le paure, la felicità
della famiglia del ragazzo rapito

**Incubo finito
Stefano
torna a casa**

A PAGINA 25

**Rebibbia. Finisce in carcere
la convivente del direttore sanitario**

**Scarcerazioni
facili
Un fermo**

Non ha saputo spiegare la provenienza di centinaia di milioni depositati a suo nome. Anna Rita Mercuri, convivente del direttore sanitario del carcere di Rebibbia, è in stato di fermo con l'accusa di ricettazione. Il magistrato l'aveva convocata come testimone nell'ambito dell'inchiesta sulle scarcerazioni facili. Il denaro potrebbe essere il saldo per certificati medici compiacenti rilasciati a detenuti.

Continuano di milioni depositati in una banca di Spoleto. Forse il saldo per certificati medici rilasciati ai detenuti di Rebibbia, che se ne sono serviti per ottenere un trasferimento in cliniche private od ottenere una riduzione della pena. Denaro di cui la titolare del conto, Anna Rita Mercuri, convivente del direttore sanitario del carcere, Sergio Fazioli, non è stata in grado di spiegare la provenienza.

Convocata ieri mattina a palazzo di giustizia per essere ascoltata come testimone nell'ambito dell'inchiesta sulle scarcerazioni facili, la donna è finita nel carcere di Civitavecchia in stato di fermo. Il sostituto procuratore della Repubblica Margherita Gerunda, al termine di un difficile interrogatorio, ha ipotizzato infatti il reato di ricettazione.

Anna Rita Mercuri non ha saputo fornire spiegazioni convincenti su quei soldi depositati a suo nome. Il denaro, a quanto risulta, era stato trasferito da un altro conto corrente, in un periodo successivo all'avvio dell'inchiesta giudiziaria sulle scarcerazioni facili, aperta circa un mese fa. A prelevare i soldi era stato un nipote della donna, che poi li aveva depositati in un altro istituto bancario.

L'indagine era partita in seguito alla fuga dell'ergastolano Vemengo dall'ospedale di Palermo, dove era agli arresti sot-

to la sorveglianza dei carabinieri. Lo scampo suscitato dall'evasione del pluriomicida - gli erano stati contestati 99 omicidi, ma era stato condannato per uno solo - aveva fatto scattare alcuni controlli sui detenuti di Rebibbia che si trovavano ricoverati in strutture ospedaliere esterne al carcere, accompagnati da certificati che ne attestavano le gravi condizioni di salute.

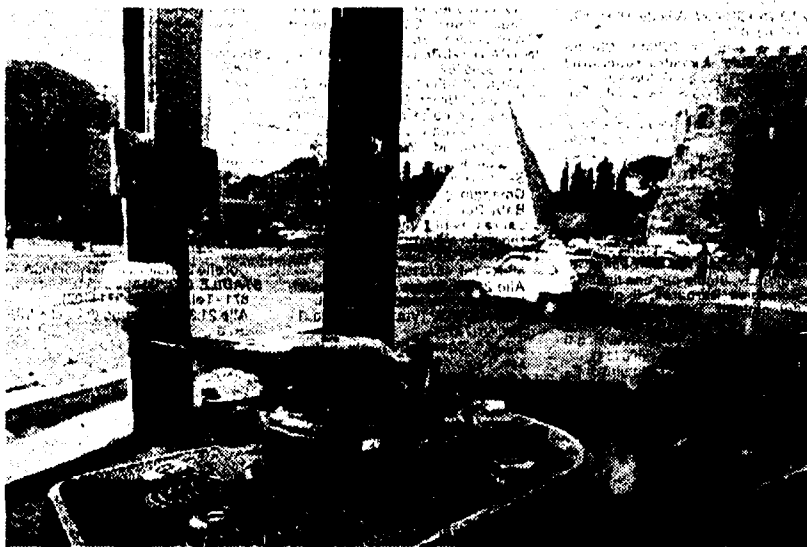
I risultati dei controlli non si sono fatti aspettare. Molti detenuti dati per malati sono risultati in realtà in ottime condizioni fisiche. E a quel punto l'indagine si è estesa al responsabile sanitario del carcere che ne avevano autorizzato il trasferimento.

Sergio Fazioli e altre quattro persone hanno ricevuto un avviso di garanzia. Su di loro il sospetto di diagnosi compiacenti nei confronti di detenuti pericolosi, che in alcuni casi si sono serviti della detenzione in clinica per evadere, approfittando di controlli necessariamente meno rigorosi. Dei 450 detenuti che hanno ottenuto il ricovero in cliniche private o gli arresti domiciliari, infatti, sette sono fuggiti e ben 130 sono stati trovati in ottime condizioni di salute.

Anna Rita Mercuri dovrà ora attendere la decisione del giudice delle indagini preliminari della procura di Roma, che entro 48 ore dovrà confermare il fermo della donna o decidere la scarcerazione.

Tariffe Atac '92. L'azienda annuncia: biglietti a 1000 lire. Stop ai «doppi» abbonamenti
Sale il prezzo delle tessere (da 22 a 30mila lire), viaggi gratis per chi ha più di 75 anni

**Bus scomodi, ma più cari
aumentano tessere e ticket**



Autobus più cari dal 1° gennaio 1992. Viaggi gratis per anziani oltre i 75 anni. Il biglietto costerà 1000 lire e le tessere 30.000. Verranno aboliti gli abbonamenti linea bus più metropolitana. Le aziende di trasporto e il Campidoglio stanno lavorando per la sostituzione di un ticket cumulativo valido per bus, metro e treni che collegano Roma con Ostia, la Giustiniana e Grotte Celoni.

MARISTELLA IERVASI

Babbo Natale porta nel suo sacco una brutta sorpresa per i passeggeri del mezzo pubblico: l'aumento del biglietto dell'autobus a 1000 lire e l'abolizione dell'abbonamento linea Atac più metropolitana. Lo comunica l'azienda, che ha approvato e trasmesso all'esame del consiglio comunale la delibera relativa all'adeguamento e ristrutturazione delle tariffe a partire dal primo gennaio 1992. Ma toccherà al Campidoglio dire l'ultima parola.

Buone notizie, invece, per gli anziani. L'Atac offre ai pensionati la «Carta d'Argento», riservata ai residenti di età compresa tra 66 e 75 anni, che consente l'acquisto di tessere mensili con lo sconto del 40 per cento. E la «Carta d'oro», che permette il libero transito agli anziani di età superiore a 75 anni. Le domande si possono presentare dal 2 al 18 dicembre, presso gli uffici di largo Montemartini 17 (ore 8.30-13). Mentre per il biglietto cumulativo Atac-Acrolati i lavori

sono in corso, e ancora non si conosce il prezzo del super ticket. I titoli di viaggio unificati, comunque, saranno validi sull'intera rete Atac, sulle due linee della metropolitana e sulle ferrovie Acrolati che collegano Roma con Ostia, la Giustiniana e Grotte Celoni.

Ticket più cari, dunque, con l'anno nuovo. Per acquistare un biglietto orario (valido un'ora e mezza) non basteranno 800 lire, occorreranno 200 lire in più (dieci mila lire, invece, per il carnet di 11 biglietti). L'incremento «colpirà» anche gli abbonamenti mensili: quelli ordinari faranno un salto di 8 mila lire (da 22 a 30.000). E nel futuro dell'Atac ci saranno solo tessere intera rete. Come mai? «Le tessere per una sola linea sono poco utilizzate», spiega l'azienda. Così, nel 1992, anche agli studenti verrà tolto l'abbonamento per una linea bus. Ma i ragazzi delle scuole continueranno a pagare l'abbonamento a prezzo ridotto (18 mila lire), la stessa cifra che sborserà il pensionato con oltre 66 anni di età.

I nuovi prezzi

	da Lire	a Lire
Abbonamenti mensili ordinari		
Intera rete Atac	22.000	30.000
Abbonamenti mensili a prezzo ridotto		
Intera rete Atac studenti	12.000	18.000
Intera rete Atac «Carte d'Argento»	-	18.000
Abbonamenti speciali		
Intera rete Atac con «Tessera d'oro»	-	gratuito
Carta settimanale per turisti		
Intera rete Atac	10.000	12.000
Biglietti		
Biglietto orario Atac (valido 1h e 30')	800	1.000
Carnet di 11 biglietti orari intera rete	-	10.000
Biglietto parcheggio punto scambio	1.000	1.500
Biglietto circuito turistico	6.000	8.000
Biglietto per collegamenti speciali	1.200	1.500
Abolizioni:		
Abbonamento per 1 linea	-	-
Abbonamento per 1 linea studenti	-	-
Abbonamento 1 linea Atac-metropolitana	-	-

Aumenta il biglietto e non migliora il servizio per i cittadini. Tant'è che i passeggeri tra il 1985 e il 1989 sono diminuiti del 26 per cento. Non solo. I tempi di attesa, nell'ora di punta, vanno dai 2 ai 20 minuti. Nelle altre ore e zone periferiche la gente attende alle fermate fino a 30 minuti e oltre. A tutto ciò si è da aggiungere il basso comfort di viaggio, l'eccessivo tempo impiegato negli spostamenti e la scarsità dei collegamenti diretti.

E l'Atac cosa risponde? «Aumentare le tariffe - ha spiegato il presidente dell'azienda Luigi Pallottini - è un atto impopolare ma dovuto. Imposto all'Atac da varie norme regionali e nazionali, deciso oltretutto in ritardo considerando anche che dall'ultimo aumento, che risa-

le al 1° febbraio 1986 e al 7 giugno dello scorso anno per il nuovo biglietto orario, l'infrazione è cresciuta del 35,8 per cento».

Il prezzo del biglietto cresce anche per i turisti. La carta settimanale per i visitatori stranieri e forestieri passa dalle 10 alle 12 mila lire. Cresce anche il costo del biglietto circuito turistico. Cioè, la linea bus numero 110 che parte dalla stazione Termini e guida i turisti nel tour dei monumenti per sole 8 mila lire.

La ristrutturazione delle tariffe Atac, quindi, punta all'abolizione degli abbonamenti per una singola linea, mentre ripone, in vista anche delle feste di Natale, l'iniziativa «biglietto-parcheggio punto scambio». Vale a dire invitare i romani a lasciare la macchina in un parcheggio custodito dell'Atac (Piazza dei Navigatori, Flaminio) e con lo stesso «cedolo» prendere la navetta e raggiungere il centro storico.

**«Roma capitale»
votata
in commissione
nazionale**



La commissione nazionale, presieduta dal ministro per le Aree urbane Carmelo Conte (psi), ha approvato ieri sera il programma per «Roma capitale». Si tratta di oltre quattrocento progetti, riguardanti: la realizzazione della «città per gli uffici» (Sistema direzionale orientale); la conservazione e la valorizzazione del patrimonio archeologico, monumentale e artistico; la tutela dell'ambiente e del territorio; l'adeguamento dei servizi e delle infrastrutture per i trasporti urbani; la creazione di un nuovo ateneo e la qualificazione dei centri di ricerca; la costituzione di un polo europeo per l'industria, dello spettacolo e della comunicazione. Il ministro Carmelo Conte ha ricordato che, tra l'altro, arriveranno trecento nuovi chilometri di metropolitana e 4 mila alloggi destinati a essere affittati.

**Domani
tre cortei
Linee
deviate**

San Giovanni. Così, l'Atac avverte che saranno deviate molte linee dei bus. In particolare, dalle 7.30 alle 13, saranno deviate «su itinerari alternativi» le linee 4, 9, 11, 15, 16, 27, 37, 57, 64, 65, 70, 71, 75, 81, 85, 87, 90, 90 baratto, 94, 118, 160, 170, 492, 671, 673 e 910. Subiranno invece limitazioni di percorso le linee 9, 11, 14, 16, 71, 93, 93 baratto, 105, 118, 163, 218, 516, 517, 613, 650, mentre sarà temporaneamente sospeso il servizio delle linee tranviarie 13, 19 e 30 baratto. In particolare, l'«unilinea 105» si fermerà alla stazione Tuscolana. Il 93, il 93 baratto e il 613 si bloccheranno in piazzale Ostiense; e i tram 14, 516 e 517 faranno capo a Porta Maggiore. L'ufficio-uteni dell'Atac sarà a disposizione per altre informazioni (telefono 4695.4444).

**Sit-in
dal provveditore
«Siamo ancora
senza aule»**

Sono costretti a fare lezione nei corridoi: così, questa mattina, gli studenti dell'Istituto professionale per i servizi turistici andranno a manifestare davanti alla sede del provveditorato agli studi. Gli allievi dell'istituto sono dispiaciuti della scuola media «Salvatore Quasimodo», nel quartiere di Torre Spaccata. Quest'anno, a causa dell'aumento delle iscrizioni, lo spazio della media è risultato insufficiente. Gli studenti dell'istituto chiedono che il provveditorato intervenga per risolvere il problema.

**L'Aurelia
resta com'è
Bloccati
90 miliardi**

La denuncia viene dal Pds, dalla Lega Ambiente, dai Verdi, dal Wwv e dal Comitato toscani. L'Aurelia rischia di restare com'è, cioè pericolosa e inadeguata. Novanta miliardi, che dovevano servire per opere di ampliamento e ammodernamento, sono stati bloccati dalla Regione Toscana. E il piano per la costruzione delle quattro corsie nella zona intorno a Capalbio è stato accantonato, in attesa che sia presentato il nuovo progetto per l'autostrada Civitavecchia-Grosseto. Le forze che già si erano opposte a questo progetto si sono così ritrovate, per chiedere che l'Aurelia sia resa più sicura, «senza disperdere finanziamenti già esistenti».

**Commissione
commercio
Il Pds
«lascia»**

I consiglieri Daniela Valentini, Walter Tocci e Enzo Proietti non parteciperanno più ai lavori della commissione commercio. Lo ha annunciato ieri Renato Nicolini, capgrupp pds in consiglio comunale, con una lettera inviata al sindaco. Nel documento, il Pds spiega a Franco Carraro cosa sia accaduto nelle ultime settimane in commissione. Esempio: «Ieri, per l'assenza dell'assessore al Commercio Oscar Tortosa, non si è potuta discutere la proposta di delibera sull'ambulantato che lei si era impegnato a far approvare in pochi giorni». E poi: «Le ricordiamo inoltre che avevamo denunciato in mesi scorsi la falsificazione di titoli amministrativi per questioni di competenza della XI ripartizione e che lei si era impegnato a costituire una commissione d'inchiesta. Commissione che stiamo ancora aspettando...». La lettera finisce così: «Il Pds non parteciperà più alle riunioni di una commissione che è divenuta camera di compensazione delle difficoltà politiche e amministrative della maggioranza e dell'assessore».

**«C'è una bomba
nella chiesa»
Ma la valigetta
è vuota**

Grande confusione, ieri sera, in via Pietro Cosso. Un fedele della chiesa valdese, che ha una sede al civico numero 40 della strada, è corso a chiamare i carabinieri, dopo avere notato tra i banchi una valigetta abbandonata. I carabinieri sono arrivati in forze, accompagnati dagli artiglieri. Ma nella borsa dimenticata sono stati trovati solo alcuni documenti. Nella sala era in corso una riunione sui problemi del Medio Oriente. L'incontro, naturalmente, è stato rinviato.

CLAUDIA ARLETTI

In aula magna storie di autogestione e scuole occupate. Ma ad ascoltare gli ex contestatori pochi studenti

Liceo Mamiani, «amarcord» del Sessantotto

In un incontro-dibattito nell'aula magna del liceo classico «Mamiani», i «sessantottini» delle scuole romane hanno rivangato passioni, speranze, delusioni. L'occasione è venuta dal libro «Rosso di lusso», che riporta alla luce la storia del Mamiani durante la contestazione. Gli interventi di Sandro Medici e Paolo Liguori, due «contestatori» di allora che oggi si trovano su sponde opposte.

FEDERICO POMMIER

C'era una volta il Sessantotto. Gli anni «ruggenti» della contestazione sono tornati, ieri pomeriggio, nell'aula magna del liceo Mamiani. Ricordati da distinti signori in giacca e cravatta, sui quarant'anni e oltre, che di quel movimento furono i protagonisti.

Sullo sfondo, il libro di Paola Ghione e Mauro Morbidelli, «Rosso di lusso. I primi anni della contestazione nel liceo Mamiani» (Bulzoni editore lire. 36.000), una «microstoria» che ripropone fatti, persone e assemblee della prima scuola occupata a Roma. Una scuola della

Roma-bene, che un giorno saltò sul treno della contestazione.

Era l'epoca del rock'n roll e dei capelli lunghi, della minigonna e dei presidi cattivi. Quando al Mamiani si entrava ancora per ingressi separati: prima le donne e poi gli uomini. Quell'oscurantismo fu travolto da un movimento dirompente: «Fu una rottura radicale con tutte le convenzioni dominanti - ha ricordato Franco Russo oggi deputato verde - un movimento impolitico perché contestava la politica tradizionale». E poi: «Ma è ipocrita nascondere che aveva in sé anche un germe di violenza, che si riversò nella lotta armata». Già, la lotta armata; lo spettro «postumo» che grava

ancora sul Sessantotto. Ma, in quei primi anni della contestazione, nessuno immaginava nemmeno quello che sarebbe successo negli anni Settanta.

«Fu un bisogno di protagonismo a spingere», ha detto Andrea Leone, allora studente del Mamiani - l'affermazione di un nostro desiderio di esserci... Tutte le scuole di Roma furono coinvolte nella contestazione: quelle ricche, come il Mamiani, il Mammi, il Tasso... e quelle povere, come il Fermi, il Valadier, il Sarpi... E c'era una «fratellanza», come ha ricordato un oratore, «che annegava tutte le differenze sociali». Ma, dopo quei momenti magici, i destini individuali hanno percor-

so itinerari diversi. Emblematico è il caso di Sandro Medici e Paolo Liguori, due che fecero il Sessantotto dalla stessa parte della barricata. E oggi, però, si trovano su sponde opposte.

Sandro Medici è stato fino a poco tempo direttore del Manifesto; Paolo Liguori è direttore del sabato, il settimanale vicino a Comunione e Liberazione. Entrambi erano presenti ieri nell'aula magna del Mamiani. Il Sessantotto ebbe la sua forza - ha detto Medici - in un modo di stare insieme che si opponeva alla cultura dominante. Ma la sinistra italiana non ha recepito le sue istanze. Delusione per Sandro Medici, autoironia e disincanto per Paolo Liguori, che ha para-

gonato i «reduci» sessantottini a vecchi pescatori che raccontano più di quello che hanno visto.

È stato un momento di rivolta collettiva e individuale - ha detto Liguori - e non è vero che fu un movimento ideologico tutto di sinistra. Uno dei libri più letti era «Lettera a una professoressa» di Don Milani. All'incontro erano presenti anche i «mamianini» di oggi. Pochi e un po' freddini, gli studenti hanno preferito ascoltare il racconto dei «reduci», piuttosto che prendere la parola. Figli del riflusso davanti a figli della contestazione. «Noi viviamo ancora i frutti di quel movimento - ha commentato uno studente -

ma oggi non ci sono le condizioni per riproporlo». E un altro, sorridendo appena: «Voi ci parlate di aule occupate, di notti trascorse dentro la scuola, come di atti rivoluzionari. Per noi è diverso. Ci parlate di autogestione. L'autogestione? La facciamo ogni anno, è diventata una cosa normale».

L'incontro di ieri rientra nell'ambito di «1968 itinerari», una serie di incontri di riflessione sulla contestazione. Prossimo appuntamento sabato 14 dicembre, con un'assemblea-dibattito, ancora al Mamiani, in cui verranno sentite interviste audio registrate e sarà aperta la mostra fotografica «1968. Mamiani, itinerari visivi».

Sono passati 220 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per consentire l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. Ancora non è stato fatto niente

Traghetti Fs
«No ai tagli»
Sciopero
dei marittimi

Traghetti all'ancora ieri nel porto di Civitavecchia. Ferrovieri e lavoratori dei servizi hanno bloccato, con uno sciopero di ventiquattrore, le partenze delle navi delle Ferrovie dello Stato dirette in Sardegna. «No ai licenziamenti. Non vogliamo pagare per i vostri errori», sui cartelli e sugli striscioni la rabbia dei marittimi. Nel salone del vecchio traghetto «Tyrus» una assemblea con 400 persone, alla presenza del sindaco e delle forze politiche e sindacali. Proprio il «Tyrus» dovrà lasciare il servizio dopo trent'anni di attività. Il suo disarmo significa l'inizio del taglio dei posti di lavoro e l'entrata in vigore del piano di ristrutturazione delle Ferrovie dello Stato. Seicento ferrovieri e lavoratori di camera e mensa in meno per il 1994. L'Ente ferroviario smentisce, ma i marittimi sono preoccupati. «Si parla di nuove unità, di catamarani e di servizi merci da potenziare - dicono i lavoratori durante l'assemblea -. Sappiamo fare i conti. Non ci sarà più posto per gli uomini della Coop Garibaldi che effettuano i servizi sulle navi, e per i ferrovieri è sicura la cassa integrazione, la mobilità e il prepensionamento».

Un altro duro colpo per il porto di Civitavecchia, che oggi vede scendere in lotta anche i lavoratori portuali della Compagnia «Roma». Il sindaco, il democristiano Carluccio, porta la solidarietà del Comune. «Troppe scelte vengono ormai fatte senza nessun confronto con la realtà locale - dice Fabrizio Barbaranelli del Pds -. Il futuro della città ormai si decide a Roma. Ma dobbiamo opporci a questa sventata».

L'Ente ferroviario minimizza. Dice il direttore del Servizio Navigazione e merci, Giuseppe Pinna: «Nessun licenziamento per il '92, ma bisogna ristrutturare. Non smobilitaliamo. Ma dobbiamo fare i conti con la concorrenza straniera. Certo quattro navi al '93-'94 non reggono, dobbiamo ridurre il personale».

Processo per la mazzetta negli slip
Sergio Iadaluca ammette
di aver preso i soldi da Pancino
e coinvolge altri tre consiglieri dc

«Non hanno pagato solo me»

È stato il giorno del «grande accusatore» del processo per la tangente in XIX circoscrizione. Sergio Iadaluca ha confermato le accuse contro gli altri tre imputati coinvolgendo però nella vicenda altri tre consiglieri dc. Prima era stata la volta dell'ex presidente della circoscrizione, Cosimo Palumbo, che ha negato ogni coinvolgimento. Disposta la trascrizione delle registrazioni effettuate da Pancino.

ANDREA GAIARDONI

Qualcuno magari sarà rimasto un po' deluso. Sergio Iadaluca è salito ieri sul banco degli imputati ed ha confermato diligentemente, punto per punto, le accuse che hanno portato all'arresto dei suoi «amici di partito», Cosimo Palumbo, Francesco Pellicano e Gianuario Marotta. Ha perfino coinvolto, con accenti nemmeno troppo velati, altri consiglieri democristiani di quella circoscrizione, asserendo che erano a conoscenza dell'affaire-tangente. Ma non ha «sparato alto», come aveva invece minacciato giorni fa, passeggiando tra i corridoi di palazzo di giustizia, con frasi del tipo: «Se parlo io cade pure la giunta comunale». Era un bluff, evidentemente. La sua era comunque la testimonianza più attesa dell'intero processo. Fin dall'inizio, dall'epoca del suo arresto, aveva indossato i panni del grande accusatore. Senza troppi giri di parole aveva ammesso di essere un politico corrotto, e del resto quei soldi negli slip (o sotto il maglione, come Iadaluca continua a ripetere) non lasciavano spazio a molte vie d'uscita. Annunciando peraltro che, avendo perso tutto, avrebbe tentato di salvarsi l'anima passando dalla parte degli onesti e puntando l'indice contro chi davvero, a suo dire, organizzava e gestiva i loschi traffici in dicianno-

vesima circoscrizione. Confermando quanto scritto in merito alla sua vicenda politica, nel memoriale consegnato al pm, Iadaluca è stato chiamato a raccontare l'incontro con Pancino e le fasi che hanno portato alla richiesta della tangente. «Pancino l'ho conosciuto l'11 aprile. Era con Palumbo, in circoscrizione. E il presidente mi fece un cenno con la mano, come a dire "Parlaci tu" lo l'ho portato in una stanza vuota, gli ho chiesto di aspettare e sono tornato da Palumbo. «Stai tranquillo - mi ha detto - è un amico di Antinori (l'assessore comunale al tecnologico, ndr). Vai di là e cerca di quantizzare. Chiedigli dai venti ai quaranta». Allora sono tornato nell'altra stanza e ho detto a Pancino: «Ma non ti sei mai chiesto perché ci vuole tanto tempo? Bisogna ungerlo. Servono venti milioni per avere quella licenza». Lui mi rispose che non mi conosceva, che non si fidava. Che se davvero le cose stavano così perché Palumbo e Pellicano, i suoi amici, non gli avevano chiesto nulla? Gli spiegai allora che in politica funziona così, che gli amici non si espongono mai direttamente proprio per non perdere la faccia e il «pacchetto voti». E che perciò dovevo farlo io. Poi, quando Pancino se n'è andato, sono andato a riferire a Palumbo e Pellicano. Quest'ultimo mi disse "Stacci



Francesco Pellicano, uno degli imputati, durante il processo

attento» e mi consigliò anche di dire agli altri che avevamo chiesto solo quindici milioni. Il 17 aprile lo dissi a Marotta che mi rispose: «Così poco?». Poi gli consiglieri di rimandare la pratica Pancino e lui entrò a presiedere la commissione commercio».

Poi Iadaluca ha raccontato di una cena con i consiglieri democristiani al ristorante «Castelletto». «Pellicano ha aperto la riunione dicendo che il clima si stava facendo più sereno e Palumbo annunciò agli altri che io mi ero calmato e che avevo una cosa per le mani che se fosse andata bene avrebbe segnato una tregua all'interno del gruppo. Qualcuno a quel punto disse che però a me spettava una «stecca» più grande dal momento che gli imponeva di rilasciare dichiarazioni in aperto contrasto con quelle rese da Pancino, definendolo «un incubo», uno scocciatore. «Ma non mi ha mai parlato di soldi, altrimenti avrei immediatamente denunciato Iadaluca». Pancino aveva

tutti tranne il consigliere Giovannetti». Dichiarazioni sulle quali il sostituto procuratore Agueci aprirà un'inchiesta per valutare la sussistenza di eventuali responsabilità penali.

Prima del grande accusatore e dopo gli altri testi (tra i quali il segretario dell'assessore Antinori, Cosimo Borsci), sul banco degli imputati era salito Cosimo Palumbo, presidente del deposito della XIX circoscrizione. Alla prima, generica domanda del pm Leonardo Agueci, l'imputato si è lanciato in un appassionato monologo durato almeno dieci minuti, bruscamente interrotto dal presidente della seconda sezione del tribunale, Giancarlo Palumbo, rispuntando il cliché che il ruolo d'imputato gli impone, ha rilasciato dichiarazioni in aperto contrasto con quelle rese da Pancino, definendolo «un incubo», uno scocciatore. «Ma non mi ha mai parlato di soldi, altrimenti avrei immediatamente denunciato Iadaluca». Pancino aveva

invece affermato di aver parlato di soldi nell'ufficio di Palumbo, presente Pellicano. Verità e menzogne saranno definite dalla trascrizione della registrazione eseguita da Pancino in occasione di quella visita, il 12 aprile scorso. Ma su quel nastro è incisa una frase pronunciata e già riportata da Pancino: (venti milioni, ndr) «...so' mica bruscolini». I difensori di Gianuario Marotta hanno inoltre prodotto (non è ancora chiaro se in copia o in originale) il primo foglio dell'ordine del giorno della commissione commercio del 17 aprile che mancava dal fascicolo processuale, come mercoledì aveva fatto notare il consigliere socialista Bartolucci. Lunedì quando riprenderà l'udienza, sarà ascoltato come testimone Roberto Maier, l'impiegato dell'ufficio commercio della XIX che dovrà spiegare come mai quel primo foglio non era tra i documenti sequestrati dai carabinieri.

Per la linea
antitangente
il Pds scrive
al sindaco

Che fine ha fatto la promessa di una linea telefonica antitangente? Sono passati 220 giorni dall'ordine del giorno votato dal Campidoglio e non è stato ancora fatto nulla: lo ricordiamo ogni giorno su queste pagine. A scrivere al sindaco, per questo motivo, sono stati ieri i consiglieri comunali del Pds, Walter Tocci e Franca Prisco. «Le cronache di questi giorni indicano che tanti cittadini cominciano a ribellarsi alla cappa di piombo della corruzione e a denunciare i responsabili - scrivono Tocci e Prisco - Il Campidoglio ha il dovere morale di sostenere queste risorse della società civile». E invece. I consiglieri pds fanno l'elenco degli impegni disattesi da sindaco e giunta: dalla linea antitangente, al brevetto del filtro informatico per una maggiore trasparenza degli atti illustrato dal professore Renzi, l'ideatore, a Carraro in persona.

«Che altro deve succedere perché questi impegni vengano attuati?», chiedono al sindaco i consiglieri pds, Franca Prisco e Walter Tocci sollecitano, su questi temi, la convocazione della commissione Statuto. In quella sede - secondo i proponenti - si dovrà discutere anche della delibera sull'accesso alle informazioni tramite computer.

Fiuggi. La settimana prossima riunione di consiglio

«Quelle schede sono valide»
Giannini darà battaglia al Tar

CARLO FIORINI

Il ricorso al Tar, per chiedere l'attribuzione delle tre schede con la croce sul simbolo della «Fiuggi per Fiuggi» ma annullate, lo preparerà Massimo Severo Giannini. «Avete ragione, se è così come dite, quelle schede non sono nulle», ha detto ieri mattina il grande amministrativista agli esponenti della lista civica fiuggina che sono andati a trovarlo nel suo studio romano. I protagonisti dello scontro elettorale anti-Ciarapico sperano ancora che il loro successo di lunedì scorso (49% dei voti), venga coronato da quel consigliere in più, l'undicesimo, che per soli due voti non hanno ottenuto. I primi giorni dopo il voto gli esponenti della civica li hanno trascorsi impegnati con avvocati e notai. Ad un notaio han-

no consegnato il nastro con una registrazione che prevederebbe la campagna elettorale scortata di Ciarapico. Secondo gli esponenti della lista civica Ferruccio Calvani, braccio destro del re delle Terme avrebbe promesso soldi e lavoro a decine di famiglie fiuggine.

Ma in attesa del ricorso al Tar per le schede annullate, la ricerca dell'undicesimo consigliere per formare la maggioranza va effettuata tra gli eletti. E già si sa che il candidato è uno solo: Coriolano Merletti, socialdemocratico. Lui evita accuratamente di pronunciarsi, cerca di non farsi trovare. Prima di sbilanciarci con i cronisti vuole che siano quelli della lista civica a farsi avanti con lui. Incautamente, però, ieri se-

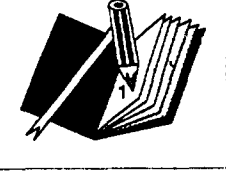
ra ha risposto al telefono: «Lo sapevo che non dovevo rispondere... No, no, lo non dico nulla. È una tortura». Ma almeno un giudizio su questi risultati elettorali, che succederà? Quale maggioranza è possibile? Io non lo dico, io non dico nulla. E poi è facile intuire cosa succederà. Lo hanno scritto i giornali, no?», risponde Coriolano Merletti, e butta giù la cornetta.

Fino ad ora, almeno ufficialmente, la lista «Fiuggi per Fiuggi» non ha deciso ufficialmente con quali forze politiche aprire una trattativa per la nuova maggioranza. Lo farà entro mercoledì della settimana prossima. Per ora gli esponenti della lista civica sono stati impegnatissimi sulla vicenda delle schede annullate. Ad incontrarsi Massimo Severo Giannini sono stati i consiglieri Luciano Tucciarelli, Marinella Ambrosi,

Filippo Catalano e il coordinatore della lista civica Daniele Riccardi. Il professor Giannini predisporrà il ricorso - ha detto Marinella Ambrosi - ma potrà essere presentato soltanto dopo la proclamazione ufficiale dei consiglieri, quindi la settimana prossima». Poi, prima che il Tar si pronunci, passeranno alcuni mesi. Intanto, quindi, le alleanze per la nuova maggioranza dovranno attenersi al primipr verdetto uscito dalle urne che ha dato 10 consiglieri alla lista civica, 7 alla dc e uno ciascuno a psi, psdi e msi. La proclamazione ufficiale degli eletti non potrà avvenire prima di lunedì, ieri infatti non è stato ancora concluso il lavoro di verifica dei verbali delle preferenze e la commissione, presieduta dal giudice Guido Casoraso, si riunirà domani mattina per concludere il lavoro

AGENDA

ieri ☺ minima 3
● massima 13
Oggi ☀ il sole sorge alle 7,15
☀ tramonta alle 16,40



VITA DI PARTITO

Sez. Casal dei Pazzi: ore 18 assemblea su «Il referendum un'occasione per cambiare la politica» con P. Barrera.
XVIII Circoscrizione: c/o p.zza Anco Marzio ore 17 manifestazione pubblica sulla legge Finanziaria con G. Bettini.
Sez. Prenestino - Porta Maggiore: ore 18 Congresso per la costituzione dell'unità di base (Il giornata di lavoro) con C. Leoni, E. Puro.
Sez. Cesano: ore 20 assemblea degli iscritti su: «Preparazione manifestazione del 7 dicembre» con C. Rispoli.
XV Circoscrizione: c/o Portuense Villini ore 18 assemblea dell'Unione circoscrizionale con R. Morassut.
VIII Circoscrizione: c/o sez. Villaggio Breda ore 18 riunione del comitato dell'Unione circoscrizionale su manifestazione del 7 dicembre con R. Degni, A. Scacco.
Sez. Alberone: oggi alle ore 18 riunione dei compagni impegnati nei Centri per i Diritti.
Sez. Guido Rossa - Prato Florito: ore 18 assemblea sui problemi della periferia con M. Pompili.
Avviso referendum: tutte le sezioni che hanno organizzato tavoli per la raccolta delle firme per i 7 referendum debbono portare in Federazione alla compagna Laura Di Giambattista i moduli non utilizzati.
Avviso: tutte le sezioni aziendali e territoriali sono invitate a ritirare in Federazione il materiale per le elezioni scolastiche del 1 e 2 dicembre.
Avviso: è disponibile in Federazione il materiale per la manifestazione regionale del 7 dicembre con Achille Occhetto e il materiale sulla petizione traffico.
Avviso tesseramento: il prossimo rilevamento per l'andamento del tesseramento è stato fissato per martedì 10 dicembre. Tutte le sezioni debbono portare entro lunedì 9 dicembre i cartellini delle tessere fatte in Federazione.
Federazione romana compagne apparato tecnico: p.zza B. Crivelli angolo via D. Angeli raccolta firme referendum e petizione per legge Finanziaria delle donne.
Sez. Ludovisi: dalle ore 18 alle ore 20 p.zza Fiume.
Sez. Ottavia-Palmarola: dalle ore 15 alle ore 19 via Casal del Marmo.
Sez. Mazzini: dalle ore 9 alle ore 13 via Sabotino.
Sez. Mario Alicata: dalle ore 16 alle ore 20 fermata metro S.M. del Soccorso.

UNIONE REGIONALE PDS LAZIO

Unione regionale: alle ore 17 30 c/o Sunia zona sud-est v.le Irpina, 56 incontro dibattito organizzato dal Sunia sulla Finanziaria e per una diversa politica della casa. (F. Cervi, F. Amato, M. Elisandrini, D. Barbieri, N. Galloro). Alle ore 16 c/o la sezione Porta S. Giovanni attivo pensionati (Pozzilli, Bartolucci, Cervi).
Federazione Castelli: Colferro c/o cinema Ariston 17 proposta del Pds sulle norme istituzionali (Maffioletti); Valmontone 20 assemblea (Ladei).
Federazione Latina: in Federazione 16 congresso provinciale Sinistra giovanile; Sperlonga 19.30 assemblea provinciale (Di Resta).
Federazione Tivoli: Fiano 18 30 gruppo lavoro conferenza di zona e manifestazione del 7 dicembre (Onori); Monteflavio 20.30 assemblea (Gasbarri).
Federazione Viterbo: Acquapendente 17 assemblea pubblica sulla Finanziaria (Trabacchini); Viterbo 18 c/o sala conferenze amministrazione provinciale iniziativa dell'Unione comunale «Il Pds parla alla città»; alle 20.30 assemblee degli iscritti a Canino (Finacoli), Proconco (Spasetti), Blera (Parroncini), Onano (Pigliapoco), Orte località Caldare.

REFERENDUM

Tavoli per le firme: piazza Fiume 16-19; via Casal del Marmo 15-19; vicolo del Burro 18.30-20.30; Ostia - via della Pinea, 3.20-21; via Sabotino 9-13; P. Balsamo Crivelli (ang. via D. Angeli) 9-13; Rocca di Papa (via Gramsci - mercato) 16-18; Unione regionale Cida Lazio 10-14; viale Parioli (bar Cigno) 10-13; metro S. Maria del Soccorso 16-20; presidio Primavera (piazza Zaccaria Papa) 9-13; piazza Barberini 10.30-14.30; viale Regina Elena 9-13; Ostia centro dir. Toscanelli 9-14; p.zza Quadrata 16.15-19; viale Europa 16-19; «Gs» Villaggio Olimpico 16-19; piazza Esedra 15.30-18.30; piazza Fiume 16.30-19.30; via Oietti (Zio d'America) 16.30-19.30; Furio Camillo (Tutti Libri) 16-19; Ostia - piazza Anco Marzio 16-20; Uscita metro piazza di Spagna ore 16-20; Gallena Colonna ore 16-20; piazzale Appio ore 16-20; piazza di Spagna ore 16-20; Cinecittà 2 ore 16-20; via dei Giubbonari ore 16-20; piazza Bologna angolo via Ravenna.
I romani potranno anche firmare presso il comune di Roma, presso le 20 circoscrizioni della capitale, nonché presso le seguenti farmacie: Daniele - via Fontebuono, 45; Mancini-viale XXI Aprile, 31; Marchetti - piazza dei Miri, 1; Torelli - via del Trullo, 292; Mannucci - via Andrea Doria, 31; Iurlo - via Isola Farnese, 4; Bedeschi - via P. Maffi, 115; Cichi V.E. Bonifazi 2-12; Corsetti Alberto - viale dell'Aeronautica, 113/115; Francone - viale Trastrevere, 80/F.

PICCOLA CRONACA

Culla. È arrivato Valerio. Ai genitori Anna Santoro e Mauro Ciavoni vanno gli augurissimi dei compagni della sezione pds di Portonaccio e dell'Unità.



L'artistico
protesta
E fa lezione
all'aperto

Lezione all'aperto, ieri mattina, per gli studenti del liceo artistico statale, in largo Pannofina. Tutta la scuola protesta per le «carenze strutturali dell'istituto»: le aule sono insufficienti, si fa lezione persino nei seminterrati e quest'anno sono anche scattati i doppi turni. Il liceo vorrebbe prendere possesso della sede in via Mestica (17 aule), così come disposto dal provveditorato. Che, però, ha combinato un pasticcio, concedendo contemporaneamente questi spazi anche alla succursale dell'Istituto tecnico commerciale Vespucci.

2 DICEMBRE 1991
ORE 17.00
PESARO
Sala Consiglio Comunale
presentazione del libro di
ANTONIO CIPRIANI
GIANNI CIPRIANI
Sovranità
limitata
Storia dell'eversione
atlantica in Italia
(introduzione
di Sergio Flamigni)

Presiede:
ALDO AMATI
Sindaco di Pesaro

Intervengono:
Sen. **SERGIO FLAMIGNI**
ANTONIO CIPRIANI
GIANNI CIPRIANI
EDIZIONI ASSOCIATE

GLI ANNI SPEZZATI
(centri di informazione sul servizio civile)

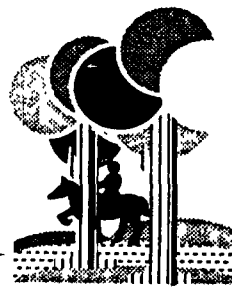
Se vuoi avere informazioni più precise sul servizio civile, come presentare la domanda, a quali enti od associazioni rivolgerti, puoi contattarci presso le sedi della **Sinistra Giovanile** di:
S. Paolo
Viale Giustiniano Imperatore, 45
(metro linea B, fermata S. Paolo) - Tel. 5139158
Lunedì 18-20
E.U.R.
Via dell'Arte, 42 - Tel. 5911459
Domenica 10-12
Circolo "Filippetti"
Via Val Chisone, 33 - Tel. 897577
Martedì e Giovedì 18-20
Università La Sapienza
c/o "Snu - Cgil" (aule di chimica)
Lunedì, mercoledì, venerdì 14.30-17

VENERDI 29 - ORE 18.30
Sez. PDS CASAL DEI PAZZI
c/o Via Pino Briziarelli
**«Il referendum un'occasione
per cambiare la politica»**

con:
Pietro BARRERA

PDS LAZIO
Basta con l'Italia delle ingiustizie
ROMA 7 DICEMBRE 1991 - ORE 15
ACHILLE OCCHETTO
Corteo da piazza della Repubblica
a piazza Ss. Apostoli
Pds Lazio **Sinistra giovanile**

DITTA MAZZARELLA
TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI
V.le Medaglie d'Oro, 108/d - Tel. 38.65.08
HI-FI **NUOVO** **JVC**
REPARTO **PIONEER**
RADIOTELEFONI **TUTTE LE MIGLIORI MARCHE**
• HI-FI
• HI-FI CAR
• TELECAMERE
• VIDEOREGISTRATORI
SONY
HITACHI Panasonic
60 MESI SENZA ANTICIPO, SENZA CAMBIALI
TASSO ANNUO FISSO 8,50%
TUTTI I PRODOTTI SONO GARANTITI 3 ANNI



**ESCURSIONI
UNA BOCCATA
D'OSSIGENO**

La catena di monti che separa i laghi artificiali Salto e Turano è forse la meno frequentata dell'Appennino. Siamo nel reatino, in una zona dalla geografia elementare, dominata dal monte Navegna (1508 m.) che si leva su una composta serie di cocuzzoli e su rilievi minori dalle pareti rocciose, degradanti lungo i boschi del versante del Salto. Struttura, vegetazione e fauna sono quelle tipiche dei gruppi appenninici minori: gole profonde e pareti di roccia sostituiscono, in più punti, i pascoli e la macchia spesso molto fitta e intricata. Una passeggiata tra le faggete del monte Navegna è quanto propone per domenica prossima l'associazione «Dedalo» Trekking. Partenza alle 7.30 da Piazza Dante (Castel Madama), quattro ore complessive di percorrenza, mezzi propri e pranzo al sacco. Da segnalare un dislivello di 800 m.; quota di partecipazione L. 5000; per ulteriori informazioni chiamare Paolo Piacentini - Tel. 0774/44376 (mercoledì e venerdì dalle 17 alle 19) oppure 0774/449021 ore pasti.

Seguendo il «Circolo Millepiedi» della Lega per l'ambiente, si potrà effettuare, sempre domenica prossima, la traversata da Blera alla Necropoli di S. Giuliano, Boscaiola, rupi, fiumi, un percorso suggestivo e «umido» fino alle tombe di una delle necropoli etrusche più interessanti del Lazio. La partenza è fissata alle 8 da piazzale degli Eroi: mezzi propri. Ulteriori informazioni c/o Stefano - Tel. 3250309-3496133.

Conduce fino al Terminillo e passa tra faggi, aceri montani e fitti cespugli di ginepro, il percorso che domenica sarà praticato dai soci dell'associazione «La Montagna». Stupendo il panorama che si apre sui monti della Laga, sul Vettore e sul massiccio del Gran Sasso. Occhio alla fauna: da queste parti nidificano l'aquila e il gufo reale, sparvieri e poiane. Tra i mammiferi sono rari la volpe e il tasso, rarissimo il lupo. «La Montagna» si trova in via Marcantonio Colonna 44 - Tel. 3216804. Quota di partecipazione 22.000 lire.

La gita organizzata dal «Wwf - Sezione litorale romano» introduce una novità nell'attività di questo gruppo escursionistico: l'uso del mezzo pubblico per gli spostamenti. Per domenica prossima la meta fissata è quella di San Polo del Cavaliere alla quale si giungerà partendo da Tivoli per un sentiero facile e panoramico sui monti Tiburtini, alle pendici dei monti Lucretilli. Il «Wwf - sezione litorale romano» si trova ad Ostia Lido in viale della Marina, 3. Informazioni e prenotazioni al 5603191, tutti i giorni tranne il sabato pomeriggio.

Tra i bianchi calcari del Monte Gianno, prestigiosa vetta che domina le Gole di Androcco e il verde Cicolano fino all'Aquila, si inerpicheranno, invece, gli «Escursionisti Verdi» via Matilde di Canossa 34 - Tel. 426895 (mercoledì e venerdì dalle 17 alle 20).

Il laboratorio di fisica de L'Aquila, situato nelle viscere di una delle vette appenniniche più elevate (il Como Grande del massiccio del Gran Sasso), sta per essere chiuso al pubblico per almeno due anni. L'occasione per visitarli prima che questo accada, è offerta dall'associazione «Genti e paesi» che per domenica prossima ha inserito il laboratorio tra le tappe che condurranno tra le bellezze della città abruzzese. Quota di partecipazione, comprensiva di guida e pullman, è di lire 35.000. Prenotazione obbligatoria all'8323429 - 86204383.

Non potevano mancare, anche questa settimana, le proposte per gli amanti delle due ruote. «Ruotalibera» ha scelto un itinerario cicloturistico nella Val Comino, piccola area che corrisponde al bacino del fiume Mella: limitato dai monti della Meta e dalle Mainarde, era fin dall'età piocenica occupato da un lago. La partenza per questa escursione un po' impegnativa è Sora, fiorente centro agricolo industriale della valle del Liri dove sarà possibile visitare il Duomo del secolo XII. Si continuerà per il lago di Posta Fibreno: in barca si potrà raggiungere un'isola galleggiante che, costituita da torba e radici si sposta alla sola pressione del piede. Visitabile anche Carpele, grazioso villaggio di pescatori. Proseguendo si incontrerà prima Vicalvi, dominato da un antico maniero e poi l'abitato di Alvito fedelmente ubicato tra querce e ulivi. Qui sorge il palazzo Ducale che custodisce importanti tele e affreschi attribuiti a Luca Giordano. Prima di far ritorno a Sora si attraverserà S. Donato Val Comino, il centro più popolato della valle. Partenza da Sora (piazza Garibaldi) alle 10; circuito su strada asfaltata. Informazioni c/o Miguel Rodriguez - Tel. 7102843.

Rigorosamente riservato alle mountain bike è il programma messo a punto da «Sherwood». Un percorso di 40 chilometri si snoda nel comprensorio della Castelluccia al tredicesimo chilometro della via Cassia: diversi ettari di tra antichi casolari fiancheggiati da lunghi filari di pini e cipressi secolari. Di particolare interesse architettonico è il complesso medievale della Castelluccia che risale al XII secolo. L'itinerario è in parte su strada asfaltata, in parte su terra battuta; pranzo al sacco e informazioni c/o «Sherwood» largo Camesena 12 - Tel. 3098083.

Trentadue giorni d'ansia per la famiglia Giovannetti distrutta dall'attesa e assediata dagli sciacalli

Il padre racconta «Ero certo del rapimento ci facevano male le ipotesi che fosse una finzione»



Stefano Giovannetti con il padre Luigi, in basso i due rapitori: Paolo Vinci (a sinistra) 20 anni e Giovanni Pucci, 25 anni



«Che dolore saperlo rapito e leggere invece...»

Più di un mese da incubo vissuto in silenzio, con il terrore di aver sbagliato qualcosa ed intanto l'impossibilità di parlare. Luigi Giovannetti: «Avevo paura che Stefano leggesse i giornali e credesse che l'avevamo abbandonato». Un'intera famiglia ha mantenuto la consegna delle forze dell'ordine, con le telefonate dei rapitori che arrivavano ed intorno una cittadina ignara, muta.

ALESSANDRA BADUEL

Ieri chiuso per gioia, ma negli ultimi trentadue giorni aperto per rabbia. Nel «Bar dei Glicini» e nel «Liberty» di piazza Roma, a Frascati, la famiglia Giovannetti ha continuato a lavorare per tutta la durata dell'incubo. «Un'angoscia doppia - spiegava ieri Luigi Giovannetti - Quei criminali mi hanno fatto male due volte. E mio figlio, per 32 giorni lo hanno trattato come una bestia. Non so come si fa a essere costretti. Ora spero che la magistratura sia davvero severa con loro. Poi c'è mia moglie, che è stata malata per anni e che ha avuto a febbre alta, non ce la faceva a sopportare l'idea che ci avessero preso Stefano». Sono tante le angosce che Luigi Giovannetti, sua moglie Graziella, i figli Roberto e Giovanni hanno dovuto sopportare. E per le quali adesso l'uomo chiede una pena severa.

«Ero un altro dolore - continuava Luigi Giovannetti - sapere che Stefano era sequestrato, non poter parlare e intanto leggere sui giornali le tante altre ipotesi alternative al rapimento. Si parlava di un autosequestro, di una fuga improvvisa, persino di un omicidio con il cadavere introvabile. Lo so, non sapendo nulla, i cronisti dovevano farlo, però è stato un doppio inferno».

Mentre il padre parla, Graziella accarezza il figlio. «Sei magro, avrai perso dieci chili come minimo...». «Ma no mamma, che dieci chili, esageri», la calma Stefano. «Avevo paura che leggesse i giornali e pensasse che l'avevamo mollato», insiste il padre. «Non figurava neppure nelle liste dei rapiti». Ma Stefano non vedeva nulla. E ai sui rapitori chiedeva solo se a casa stavano tutti bene. Se sapevano qualcosa. «Mi dicevano di stare tranquillo».

Roberto e Giovanni, tutte le mattine andavano ad alzare le saracinesche. Poi, la giornata di lavoro. Ingiorno, una cittadina silenziosa. La censura sul sequestro ha significato anche questo: meno solidarietà da parte della gente. Nessuna possibilità di chiedere conforto, consiglio. Luigi Giovannetti ha certo passato momenti di dubbio terribile, in cui è stato tentato di trasgredire alla consegna di carabinieri e polizia, di parlare. E poi, rispondere di sì alla successiva telefonata. Trattare, impegnarsi, trovare prestiti. Non l'ha fatto.

«È stato un mese di tristezza - riprende piano Stefano - Ora piano piano spero di recuperare». Ed il padre gli fa eco. «La mia famiglia io me la sento dentro. Adesso, spenamo di andare avanti».



La maschera con la quale i rapitori si presentavano all'ostaggio e la tana nella quale è stato costretto per 32 giorni. È visibile il buco che serviva da w.c. al ragazzo



«Chiuso per gioia, bentornato Stefano» Ma gli amici non credono al sequestro

Frascati non crede al sequestro. A poche ore dalla liberazione di Stefano Giovannetti, i suoi amici e i coetanei di piazza Roma sostengono che è stato il racket a organizzare il rapimento. «Conoscevano il padre e sapevano troppe cose...» dicono ora. Non è vero. L'ipotesi è smentita dagli inquirenti. Ma questa convinzione diffusa è sintomo di un malessere forte per la presenza della criminalità.

ANNA TARQUINI

«Oggi chiuso per gioia. Bentornato Stefano». Sulla porta d'ingresso del bar dei Glicini, su cui ieri mattina è calata la saracinesca, qualcuno ha appeso un cartello. È firmato «gli amici di piazza Roma». Un gruppetto di ragazzini che fin da ieri mattina, appresa la notizia della liberazione dalla radio, si sono riversati sulla piazza principale, davanti al bar dei Giovannetti. Stanno seduti sotto la veranda così come hanno continuato a fare, anche dopo il rapimento del loro

amico. «Che cosa ne pensiamo di questa storia? - domandano - Non si tratta di un rapimento, o comunque di un sequestro a fine di estorsione. Conoscevano il padre e sapevano un po' di cose...». David, Massimiliano, Marco e una ragazza bionda che dice di conoscere bene Stefano non vogliono precisare quali cose sapessero i rapitori. Hanno tutti la stessa idea dei fatti. Ammicciano, tentennano, poi lasciano intuire qualcosa: «Frascati è un paese ricco - dicono - ed è il paese

diversi anni. Un drugstore sempre in piazza Roma, a cinquanta metri di distanza, acquistato solo da poco tempo. A questa famiglia è stato chiesto di pagare 2 miliardi. «In un primo momento ho creduto anch'io al sequestro - dice ancora Maria -. Poi hanno detto che era scappato di casa, ma non aveva preso con sé i soldi e si era venduto da poco il motorino. E non si scappa da casa senza soldi. Ho cominciato a pensare che non potevano averlo rapito. E poi a Frascati non si è mai parlato di questo rapimento». Si parla tanto di racket. E ad avvalorare l'idea diffusa che nella cittadina dei Castelli il problema criminalità sia molto sentito, interviene il sindaco Giovanni Romani. «Il rapimento Giovannetti è avvenuto domenica 27 ottobre - racconta il primo cittadino -. Il lunedì successivo - ancora non eravamo a conoscenza del rapimento - è stato convocato in Comune un vertice sul-

la criminalità con i dirigenti locali di carabinieri e polizia richiesto proprio dalle associazioni dei commercianti che chiedono un maggior controllo. Abbiamo discusso a lungo della microcriminalità, del racket che a Frascati esiste, ma che è nei limiti della tolleranza, e soprattutto della macrocriminalità. Ci siamo lasciati dicendo che bisognava essere più vigili rispetto alle possibili infiltrazioni malvivite. Poi siamo andati al bar e abbiamo saputo del rapimento. Ora mi conforta sapere che si è trattato solo di una cosa organizzata da piccoli criminali della zona». E aggiunge: «Ci hanno accusato di freddezza nei confronti di questo caso, ma noi abbiamo mantenuto il silenzio per tutelare la famiglia». Poi si alza e mostra qualcosa. Sono due telegrammi spediti dal municipio ieri mattina. Uno, di congratulazioni, è indirizzato alle forze dell'ordine, l'altro è per i Giovannetti.

Il rapimento è stato convocato in Comune un vertice sul-

I banditi hanno usato un candelotto falso per minacciare i vigilantes, che sono rimasti lievemente feriti

Rapina miliardaria a un furgone portavalori

Rapina di tre miliardi a un furgone della «Metro Security Express». Il bottino più alto negli assalti ai portavalori avvenuti finora tra Roma e provincia. La tecnica è quella già sperimentata: un tamponamento per fermare il blindato, un camion messo di traverso sulla strada, un candelotto di dinamite falso come minaccia. Contusi nell'incidente, i due vigilantes e l'autista sono stati a lungo interrogati in questura.

RACHELE GONNELLI

Una rapina ad un furgone blindato come da copione. Una tecnica sperimentata, già vista, studiata nei dettagli. L'incidente per far fermare il furgone della «Metro Security Express», un camion messo di traverso sulla strada principale

per lasciare una via di fuga e un candelotto di dinamite falso per minacciare i vigilantes e farsi consegnare i soldi.

Tre miliardi e mezzo, forse anche di più, chiusi come al solito nei sacchi custoditi nel portavalori, portati via dai rapinatori su due auto di grossa cilindrata, poi abbandonate a distanza di pochi chilometri. Insomma, la scena che si è svolta ieri pomeriggio nella campagna prima del raccordo anulare, all'Aurelio, ricorda in modo impressionante la rapina di alcuni mesi fa vicino al Verano.

Sono circa le cinque del pomeriggio. Il blindato della «Metro Security Express» sta per imboccare via Aldobrandeschi, ha finito il suo giro di raccolta del denaro nelle varie agenzie bancarie e nei supermercati ed è molto vicino, al centro contabile della Banca nazionale del lavoro. L'autista però non riesce a passare, un

furgone bianco gli blocca la strada. Dietro un altro furgone lo tampona. Nell'impatto i due vigilantes a bordo e l'autista sbattono contro il vetro. Storditi, aprono le portiere e fanno per uscire. A quel punto i banditi li circondano con le pistole in pugno. Buttano sul parabrezza un oggetto che ha tutto l'aspetto di un candelotto di dinamite. Dicono: «Consegnateci i soldi, presto, o salterete in aria». I tre del blindato non fanno resistenza, aprono i portelloni.

Intanto, cento metri più indietro, un camion è stato messo di traverso a bloccare via di Villa Troili, per ostacolare il passaggio alle auto della poli-

zia. I rapinatori salgono tutti a bordo di due auto, una Lancia edra e una Ford Sierra sportiva, cioè di quelle modello «giardinetta». Scappano con il bottino miliardario, diversi sacchi pieni di banconote e assegni. Le due auto vengono poi rintracciate dalla polizia a pochi chilometri dal luogo della rapina, in via Casale ninfeo, sempre nella zona Aurelio-Bravetta. Una zona di campagna, comunque, con pochissime persone in giro.

I vigilantes e l'autista sono dunque gli unici testimoni. E i banditi li hanno visti in faccia. La polizia li accompagna all'Aurelia hospital, la clinica più vicina, dove sono stati medica-

ti e subito dimessi. Poi i tre sono stati portati in questura, negli uffici della sesta sezione della squadra mobile diretta dal dottor Vito Vespa che conduce personalmente le indagini. I vigilantes sono stati interrogati a lungo. Mentre un secondo gruppo di agenti faceva la spola con via Aldobrandeschi per verificare la dinamica del fatto.

Si è trattato della tredicesima rapina a furgoni blindati degli ultimi undici anni nella capitale. La prima, nel maggio dell'81, fruttò solo trecento milioni. I bottini successivi furono quasi tutti più elevati, compresi gli assalti compiuti dalle Brigate rosse in via Cristoforo Co-

lombo nell'81 e in via Prati di Papa nell'87. Ma mai, fino a ieri, la cifra rubata è stata superiore ai due miliardi in contanti (l'anno scorso con le rapine sulla Roma-L'Aquila vicino Tivoli). Il record dei sei miliardi è stato raggiunto solo nell'assalto di quest'anno a Sonnino, in provincia di Latina.

Anche la tecnica dei candelotti di dinamite falsi è di quest'anno, risale cioè alla rapina della primavera scorsa sulla tangenziale nei pressi del Verano, quando cinque banditi rapinarono oltre un miliardo di lire da un furgone dell'Assipol. Nelle indagini uno dei vigilantes fu accusato di essere complice della banda

I 12 PUNTI PRIORITARI DEL PROGRAMMA

Per la realizzazione di una scuola efficiente, internazionalmente qualificata e competitiva sono necessarie scelte politiche chiare e sollecite nei seguenti punti:

- Attuazione di iniziative concrete per garantire continuità e unitarietà del processo educativo e formativo della scuola dell'infanzia alla scuola superiore;
- Potenziamiento ed estensione della scuola dell'infanzia; sollecita e qualificata applicazione dei Nuovi Orientamenti;
- Ridefinizione del ruolo educativo ed istituzionale e delle finalità della scuola materna comunale, prevedendo forme di partecipazione dei genitori alla sua gestione;
- Attuazione e qualificazione dei moduli e dell'insegnamento della lingua straniera nella scuola elementare; rispetto dell'orario previsto dalla legge (almeno 27h settimanali) per lezioni curricolari rivolte a tutti gli allievi;
- Estensione dell'obbligo scolastico al biennio unitario della scuola superiore con esclusione di qualsiasi ipotesi di assolvimento dell'obbligo scolastico in sede diversa della scuola;
- Attuazione ed estensione dei provvedimenti per una effettiva integrazione scolastica degli allievi portatori di handicap;
- Elaborazione di standard coerenti con quelli presenti negli altri Paesi europei per conseguire una reale equiparazione dei titoli di studio;
- Attuazione concreta dell'inserimento degli allievi stranieri nel rispetto della loro identità linguistica e culturale in un processo educativo di valorizzazione di altre culture;
- Collaborazione con i servizi territoriali, le associazioni e il volontariato sociale;
- Coinvolgimento di tutte le componenti scolastiche, genitori, insegnanti, ragazzi, non docenti in una strategia di lotta alla droga e ad ogni forma di dipendenza;
- Abolizione degli esami di riparazione ed attuazione generalizzata di attività di sostegno e di recupero nei diversi livelli scolastici nel corso di tutto l'anno rivolte agli alunni in difficoltà;
- Flessibilità nell'organizzazione di tempi e metodi.

ELEZIONI SCOLASTICHE 1 e 2 DICEMBRE 1991

PER UNA SCUOLA MODERNA PUBBLICA LAICA

PDS ROMA

CLASSICA

Scelta difficile tra quattro concerti di musiche d'oggi contemporaneamente eseguiti

29

VENERDI

ARTE

Enotrio a San Lorenzo tra paesaggi lontani rivissuti nel chiuso dello studio

30

SABATO

ROCKPOP

Concerto per David figlio di Brill In tanti a suonare al Prometeo di Fiumicino

2

LUNEDI

JAZZFOLK

Moderno har-bop con Stefano Di Battista giovane sassofonista dal chiaro talento

4

MERCOLEDI

TEATRO

«Esercizi di stile» fantastica opera estrosamente trasposta

5

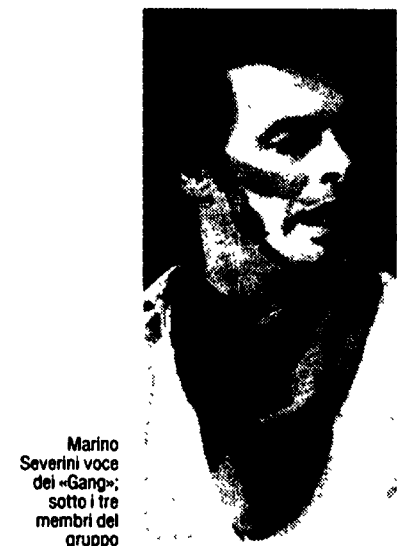
GIOVEDI

ARTE

ROMA in ANTEPRIMA

□ l'Unità - venerdì 29 novembre 1991

da oggi al 5 dicembre



Marino Severini voce del «Gang»; sotto i tre membri del gruppo

I marchigiani Gang suonano stasera al Palladium Canzoni politiche e ballate epiche per uno dei gruppi più significativi d'Italia

I Don Chisciotte del rock'n'roll

Un concerto importante quello che si terrà stasera al Palladium (piazza Bartolomeo Romano 8 - quartiere Garbatella, ingresso 20 mila lire). Di scena sono, infatti, i Gang tra i capostipiti della scena rock italiana. Ma il significato di questa performance non è soltanto legato alla «longevità» o alle indubbie capacità musicali della formazione. Piuttosto, il valore del gruppo sta nel messaggio etico e culturale che da anni e con tenacia promuove.

I Gang, con le loro canzoni politiche, rappresentano in qualche modo il «trait d'union» tra la ricerca degli etnomusicologi e l'urlo rabbioso e stradaio del punk. L'esordio avviene nell'84 a Fiostrano, un paesino in provincia di Ancona. I fratelli Severini dopo anni di militanza nei circuiti più sotterranei della provincia, decidono di autoprodurre il loro primo album. Si intitola *Tribe's Union* e il disegno della copertina riproduce il manifesto di Dimitrij Moor «Morte all'imperialismo mondiale». Era, più che un

DANIELA AMENTA

disco, un manifesto programmatico chiaro e diretto che attraverso un solido combat-rock parlava di emarginazione e Nicaragua, citava Thomas Borge e i Clash.

Tre anni dopo fu la volta di *Barricada Rumble Beat* in cui l'analisi internazionalista assumeva una valenza ancora più dettagliata e profonda che nel lavoro precedente. Un 33 già bello e maturo contenente «canzoni come inni di rivolta» e che raggiungeva altissime vette ispirative con «Midnight serenade», splendida ballata degna del miglior Springsteen.

L'89 è l'anno di *Reds*, ovvero «rossi», un titolo che è già una garanzia per chi nella musica non cerca soltanto l'aspetto consolatorio o le formule da intrattenimento. Un disco dedicato a Mauro Rostagno, in cui il passato e il presente si fondono in una sintesi rugente e sanguigna. Rock nervoso e spunti etnici. Alla chitarra figura l'eclettico Paul Ro-

land ma gli organetti sono affidati ad Ambrogio Sparagna. Le tradizioni vanno a braccetto con le sviste elettriche in un girotondo di violini e fisarmoniche, sassofoni e arpe celtiche. E i Gang cantano il coraggio dei giovani combattenti di Arafat, salutano la pioggia benefica caduta sulla terra dopo un anno di siccità, scelgono parole dure come sassi per definire il razzismo.

Dopo essersi espressi per cinque anni di fila in inglese, i fratelli Severini hanno finalmente «abdicato» per l'italiano e all'inizio di quest'anno è stato pubblicato *Le radici e le ali*. Tra i solisti di questo piccolo ed impegnoso capolavoro trovano posto Renato Curcio e Johnny Lo Zingaro, Chico Mendes e un vecchio comunista «figlio di un vulcano e un fiocco di neve». E anche questa volta a sostenere la Gang è la stessa, adamantina tensione sociale ed emotiva, lo stesso impegno che in un caso è inno di rivolta, in un altro poesia ribelle ma sempre, in tutti i casi, è un canto di libertà che incendia il cuore.



Il cilindro. L'atto unico di Eduardo De Filippo, dove due giovani coppie condividono un appartamento sottoposto a sfratto, e in varie maniere si ingegnano per sopravvivere, va in scena per la regia di Mirella Magaldi, con la «Greca teatro» in cui figurano fra gli altri Marizza Cravolito e Paolo Trevisan. Al Teatro dei Cocci.

La vedova scaltra. La commedia di Goldoni, incentrata sul personaggio di Rosaura, fu composta nel 1748 per la Compagnia Medebach e rappresentata lo stesso anno a Modena. La ripropone Augusto Zucchi, con Ileana Ghione, Carla Simoni e Mario Maranzana. Da oggi al Ghione.

Vi faremo sapere. Dopo il successo di *Non venite mangiati*, i pugliesi e divertenti fratelli Capitoni presentano una pièce nuova di zecca, sulla messa in discussione di tutto, con la regia di Manrico Gammara. Da oggi al Teatro dei Satiri.

Linguaggi. Lo spettacolo per voci e percussioni di Sam Shepard e Joseph Chalkin, dove Maurizio Panici e Nicola Raffone sono parti di un solo personaggio, vittima e artefice del suo linguaggio, torna in scena per la regia di Maurizio Panici. Da domani a lunedì al Palazzo delle Esposizioni.

Il guardiano. Un ragazzo salva un vecchio vagabondo aggredito in un bar e lo ospita in casa, dove vive insieme al fratello reduce da elettroshock. Segue un ménage spietato, nello stile di Harold Pinter, fra i tre convinti, con tentativi incrociati di eliminarsi l'un l'altro. Con Paolo Falace, Nello Mascia e Franco Iavarone, la regia è di Nello Mascia. Da domani al Teatro delle Arti.

La moglie saggia. La messinscena, a cura di Giuseppe Patroni Griffi, della commedia di Goldoni (con Anna Maria Guarnieri, Iaria Occhini, Luciano Virgilio, Franco Mezzera e Giovanni Crippa) sarà proposta al Teatro di Roma a partire da martedì, preceduta (domenica alle 21) dal concerto di poesia (da Francesco d'Assisi ai nostri giorni) *Canzoniere italiano*, ideato da Cosimo Cinieri con la Banda dell'Arma dei Carabinieri diretta da Vincenzo Borgia. Sempre domenica, alle 10,30, Roberto Guicciardini presenterà il suo *Pinocchio*, con repliche (stesso orario mattiniero) da mercoledì in poi. Lunedì alle 18 avrà inizio il ciclo di letture dantesche. Giovanni Raboni, curatore della rassegna, si cimenterà con il Canto XXXIII del Paradiso. All'Argentina.

La bottiglia delle smorfie di sapone. Mimo straordinario apparso in una recente edizione di «Riso in Italy», Matteo Belli si immedesima negli animali e negli oggetti più strampalati, con impassibile serietà professionale. Talora assume l'aspetto di banconota da infilarsi nel distributore, talaltra di cavatappi, brioche, tulipano, ostra, candela, pollo, e di altri esseri viventi o a cui dar vita. Da martedì al Spaziozero.

Madre...che coraggiosi! Mario Zucca è il protagonista di un collage di monologhi. Ci si imbatte via via in disperati che si autoripiscono, in impiegati che seguono corsi di karate per difendersi dalle donne, in delusi dall'amore fissati con la tele. Il puzzle tragico-grottesco è firmato da Valerio Peretti Cucchi. Da martedì all'Orologio (Sala Caffè teatro).

TEATRO

MARCO CAPORALI

I trentennali amori di Nina Leeds secondo Ronconi

Da mercoledì approda al Quirino la versione oniconiana di *Strano interludio* di Eugene O'Neill. La «prima» newyorkese dei nove atti andò in scena al Theater Guild il 30 gennaio 1928, accolta con favore nonostante la lunghezza fluviale del dramma. Per la scabrosità di alcuni temi e la chiusura culturale italiana, l'opera apparve sulle scene nostrane solo in fase postbellica, grazie a Ettore Giannini, proseguendo sulla via della fortuna attraverso l'allestimento di Giancarlo Bragia nei primi anni Settanta. Luca Ronconi interagisce con la fluidità del serial, o melodramma, o feuilleton che dir si voglia, dotando di maschere e parrucche i protagonisti di trent'anni di storia, a cominciare da Nina Leeds, la donna sfortunata e dall'intensa vita sentimentale, a cui dà voce Galatea Ranzi.

Il non amato sposo Sam è Riccardo Bini, in scena figlio di Paola Bacci. Tra gli amanti della protagonista, spiccano Massimo Popolizio nelle vesti di Ned, il medico che accende la



Massimo De Francovich in «Strano interludio»; in basso Anna Maria Guarnieri

scintilla della passione, mentre lo scrittore Charlie (Massimo De Francovich) è il consolatore della vecchiaia, già rifiutato nella giovinezza. Margherita Palli e Carlo Poggioli firmano rispettivamente la scena di sapore ferroviario e transigente e i costumi, mentre Paolo Terni cura le musiche tratte da Charles Ives. Tra dialoghi e monologhi interiori, il romanzo americano, qua e là sciorciato, va avanti per circa sei ore, intervalli compresi.

La Baronessa di Carini. Il musical scritto e diretto da Tony Cucchiara andò in scena la prima volta nel 1980 allo Stabile di Catania. Si narra tra balli e canzoni, popolari e cinquecentesche, la storia della nobildonna palermitana, per motivi d'onore uccisa dal padre, Donna Laura di Carini. Interpretano la pièce Annalisa Cucchiara e Massimo Modugno. Da martedì al Manzoni.

Gemelle. Si inaugura la rassegna «Le mille e una notte» (a cura del Beat 72 e dedicata al teatro dei poeti) con la riproposta di un testo di Valentino Zeichen, incentrato sui motivi dell'eredità e dei rapporti familiari, messo in scena da Ugo Margio. Mercoledì e giovedì al Ridotto del Colosseo.

Esercizi di stile. Tradotta in italiano da Mario Moretti, ritorna sulle scene per la regia di Jacques Seiler (dopo 250 repliche) la fantastica opera, estrosamente trasposta in teatro, di Raymond Queneau, con sessanta variazioni, e altrettanti personaggi, di una storia insipida animata da Gigi Angelillo, Ludovica Modugno e Francesco Pannofino (con musiche di Michel Deroin), precipitati in una vertigine che esplora le metamorfosi inesauribili del linguaggio. Da giovedì all'Orologio (Sala Grande)

DANZA

ROSSELLA BATTISTI

Atmosfere natalizie con Schiaccianoci e fiocchi di neve al Teatro dell'Opera

Natale per l'aria e quale balletto migliore dello *Schiaccianoci* per sintonizzarsi alle atmosfere di questa coloratissima festa? L'anno scorso fu l'Aterballetto a proporre una versione firmata da Amedeo Amodio, stavolta è invece il Teatro dell'Opera ad aprire oggi il sipario sulla storia tratta da E.T.A. Hoffmann e affidata alle coreografie di Zarko Prebil. La trama s'incanta sui sogni ad occhi aperti della piccola Clara (o Maria, secondo il racconto hoffmanniano) che riceve per Natale un buffo pupazzo che schiaccia le noci e con lui vive una notte di meravigliose avventure che trasformeranno lei da bambina in adolescente alle prime prese con l'amore e lui in un bellissimo principe. Sullo sfondo, la figura del padrino di Clara/Maria, Drosselmeyer, che regala alla nipote lo schiaccianoci e assiste più o meno indirettamente alla sua favolosa avventura. Sfiaccettato e ricco di simboli, il racconto di Hoffmann è stato sin dal 1892 (anno della prima creazione del balletto «Schiaccianoci»



con le coreografie di Lev Ivanov) un materiale prezioso per le «traduzioni» in danza, di cui esistono varie e interessanti versioni come quella di Nureyev, di Roland Petit o di John Neumeier. In musica, invece, è stato impossibile superare il capolavoro creato da Ciaikovsky, ancora oggi utilizzato per tutte le riprese coreografiche, compresa quella di Prebil che ha per interpreti della «prima», Raffaella Paganini e la giovane Laura Comi.

Scena da «Schiaccianoci» in programma al Teatro dell'Opera

Teatro dell'Opera. Lo *Schiaccianoci* di Prebil va in scena da stasera fino al 19 dicembre, per un totale di sei repliche. Dopo Paganini (oggi, il 1 e 7 dicembre) e la Comi, si alterneranno nei ruoli principali: Alessandra Delle Monache (17 dicembre) e l'appena «arruolata» nei ranghi del corpo di ballo Fara Grieco (19 dicembre), mentre per la parte del principe/schiaccianoci sono in cast Mario Marozzi (17 e 19 dicembre), Yannick Bouquin (18 dicembre) e Gianni Rosaci (19 dicembre). Le scene sono di Peter Farmer, i costumi di Salvatore Russo, mentre l'orchestra verrà diretta da Vladimir Fedoseyev.

Teatro Olimpico. La Filarmonica ci ha abituato agli appuntamenti più interessanti della stagione di danza e non trasgredisce troppo nel presentare un artista di confine col mondo letterario che però esprime con uguale efficacia poesia in movimenti. Siamo parlando di Marcel Marceau, naturalmente, forse il più noto mimo vivente che dopo tre anni di assenza dalle scene parigine è tornato alla ribalta nell'autunno del '90 con un nuovo spettacolo. Quello stesso che porta adesso sul palco dell'Olimpico da giovedì fino a domenica 8 dicembre (mercoledì prova generale alle 20 aperta al pubblico), e dove accanto ai suoi assoli più celebri accosta

delle novità. Da non perdere, assaporando, come diceva Cocteau, un artista con «des pieds de velour, avec les terribles sans-gêne du clair de lune» («piedi di velluto e la terribile imperturbabilità del chiaro di luna»).

Teatro Ateneo. Continua nel teatro dell'Università la mini-rassegna di danza promossa con Mediascena: stasera e domani replica Virgilio Sieni con le sue *23 Tao Dances*, brevissimi assoli che prendono spunto da una riflessione sui testi sacri. Giovedì è la volta invece della compagnia Occhese di Enzo Cosimi che ripropone *Una frenetica ispezione del mondo*, presentato in anteprima al Beat '72 (dove è attualmente in scena), accoppiandolo con un duetto assieme a Rachele Caputo, *Sinte numero uno*. Ambedue i brani vengono nuniti sotto il titolo comune di *Suites Orfiche*.

Teatro Colosseo. «Reduce» dall'America, dove ha trascorso gran parte degli ultimi anni, Gloria Desideri debutta domani sul palcoscenico romano con due sue coreografie: *Intuition* e *Isola*. Danzati dalla stessa Desideri su musica dal vivo, i due lavori nascono dalla collaborazione con due musicisti diversi, il primo nella primavera del '91 a New York con musiche originali del pianista Peter Ma-

livermi; *Isola*, invece, nell'autunno del '91 a Roma con musiche di Eugenio Colombo al sax e al flauto. Replica domenica alle 17.

Teatro delle Muse. Continua il ciclo dedicato alla musica e alla danza ispano-latino-americana promosso da El Charango che tenta un' esplorazione del mondo musicale del vecchio e del nuovo Continente nell'immensa delle celebrazioni dei 500 anni della «scoperta» dell'America. Dopo la puntata spagnola, domenica tocca al Messico, che ha conservato intatte gran parte delle danze indigene legate ai fatti essenziali della vita come la caccia e il culto del sole, mescolandosi con elementi stranieri in balli meticcî. Fra questi il gruppo Fiesta Mexicana ha preparato una selezione da presentare con l'accompagnamento musicale del gruppo «Gavian».

Teatro Sistina. Martedì alle 20,30 verrà presentata la terza edizione del premio internazionale «Gino Tanzi» per le arti dello spettacolo. Al gala presentato da Gianni Bionchi partecipano 26 artisti, scelti tra il fior fiore dell'arte contemporanea come Jiry Kylian, Ute Lemper, Marcel Marceau, Luciana Savignano, Eric Vu An, Adriana Asili e moltissimi altri per una serata luccicante di «stille».





I dischi della settimana

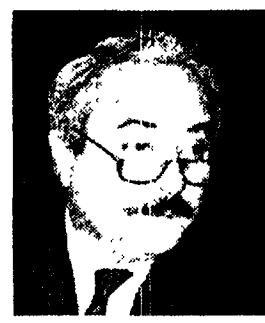
- 1) Urban Dance Squad, *Life'n perspectives* (Bmg)
- 2) David Sylvian, *Emberclance* (Virgin)
- 3) Golden Palominos, *Drunk with passion* (Virgin)
- 4) Ice Cube, *Death Certificate* (Priority Rec.)
- 5) Mr. Bungle, *Omonimo* (Warner Bros.)
- 6) Southside Johnny, *Better days* (Emi)
- 7) Queen, *Greatest hits II* (Emi)
- 8) Jansen & Barbieri, *Stores across the border* (Virgin)
- 9) My Bloody Valentine, *Loveless* (Creation)
- 10) Negu Gorriak, *Gure Jarrera* (Grisdalo Forte)

Freddie Mercury

A cura della discoteca Managua, via Auccenna 58

ANTEPRIMA

l'Unità - Venerdì 29 novembre 1991



I libri della settimana

- 1) Paterlini, *Ragazzi che amano ragazzi* (Feltrinelli)
- 2) Riotta, *Cambio di stagione* (Feltrinelli)
- 3) Hart, *Il danno* (Feltrinelli)
- 4) Gordimer, *Storia di mio figlio* (Feltrinelli)
- 5) Barlow, *Torno presto* (Sellerio)
- 6) Locatelli-Martini, *Mi manda papà* (Longanesi)
- 7) Falcone, *Cose di cosa nostra* (Rizzoli)
- 8) Galli, *Affari di Stato* (Kaos)
- 9) De Carlo, *Tecniche di seduzione* (Bompiani)
- 10) Rigoni-Stem, *Arboreto salatico* (Einaudi)

Giovanni Falcone

A cura della libreria Feltrinelli, via del Babuino 39

ARTE

ENRICO GALLIAN

Enotrio e le sensazioni che tornano alla mente



Particolare di un quadro di Enotrio

Probabilmente non praticò solo la tecnica della xilografia e forse nemmeno solo quella della grafica incisionaria, litostampa, litografia, acquatinta. Essenzialmente pittore di cavalletto al chiuso dello studio immaginava paesaggi lontani, pur avendoli visti e rivisti chissà quante volte. Pittore di paesaggi, marine, nature morte immaginate in loco, attinte dalla memoria di un osservatore quale lui era. Quando non si torna più spesso nei luoghi di origine, se non per ragioni puramente sentimentali, quello che sorgeva la propria pittura è l'accumulo di sensazioni provate tanti anni fa e che a comando ritornano agli occhi e alla mente. Per dipingere nella convinzione che la sola ragione vitale, fatale, determinante sia il dipingerla perché non scampia del tutto. Toniperché e caldi così diventano casette, frutta, marine, strade sempre uniformi di campagna, per intenderci, o di paesi tortuosi in riva al mare, mangiati letteralmente dalla salsedine.

Profondamente figlio della propria terra d'origine, la Calabria, Enotrio anche a rischio di una ripetizione ossessiva, ha sempre è solo dipinto onestamente la decoratività della pittura. La Galleria *Arte San Lorenzo* via dei Latini, 80 da domani e fino al 18 dicembre (inaugurazione ore 18), con orario 17/20 escluso festivi esposti, volendo omaggiare il pittore recentemente scomparso, alcune opere che vogliono assumere carattere antologico.

CINEMA

PAOLA DI LUCA

Danny De Vito ama troppo «I soldi degli altri»



Jo Champa in «Giustizia a tutti i costi», sotto Gregory Peck e Danny De Vito nel film «I soldi degli altri»



I soldi degli altri. Regia di Norman Jewison, con Danny De Vito, Gregory Peck, Penelope Ann Miller e Piper Laurie. Al cinema Empire. Avido, spiccato e astutissimo, Lawrence Garfield è noto nel mondo della finanza newyorkese come «il liquidatore». Larry compra società in crisi, gli affibbia il suo marchio e poi le liquida senza scrupoli. Le cose che Larry più ama al mondo sono le ciambelle, il violino, il suo computer, che chiama affettuosamente Carmen, e naturalmente i soldi degli altri. Ma l'acquisto della New England Wire & Cable, che sembrava un affare semplice da sbrigare, si rivelerà per Larry un osso duro. L'amministratore della società è infatti l'anziano e integerrimo Andrew Jorgenson e il suo avvocato è la bellissima e battagliera Kate Sullivan. Larry e Kate si lanciano così una sfida macchiavellica, dove il fine giustifica ogni mezzo.

Il difficile e tirannico rapporto fra gli adulti e i bambini in un paese dilaniato dalle incomprensioni e dalla violenza. Gli occhi neri, intensi e attenti, del piccolo Ahmad scrutano nel quotidiano e scoprono un mondo regolato da norme che non comprendono, che offendono l'istintivo senso di giustizia del ragazzo. La storia è qui solo un pretesto. Ahmad scopre tornando a casa di aver portato via il quaderno del suo compagno di banco Mohamed, che per questo è stato rimproverato dal maestro. Intende allora, contro il divieto dei genitori, un avventuroso viaggio per raggiungere il villaggio vicino e restituire a Mohamed il suo quaderno.

Dutch è molto meglio di papà. Regia di Peter Faiman, con Ed O'Neill, Ethan Randall, JoBeth Williams e Christopher McDonald. Al cinema Quirinale. Dutch è un uomo simpatico, legato al suo passato di impegno politico e ai suoi principi di proletario. Dole è un adolescente pre-suntuoso e vizioso, che si interessa solo di musica e di ciò che va di moda. I due si ritrovano insieme, loro malgrado, perché Dutch è il nuovo compagno della madre di Dole, che per il giorno del Ringraziamento vuole riunire la famiglia. Partendo da Chicago, Dutch arriva ad Atlanta per prendere Dole e tornare con lui a casa. Il viaggio si rivelerà più complesso del previsto ed il giovane Dole scoprirà le sue debolezze, le difficoltà della vita e soprattutto un nuovo amico.

Segno di fuoco. Regia di Nino Buzzati, con Remi Martin, Viktor Lazlo, Chiara Caselli e Joaquim de Almeida. Al cinema Politecnico. Quasi come in *Sogno di una notte di mezza estate* quattro giovani inquieti ed in cerca d'amore si rincorrono invano per le vie di un'affascinante e romantica Lisbona. Questo terzo film del giovane Nino Buzzati è una divertente stona d'amore, molto movimentata e ricca di atmosfere.

Giustizia a tutti i costi. Regia di John Flynn, con Steve Segal, William Forsythe, Jerry Orbach e Jo Champa. Al cinema Rouge et Noir. Cresciuto nella Brooklyn degli anni '60, Gino Felino è oggi un agente di polizia, ma mentre pattuglia le strade del suo vecchio quartiere non le riconosce più tanto sono cambiate. Il «crack» miete ogni giorno giovani vite e «gorilla tatuati» di Richie Mandano, suo rivale d'infanzia, hanno trasformato Brooklyn in un vero campo di battaglia. Un giorno il compagno di Gino viene trovato brutalmente ucciso e tutti i sospetti cadono ancora una volta su Richie. Per Gino è arrivato il momento di fare «giustizia a tutti i costi».

Dov'è la casa di mio amico. Regia di Abbas Kiarostami, con Babak Ahmadpour, Ahmad Ahmadpour e Khodabakhsh Defai. Al cinema Labirinto. Ancora una volta, dopo il bellissimo *Bashu*, un film iraniano racconta, con le sue poetiche immagini quasi prive di inutili pa-

rus. Il party sarà allietato da Kim Mazelle, regina dell'house music, e da Joy Salinas, Diana Brown, Barry K. Sharpe, 49ers, Digital Boy, Master Freeze e T.J. Sanders, ovvero i personaggi di punta della «techno music» internazionale. All'iniziativa parteciperanno, inoltre, sedici notissimi dee-jays.

Big Mama. (vicolo S. Francesco a Ripa, 18). Stasera e domani ritorna al club di Trastevere la «Rudy's Blues Band», uno dei gruppi più longevi del blues tricolore. Esistono dal 1980 ed hanno collaborato con personaggi del calibro di Louisiana Red, Phil Guy e Jimmy Walker. Martedì concerto dei «Bad Stuff», il cui repertorio va da Hendrix e John Hiatt. Mercoledì «solito bagno di rock blues» con i «Mad Dogs» e giovedì arriva, per la prima volta a Roma, Sarasota Slim, bandiera del blues in Florida, un artista versatile che suona il dobro con uno stile limpido e deciso, così come ci si aspetta da un ruderale uomo del Sud degli States. Da non perdere

Concerto per David. Lunedì al Prometeo (Via Anserio 2/g, Fiumicino). David, figlio di Mick Brill (bassista dei «Mad Dogs») è morto la scorsa settimana in un incidente automobilistico. Aveva soltanto 24 anni. Per ricordare il ragazzo e aiutare la famiglia che si trova in serissime difficoltà economiche, suoneranno «Bad Stuff», «Vorrei la pelle nera», «Bridge», «Los Bandidos», Roberto Ciotti, «One Percent» e «Mad Dogs». L'incasso sarà devoluto alla famiglia. Il biglietto costa 20 mila lire.

Classico. (via Libetta, 7). Stasera concerto dei deliziosi «Alice in Scxland», neopsichedelici in vena di sberleffi e martedì showcase del cantautore Sergio Caputo che presenterà «Sogno erotico sbagliato», il suo nuovo album.

CLASSICA

ERASMO VALENTE

Nei Quartetti di Schoenberg il soffio d'altri pianeti



Il compositore Arnold Schoenberg

Per ricordare Schoenberg (1874-1951) nel quarantesimo della scomparsa, l'Istituto Universitario dei Concerti ha realizzato uno splendido, esemplare progetto: l'esecuzione in tre serate (4, 5 e 6 dicembre) di tutta la musica da camera per strumenti ad arco, scritta dal grande compositore tra il 1897 e il 1946: un Trio, un Sestetto («Notte trasfigurata»), quattro Quartetti, più un primissimo Quartetto in re maggiore, che però Schoenberg aveva poi escluso dal suo bagaglio. È un'occasione pressoché unica per entrare nel tormentato mondo di Schoenberg attraverso le porte più preziose e segrete. Il Quartetto è spesso lo scrigno nascosto in cui respira l'anima musicale di un compositore. Schoenberg fece eseguire una volta i suoi quattro Quartetti, aleggiando con quattro degli ultimi scritti da Beethoven. Negli uni e negli altri respira il soffio di un altro pianeta. Alla complessità della tessitura (Mahler confessò, lui esperto di orchestra, di non aver saputo a tutta prima

leggere il discorso dei quattro strumenti messi in movimento da Schoenberg nel primo Quartetto op. 7) fa spesso riscontro una forte ansia di canto. Nel Quartetto op. 10, Schoenberg fa proprio intervenire un soprano che canta, nel terzo e quarto movimento, due struggenti liriche di Stefan George, ora affidate alla voce di Connie De Jongh. Suona il Quartetto Schoenberg. All'Aula Magna dell'Università (20.30).

Pandolfi regista Scialoja scenografo. Teatro Argentina, Largo di Torre Argentina, 52 tel. 6544601. Orario di teatro. Da lunedì con inaugurazione ore 19.30. Toti Scialoja ha percorso quasi tutte le strade del fare artistico senza invadenza né debordanza. Ha praticato la scenografia si può dire assieme alla pittura, con la stessa naturale eleganza. In questa occasione, oltre ai lavori scenografici verrà presentato il volume di **Dario Bolini** «L'utopia propositiva di Vito Pandolfi. Teatro, cinema, televisione in Italia dagli anni trenta agli anni cinquanta» (Bulzoni 1991).

tanto attverso il foro parigino».

Premio pittura. Sale del Comune di Genzano-via Italo Belardi 81. Da domani, inaugurazione ore 18, e fino al 6 dicembre. Via edizione di un collaudatissimo premio che ha sempre a sua disposizione calda e riverente adesione. Numerosi i partecipanti, onesta e sensibile la pittura che espongono.

Pittura medievale. Galleria Forum, Corso V. Emanuele, 326, tel. 6541358. Orario: 10.30/13 - 16.30/19.30, esclusi festivi. Da venerdì, inaugurazione ore 18. Collettiva di artisti di varie tendenze stilistiche che usano gli strumenti delle comunicazioni di massa manipolandoli per definire il fare arte e trovarne il significato ricondotto.

Letizia Cortini. Galleria Centro arti figurative, via Alba, 25/a. Orario: 10/12.30; 17/21. Da domani, inaugurazione ore 18, e fino al 13 dicembre. Esposizione di nuovi lavori della pittrice ad un anno di distanza dalla precedente personale intitolata «Appunti di viaggio».

Ines Benetti, Esther Bianco. Galleria Candi-Portinan piazza Navona, 10. Orario: dalle 9.30 alle 18. Da lunedì, con inaugurazione ore 18, e fino al 15 dicembre. Due pittrici brasiliane gioiosamente solari che usano i pigmenti del colore della pittura arrivando quasi fino allo squallido «Fauve».

Museo Barracco. Vicolo dell'Aquila, 13, «sala delle riunioni» del Museo. Da oggi con inaugurazione alle ore 18. Presentazione del restauro e del riallestimento museale. Viene riaperto al pubblico uno dei più prestigiosi musei romani di sculture ed opere antiche donate al Comune di Roma nel 1904 e che vanta alcuni esemplari unici per i musei della città come le lastre assire, i reperti ciprioti e importanti originali greci del V e IV sec. a.C.

Rosa Estadella. Galleria Dodi Antiques via Formellese, Km. 3.200, località Prato La Corte tel. 9075106. Orario di galleria. Da domani inaugurazione ore 18.30. Pittura che rappresenta memoria del già vissuto, al di là della realtà; pittura intuitiva decisamente figurativa che si concede il lusso di «farci gettare uno sguardo, forse fugace, ma pur sempre nel cielo».

Marco Rosati. Galleria Apollodoro piazza Mignamelli, 17. Orario: 10/13; 16/20 escluso festivi. Da giovedì, inaugurazione alle ore 19. Con il titolo «Le mille e una notte» l'artista ancora una volta - come altri coevi - incontra il passato tra civiltà diverse che servono a capire il proprio tempo e a sottrarsi alla tentazione di viverlo passivamente, senza distacco e senza ironia. Presentazione con testo critico di Paolo Portoghesi.

Henryk Stazewski. Galleria Spicchi dell'Est, piazza San Salvatore in Lauro, 15. Orario: dal martedì al sabato, 12/20. Da lunedì, inaugurazione ore 19, e fino all'8 febbraio. Esposizione di opere che vanno dal 1958 al 1987, (quasi tutte le opere antecedenti il 1939 sono andate distrutte durante la seconda guerra mondiale), come scrive nel testo critico Enrico Crispolti, «... di un pioniere della figurazione in Europa da metà degli anni '20, in ampi e molteplici rapporti che toccarono anche l'area italiana e non sol-

Santa Cecilia. Antonello Allemandi, giovane e brillante direttore, con la sinfonia dell'opera «Semiramide», di Rossini, il programma che comprende, al centro, il «Concerto romano» per organo e orchestra, op. 43, di Alfredo Casella, riproposto dall'illustre organista Giorgio Carini. Seguono musiche di Mendelssohn («Le Ebridi» e la Sinfonia «La Riforma»), Domenica (17.30), lunedì alle 21 e martedì (19.30), nell'Auditorio della Conciliazione.

che di Truax, Taira, Battistelli, Ceccarelli e Bagella.

Teatro dell'Opera. Prosegue mercoledì alle 20.30, con repliche il 5 e il 6 (ore 17) la stagione sinfonica promossa dal Teatro dell'Opera. Accompagnato da Vladimir Fedoseyev che dirige anche l'«Uccello di fuoco» di Stravinskij e «Francesca da Rimini» di Ciaikovskij.

La domenica mattina. Una e quadrupla, anche a Santa Cecilia presenta (ore 11) il pianista Carlo Grante in pagine di Liszt (Reminiscenze dalla «Norma»), Busoni (Sonatina sull'opera «Carmen»), Stravinskij (Petruska) e ancora Liszt (Reminiscenze dal «Don Giovanni» di Mozart). Al Sistine, l'Italcable è in grandi faccende (ore 10.30) per l'esecuzione del «Concerto» di Bach Bwv 1065 per quattro pianoforti, quello di Mozart K. 242 per tre pianoforti e la Rapsodia in blue di Gershwin. Il concerto viene trasmesso in diretta da Radiofre. Al Branaccio, alle 11, solisti dell'orchestra del Teatro dell'Opera suonano musiche cameristiche di Hindemith. Al Teatro Parioli (ore 11) l'Orchestra sinfonica abruzzese, diretta da Giuseppe Garbarino, suona musiche di Mozart con la partecipazione del pianista Giuseppe Scotese.

Sciarrino allo Stenditolo. Lunedì alle 20, presso lo Stenditolo del San Michele, si inaugura la Settimana per i beni culturali (ingresso gratuito nei musei), con un concerto diretto da Isaac Tamir. Suona l'«Harmonia Romana». In programma musiche di Mozart, Jves. Dvork e Salvatore Sciarrino. Il giovane pianista Mario Germani, recentemente apprezzato in esecuzioni stravinskiane, suona il «Clair de lune», di Sciarrino, per pianoforte e orchestra.

Schoenberg, a proposito. Aula Magna della Sapienza. Mercoledì, terzo e primo Quartetto; giovedì, il Trio e «Notte trasfigurata»; venerdì 6, quarto e secondo Quartetto. Alle 20.30.

mo D'Agostino (batteria) e Fabrizio Aiello (percussioni). Domani è la volta di Jho Jhenkins e la Roma Blues Band; domenica «The Apple Pies» per solo Beatles; martedì la consueta «Moder Big Band» diretta da Iacoucci; infine mercoledì hard-bop con il giovane e promettente sassofonista Stefano Di Battista.

Alexander Platz. (Via Ostia 9). Stasera (ore 21.30) la Roman New Orleans Jazz Band; domani un quintetto di lusso, quello capeggiato da Dino Piana e Marcello Rosa; il piacere di bellissimo standards e brani originali. Lunedì, e per tre giorni, Gianni Coscia, uno dei più bravi e noti fisarmonicisti che operino nell'area jazz. Al suo fianco, la prima e la terza sera, Antonello Vannucchi (piano), Giorgio Rosciglione (basso) e Gegè Munnari (batteria); martedì, invece, sarà affiancato dal quartetto di Romano Mussolini. Giovedì dixieland con Carletto Loffredo and His Jazz Enthusiasts.

Altri locali. Caffè Latino: stasera la voce di Crystal White and The Supernaturals. Classico: giovedì ritmi latini e jazz con i «Terzera Mundo». Altroquando (Calata Vecchia): stasera la band di Tony Formichella, domani jazz rock con «Ma Steven Band», Zeppelin (Manno): oggi De Martino e «L'occhio del gatto», domani «City Vibration», domenica revival anni '70-'80 con gli «Everglades». Soul 2 Soul: mercoledì la attivissima Joy Garrison con il gruppo dei Fajala. Folkstudio: oggi e domani (ore 21.30) direttamente dalla Scozia, Fiona Davidson. Si tratta di una delle migliori interpreti di musica celtica. Voce ed arpa per un programma di ballads della tradizione inglese, irlandese e scozzese.

DOCKPOP

DANIELA AMENTA

La solidarietà scende in campo Feste e «rave» contro l'Aids



James Taylor Quartet

Palladium. (piazza Bartolomeo Romano, 8). Domani show degli «Apple Pies», quattro giovanotti romani completamente dediti al culto dei favolosi Beatles. Ingresso libero. Domenica alle 22.00 concerto gratuito degli «Avon Travel», ottima pop-band, con la passione per lo swing. Arrivano da Caserta ed hanno esordito nell'87. Il sestetto è a Roma per presentare il nuovo Lp intitolato «Bello-guardo». Giovedì, ritorna nella nostra città l'«acid jazz» pimpante e ballabilissimo del James Taylor Quartet. Una miscela di ritmi funk e melodie briose proposte con l'immortale tastiera Hammond. Il biglietto costa 25 mila lire.

Nomadi. lunedì al Teatro Olimpico (piazza Gentile da Fabriano) Gruppo storico del beat italiano. Sono sulle scene da moltissimo tempo eppure si propongono ancora,

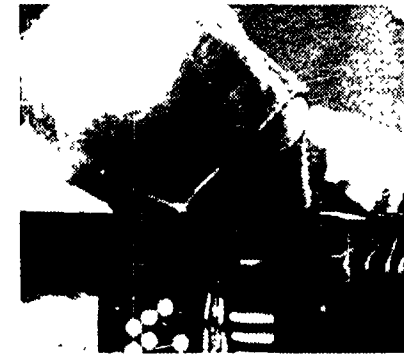
con estrema energia. A capitanarli è sempre Augusto Daolio, voce inconfondibile del panorama nostrano.

Contro l'Aids. grande mobilitazione di forze ed energie in occasione della Quarta giornata internazionale per la lotta all'Aids, indetta dall'O.m.s. Stasera, il circolo culturale «Mino Miel» al Castello (via di Porta Castello, 44) organizza il concerto di Amanda Lear. La trasgressiva e divertente cantante eseguirà i pezzi più noti del suo vasto e popolarissimo repertorio. Domani al «Joli Cocu» (via Sirtis, 5) festa teatrale-musicale intitolata «Baciami stupida» a cura delle donne del Coordinamento lesbiche. E sempre sabato, da mezzanotte a mezzogiorno, presso la discoteca di Monterotondo (via Salaria, km 25) si terrà un maxi rave i cui fondi saranno devoluti alla ricerca per combattere il temibile vi-

JAZZFOLK

LUCA GIGLI

Gianni Coscia e la sua fisarmonica per tre sere all'Alexander Platz



Gianni Coscia ospite dell'Alexander Platz

Music Inn. (Lago dei Fiorentini 3). Jazz frizzante e attuale, mai scontato, questa sera alle 21.30 con il trio di Fabrizio Sierra. Accanto al giovane batterista ci sono Fabio Zeppetella alla chitarra e Ares Favolazzi al basso. Domani la bella voce di Paola Boncompagni accompagnata da Riccardo Bisce (piano), Massimo Morconi (contrabbasso) e Giampaolo Ascolese (batteria). Domenica serata video-musicale con il nuovo trio del flautista Nicola Sulo e la proiezione di *Coleman Hawkins in Jazz Session and Concert* e *The Glenn Miller Story*.

Palladium. (piazza Bartolomeo Romano 8). Mercoledì (ore 21.30, ingresso libero) di scena la «Day After Band» di Maurizio Giannarino. Il sassofonista ha fortemente deluso martedì sera nel concerto che, nella stessa serata di Petrucciari, ha tenuto al Branca-

cio. Quattro pezzi senza vigore, ben confezionati ed imbellettati, ma sostanzialmente nulli, in parte ricavati da «Saurian Lexicon», ultimo lavoro discografico. Se questo è il suo «personale ritorno agli archetipi del jazz», allora c'è da rimpiangere, e molto, ad esempio il felicissimo «Precisione della notte» del 1982, o «Rverben» del 1986.

St. Louis. (via del Cardello 13a). Joy Garrison ha un talento naturale con il quale ruota instancabilmente attorno al jazz. Adesso la vocalist nero-americana si è messa alla testa di una funky band, nuova formazione che stasera (ore 22) dà via libera ad uno spumeggiante concerto dai mille colori. I partners sono Pocco Zifarelli (chitarra), Marco Sabatucci (piano e tastiere), Pippo Mattino (basso), Romano Giuliani (sax alto e flauto), Roberto Colliellacci (tromba e flicorno), Massi-

Coppa del Mondo di sci

Dopo le 2 vittorie nell'esordio di Park City il bolognese parte da favorito nello slalom di Breckenridge, oltre 3000 metri di quota Girardelli, Furuseth e Accola gli avversari

Super Tomba cerca il tris

Oggi a Breckenridge secondo «gigante» della stagione e terza prova di Coppa del Mondo. Alberto Tomba è l'uomo da battere e la squadra azzurra è la favorita. Gli atleti polemizzano con la pista che è troppo alta e dunque faticosissima e coi premi che, al contrario, sono troppo bassi. Molta attesa per la «Valanga 2», per la reazione di Girardelli e Furuseth, e per Paul Accola. Domani slalom.

CARLO FEDELI

■ BRECKENRIDGE. «Valanga 2», squadra da battere. Gli azzurri alla vigilia della terza prova di Coppa del Mondo sono gli uomini da battere, i favoriti dei pronostici e tutti corrono contro di loro, da Marc Girardelli a Ole Christian Furuseth, dal pericolosissimo Paul Accola ai delusissimi austriaci, dai neofiti yankees ai combattivi francesi. Oggi lo slalom gigante si corre a una quota micidiale - si parte da 3630 metri

- precisa Alberto - sono premi se sono grossi. Se invece sono piccoli per quanto mi riguarda possono pure tenerseli».

Si corre su una pista dal nome spagnolo, Cimarron, che ricorda gli schiavi fuggiaschi. Cimarron era infatti chiamato lo schiavo che scappava per rifugiarsi sui monti. È una bella pista che produrrà una gara molto dura. Alberto Tomba comincia a convincersi che in Coppa può farcela e mira ai punti. Vuole comunque il podio e invita Kurt Ladstaetter a batterlo. «Sono tre anni - ricorda - che Kurt dice di volermi battere. Gli auguro di riuscirci, a patto che riesca anche a vincere però. Perché se lui arriva sesto e io settimo non serve a niente».

Il dominatore di Park City teme la reazione di Marc Girardelli e di Ole Christian Furuseth, battutissimi nelle due gare di avvio. Ma teme anche Paul Accola «che - dice Tomba - non ha niente da perdere. Ma nemmeno io ho molto da perdere visto che un bel bottino di punti da parte l'ho già messo». Alberto si sente più sicuro tra i pali larghi che tra quelli stretti e quindi la sua gara sarà più quella di oggi che quella di domani.

Il direttore agonistico degli azzurri Helmut Schmalz, ha già deciso la squadra. E d'altronde, come sostiene un addetto, squadra che vince non si cambia. E così saranno in lizza gli stessi dieci gigantisti che hanno corso a Park City: Alberto Tomba, Roberto Spampatti, Alberto Senigaglia, Josef Polig, Sergio Bergamelli, Luca Pensando, Matteo Belfrond, Richard Pramotton, Patrick Holzner e Fabio De Crignis. Una



Nello slalom speciale di Breckenridge Alberto Tomba punta al 2° successo in Coppa del Mondo

bella squadra, la squadra da battere in questo inizio della stagione agonistica.

Alberto Tomba non ha in programma di correre il «super gigante» di Val d'Isère perché troppo rischioso. E d'altronde due anni a Val d'Isère si ruppe una clavicola. Correrà a Sestrières, a La Villa, a Madonna di Campiglio e a Sankt Anton, tre slalom e un «gigante». Poi per Natale si concederà

una vacanza di quattro giorni in Kenia.

Il «gigante» di oggi è importante per le verifiche che propone, per le conferme che chiede e per i temi che offre. Sarà interessante, per esempio, osservare Paul Accola, il giovane svizzero che sogna di ereditare la gloria di Pirmin Zurbriggen e non ne fa mistero. Gli azzurri sono carichi e tranquilli. L'arrivo del tedesco

Peter Endrass ha modificato la realtà del «gigante». E la scelta di affidare lo slalom a Ivano Edalini è stata azzeccata. Ivano era un buon slalomista, non un campione ma un eccellente specialista. Un giorno gli riuscì l'impresa straordinaria di vincere il più classico degli slalom, quello di Madonna di Campiglio. È un ragazzo intelligente che sa come trattare gli atleti, visto che non molto tempo fa era uno di loro.

Salta Piancavallo e lo speciale donne finisce in Austria

■ MILANO. La Coppa del Mondo delle donne inizia domani con uno slalom. Ma non a Piancavallo, come voleva il programma, perché nella località friulana la pioggia ha distrutto la pista. Si scia a Lech am Arlberg, Austria, con due slalom domani e domenica. Sul fatto che le gare siano state assegnate alla località austriaca c'è qualche polemica visto che erano pronte a subentrare Sestrières, Santa Croce, Courmayeur, Madonna di Campiglio e Santa Caterina Valfurva. Ma le cinque località italiane si sono fatte avanti in ritardo per le difficoltà incontrate a risolvere in mezza giornata i problemi logistici. E così l'Italia perde due competizioni di Coppa.

C'è molta attesa per la ventunenne valtellinese Deborah Compagnoni, talento purissimo, l'unica sciatrice azzurra in grado di salire sul podio. Ma l'avvio non dovrebbe essere molto favorevole, assai più interessanti sembrano le gare di «gigante» e «super gigante» tra una settimana a Santa Caterina Valfurva, il paese dove vive.

La squadra azzurra ruota attorno a Deborah e la ricostruzione partirà da lei. La giovanetta è stata molto sfortunata visto che ha dovuto subire, in tre anni, due interventi al ginocchio e l'appendicite. Adesso è in eccellenti condizioni ma non si sa a che punto sia la tenuta agonistica. Giova però ricordare che Deborah la scorsa stagione ha fatto in tempo a cogliere, sul finire della Coppa, un quarto posto tra i pali larghi a Waterville Valley. Il direttore agonistico Piermario Calamuggi è moderatamente ottimista.

A Lech am Arlberg, paese del Vorarlberg, assieme a Deborah saranno in gara Lara Manó, Giovanna Gianera, Renate Oberhofer, Morena Gallizio (è una ragazza di Bolzano di soli 17 anni) e Bibiana Perez. La Coppa del Mondo avrà come motivo dominante la sfida delle svizzere, delle francesi e delle tedesche alla grande capitana dello squadrone austriaco Petra Kronberger.

L.R.M.

Coppe di basket Philips, Phonola e Knorr a picco

■ BARCELONA. Nulla da fare per la Knorr nella sfida di Coppa Europa contro i temibili biagranzi. La trasferta spagnola si conclude con una sconfitta di misura 71-67, la seconda di questa stagione (l'altra in campionato contro la Robe di Kappa di Torino) dopo aver a lungo sognato di condurre in porto una prestigiosa vittoria. Infatti per tre quarti di gara la squadra bolognese ha tenuto saldamente in mano le redini del gioco ed anche il risultato. Il primo tempo s'era chiuso con gli italiani in vantaggio per 39-34 e sullo stesso andamento era scivolata la prima metà della ripresa. Poi la resa, dovuta all'assenza del pivot Binelli, rimasto a casa, e delle pessime condizioni di Morandotti e Brunamonti, nonostante quest'ultimo sia stato insieme al giovane Coldebella uno dei migliori realizzatori della serata.

Trattative hanno sempre messo a dura prova la retroguardia bolognese. Eppure il caso ha voluto che il sorpasso operato dal Barcellona si sia verificato proprio quando il giocatore era in parichina perché oberato dai falli. Il protagonista del gran finale dei biagranzi è stato Galilea. Un tiro da tre punti e un paio di penetrazioni andate a buon fine sono state la chiave di volta del sorpasso e della vittoria finale dei padroni di casa.

In Spagna si sono giocate altre due partite della Coppa Europa con le italiane in campo, impegnate contro avversarie jugoslave costrette dalla guerra civile a giocare la partita casalinghe lontano da casa. Anche in questa circostanza le cose non sono andate molto bene per il basket italiano. La Philips è stata battuta dal Partizan di Belgrado per 85-70, mentre la Phonola ha ceduto di fronte alla Cibona Zagabria per 95-85. Nella Coppa Korac la Benetton ha superato a Treviso lo Zadar per 96-90.

Noah chiede la Davis ai suoi moschettieri

Noah ha annunciato la sua scelta, e il sorteggio ha stabilito l'ordine: Francia-Stati Uniti, finale di Coppa Davis inizia oggi con Forget-Agassi seguiti da Leconte-Sampras. Il n.2 della squadra francese è perciò lui, Enry Leconte, tomato titolare dopo tre operazioni alla schiena e schierato per affrontare in singolare la forza d'urto dei due americani, recenti vincitore (Sampras) e semifinalista (Agassi) del Masters.

FEDERICO ROSSI

■ LIONE. Carri armati contro spadaccini. Anzi l'artiglieria pesante contro gli eredi dei virtuosi della racchetta, i famosi «moschettieri», che tra il 1925 e il 1932 disputarono sette volte

la finale di Coppa Davis contro gli Stati Uniti. Così la stampa francese presenta la nona sfida tra i due paesi, «classica» condotta 5-3 dai «blues» che però sono dietro 5-6 nel conto

delle «insaltri» conquistate. Così disegna il campo di battaglia sul quale faranno i conti la forza d'urto di Pete Sampras e André Agassi contro gli estri mancini di Guy Forget e del risorto Henry Leconte.

Il sorteggio di ieri, preceduto dall'annuncio di Yannick Noah della scelta di Leconte quale singolarista accanto a Forget, ha poi stabilito l'ordine degli incontri. Apre Forget-Agassi, segue Leconte-Sampras: una giornata già decisiva con gli americani carichi dell'ottimismo dei favoriti e dei più in condizione (Sampras ha vinto il Masters pochi giorni fa a Francoforte, Agassi è ap-

prodato in semifinale mentre il solo francese ammesso, Guy Forget, non è andato oltre le qualificazioni) e con i francesi tesi a colmare quel gap elettrizzato dalla partita interna e da patriottico spirito di squadra.

Alla Coppa Davis, loro, i padroni di casa credono di più. È la sfida tra nazioni che li esalta più delle ricchezze dei circuiti professionistici, Grande Slam e Atp, che, invece, sono il massimo per i tennisti Usa, eccezion fatta per il rabbioso e escluso, John McEnroe. Agassi e Sampras hanno a più riprese declinato l'invito della loro Federazione a partecipare alle Davis,

tanto che questa finale per Sampras rappresenta addirittura il debutto, la prima assoluta del californiano sotto la bandiera a stelle e strisce. E Agassi e Sampras si dicono pronti: Agassi in stato di grazia come a Kansas City dove i suoi successi tedeschi Stich e Steeb aprirono agli Usa la strada della finale. Sampras come a Francoforte dove ha battuto il n.1 americano e n.2 del mondo, Jim Courier, ritenuto non adatto alla «superficie veloce» scelta da Noah per la sfida.

Noah che, capitano non giocatore di Davis, ha meditato a lungo di autoselezionarsi, di mettere in campo la sua voglia

di lottare e il proprio orgoglio di francese. Potrebbe ancora farlo nel doppio di domani, anche se sembra orientato a schierare, a fianco del pilastro Forget, o il giovane Arnaud Boetsch o, ancora, Leconte, il tennista che lui stesso ha «resuscitato», rimotivandolo dopo la serie di tre operazioni alla spina dorsale che lo stavano costringendo all'abbandono. Comunque sia, il doppio resta il punto più debole dei transalpini opposti alla collaudata e affiatata coppia Ken Flach-Robert Seguso. Noah dirà la sua domani, poco prima di mandare i suoi sul «veloce» terreno di gioco.

Terreno scelto, come tradizione, dai padroni di casa, ma che, questa volta, non sembra così decisivo per l'esito. Anzi un po' di suspense più che la superficie l'ha regalata la preferenza alle «palline di gioco». Un piccolo giallo per i gialli atrezzi che accompagnano le racchette. Noah ha voluto le Pro-Kennex, sconosciute e non commercializzate in America. Questioni di pesi e misure, minime differenze che tuttavia possono influenzare gli esasperati automatismi dei riflessi e del gioco. Tanto che le palle spedite in prova al capitano Usa, Tom Gorman, non sono mai arrivate.



INCONTRO VIVO, SENZA PIONDO. ALFA 33 CATALIZZATA.

ALFA 33 1.3 IE L. 90 CV CATALIZZATI.

Quando il piacere di guida, la potenza e persino l'ambiente restano intatti significa che è stato raggiunto un importante obiettivo. Infatti la marmitta catalitica trivalente e la sonda

lambda associate all'iniezione elettronica Multipoint riducono drasticamente l'emissione di gas inquinanti. Nello stesso tempo lo scatto e il piglio sportivo dato dal motore boxer di

1351 cm³ restano inalterati. Così Alfa 33 in versione catalizzata, oggi si propone come auto dalla potenza pura. **ALFA 33. LA NUOVA DIMENSIONE DELLA SPORTIVITÀ.**



Domenica la sfida di San Siro

I ricordi di Gianni Monti, da ventisei anni medico sociale del Milan con 60 stracittadine dietro le spalle: «Liedholm sembrava addormentato» «Rocco era incredibile, riusciva a fare ridere i giocatori anche dopo una settimana di ritiro». Il soprannome affibbiatogli da Trapattoni

I derby del dottor Ginko

Ascoli De Sisti fa pace con Rozzi

LUCA MARCOLINI

ASCOLI. Il caso Rozzi-De Sisti si è risolto all'insegna della tregua armata. Una soluzione decisamente inaspettata, proprio quando ormai tutti davano per certo il licenziamento del tecnico. Una soluzione affiorata dopo un faccia a faccia di due ore, ieri mattina, tra i due protagonisti.

«Il presidente mi ha chiamato - ha detto Picchio - e dopo un iniziale momento di tensione, con ciascuno di noi pronto a ribadire le proprie tesi, siamo arrivati ad un chiarimento anche sulle questioni più «indigeste». Rozzi mi è sembrato sincero e mi auguro che la riappacificazione sia definitiva. Insomma, sono soddisfatto, anche se con riserva: voglio leggere ciò che apparirà sui giornali. Adesso dovrò pensare esclusivamente a fare il mio dovere. Partirò alla volta di Cagliari, dove Mazzone ci attende con la baionetta».

Poi il tecnico è tornato sul colloquio con il presidente: «Non abbiamo parlato né di Bierhoff né del futuro. Posso comprendere il disorientamento dei giocatori, che si sono ritrovati come dei figli quando litigano i loro genitori, ma loro devono soltanto pensare a giocare, impegnandosi sempre».

Dunque, dopo giorni di tempesta, ad Ascoli è tornata improvvisamente la quiete. E lo testimoniano anche le affermazioni di Rozzi.

«Era mia intenzione - ha detto il massimo esponente bianconero - dare uno scontro. Temevo che dopo la sconfitta casalinga con un autogol e bel gioco, ci si potesse rilassare ed in qualche maniera rassegnare alla retrocessione. In fondo, con il mio sfogo, intendeva riferirmi a tutto l'ambiente e non al tecnico in particolare. Sia chiaro, se il mister fosse davvero un perdente non l'avrei preso, invece l'ho voluto anche perché ha ottenuto successi lusinghieri. Anche quando ha fatto riferimento al suo guadagno (300 milioni, ndr) non volevano esserci allusioni o riferimenti polemici».

Rozzi ha voluto chiarire anche le dichiarazioni riguardo Giordano: «Anche nell'occasione del riferimento a Giordano, preciso che non ho voluto mai intronermi nell'aspetto tecnico. Sono intervenuto solo per far capire al tecnico, visto il mio buon rapporto con l'attaccante, che non doveva eventualmente farsi scrupoli, trattandolo alla stregua degli altri giocatori. Mi ha fatto piacere, comunque, che De Sisti abbia difeso la propria autonomia a livello tecnico. Ha dimostrato carattere».

A questo punto il pensiero torna al campionato ed ai quattro punti in classifica. «Ora si riparte - ha concluso Rozzi - e Picchio è la persona più adatta per tirarci fuori da questa situazione. Per risolvere il problema Bierhoff c'è un discorso in piedi con l'Inter ed abbiamo ancora un po' di tempo».

Giovanni Monti, detto Ginko, medico sociale del Milan con 60 derby alle spalle, racconta lo strano fascino della sfida stracittadina. «Tutto è cambiato tranne il derby. I giocatori lo sentono sempre in modo fortissimo». Le battute di Nereo Rocco, di Nils Liedholm e l'enorme carica emotiva di Arrigo Sacchi. Le polemiche su Gianni Rivera, il premio di un milione che promise Federico Sordillo.

DARIO CECCARELLI

MILANO. Lo chiamano Ginko, come l'ispettore che da una vita braccia inutilmente Diabolik. L'idea venne a Trapattoni quando 26 anni fa vide a Milanello quel giovane dottore alto come una perla. Capelli a spazzola, viso affilato, passo dinoccolato. Perfetto, il suo sosia. «Ragazzi, siamo a posto, ora c'è Ginko a difendere le nostre caviglie». I nomi, glioli, si sa, s'appiccicano come la colla. Da allora, Gianni Monti, medico sociale del Milan, si è trasformato nel dottor Ginko. Un dottore negli anni fedele, come l'Arma dei carabinieri. Passano gli allenatori, passano i giocatori, passano i presidenti: ma lui è sempre lì, seduto sulla panchina, pronto a scattare in caso d'emergenza. Anche il suo intervento è un classico: breve corsa, una rapida occhiata, e altrettanto rapido rientro. Nove volte su dieci si rialzano tutti.

Ginko, che ora ha 52 anni, non è cambiato. Il taglio dei capelli a spazzola, pur imbiancato dal tempo, resiste a qualsiasi moda. Ginko, oltre ai suoi 26 anni di militanza rossonera, tiene un altro primato: quello dei derby. Dalla panchina rossonera ne ha visti 60. Derby coi fiocchi, densi di rivalità e di incombenti polemiche.

Come li ha vissuti, dott. Monti? Con il derby ho un legame particolare. Il mio esordio, infatti, avvenne proprio in occasione di un derby. Eravamo nel 1966 e il Milan veniva allenato da Silvestri. Finì uno a uno, un debutto morbido. Il disastro al ritorno: il Milan fu travolto con quattro gol che costarono la

panchina a Silvestri. Questo lavoro avrei dovuto farlo per qualche mese. Dopo mi chiesero se volevo restare. Beh, eccomi qua.

Derby, sempre derby. Non è troppo romanzato questo appuntamento? Direi di no. Rispetto agli anni sessanta molte cose sono cambiate. L'alteggiamento dei giocatori verso il derby però è sempre lo stesso. Difatti anche gli allenatori cercano sempre di non surriscaldare ulteriormente l'ambiente. Inimitabile in questo senso è stato Nereo Rocco. Aveva sempre delle battute che riuscivano a distrazioni i giocatori. In quel periodo, prima di un derby, il ritiro durava quasi una settimana. E in quella settimana, ovviamente, i giocatori non potevano vedere né mogli né fidanzate. Immaginate come erano contenti. Bene, Rocco ne prendeva in mezzo uno e cominciava a fare delle strane allusioni: «Tua moglie è a casa? Mah, se ti fidi... Certo, una settimana è lunga... Forse è meglio che telefonino...». Quelli più ingenui ci cascavano e s'arrabbiavano. Tutti ridevano e Rocco riusciva così a sbollire la tensione.

E gli altri? Liedholm, Sacchi? Beh, Liedholm aveva del sistema tutto suoi. Dava sempre l'impressione che dormisse, invece era solo un suo modo di fare. Poi stemperava le tensioni con un umorismo surreale, talmente fine che pochi lo capivano. Ricordo un derby che a pochi minuti dalla fine stavamo perdendo per due a zero. In un modo incredibile, De



Allarme infermeria in casa nerazzurra Bergomi e Berti ko Matthaeus a letto

MILANO. Allarme rosso all'Inter. La squadra nerazzurra, che ieri pomeriggio ha incredibilmente pareggiato con il Saronno (0-0), ha l'infermeria affollata. A parte Bergomi, afflitto da una pubalgia da molti giorni, che quasi sicuramente non sarà in campo domenica, va segnalato l'infortunio al ginocchio sinistro di Nicola Berti. Berti si è procurato una distorsione duran-



Mancini (a sinistra) festeggiato da Ivano Bonetti dopo il gol; in alto, il dottor Giovanni Monti

te l'amichevole e non sarà molto facile recuperarlo per il derby. Anche Matthaeus non sta bene. Ieri non ha giocato per via di un raffreddore che gli ha procurato qualche linea di febbre. Non è preoccupante, ma intanto non ha potuto allenarsi. Va ricordato inoltre che anche Bianchi non è disponibile. Insomma una situazione difficile. Tra l'altro continua la crisi di Klinsmann: ieri durante l'amichevole ha perfino sbagliato un rigore.

Dal Milan notizie più rassicuranti. Ieri, all'Arena civica, davanti a mille persone, ha battuto per sette a uno la Gemeaz, una formazione che gioca in promozione. Le reti sono state firmate da Gullit (2), Massaro (2), Serena (2), Donadoni (1). Van Basten ha riposato insieme a Costacurta e ad Antenoli. Nel derby non dovrebbero giocare Evani e Albertini. Alla partita assisterà anche il ct della nazionale Arrigo Sacchi.

Alla Disciplinare i «casi» di Bruno e Policano



Le pesanti squalifiche inflitte dopo Juventus-Torino dal giudice sportivo ai giocatori granata Pasquale Bruno (nella foto) e Roberto Policano - otto giornate al primo, quattro al secondo - saranno oggi all'esame della Commissione disciplinare della Lega professionisti. La Disciplinare discuterà il reclamo presentato dal Torino contro le due squalifiche, e contro un'ammenda di 2 milioni di lire inflitta alla società. Saranno inoltre presi in esame i deferimenti del procuratore federale a carico delle società Atalanta, Sampdoria, Roma e Reggina per violazioni delle norme anti-violenza.

Mohammed Ali a Telethon per trovare fondi contro la distrofia

Anche Mohammed Ali (Cassius Clay) parteciperà alla maratona televisiva internazionale per la raccolta di fondi a favore della ricerca contro la distrofia muscolare. Tra gli appuntamenti, organizzati dall'Uisp, a Torino fra il 7 e l'8 dicembre prossimi, una kermesse sportiva, sabato 7, cinquanta dello sport e dello spettacolo e una cena di gala nella palazzina di caccia di Stupinigi. La cena, organizzata con la collaborazione di Lyons e Uildim (Unione italiana per la lotta contro la distrofia muscolare) precederà la cerimonia di consegna della seconda edizione del premio internazionale «Sport e solidarietà», dedicato nel '90 a Nelson Mandela e quest'anno a Mohammed Ali, che consegnerà personalmente il premio (un olivo bonsai) ai vincitori.

Sos violenza Per i campionati minori rischio di stop

Nel calcio minore c'è troppa violenza. In alcune regioni potrebbero essere sospesi i campionati inferiori e dilettanti. Lo ha annunciato il Commissario straordinario dell'Associazione italiana arbitri, Michele Piero, intervenendo ad Avezzano al convegno sul tema «Violenza negli stadi: rapporto arbitro-giocatori». «In alcune regioni - ha affermato - la situazione è addirittura tragica, per cui stiamo prendendo in considerazione l'ipotesi di sospendere i vari campionati dove più frequenti sono i casi di violenza».

Pablo Rossi assolto Non ha evaso il fisco

Paolo Rossi, centravanti della nazionale di calcio campione del mondo in Spagna '82, è stato assolto ieri dall'accusa di evasione fiscale. Il calciatore era stato rinviato a giudizio davanti al tribunale di Prato per non aver iscritto, nella denuncia dei redditi del 1979, i 52 milioni ottenuti dalla Federcalcio quale premio per la partecipazione ai mondiali di Argentina '78. La somma avrebbe fatto salire il reddito dichiarato di Rossi a 179 milioni. Il tribunale di Prato ha ritenuto che il fatto non costituisca reato in quanto la somma era stata corrisposta al netto dell'imposta del 20 per cento versata all'erario dalla stessa Federcalcio.

Gamba fratturata per Rui Aguas attaccante del Benfica

L'attaccante del Benfica, Rui Aguas ha subito l'altra sera la frattura della gamba destra all'87° di Dinamo Kiev-Benfica di Coppa Campioni. Ieri Aguas è ripartito in aereo con la squadra e sarà sottoposto ad intervento chirurgico in una clinica portoghese. Aguas, 31 anni, è rimasto infortunato dopo un tackle con il ucraino Alexanenko nel corso dell'incontro vinto dalla Dinamo Kiev 1-0.

Illeso Nannini dopo un'uscita di pista al Mugello

Uscita di pista, senza alcuna conseguenza per il pilota, di Alessandro Nannini impegnato per il terzo ed ultimo giorno all'autodromo internazionale del Mugello con l'Alfa 75 turbo evoluzione. L'incidente è accaduto in una strada vicinissima e bagnata in molti tratti. La macchina di Nannini uscì prima della curva San Donato e arrivava lunga ed è finita nella sabbia della via di fuga dove si è fermata senza danni per il pilota e per la macchina.

L'Imet Perugia di pallavolo sponsorizzerà «Telefono donna»

La squadra di pallavolo femminile della Imet Perugia, prima in classifica nel campionato di A/1, da domani giocherà con una maglia recante, sulla manica destra, lo slogan «Tra il silenzio ed il pianto... Scegliamo la parola ed il numero del «telefono donna». L'iniziativa, promossa dal centro per le pari opportunità tra uomo e donna e dalla regione Umbria, è stata presentata ieri ed ha avuto come «madrina» le attrici Ilaria Occhini e Anna Maria Guarnieri, che si trovano a Perugia per le repliche della commedia goldoniana «La moglie saggia».

ENRICO CONTI

LO SPORT IN TV

- Rafano. 0.40 Tennis: Francia-Stati Uniti, finale della Coppa Davis.
- Raidue. 20.15 Tg2 Lo sport; 24.00 Sci: Slalom gigante maschile di Coppa del Mondo (2ª manche).
- Raitre. 16.05 Pallamano: Bressanone-Trieste; 17.25 Sci: Slalom gigante maschile di Coppa del Mondo (1ª manche).
- Tmc. 13.00 Sport News; 17.25 e 20.25 Sci: Slalom gigante maschile di Coppa del Mondo.
- Tele + 2. 12.30 Tennis: Atp Tour; 19.30 Sport time; 20.00 Calcio Campionato tedesco.

La vittoria di Coppa ha riportato il sereno alla Samp Il brasiliano ha ricucito lo strappo tra i giocatori

Cerezo gran paciere il segreto di Boskov

La bella vittoria con la Stella Rossa e la prestazione-super di Roberto Mancini hanno fatto rivivere l'atmosfera dell'anno tricolore. Un po' di ossigeno per gli «scudettati», travolti in campionato da una serie impressionante di batoste. La rinascita in Coppa Campioni è anche frutto di una scelta: Boskov ha praticamente mandato in campo la squadra dell'anno scorso, ripudiando gli acquisti estivi.

DAL NOSTRO INVIATO FRANCESCO ZUCCHINI

GENOVA. L'oggetto smarrito è di nuovo fra noi, in tutti i sensi: perché la Nuova Sampdoria che marcia verso Torino decisa a rimetterci in carreggiata anche in campionato, è in realtà la vecchia Samp, quella dello scudetto, senza Dossena ma con Ivano Bonetti (già presente l'anno scorso)

ha compiuto e chi ha avallato l'ultima campagna-acquisti dovrebbe arrossire: meglio la Sampdoria di una volta, quella che ha spazzato via i resti della Stella Rossa e che, più vecchia e logora, oggi non ha più nemmeno Dossena e si ritrova pressoché senza alternative. Perso lo scudetto, ne restano un obiettivo vero (la Coppa Campioni) e due consolazioni da poco: Coppa Italia e zona-Uefa. Con una certezza: è ancora la Samp degli ex ragazzini terribili quella che dovrà comunque sopportare il peso della stagione, realizzare il realizzabile nell'anno del dopo-scudetto, il più infido che ci sia.

Tutto molto complicato ma, per 24 ore, Bogliacso ha ripreso vita, come si fosse miracolosamente tornati al maggio

scorso. Perché, se la novità era una Sampdoria di nuovo vincente e una coppia Mancini-Viali risorta dalla depressione, c'era anche da registrare la fine delle polemiche Boskov-Mancini: riassunta dall'immagine seguita al raddoppio sampdoriano di mercoledì notte, gli ex duellanti che si abbracciano felici. «È stata una vittoria anche per il nostro allenatore - dice Mancini - Gli vogliamo molto bene, gli dobbiamo molto se non tutto, ma non è vero che si è vinto soltanto per salvare la sua panchina». L'impressione è che tuttavia Mancini abbia festeggiato soprattutto una vittoria personale: una splendida prestazione, da otto in pagella, davanti agli occhi di Arrigo Sacchi. «Ma il ct deve fare in pace le sue scelte, provare giocatori... no, non mi

aspetto una convocazione per la partita con Cipro, malgrado tutto. Quella, mi sembra una gara fatta apposta per gli esperimenti». Sul futuro della squadra, il «mito» dei tifosi doriani la vede così: «La formazione che ha battuto la Stella Rossa mi sembra maggiormente equilibrata, con un centrocampista in più: fa ben sperare, fin da domenica a Torino. Troveremo una squadra che si sfoga ad Atene, segnando anche un paio di gol. Meglio così, finora fra Roma, Napoli, Milan abbiamo rilanciato mezzo campionato».

Molto sollevato Vujadin Boskov. «Il segreto della nostra vittoria è stato il grande pressing: la loro difesa non l'ha sopportato. Mi è piaciuto moltissimo Katanec, ora che sta bene po-

trà tornare quello del primo anno a Genova. La Stella Rossa ha giocato troppo rilassata, con l'alibi degli assenti. Savicevic? Per me poteva giocare, hanno scelto loro di non rischiare in vista della finale della Coppa Intercontinentale (8 dicembre a Tokio)». Molti i complimenti a Lombardo, anche da parte del tecnico. «Veniva da un mese piuttosto grigio, tutta la squadra in campo ne risentiva. Lui è uno che, col tipo di gioco che fa, non riesce a mascherare i momenti difficili». Una confessione sulla tormentata vigilia di Coppa. «I giocatori litigavano in continuazione, un nervosismo incredibile. Ho detto a Cerezo «Falli smettere tu, che se il più vecchio». Quella rabbia, l'hanno poi buttata sul campo».

P I S T A A A A !

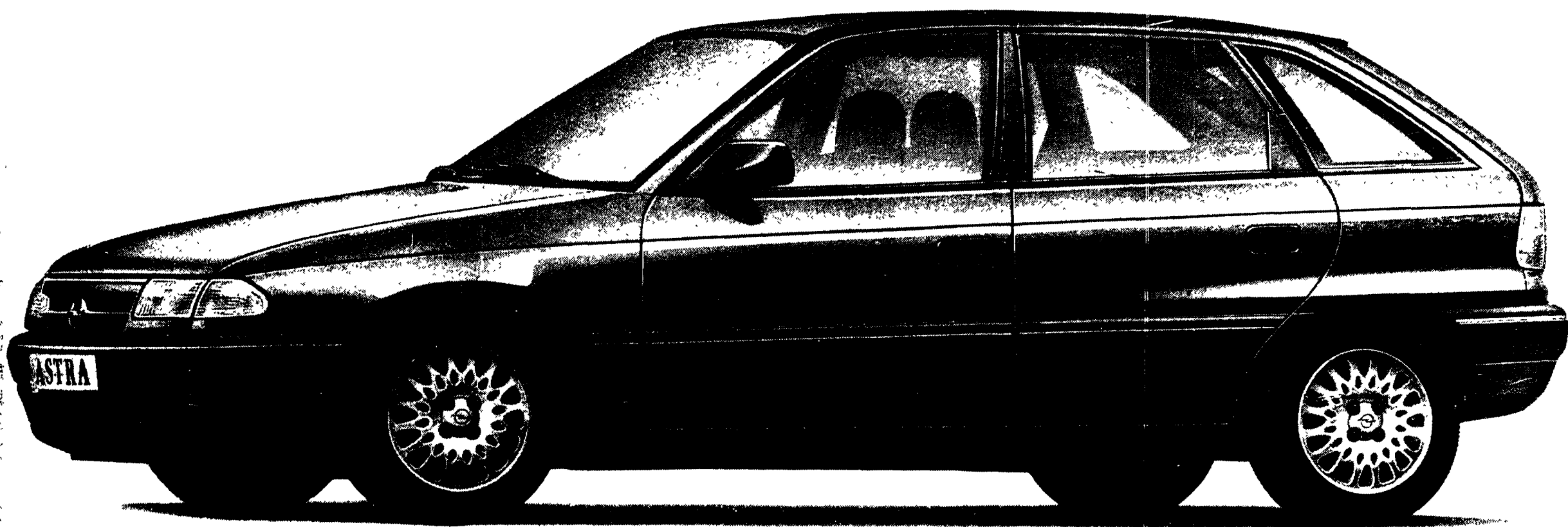
Coppa del Mondo di sci. Oggi alle 17.25 e alle 20.25.

Oggi, ovunque voi siate, mollate tutto e correte su TMC c'è la Coppa del Mondo di sci. Tutte le gare più importanti trasmesse in diretta e commentate da Bruno Gattai. E per mantenervi in allenamento domani e dopodomani ci sono altri appuntamenti.

Immagina un'auto come vorresti che fosse.

Sinceramente tua,

Opel Astra.

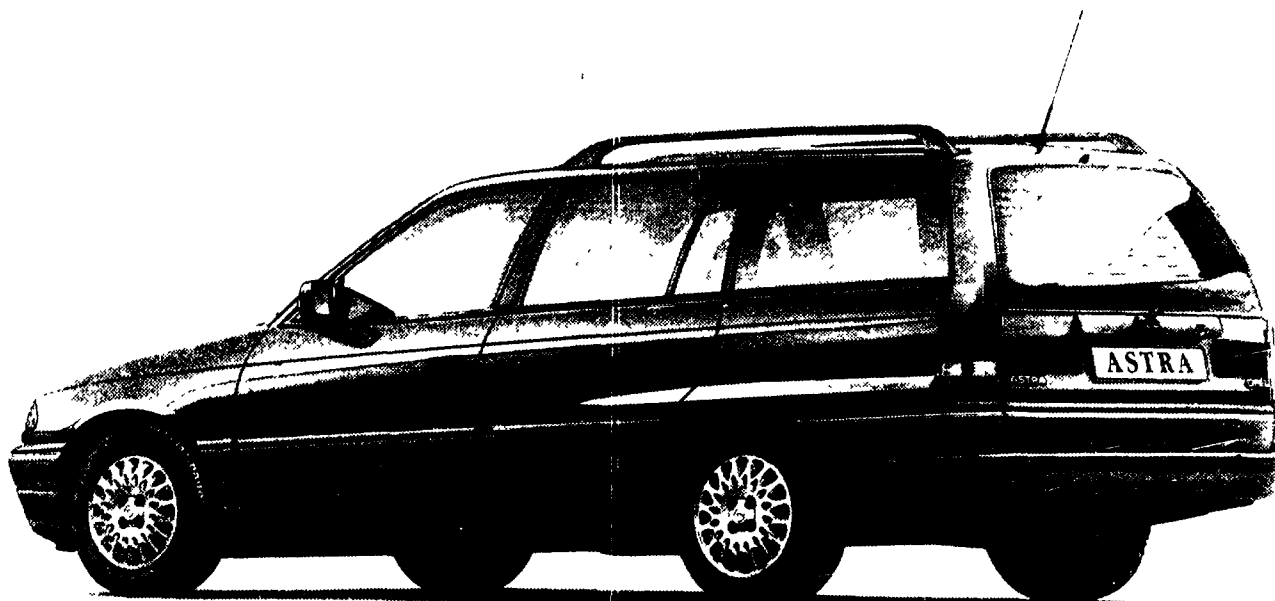


O P E L A S T R A

Immagina il fascino di una linea nata per catturare lo sguardo e inseguire le emozioni. Immagina la sicurezza del suo telaio ad alta resistenza e delle portiere con doppio rinforzo d'acciaio. Immagina il suo sistema di sospensioni dinamiche e le cinture di sicurezza con blocco inerziale, unici per la sua classe.

Immagina il comfort impareggiabile dei suoi interni di nuova concezione ergonomica, e il sofisticato sistema filtrante "Micronair" che ti lascia respirare solo aria pura. Immagina una nuova armonia con l'ambiente in cui vivi e guidi, con il convertitore catalitico di serie su tutti i modelli, benzina e diesel.

Immagina il piacere di viaggiare in tutto lo spazio che hai sempre desiderato ascoltando un'autoradio stereo di serie con 6 altoparlanti. Opel Astra, berlina e station wagon, motori da 1.4i (60 e 82 CV) a 2.0i 16V (150 CV): da lire 15.975.000 chiavi in mano. Un'auto come vorresti che fosse.



Ti aspetto dai Concessionari Opel sabato 30 novembre e domenica 1 dicembre per farti provare una nuova emozione.

*P.S. Per tutti i contratti Opel Astra stipulati entro il 31 dicembre 1991
i prezzi non subiranno variazioni fino alla consegna.*